



Aris Prodani

Report attività parlamentare

SOMMARIO

Proposte di legge	7
Proposte di legge presentate come primo firmatario	7
Proposte di legge presentate come cofirmatario	9
Atti di indirizzo politico e di sindacato ispettivo	11
Atti presentati come primo firmatario.....	11
Centrale di Monfalcone.....	11
Ferriera di Servola (Trieste)	14
Porto di Trieste	26
Rigassificatore di Zaule (Trieste).....	31
CIE Gradisca d'Isonzo.....	38
Territorio Libero Trieste	41
Centrale di Krsko	46
Ambiente.....	51
Attività produttive e ricerca.....	61
Energia.....	73
Turismo e beni culturali	75
Lavoro	92
Infrastrutture e trasporti/TAV	96
Bilancio/Finanze	102
Agricoltura.....	107
Sanità	110
Interni e giustizia.....	111
Atti presentati come cofirmatario	112
Rigassificatore Trieste.....	112
CIE Gradisca d'Isonzo.....	112
Difesa	112
Interni e giustizia.....	113
Politica estera.....	114

Ambiente.....	114
Attività produttive e ricerca.....	115
Energia.....	118
Turismo e beni culturali	119
Lavoro	121
Sfiducia ministri	123
Infrastrutture e trasporti/TAV	124
Affari sociali	126
Bilancio/Finanze	126
Agricoltura.....	127
Sanità	128
Istruzione.....	128
Proposta di indagine conoscitiva sul turismo.....	129



Aris Prodani

Nato a Trieste il 2 maggio 1973.

Titolo di studio: Diploma di liceo classico

Professione: Imprenditore

Eletto nella circoscrizione IX (Friuli Venezia Giulia)

Lista di elezione: Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it

Proclamato deputato il 5 marzo 2013

Componente degli organi parlamentari:

Segretario X Commissione Attività produttive, commercio e turismo dal 7 maggio 2013.

Link Utili:

[Scheda Aris Prodani su Camera.it](#)

[Scheda Aris Prodani su OpenPolis](#)

[Il Blog di Aris Prodani](#) (43.291 visualizzazioni nel 2013)

[Aris Prodani su FACEBOOK](#)

[Aris Prodani su Twitter](#)

[Aris Prodani canale Youtube](#)

[Commissione Attività Produttive M5S](#)



Dati riepilogativi da inizio legislatura (15 Marzo 2013) al mese di Gennaio 2014

➔ **Votazioni con procedimento elettronico**

Votazioni effettuate		Missioni		Totale presenze (votazioni + missioni)		Votazioni alle quali non ha partecipato	
Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
2956	93,25%	0	0,00%	2956	93,25%	214	6,75%

I dati registrati dal sistema di voto non evidenziano quando la mancata partecipazione alle votazioni sia dovuta a malattie o altre cause giustificate.

➔ **Riepilogo atti presentati a prima firma**

- Proposta di Legge 1
- Mozione 3
- Interrogazione a risposta scritta 34
- Interrogazione a risposta in Commissione 39
- Risoluzione in Commissione 4
- Ordine del Giorno 10
- Indagine conoscitiva settore Turistico 1
- Emendamenti 17

➔ **Codice di comportamento M5S**

- Rinuncia indennità di carica segretario X Commissione

- maggio - dicembre	2.226,96 €
• Restituzione parte eccedente di indennità e diaria	
- marzo – aprile - maggio	8.048,46 €
- giugno-luglio-agosto-settembre-ottobre	15.187,27 €
TOTALE	25.462,69 €

Proposte di legge

Proposte di legge presentate come primo firmatario

➔ **Proposta di legge di iniziativa dei Deputati Prodani, Bechis, Businarolo, Ciprini, Crippa, Currò, Da Villa, Della Valle, Fantinati, Mucci, Petraroli, Rizzetto, Tacconi e Vallascas.**

Modifiche all'articolo 132 del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, in materia di durata della garanzia legale di conformità per i beni di consumo» (C. [1455](#))

Data di presentazione: 31 luglio 2013.

Onorevoli colleghi! - L'obsolescenza programmata è diventata una caratteristica molto diffusa in gran parte dei beni di consumo delle società occidentali. Anche i consumatori ne sono ormai consapevoli e la considerano "parte integrante" del prodotto e nessuno si stupisce più se un elettrodomestico – che potrebbe durare per molti anni – cessa di funzionare senza che siano intervenuti fattori esterni a danneggiarlo. In un mondo in cui la tecnologia si è evoluta in modo straordinario con macchine di gran lunga più sofisticate ed efficienti rispetto a 50 anni fa, dobbiamo fare i conti col fatto che quelle stesse macchine durano molto meno delle loro antenate. Le industrie del secolo scorso basavano la propria politica commerciale sull'affidabilità e sulla durata dei propri prodotti, mentre adesso progettano macchine che "devono" rompersi subito dopo la cessazione della garanzia. Insieme al modello produttivo è cambiato il modello culturale. L'approccio è quello dell'usa e getta, del prodotto che deve invecchiare precocemente per consentire al mercato di immetterne sempre di nuovi per garantire profitti e non per dare prodotti migliori. Quello che cambia, talvolta, è la veste grafica, ma nella sostanza non cambia nulla. Un tostapane comprato nel 2013 potrebbe durare due o tre anni. Uno comprato nel 1960 ne poteva durare 10 o 20. Svolgendo esattamente la stessa funzione. E mentre nel secolo scorso era possibile riparare un piccolo elettrodomestico, adesso la riparazione – sempre che si trovi qualcuno disposto ad effettuarla – rischia di costare quanto l'acquisto di un prodotto nuovo.

L'obsolescenza programmata è nata negli Stati Uniti quasi cento anni fa: nel 1925 i produttori di lampadine statunitensi crearono un cartello – denominato "cartello Phoebus" – con l'obiettivo concordato di limitare la durata delle lampadine a 1000 ore. Un cartello che resistette anche – con forme di "protezionismo" – alla concorrenza di produttori stranieri che avrebbero potuto immettere nel mercato USA lampadine molto più longeve. Ovviamente l'accordo dei produttori di lampadine era illegittimo e venne censurato dalle autorità, ma il principio ormai era stato affermato: costruire beni destinati a rompersi in fretta rappresenta una garanzia di continuità per il mercato, con i consumatori costretti a sostituire apparecchi potenzialmente sani, ma nei quali la progettazione iniziale ha inserito un "difetto pianificato" pronto a saltare fuori al momento giusto. Celebre la vicenda dell'i-pad Apple, sotto accusa in Brasile per una batteria programmata per cessare di funzionare dopo appena un anno e mezzo. Ma cosa comporta questo cambiamento rivoluzionario, in cui i produttori perseguono l'innovazione effimera e abbandonano completamente quella che Serge Latouche definisce l'"etica del durevole"? Comporta indubbiamente il vantaggio economico del costruttore che, prescindendo dalle reali innovazioni qualitative o tecnologiche del bene, riesce comunque a sfruttare la fetta di mercato causata – paradossalmente – proprio dal precoce invecchiamento e dalla sostanziale inaffidabilità dei prodotti. Questo "vantaggio" dei produttori non è accompagnato da alcun beneficio per i consumatori, i quali, anzi, pagano un doppio prezzo.

In primo luogo perché – a parità di costo – il bene acquistato avrà una durata di gran lunga inferiore. In secondo luogo perché, non essendo conveniente ripararlo, quell'oggetto è destinato a diventare un rifiuto, con tutto ciò che comporta in termini di costi economici, sociali e ambientali. Non si può ignorare che un modello produttivo che non tiene conto dell'importanza dell'analisi del ciclo di vita dei prodotti (LCA – *Life Cycle Assessment*) aggrava ulteriormente l'enorme emergenza ambientale legata alla produzione di rifiuti, la cui gestione e smaltimento rappresentano un serio problema per governi e amministrazioni locali.

Anche il governo – accogliendo il mio ordine del giorno 9/1310/10 presentato durante l'esame parlamentare del disegno di legge di conversione del decreto legge n. 63/2013 sugli ecobonus – si è reso conto dell'importanza dell'argomento, assumendo l'impegno ad adottare misure urgenti per elevare la garanzia legale dei beni di consumo.

Questa proposta di legge, pur con la consapevolezza della necessità di intervenire in modo più ampio ed efficace sul modello produttivo, è finalizzata ad aumentare la durata della garanzia legale (quella per difetti o vizi di conformità) di talune tipologie di prodotti, per obbligare i produttori a realizzare beni con un'affidabilità minima e non soggetti – almeno nel breve e medio periodo – ad invecchiamenti precoci e pianificati.

Art. 1.

(Modifica dei termini di garanzia per difetto di conformità)

1. All'articolo 132 del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, sono apportate le seguenti modifiche:

- a. al primo comma sostituire le parole "due anni dalla consegna del bene" con le seguenti "cinque anni dalla consegna per gli elettrodomestici e i beni di piccole dimensioni e dieci anni dalla consegna per gli elettrodomestici e i beni di grandi dimensioni".
- b. al terzo comma sostituire le parole "sei mesi" con "un anno".
- c. al quarto comma sostituire le parole "nel termine di ventisei mesi dalla consegna del bene" con "nel termine di cinque anni dalla consegna per elettrodomestici e beni di piccole dimensioni e nel termine di dieci anni dalla consegna per elettrodomestici e beni di grandi dimensioni".

Art. 2

(Norme transitorie e finali)

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1 non si applicano alle vendite dei beni e ai contratti equiparati per i quali la consegna al consumatore sia avvenuta anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

[Proposte di legge presentate come cofirmatario](#)

- ➔ Abolizione del finanziamento pubblico all'editoria ([1990](#))**
Data di presentazione: 23 gennaio 2014
- ➔ Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo agricolo e per la tutela del paesaggio ([1909](#))**
Data di presentazione: 20 dicembre 2013.
- ➔ Modifiche alla parte prima del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, concernenti le disposizioni comuni e i principi generali della disciplina in materia ambientale ([1839](#))**
Data di presentazione: 25 novembre 2013.
- ➔ Modifica all'articolo 24 della legge 7 agosto 1990, n. 241, in materia di accesso dei membri del Parlamento ai documenti amministrativi per esigenze connesse allo svolgimento del mandato parlamentare ([1761](#)) (presentata il, annunciata il 5 novembre 2013)**
Data di presentazione: 4 novembre 2013.
- ➔ Disposizioni per la protezione degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità nell'interesse pubblico ([1751](#))**
Data di presentazione: 30 ottobre 2013.
- ➔ Disposizioni per l'introduzione del reddito di cittadinanza ([1750](#))**
Data di presentazione: 29 ottobre 2013.
- ➔ Disposizioni concernenti la trasparenza della gestione e la pubblicità dei bilanci degli enti e delle associazioni senza fine di lucro e delle fondazioni di origine bancaria di cui al decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 ([1695](#))**
Data di presentazione: 15 ottobre 2013.
- ➔ Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica ([1657](#))**
Data di presentazione: 4 ottobre 2013.
- ➔ Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'espulsione della signora Alma Shalabayeva e di sua figlia dal territorio italiano verso il Kazakistan ([1422](#))**
Data di presentazione: 25 luglio 2013.
- ➔ Esenzione delle microimprese dall'imposta regionale sulle attività produttive ([1284](#))**
Data di presentazione: 28 giugno 2013.
- ➔ Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di cittadinanza per nascita e di acquisto della cittadinanza ([1204](#))**

Data di presentazione: 14 giugno 2013.

➔ **Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario della banca Monte dei Paschi di Siena ([1123](#))**

Data di presentazione: 31 maggio 2013.

➔ **Abolizione del finanziamento pubblico all'editoria ([1064](#))**

Data di presentazione: 28 maggio 2013.

➔ **Introduzione dell'articolo 21-bis della Costituzione, in materia di riconoscimento del diritto di accesso alla rete internet ([1058](#))**

Data di presentazione: 27 maggio 2013.

➔ **Divieto della propaganda pubblicitaria dei giochi con vincite in denaro e della partecipazione dei minori ai medesimi, nonché disposizioni in materia di autorizzazioni all'esercizio del gioco lecito ([1035](#))**

Data di presentazione: 22 maggio 2013.

➔ **Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici ([939](#))**

Data di presentazione: 14 maggio 2013

➔ **Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso ([923](#))**

Data di presentazione: 10 maggio 2013

➔ **Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 ([878](#))**

Data di presentazione: 6 maggio 2013

➔ **Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, e al decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235, in materia di introduzione del voto di preferenza per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e di disciplina delle cause di incandidabilità ([736](#))**

Data di presentazione: 12 aprile 2013

➔ **Abolizione dei contributi pubblici e modifiche alla disciplina in materia di spese elettorali e agevolazioni a partiti e movimenti politici. Delega al Governo per l'adozione di un testo unico delle leggi concernenti agevolazioni in favore dei partiti ([664](#))**

Data di presentazione: 4 aprile 2013

➔ **Modifiche alla legge 13 ottobre 1975, n. 654, e al decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, per il contrasto dell'omofobia e della transfobia ([245](#))**

Data di presentazione: 15 marzo 2013.

Atti di indirizzo politico e di sindacato ispettivo

Atti presentati come primo firmatario

Centrale di Monfalcone

➔ **Mozione su indagine epidemiologica Monfalcone**

Il Governo deve avviare uno studio epidemiologico, d'intesa con gli organi regionali preposti, sulla diffusione di patologie respiratorie e forme tumorali – nello specifico sul cancro al seno delle donne nonché sugli aborti spontanei – nelle province di Gorizia e Trieste, interessate dalle emissioni della centrale termoelettrica di Monfalcone e da quelle legate alla Ferriera di Servola (Trieste) e allo stabilimento chimico di Torviscosa (Udine).

Data di presentazione: 27 giugno 2013.

Iter: **NON ANCORA DISCUSSA IN AULA**

La Camera,
premesso che:

la centrale termoelettrica di Monfalcone (Gorizia) del Gruppo A2A, ubicata lungo la sponda orientale del Canale Valentinis, sorge su di un'area di circa 20 ettari ed è costituita da quattro gruppi termoelettrici indipendenti con potenza complessiva di 976 megawatt (MW);

le prime due sezioni, dalla potenza rispettivamente di 165 e 171 megawatt alimentate con carbone e gasolio per la fase di avviamento, sono entrate in esercizio rispettivamente nel 1965 e nel 1970, mentre le restanti – alimentate con olio combustibile e con una potenza di 320 megawatt ciascuna – sono entrate in servizio nel 1983 e nel 1984;

il comune di Monfalcone, la provincia di Gorizia e la regione Friuli Venezia Giulia hanno sottoscritto nel 2004 con il precedente gestore Endesa Italia, un protocollo d'intesa che prevedeva l'utilizzo del metano dei due gruppi ad olio combustibile, passaggio intermedio verso una auspicata e da sempre promessa «metanizzazione» dell'intera centrale;

al protocollo non è stato dato seguito e nel 2007 la centrale è stata autorizzata dalla provincia di Gorizia ad incenerire nei due gruppi a carbone anche una quota di biomasse – definite nell'AIA (autorizzazione integrata ambientale) del 2009 che ha modificato l'autorizzazione provinciale – come reflui organici non pericolosi. L'impianto non ha subito nessuna modifica e nessun adattamento per questo nuovo combustibile e non sono stati predisposti ulteriori e più restrittivi controlli;

nel 2011 i carabinieri del nucleo operativo ecologico (NOE) hanno eseguito – tra Veneto, Friuli Venezia Giulia e Lombardia – otto arresti nell'ambito di un'inchiesta sullo smaltimento illecito di rifiuti e truffa che ha coinvolto alcuni dipendenti infedeli della centrale. Le autorità preposte ai controlli non hanno ricevuto informazioni, o comunque non le hanno mai pubblicate, riguardo la quantità di rifiuti organici inceneriti presso l'impianto, né dal punto di vista quantitativo né dal punto di vista qualitativo;

per la centrale, trasformata di fatto in un inceneritore, non è stato previsto alcun tipo di controllo al camino di sostanze potenzialmente tossiche quali diossina, furani e metalli pesanti;

questo impianto sorge in una città densamente abitata e, a causa della presenza del vicino aeroporto, presenta una ciminiera relativamente bassa (150 metri contro lo standard di 250 metri). Tale caratteristica determina, in periodi di alta pressione, che il particolato e le polveri ricadano spesso sulle zone abitate, aumentando esponenzialmente il livello di pericolosità dell'impianto stesso;

il livello d'inquinamento e le ripercussioni sulla salute costituiscono una seria preoccupazione per i residenti, malgrado la società A2A abbia più volte affermato che le emissioni della ciminiera sono costantemente monitorate e rientrano nei parametri imposti dalla legge;

nel 2011 era concreto il rischio di inquinamento da diossina e metalli pesanti per la mancata dismissione delle due unità a olio combustibile, avvenuta solo nel 2012. Questa situazione, come riportato dal quotidiano triestino *Il Piccolo* dell'11 aprile 2011, ha visto Monfalcone piazzarsi come seconda città d'Italia dopo Taranto per quantità di diossina emessa nell'aria, pur nel rispetto del limite di legge senza però che siano state rese note eventuali analisi di idoneità ad uso civile ed agricolo dei suoli ai sensi decreto legislativo n. 152 del 2006, parte IV, Allegato 5, tabella 1;

nel 2012 l'amministrazione comunale ha costituito un tavolo ambientale per il controllo delle emissioni della centrale – limitato solo ad alcune sostanze (Nox, Sox), con l'esclusione quindi di diossine, furani e metalli pesanti – che ha ottenuto come risultato l'installazione di centraline grazie all'accordo sottoscritto dal Gruppo A2A con l'ARPA (Agenzia regionale prevenzione e ambiente) del Friuli Venezia Giulia. Queste centraline di controllo per le PM10 sono state piazzate alla base del camino, senza analizzare i venti prevalenti e gli eventuali punti di maggior caduta delle polveri e degli inquinanti;

l'8 giugno 2013 si è svolto al Palaveneto di Monfalcone il convegno «Dal carbone alle rinnovabili: un passaggio verso la salute», organizzato dal Collettivo difesa litorale carsico e da «Bisiacaria in movimento»;

durante l'evento il sindaco della cittadina in provincia di Gorizia, Silvia Altran, ha affermato che «Monfalcone ospita la centrale da troppi anni, ha visto vari ampliamenti, ma è stato trascurato l'aspetto della salute. Bisogna discutere su cosa vogliamo fare e su chi lo può fare anche se l'autorizzazione integrata ambientale è valida fino al 2017 e di recente ci sono nuove proposte di A2A»;

secondo Claudio Bianchi, presidente provinciale della Lega per la lotta ai tumori, la storia della centrale termoelettrica «è lunga 50 anni, un lungo periodo costellato di menzogne. La Centrale è un problema regionale e nazionale. E in Regione la storia del suo inquinamento è parallela a quella della Ferriera di Servola e dello stabilimento chimico di Torviscosa. Tre storie che vanno avanti da troppo tempo»;

sull'impatto delle emissioni dello stabilimento termoelettrico sulla salute è intervenuto Marijan Nabergoj, specialista in pneumologia della asl 1 di Trieste che ha analizzato gli effetti dell'inquinamento sull'apparato respiratorio, sostenendo che «la centrale a carbone produce 67 sostanze inquinanti, fra le quali 24 che è dimostrato sono cancerogene». Sulle dimensioni degli agenti inquinanti, Nabergoj ha ricordato che le particelle più grandi delle PM10 vengono trattenute nei polmoni, mentre quelle più piccole entrano in profondità negli alveoli e si diffondono nei diversi organi del corpo;

Alessandro Vescovini, imprenditore e presidente della SBE (Società bulloneria europea) ha annunciato di aver commissionato, a proprie spese, a un'importante università del Nord Italia uno studio che si prefigge di verificare il bioaccumulo lichenico dei metalli pesanti nelle aree circostanti all'impianto, studio non previsto nella procedura AIA concessa dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nel 2009;

questo genere di analisi è molto utile per capire il grado di contaminazione, sia quantitativa che qualitativa, del territorio causata dalla presenza della centrale, primo passo per individuare le aree a maggiore concentrazione di inquinanti e poter stabilire una correlazione con l'incidenza di neoplasie nella popolazione residente;

è inaccettabile che non siano le istituzioni ma un privato cittadino a commissionare uno studio che dovrebbe essere la base per una concessione di autorizzazione ambientale,

impegna il Governo

a intraprendere, d'intesa con gli organi regionali preposti, uno studio epidemiologico sulla diffusione di patologie respiratorie e forme tumorali, nello specifico sul cancro al seno delle donne nonché sugli aborti spontanei, nelle province di Gorizia e Trieste, interessate non solo dalle emissioni della centrale termoelettrica di Monfalcone ma anche da quelle legate alla Ferriera di Servola (Trieste) e allo stabilimento chimico di Torviscosa (Udine).

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01242](#)

Valutare la possibilità di revocare l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) della centrale termoelettrica di Monfalcone visto che uno studio lichenico condotto da Enel del 2001, con dati rilevanti sull'inquinamento prodotto, sembrerebbe essere stato inviato ai diversi Ministeri competenti già a suo tempo.

Data di presentazione: 17 ottobre 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

l'ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale) della regione Friuli Venezia Giulia nel mese di giugno 2013 ha pubblicato il «Biometraggio dell'inquinamento da gas fitotossici nella Regione Friuli Venezia Giulia tramite licheni come bioindicatori»;

questo studio – basato sull'analisi della biodiversità dei licheni che vivono sulla scorza degli alberi, organismi sensibili ai diversi gas tossici – si basa sul campionamento eseguito in 72 stazioni, distribuite in tutta la regione, tra marzo 2011 e ottobre 2012;

i valori peggiori, sostiene il documento, si concentrano in prossimità della centrale termoelettrica di Monfalcone (Gorizia), presso la Ferriera di Trieste e Muggia (Trieste);

i dati, infatti, non lasciano adito a dubbi: lo studio riporta sette classi di alterazione dei licheni, l'ultima equivale al cosiddetto «deserto lichenico», cioè un'anomalia molto alta indice di un fortissimo inquinamento. Monfalcone è nella classe 6 «alterazione alta» mentre Trieste con la Ferriera è nella classe 5, «alterazione media»;

secondo i tecnici dell'ARPA l'origine delle alterazioni ambientali registrate a Monfalcone è legata alle emissioni della centrale a carbone del gruppo A2A, ubicata lungo la sponda orientale del Canale Valentinis su di un'area di circa 20 ettari e costituita da quattro gruppi termoelettrici indipendenti con potenza complessiva di 976 megawatt (MW);

la gravità dell'inquinamento presente a Monfalcone è testimoniata dal fatto che le rilevazioni dell'ARPA si riferiscono solo ad alcuni parametri – anidride solforosa, ossidi di azoto, monossido di carbonio, polveri – mentre «scarseggiano le informazioni su molti inquinanti come i metalli», che sicuramente sono presenti e su cui non si hanno dati recenti specifici;

nel 1999 l'Enel, che gestiva l'impianto a carbone, ha commissionato uno studio di biomonitoraggio lichenico sui metalli pesanti concluso nel 2001, depositato al comune di Monfalcone. Già all'epoca i rilevamenti di questo studio hanno segnalato la presenza di arsenico e cadmio al limite delle concentrazioni naturali oltre ad altre sostanze estremamente pericolose

- se il Ministro sia al corrente dello studio lichenico condotto da Enel del 2001 che sembrerebbe essere stato inviato ai diversi Ministeri già a suo tempo e quali iniziative di competenza siano state intraprese di conseguenza;

- se, alla luce delle novità emerse, il Ministro interrogato ritenga di dover valutare la possibilità di revocare l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) della centrale termoelettrica di Monfalcone;

- quali misure urgenti saranno adottate a salvaguardia della salute dei lavoratori e della popolazione locale.

Ferriera di Servola (Trieste)

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00207](#)**

Avviare le procedure per l'effettivo inserimento dello stabilimento Ferriera di Servola di Trieste del gruppo Lucchini nelle aree di crisi complessa.

Data di presentazione: 16 aprile 2013

Iter: CONCLUSO

PRODANI. - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Per sapere – premesso che: nel primo incontro del tavolo di crisi del gruppo Lucchini, svoltosi il 22 gennaio 2013 a Roma presso il Ministero dello sviluppo economico, il Governo ha preso l'impegno per una rapida apertura del confronto con i territori in cui sono presenti gli stabilimenti Lucchini di maggiore dimensione (impianto di Piombino e la Ferriera di Servola a Trieste), affinché venga riconosciuto il caso di crisi industriale complessa e l'avvio della discussione sui processi di riconversione produttiva;

è stato espresso il parere favorevole del 24 gennaio 2013 da parte della Conferenza Stato-regioni, ai sensi dell'articolo 27, comma 8, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, sullo schema di decreto del Ministro dello sviluppo economico recante:

Riordino della disciplina in materia di riconversione e riqualificazione produttiva delle aree di crisi industriale complessa»;

è prossimo il varo dell'*action plan* sulla siderurgia della Commissione europea previsto per il 5 giugno a Bruxelles, cui è interessato il gruppo Lucchini –:

- quali iniziative intenda adottare al fine di dare attuazione al percorso scaturito dall'ultimo tavolo sopracitato del 24 gennaio 2013;

- se intenda attivarsi al fine di avviare le procedure in corso per l'effettivo inserimento dello stabilimento Ferriera di Servola di Trieste del gruppo Lucchini nell'area di crisi complessa, quali siano i criteri di attuazione e se sia stata formulata la bozza di programma che avrebbe dovuto essere inviata dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00518](#)**

Inserimento dello stabilimento della Ferriera di Servola tra le aree industriali di crisi complessa

Data di presentazione: 21 maggio 2013.

Iter: CONCLUSO

PRODANI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che: la Ferriera di Servola (Trieste) è uno degli stabilimenti industriali del gruppo Lucchini per il quale il Governo ha avviato un tavolo di crisi il 22 gennaio 2013 a Roma, presso il Ministero dello sviluppo economico; l'Esecutivo si è impegnato ad avviare il confronto con i territori in cui sono presenti gli stabilimenti Lucchini maggiori, Trieste inclusa, in modo da riconoscere lo stato di crisi industriale complessa e avviare il processo di riconversione produttiva;

il 24 gennaio 2013 la Conferenza Stato-regioni ha espresso il proprio parere favorevole sullo schema di decreto del Ministro dello sviluppo economico di «Riordino della disciplina in materia di riconversione e riqualificazione produttiva delle aree di crisi industriale complessa»;

secondo quanto riportato dal quotidiano triestino *Il Piccolo* del 17 maggio 2013, il vicepresidente della Commissione dell'Unione europea Antonio Tajani – al termine della tavola rotonda di alto livello sull'acciaio tenutasi a Bruxelles il 16 maggio 2013 – ha assicurato che la Ferriera di Servola

(Trieste) sarà inclusa nel prossimo Piano dell'Unione europea per la siderurgia. «La ristrutturazione può sostenere il progresso economico e sociale, ma – ha dichiarato Tajani alla stampa – si devono anticipare i cambiamenti strutturali», e questo è fattibile «se le aziende prendono misure correttive e se le autorità pubbliche aiutano a creare le condizioni giuste»; alla tavola rotonda ha partecipato, come rappresentante italiano, il sottosegretario di Stato allo sviluppo *pro tempore* economico Claudio De Vincenti; il presidente della regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani ha commentato le esternazioni di Tajani auspicando che «soluzioni per la Ferriera di Servola sono possibili solo con l'impegno congiunto a livello europeo, nazionale e locale»; il 5 giugno 2013 la Commissione europea approverà l'*action plan* sulla siderurgia che interessa anche il gruppo Lucchini e la Ferriera di Servola

- se il Ministro interrogato intenda fornire ogni utile informazione sull'esito della tavola rotonda di alto livello sull'acciaio tenutasi a Bruxelles;
- se intenda attivarsi al fine di avviare le procedure in corso per l'effettivo inserimento dello stabilimento Ferriera di Servola nell'area di crisi complessa, favorendo così la soluzione ad una grave crisi lavorativa ed occupazionale in grado di minare il tessuto produttivo di Trieste.

Risposta scritta del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Claudio De Vincenti alle interrogazioni 4-00518 e 4-00207

Pubblicazione: giovedì 3 ottobre 2013

Si risponde congiuntamente alle interrogazioni in esame, rappresentando quanto segue.

Il Governo sta seguendo con particolare impegno le vicende del Gruppo Lucchini, ben prima che questa importante azienda del nostro sistema industriale fosse ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria.

Il dissesto generato dal gruppo Severstal ha comportato interventi straordinari di tutto il sistema nazionale per impedire un fallimento disastroso per molte migliaia di lavoratori e per interi territori. Il polo siderurgico di Piombino, la ferriera di Servola e le altre unità della «Lucchini», infatti, sono stati e sono ancora oggi essenziali per il nostro sistema produttivo.

Proprio per queste ragioni abbiamo voluto seguire una strada eccezionale, quella del decreto-legge, per riconoscere Piombino e Trieste aree di crisi complessa ai sensi della Legge 71 del 2013. Aver esteso l'intervento anche a Trieste non è stato un fatto «automatico», ma il risultato di un vero convincimento che quel territorio avesse bisogno di uno strumento straordinario per governare il proprio futuro.

Al Ministero dello sviluppo economico è in corso un lavoro che vede impegnati, oltre al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la regione Friuli Venezia Giulia insieme al comune ed alla provincia di Trieste con l'autorità portuale, per la definizione dell'accordo di programma. Ovvero dello strumento fondamentale che preciserà in modo puntuale i concreti obiettivi da raggiungere (piani di bonifica delle aree, di valorizzazione della attività portuale e retroportuale, progetti di nuove attività produttive) con l'obiettivo di ridisegnare il futuro di una area fondamentale per la città di Trieste.

Ovviamente nell'accordo di programma dovranno essere precisate le risorse impegnate per il raggiungimento degli obiettivi definiti, oltre alle responsabilità assegnate a ciascuno dei soggetti che sottoscriveranno il documento. È un lavoro molto impegnativo che, tuttavia, sta procedendo in modo celere perché vi è la consapevolezza che è necessario fare bene ma anche in fretta. La situazione occupazionale dell'area triestina è grave e richiede interventi concreti; a questo tutti i soggetti che ho richiamato stanno lavorando.

In tale contesto si inserisce la recente decisione del gruppo Arvedi di avanzare al commissario straordinario del gruppo Lucchini in amministrazione straordinaria una proposta di affitto temporaneo della ferriera di Servola, con la previsione di una futura acquisizione definitiva. Il commissario, ricevute le necessarie autorizzazioni, ha accettato la proposta del gruppo Arvedi che, pertanto, è impegnato a garantire il funzionamento della ferriera fino al prossimo mese di novembre data entro la quale scioglierà la riserva dell'acquisto.

È del tutto evidente che l'ingresso di Arvedi non può far dimenticare nessuno dei problemi che il territorio da tempo solleva e, primariamente (ma non solo) quelli importantissimi della bonifica ambientale e della sicurezza degli impianti. Con i rappresentanti dell'azienda, con il commissario di Lucchini e con le autorità nazionali e territoriali competenti, è in corso un serrato confronto per

definire gli interventi impiantistici e di bonifica delle aree necessari ed urgenti, nonché le risorse finanziarie per realizzarli.

È un lavoro impegnativo che tuttavia posso dire si sta svolgendo con spirito costruttivo e di collaborazione da parte di tutti. Nelle prossime settimane ritengo si possa giungere ad una conclusione che, allo stato del confronto, penso si possa concludere positivamente.

È del tutto evidente che la prosecuzione o meno della attività lavorativa presso la ferriera, costituisce un elemento centrale nella definizione dell'accordo di programma. Non solo per gli aspetti occupazionali già richiamati, ma soprattutto per l'impegno richiesto nel recupero delle aree qualora l'impianto venisse definitivamente fermato. Nessuno infatti può immaginare che dopo la ferriera si possa tenere per lungo tempo una area molto vasta e centrale per il futuro di Trieste inutilizzata e senza una concreta destinazione da attuarsi in tempi ragionevolmente brevi. Concludo rassicurando gli interroganti che Trieste, insieme a poche altre aree del Paese, sta impegnando il Governo ed i Ministeri direttamente interessati in un lavoro importante (per molti aspetti anche innovativo) per dare nuove e concrete prospettive ad un territorio ancora oggi strategico per il Paese.

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-01360](#)

Richiesto al Ministro della Giustizia l'attivazione di iniziative ispettive presso l'autorità giudiziaria Triestina, per verificare procedure ed esiti degli esposti presentati, nel periodo 2008-2012, da privati cittadini e rappresentanti dell'associazione ambientalista "No smog" in relazione al degrado ambientale e ai rischi per la salute nel comprensorio abitativo di Servola, legato alla presenza della cookeria del Gruppo Lucchini.

Data di presentazione: 22 luglio 2013.

Iter: IN CORSO

PRODANI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

la Ferriera di Servola (Trieste) è uno stabilimento industriale del gruppo Lucchini dedito principalmente alla produzione di ghisa, destinata ai settori metalmeccanico e siderurgico; da anni l'opinione pubblica locale è preoccupata per le immissioni inquinanti di quest'industria, la cui area è stata inserita nel sito di interesse nazionale (SIN) di Trieste, per il quale – nel maggio 2012 – è stato sottoscritto un protocollo per l'avvio di interventi di riqualificazione ambientale dal Ministero dell'ambiente, dagli enti locali, dall'EZIT (l'Ente Zona Industriale di Trieste) e dall'autorità portuale;

l'esposto è una denuncia-segnalazione che qualsiasi cittadino può compiere per rappresentare al pubblico ministero o a un ufficiale di polizia giudiziaria una situazione che, a suo avviso, potrebbe assumere rilievo penale;

dal 2008 al 2012 privati cittadini e rappresentanti dell'associazione ambientalista «No smog» hanno presentato numerosi esposti e segnalazioni alla procura della Repubblica di Trieste per fare presente il degrado ambientale nel comprensorio abitativo di Servola, legato alla cookeria, e le emissioni dello stabilimento industriale che per più anni consecutivi hanno superato notevolmente i limiti di legge e i valori obiettivo secondo i rilevamenti di alcune centraline dell'ARPA regione Friuli Venezia Giulia; inoltre, la segnalazione protocollata 8/2011 dell'associazione ambientalista No Smog del 16 giugno 2011 evidenzerebbe, nell'allegato ARPA FvG parte integrante della segnalazione carenze negli adempimenti legati alle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale (AIA), la cui revisione da parte della regione Friuli Venezia Giulia – istituzione che ha concesso l'AIA in questione – ha avuto inizio nel 2008;

ad oggi non è disponibile agli interroganti nessuna informazione sull'esito di questi esposti che non risultano essere stati archiviati –:

- se il Ministro interrogato intenda attivare iniziative ispettive presso l'autorità giudiziaria coinvolta nella vicenda di cui in premessa, ai fini dell'eventuale esercizio di tutti i poteri di competenza.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-00681](#)

Si chiede al Ministro dello Sviluppo economico di illustrare le iniziative che saranno adottate a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 71/2013 sulle

emergenze ambientali – che include l'area produttiva triestina tra quelle di “crisi industriale complessa” - per favorire la soluzione ad una grave crisi lavorativa ed occupazionale.

Data di presentazione: 19 luglio 2013.

Iter: **CONCLUSO**

PRODANI. —*Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

la Ferriera di Servola (Trieste) è uno degli stabilimenti industriali del gruppo Lucchini per il quale il Governo ha avviato un tavolo di crisi il 22 gennaio 2013 a Roma, presso il Ministero dello sviluppo economico;

l'Esecutivo si è impegnato ad avviare il confronto con i territori in cui sono presenti gli stabilimenti Lucchini maggiori, Trieste inclusa, in modo da riconoscere lo stato di crisi industriale complessa e avviare il processo di riconversione produttiva;

lo scorso 24 gennaio 2013 la Conferenza Stato-Regioni ha espresso il proprio parere favorevole sullo schema di decreto del Ministro dello sviluppo economico di «Riordino della disciplina in materia di riconversione e riqualificazione produttiva delle aree di crisi industriale complessa»;

il 5 giugno 2013 la Commissione europea ha esaminato l'*action plan* sulla siderurgia – che interessa anche il gruppo Lucchini e la Ferriera di Servola – prevedendo, tra l'altro, interventi per controbattere la concorrenza sleale, la riduzione dei costi dell'energia, facilitazioni al commercio nei Paesi terzi, contributi per i progetti innovativi, per la ricerca e per le ristrutturazioni;

durante l'esame in Parlamento del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 43/2013 per il rilancio dell'area industriale di Piombino e il contrasto ad emergenze ambientali, è stato inserito all'articolo 1 il comma *7-bis*, che riconosce la zona industriale di Trieste quale area di «crisi industriale complessa» ai sensi dell'articolo 27 del dl. n. 83/2012 sulla crescita, convertito con modificazioni dalla legge n. 134/2012;

la legge n. 71/2013 di conversione del decreto legge per il rilancio dell'area industriale di Piombino e il contrasto ad emergenze ambientali è stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 147 del 25 giugno 2013, entrando in vigore lo stesso giorno

- se il Ministro interrogato intenda chiarire quali iniziative saranno adottate a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 71/2013 – che include l'area produttiva triestina tra quelle di «crisi industriale complessa», e dal varo dell'*action plan* comunitario, per favorire la soluzione ad una grave crisi lavorativa ed occupazionale in grado di minare il tessuto produttivo del capoluogo giuliano

 **Risposta in commissione Attività produttive del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Claudio De Vincenti.**

Pubblicazione: mercoledì 18 settembre 2013

Con riferimento ai quesiti posti dagli interroganti Onn. PRODANI, SAVINO e VIGNALI, ritengo indispensabile premettere che il Governo sta seguendo con particolare impegno le vicende del Gruppo LUCCHINI, ben prima che questa importante azienda del nostro sistema industriale fosse ammessa alla procedura di Amministrazione Straordinaria. Il dissesto generato dal Gruppo Severstal ha comportato interventi straordinari di tutto il sistema nazionale per impedire un fallimento disastroso per molte migliaia di lavoratori e per interi territori. Il Polo Siderurgico di Piombino, la Ferriera di Servola e le altre unità della «Lucchini», infatti, sono stati e sono ancora oggi essenziali per il nostro sistema produttivo.

Proprio per queste ragioni abbiamo voluto seguire una strada eccezionale, quella del Decreto Legge, per riconoscere Piombino e Trieste aree di crisi complessa ai sensi della legge n. 71 del 2013. Aver esteso l'intervento anche a Trieste non è stato un fatto «automatico», ma il risultato di un vero convincimento che quel territorio ha bisogno di uno strumento straordinario per governare il proprio futuro.

Ora presso il Ministero dello Sviluppo Economico è in corso un lavoro che vede impegnati, oltre al Ministero dell'Ambiente e al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la Regione Friuli VG insieme al Comune ed alla Provincia di Trieste con l'Autorità Portuale, per la definizione dell'Accordo di Programma. Ovvero dello strumento fondamentale che preciserà in modo puntuale i concreti obiettivi da raggiungere (piani di bonifica delle aree, di valorizzazione della attività portuale e retroportuale, progetti di nuove attività produttive) con l'obiettivo di

ridisegnare il futuro di una area fondamentale per la Città di Trieste. Ovviamente nell'Accordo di Programma dovranno essere precisate le risorse impegnate per il raggiungimento degli obiettivi definiti, oltre alle responsabilità assegnate a ciascuno dei soggetti che sottoscriveranno il documento. È un lavoro molto impegnativo che, tuttavia, sta procedendo in modo celere perché vi è in tutti la consapevolezza che è necessario fare bene ma anche in fretta.

La situazione occupazionale dell'area triestina è grave e richiede interventi concreti; a questo tutti i soggetti che ho richiamato stanno lavorando.

In tale contesto si inserisce la recente decisione del gruppo ARVEDI di avanzare al Commissario Straordinario del Gruppo LUCCHINI in A.S. una proposta di affitto temporaneo della Ferriera di Servola, con la previsione di una futura acquisizione definitiva. Il Commissario, ricevute le necessarie autorizzazioni, ha accettato la proposta del Gruppo ARVEDI che pertanto è impegnato a garantire il funzionamento della ferriera fino al prossimo mese di novembre data entro la quale scioglierà la riserva dell'acquisto.

Per il Governo si tratta di un fatto positivo perché la proposta è formulato da un protagonista della siderurgia italiana e consente di evitare i gravi problemi occupazionali che potrebbe determinare la definitiva chiusura della Ferriera.

È del tutto evidente che l'ingresso di ARVEDI non può far dimenticare nessuno dei problemi che il territorio da tempo solleva e, primariamente (ma non solo) quelli importantissimi della bonifica ambientale e della sicurezza degli impianti. Con i rappresentanti dell'Azienda, con il Commissario di LUCCHINI e con le Autorità nazionali e territoriali competenti, è in corso un serrato confronto per definire gli interventi impiantistici e di bonifica delle aree necessari ed urgenti, nonché le risorse finanziarie per realizzarli. È un lavoro impegnativo che tuttavia posso dire si sta svolgendo con spirito costruttivo e di collaborazione da parte di tutti. Nelle prossime settimane ritengo si possa giungere ad una conclusione che, allo stato del confronto, penso si possa concludere positivamente.

È del tutto evidente che la prosecuzione o meno della attività lavorativa presso la Ferriera, costituisce un elemento centrale nella definizione dell'Accordo di Programma. Non solo per gli aspetti occupazionali già richiamati, ma soprattutto per l'impegno richiesto nel recupero delle aree qualora l'impianto venisse definitivamente fermato. Nessuno infatti può immaginare che dopo la Ferriera si possa tenere per lungo tempo una area molto vasta e centrale per il futuro di Trieste inutilizzata e senza una concreta destinazione da attuarsi in tempi ragionevolmente brevi. Concludo questa risposta rassicurando gli interroganti che Trieste, come altre aree del Paese, sta impegnando il Governo ed i Ministeri direttamente interessati in un lavoro importante (per molti aspetti anche innovativo) per dare nuove e concrete prospettive ad un territorio ancora oggi strategico per il Paese.

Interrogazione a risposta in commissione [5-00553](#)

A seguito della conversione in legge del decreto sulle emergenze ambientali (n. 43/2013, convertito in legge n. 71/2013) il Ministro dello Sviluppo economico deve adottare tutti i provvedimenti necessari per attivare le procedure di approvazione ed esecuzione del progetto di riconversione e riqualificazione per l'area industriale di Trieste, inserita tra le aree di crisi industriale complessa, in modo da sostenere il tessuto produttivo del capoluogo giuliano che versa in grave difficoltà.

Data di presentazione: 9 luglio 2013

Iter: **IN CORSO.**

PRODANI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che: è stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 147 del 25 giugno 2013 la legge n. 71 del 2003 di conversione del decreto-legge n. 43 del 2013 relativo a disposizioni urgenti per il rilancio dell'area industriale di Piombino e per il contrasto ad emergenze ambientali; durante l'*iter* parlamentare di conversione in legge, il provvedimento ha subito alcune modifiche, tra le quali quelle riferite all'articolo 1 che hanno disposto l'inserimento di Trieste – oltre a Piombino – tra le aree di crisi industriale complessa, modificando l'articolo 27 del cosiddetto decreto-legge sulla crescita (n. 83 del 2012), convertito con modificazioni in legge n. 134 del 2012;

le novità introdotte alla normativa derogano alla disciplina generale in merito alle procedure di individuazione di tali aree, contenuta nel decreto ministeriale attuativo del Ministro dello sviluppo economico (MISE), datato 31 gennaio 2013;

Secondo le disposizioni vigenti, spetta al Ministro dello sviluppo economico adottare per l'area industriale di Trieste il progetto di riconversione e riqualificazione per promuovere investimenti produttivi, la riqualificazione delle aree interessate, la formazione del capitale umano, la riconversione di aree industriali dismesse, il recupero ambientale e l'efficientamento energetico dei siti e la realizzazione di infrastrutture strettamente funzionali agli interventi;

il progetto dovrà essere adottato mediante un apposito accordo di programma che disciplini gli interventi agevolativi, l'attività integrata e coordinata di amministrazioni centrali, regioni, enti locali e dei soggetti pubblici e privati, le modalità di esecuzione degli interventi e la verifica dello stato di attuazione e del rispetto delle condizioni stabilite. Inoltre, la conferenza di servizi strumentale all'attuazione del Progetto dovrà essere indetta dal Ministro dello sviluppo economico;

spetterà all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia) l'incarico di elaborare una proposta di progetto da presentare – entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge avvenuta il 26 giugno 2013, eventualmente prorogabile per un altro mese – al Gruppo di coordinamento e controllo istituito del MISE per la sua l'approvazione

-se il Ministro interrogato intenda adottare immediatamente tutti i provvedimenti necessari per attivare le procedure di approvazione ed esecuzione del progetto di riconversione e riqualificazione per l'area industriale di Trieste, inserita tra le aree di crisi industriale complessa, in modo da sostenere il tessuto produttivo del capoluogo giuliano che versa in grave difficoltà.

➔ Interrogazione a risposta in commissione 5-00680

Chiarire i motivi per i quali, a distanza di più di un anno, non sia stata ancora avviata la bonifica del SIN (Sito di interesse nazionale per le bonifiche) di Trieste, ampiamente insalubre come dimostrato dai risultati dello studio SENTIERI pubblicato nel 2012.

Data di presentazione: 19 luglio 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

da anni desta preoccupazione il livello di inquinamento ambientale dell'area della città di Trieste, in cui insistono alcune realtà industriali come la Ferriera di Servola, uno degli stabilimenti del gruppo Lucchini specializzato nella produzione di ghisa e acciaio;

nel 2012 sono stati pubblicati i risultati del progetto SENTIERI (Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento), finanziato dal Ministero della salute per l'analisi della mortalità delle popolazioni residenti vicino a grandi centri industriali attivi o dismessi e aree di smaltimento di rifiuti industriali e pericolosi. Queste zone presentano un quadro di contaminazione ambientale e di rischio sanitario tale da essere state riconosciute come «Siti di interesse nazionale per le bonifiche» (SIN);

lo studio ha preso in considerazione 44 dei 57 siti oggi compresi nel «Programma nazionale di bonifica», che coincidono con i maggiori agglomerati industriali nazionali e tra questi figurano anche quelli di Trieste (che include la Ferriera) e Taranto;

la mortalità è stata studiata per ogni sito, nel periodo 1995-2002, tramite numerosi indicatori e per quelli riferiti alla mortalità sono state considerate 63 cause singole o gruppi di cause;

le conclusioni relative al SIN di Trieste sono allarmanti: a differenza di Taranto, sono stati osservati più casi di decesso, quasi il doppio, sia per gli uomini (12.907 contro 7.585) che per le donne (13.573 contro 7.104) nell'analisi delle patologie riscontrate e monitorate;

il SIN di Trieste è costituito dal solo comune della città, con una popolazione di 211.184 abitanti, di poco inferiore a quello di Taranto costituito da due Comuni con una popolazione di 216.618 abitanti al Censimento 2001;

il 25 maggio 2012 è stato sottoscritto a Trieste l'Accordo di programma fra Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la regione autonoma Friuli Venezia Giulia, la provincia di Trieste, i comuni di Muggia e Trieste, EZIT (l'Ente zona industriale di Trieste) e l'Autorità portuale di Trieste per gli «Interventi di riqualificazione ambientale funzionali alla

reindustrializzazione e infrastrutturazione delle aree comprese nel Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Trieste»;

le relative procedure sembrano ferme alla sola caratterizzazione di alcune parti del SIN, peraltro su superfici di territorio ridotte, e non risulta ad oggi sia stata avviata alcuna opera di bonifica sotto la supervisione e la responsabilità del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

il 26 maggio 2012, durante la prima conferenza sulla salute della città organizzata dal comune, si è giunti alla conclusione che il numero di centraline disposte nel capoluogo giuliano è inferiore alle necessità di monitoraggio dell'inquinamento che proviene dalla fabbrica siderurgica e l'ARPA del Friuli Venezia Giulia ha elencato i dati ambientali di Servola, sito fortemente inquinato, tra l'altro, di idrocarburi, idrocarburi policiclici aromatici (Ipa), metalli e diossina;

secondo una serie di controlli ordinari e straordinari effettuati dall'ARPA il 27 novembre 2012 e nei giorni 19-20-21 dicembre 2012, ai sensi del Codice ambientale (decreto legislativo n. 152 del 2006, articolo 29-*decies*), ci sarebbero numerose irregolarità legate al funzionamento della Ferriera e relative agli obblighi previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale (AIA), in revisione dal 2008;

il 2 luglio 2013 l'assessore all'ambiente del comune di Trieste, Umberto Laurenzi, ha illustrato i contenuti della delibera della giunta del 27 giugno 2013 relativa alle azioni per migliorare le condizioni ambientali della città di Trieste;

durante l'esame in Parlamento del disegno di legge di conversione del decreto legge n. 43 del 2013 per il rilancio dell'area industriale di Piombino e il contrasto ad emergenze ambientali, è stato inserito all'articolo 1 il comma 7-*bis*, che riconosce la zona industriale di Trieste quale area di «crisi industriale complessa» ai sensi dell'articolo 27 del decreto-legge n. 83 del 2012 sulla crescita, convertito con modificazioni dalla legge n. 134 del 2012;

la legge n. 71 del 2013 di conversione del decreto-legge per il rilancio dell'area industriale di Piombino e il contrasto ad emergenze ambientali è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 147 del 25 giugno 2013, entrando in vigore lo stesso giorno;

la riconversione della Ferriera, quindi, appare ancora come una procedura lontana e complessa, i cui esiti non sono ancora certi e stabiliti nel breve periodo;

dal 2010 si sta affermando sia nel settore pubblico che in quello privato, in un numero crescente di Paesi, il ricorso alla Valutazione d'impatto sulla Salute (VIS), definita dall'OMS come «una combinazione di procedure, metodi e strumenti con i quali si possono stimare gli effetti potenziali sulla salute di una popolazione di una politica, piano o progetto e la distribuzione di tali effetti all'interno della popolazione»;

la VIS è attualmente utilizzata in Europa, Canada, Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda, mentre in Italia è stata proposta in tre diverse versioni dal progetto «Monitor» del 2010 dall'Arpa della Regione Emilia-Romagna

- per quali motivi a distanza di più di un anno non sia stata ancora avviata la bonifica del SIN di Trieste, ampiamente insalubre come dimostrato dai risultati dello studio SENTIERI pubblicato nel 2012,

- se s'intenda, d'intesa con gli enti locali preposti, istituzionalizzare la VIS avviandone immediatamente una relativa alla presenza e alla riconversione della Ferriera nel capoluogo giuliano

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01025](#)

Avviare un monitoraggio serio per valutare l'impatto sanitario dell'inquinamento prodotto dallo stabilimento di Servola a tutela della popolazione e dei dipendenti.

Data di presentazione: 17 settembre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il 20 giugno 2013 l'europarlamentare Andrea Zanoni dell'ALDE (Gruppo europeo dei liberali e democratici) ha presentato un'interrogazione alla Commissione europea sui «Preoccupanti aspetti ambientali e sanitari relativi all'obsoleto impianto siderurgico in crisi denominato Ferriera di Trieste»;

Zanoni pone all'attenzione dell'organo comunitario i risultati di alcune analisi che evidenziano lo stato di degrado ambientale della zona in cui insiste lo stabilimento siderurgico; nello specifico, si tratta dei dati raccolti nel 2007 dal CIGRA (Centro interdipartimentale di gestione e recupero ambientale) dell'università degli studi di Trieste su richiesta della procura della Repubblica, di un'indagine epidemiologica dell'ASS (l'azienda per i servizi sanitari) n. 1 di Trieste resa nota nel 2013, anche in questo caso su incarico dalla procura, e di ulteriori dati ambientali pubblicati da fonti giornalistiche in relazione alle indagini della magistratura sul caso del riciclaggio delle scorie e nella gestione di due discariche abusive all'interno dello stabilimento; in particolare, secondo lo studio del CIGRA nella zona di Servola preoccupano i valori di benzo(a)pirene, in media pari a 21 ng/m³ (con picco a 90 ng/m³), a fronte del limite di 1 ng/m³ imposto dalla direttiva 2004/107/CE su alcune sostanze chimiche. Anche le concentrazioni di PM10 sono sistematicamente superiori al limite di 50 µg/m³, stabilito dalla «direttiva aria» 2008/50/CE, e anche il PM2,5 supera i valori limite;

l'indagine epidemiologica dell'ASS, invece, ha accertato un drammatico collegamento tra l'impianto e lo sviluppo di neoplasie nei suoi ex dipendenti: il rischio di insorgenza di tumore ai bronchi o ai polmoni negli operai della Ferriera di Trieste è più alto del 50 per cento rispetto al resto della popolazione. Dal 1974 al 1994, infatti, si sono verificati quasi 300 casi su un campione di 2.142 dipendenti;

l'europarlamentare ha concluso il proprio atto di sindacato ispettivo chiedendo alla Commissione europea interventi urgenti a favore della popolazione locale e come il piano strategico finalizzato a preservare la competitività della siderurgia nell'Unione europea – presentato l'11 giugno 2013 – coinvolgerà la Ferriera di Servola, commissariata per stato d'insolvenza dal 21 dicembre 2012;

il 30 agosto 2013 il vicepresidente della Commissione Unione europea nonché commissario all'industria e imprenditoria, Antonio Tajani, ha risposto all'interrogazione di Zanoni facendo presente che la «Commissione non era a conoscenza dell'indagine epidemiologica condotta dalle autorità sanitarie locali di Trieste in merito a casi di cancro tra gli ex dipendenti della Ferriera di Trieste»;

«Per la protezione dei lavoratori esposti a sostanze chimiche in generale e a sostanze cancerogene e mutagene in particolare – si legge nella risposta – esiste un'ampia legislazione dell'Unione europea. Tuttavia, l'applicazione delle disposizioni nazionali comprese le misure in materia di valutazione del rischio e di gestione del rischio rientrano nelle responsabilità delle autorità nazionali»;

il vicepresidente Tajani, inoltre, ha sostenuto che «la legislazione dell'Unione europea non prescrive nessuna indagine epidemiologica tra la popolazione che vive vicino a un impianto siderurgico. Pertanto, una decisione a tal fine rientra nelle responsabilità delle autorità competenti dello Stato membro»;

infine, il commissario europeo ha fatto presente che l'organo comunitario è consapevole delle implicazioni sanitarie e ambientali di certe industrie siderurgiche in Europa e il piano d'azione dell'Unione europea affronta gli aspetti della produzione economica, dei requisiti occupazionali e delle problematiche ambientali con un approccio omnicomprensivo;

il 13 settembre 2013 i consiglieri regionali del Friuli Venezia Giulia del Movimento 5 Stelle Andrea Ussai, Elena Bianchi, Ilaria Dal Zovo, Eleonora Frattolin e Cristian Sergo hanno presentato un'interrogazione scritta, indirizzata all'assessore alla salute Maria Sandra Telesca, per sapere se la giunta sia entrata in possesso dei risultati dello studio triennale, svolto dall'Osservatorio ambiente e salute del Friuli Venezia Giulia appositamente istituito nel 2009, sui danni alla salute riguardanti l'area industriale di Trieste

- se il Governo sia a conoscenza dei risultati dello studio svolto dall'Osservatorio ambiente e salute del Friuli Venezia Giulia;

- se il Governo abbia intenzione, in raccordo con le autorità locali, di avviare un monitoraggio serio e costante per valutare l'impatto sanitario dell'inquinamento prodotto dallo stabilimento di Servola a tutela della popolazione e dei dipendenti.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01429](#)

Chiarire in che modo saranno garantiti i fondi per la bonifica dell'area della Ferriera di Servola, visto che non sono state stanziare risorse pubbliche, e se s'intenda coinvolgere e responsabilizzare il gruppo Lucchini che fino ad ora ha gestito l'impianto e determinato il grave inquinamento da risolvere nel più breve tempo possibile a garanzia dei dipendenti e della popolazione locale.

Data di presentazione: 12 novembre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

la Ferriera di Servola (Trieste) è uno degli stabilimenti industriali del gruppo Lucchini per il quale il Governo ha aperto un tavolo di crisi il 22 gennaio 2013 a Roma, presso il Ministero dello sviluppo economico; il Governo, oltre ad avviare il confronto con il territorio, ha riconosciuto lo stato di crisi industriale complessa per gli impianti triestini con il decreto-legge sulle emergenze ambientali (n. 43 del 2013, convertito dalla legge n. 71 del 2013), avviando il processo di riconversione produttiva; da anni desta preoccupazione il livello di inquinamento ambientale legato alla Ferriera, specializzata nella produzione di ghisa, che costituisce una seria minaccia per la salute di lavoratori e abitanti;

lo stato di degrado ambientale della zona in cui insiste lo stabilimento siderurgico è evidente dai risultati di alcune indagini effettuate nel corso degli anni;

nello specifico, si tratta dei dati raccolti nel 2007 dal CIGRA (Centro interdipartimentale di gestione e recupero ambientale) dell'università degli studi di Trieste su richiesta della procura della Repubblica, di un'indagine epidemiologica dell'ASS (l'azienda per i servizi sanitari) n. 1 di Trieste resa nota nel 2013, anche in questo caso su incarico dalla Procura, e di ulteriori dati ambientali pubblicati da fonti giornalistiche in relazione alle indagini della magistratura sul caso del riciclaggio delle scorie e nella gestione di due discariche abusive all'interno dello stabilimento; nel 2012, inoltre, sono stati pubblicati i risultati del progetto SENTIERI (studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento), finanziato dal Ministero della salute per l'analisi della mortalità delle popolazioni residenti vicino a grandi centri industriali attivi o dismessi e aree di smaltimento di rifiuti industriali e pericolosi. Queste zone presentano un quadro di contaminazione ambientale e di rischio sanitario tale da essere state riconosciute come «siti di interesse nazionale per le bonifiche» (SIN);

lo studio ha preso in considerazione 44 dei 57 siti oggi compresi nel «programma nazionale di bonifica», che coincidono con i maggiori agglomerati industriali nazionali e tra questi figurano anche quelli di Trieste (che include la Ferriera) e Taranto;

le conclusioni relative al sito di interesse nazionale di Trieste, nel periodo 1995-2002, sono allarmanti: a differenza di Taranto, sono stati osservati più casi di decesso, quasi il doppio, sia per gli uomini (12.907 contro 7.585) che per le donne (13.573 contro 7.104) nell'analisi delle patologie riscontrate e monitorate;

la gravità della situazione è testimoniata anche dalla decisione del pubblico ministero della procura di Trieste Federico Frezza, assunta nel mese di settembre 2013, di nominare due consulenti nell'ambito dell'indagine in corso allo scopo di chiarire le cause di alcuni mal funzionamenti degli impianti della Ferriera che hanno innescato emissioni nocive e se esistono possibili migliorie impiantistiche, manutentive o accorgimenti nella conduzione della struttura;

in pratica i due consulenti tecnici d'ufficio della procura faranno una «fotografia» della situazione attuale – in vista della firma dell'accordo di programma che prevede il passaggio della gestione dell'impianto dal gruppo Lucchini alla Arvedi – registrando le irregolarità precedenti necessarie per fare chiarezza sulle eventuali responsabilità che dovessero emergere;

il gruppo Arvedi, in vista dell'acquisizione definitiva della Ferriera, procederà all'affitto della struttura per un periodo di otto mesi ma è ancora da definire la questione delle bonifiche e dei trattamenti delle acque e dei rifiuti (che ammontano a ben 240 mila tonnellate sui quali urgono trattamenti diversificati previa caratterizzazione) per i quali si è chiesto apertamente il ricorso a finanziamenti pubblici (statali e comunitari);

in ambito comunitario è stato riconosciuto il principio «chi inquina paga» ribadito da una risoluzione approvata dal Parlamento europeo all'inizio del 2013, con il quale si è chiesto alla autorità italiane di garantire il recupero ambientale del sito Ilva di Taranto con estrema urgenza, obbligando chi ha causato il danno a sostenere i costi di bonifica –:

- se il Ministro interrogato intenda intervenire con urgenza, d'intesa con gli enti locali, chiarendo in che modo saranno garantiti i fondi per la bonifica dell'area della Ferriera di Servola, visto che non sono state stanziare risorse pubbliche;

- se s'intenda coinvolgere e responsabilizzare, per i lavori di recupero ambientale, il gruppo Lucchini che fino ad ora ha gestito l'impianto e determinato il grave inquinamento che deve essere risolto nel più breve tempo possibile a garanzia dei dipendenti e della popolazione locale.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-02045](#)

Adottare tutti i provvedimenti necessari, di concerto con il commissario straordinario nominato dal Governo, per favorire una soluzione rapida delle emergenze ambientali, sanitarie e occupazionali legati allo stabilimento della Ferriera di Servola.

Data di presentazione: 31 dicembre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il 29 gennaio 2014, sul sito *web* del giornale *Il Fatto quotidiano* è stato pubblicato un articolo che riferisce del rinvio a giudizio, per violazioni ambientali, del direttore della Ferriera di Trieste Giuseppe Bonacina e di Piero Nardi, commissario straordinario della Lucchini spa attuale proprietaria dell'impianto;

l'indagine della procura di Trieste è stata avviata in seguito alla pubblicazione *online* il 22 ottobre 2013, sempre da parte de *Il Fatto quotidiano*, di un video di un operaio dello stabilimento che documentava sversamenti sospetti di materiale non meglio specificato, probabilmente catrame di risulta, all'interno della struttura industriale;

malgrado la pronta smentita con una nota stampa della Lucchini spa, il pubblico ministero Federico Frezza — che già aveva aperto un fascicolo sull'inquinamento della Ferriera — ha avviato un'indagine inviando immediatamente i tecnici dell'ARPA *in loco* per gli opportuni rilevamenti di cui poi non è trapelata alcuna novità fino alla richiesta di rinvio a giudizio;

la Ferriera è al centro di un'emergenza ambientale e industriale, visto che è parte integrante del SIN (sito di interesse nazionale) di Trieste, per il quale il 25 maggio 2012 è stato sottoscritto l'accordo di programma per gli «Interventi di riqualificazione ambientale funzionali alla reindustrializzazione e infrastrutturazione», e, in qualità di area industriale di crisi complessa, è anche oggetto di una trattativa di vendita;

sulla complessa situazione dell'impianto del gruppo Lucchini il sottoscritto ha presentato numerose interrogazioni a risposta scritta e in commissione — si ricordano gli atti 4-01360, 5-01429, 5-00680 e 5-01025 — che affrontano le varie questioni in sospeso e a cui l'Esecutivo non ha ancora fornito alcuna risposta. Questa circostanza sembra denotare un atteggiamento di sufficienza da parte del Governo e una sottostima delle criticità esistenti;

il decreto-legge «Destinazione Italia» (n. 145 del 2013), in corso di esame in Parlamento per la sua conversione in legge, nomina il presidente della regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani commissario straordinario (articolo 4, comma 11) per l'attuazione dell'accordo quadro per la realizzazione degli interventi a seguire del riconoscimento dell'area industriale di Trieste quale «area di crisi industriale complessa»;

il testo dell'accordo ha ricevuto il via libera dalle amministrazioni locali il 29 gennaio 2014 e il giorno successivo è stato sottoscritto a Roma, presso la sede del Ministero dello sviluppo economico, dalle istituzioni nazionali e locali coinvolte ad eccezione dell'autorità portuale per alcune criticità legate alle concessioni demaniali marittime legate all'area d'interesse;

la nomina del commissario straordinario si aggiunge a una serie di decisioni ed atti normativi che, invece di semplificare procedure e contenuti, sembrano rendere ancora più confusionaria la gestione delle distinte emergenze che coinvolgono la Ferriera sovrapponendosi, incrociandosi e legandosi tra loro indissolubilmente;

non è accettabile che nel silenzio delle istituzioni solo un'inchiesta giornalistica determini accertamenti da parte della magistratura e l'avvio di controlli sul regolare, funzionamento di un impianto per il quale è in corso la procedura di approvazione di una nuova AIA (autorizzazione integrata ambientale) regionale, i cui termini di approvazione potrebbero anche slittare, in sostituzione di quella ormai scaduta del 2008 —

se Ministri interrogati intendano adottare tutti i provvedimenti necessari, di concerto con il commissario straordinario nominato dal Governo, per favorire una soluzione rapida delle emergenze ambientali, sanitarie e occupazionali legati allo stabilimento della Ferriera di Servola.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-02045](#)

Chiarire se sia ancora valido l'accordo di programma sottoscritto dalle istituzioni nazionali e locali il 25 maggio 2012 per la bonifica del SIN di

Trieste, se siano stati avviati e, nel caso, a che punto siano i lavori per la bonifica del sito e come siano stati impiegati i finanziamenti pubblici previsti, stimati in circa 13 milioni e mezzo di euro.

Data di presentazione: 12 febbraio 2014

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il 25 maggio 2012 è stato sottoscritto a Trieste l'accordo di programma fra Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la regione autonoma Friuli Venezia Giulia, la provincia di Trieste, i comuni di Muggia e Trieste, EZIT (l'Ente zona industriale di Trieste) e l'autorità portuale di Trieste per gli «Interventi di riqualificazione ambientale funzionali alla reindustrializzazione e infrastrutturazione delle aree comprese nel sito di interesse nazionale (SIN) di Trieste»;

l'obiettivo dell'accordo è quello di facilitare i soggetti responsabili e i soggetti interessati a operare la caratterizzazione, la messa in sicurezza e la bonifica dei suoli, delle falde, delle acque superficiali e delle aree marino-costiere del SIN, offrendo la possibilità di adottare procedure celeri con tempi certi di risposta, tenendo conto del diverso impatto esercitato sulle aree di rispettiva competenza;

la copertura delle spese previste, contenuta nell'articolo 11 dell'accordo, prevede il ricorso a risorse pubbliche e private. Le prime sono quantificate in 13.432.000 euro e sono suddivise tra il «Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale» (10.832.000 euro) assegnate alla regione Friuli Venezia Giulia e il decreto d'impegno protocollo 8717/QdV/DI/G/SP del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (2.600.000 euro), mentre le seconde devono essere quantificate in fase di approvazione del piano di caratterizzazione generale unitario;

l'articolo 12 del testo stabilisce che il soggetto responsabile dell'accordo è il direttore generale della direzione tutela delle risorse idriche e del territorio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare o un suo delegato;

ad oggi le procedure sembrano ferme alla sola caratterizzazione di alcune parti del SIN, peraltro su superfici di territorio ridotte, e quindi non sarebbe stata avviata nessuna opera di bonifica. Quest'inerzia delle autorità preposte è stata oggetto di un'interrogazione, la n. 4-00776, per la quale non è ancora pervenuta la risposta scritta del Governo;

il 20 novembre 2013 sul quotidiano *Il Piccolo di Trieste* è stato pubblicato l'articolo «Bonifiche, ok le risorse all'Eziti» in cui Confindustria Trieste ha espresso soddisfazione per l'atto amministrativo regionale di affidamento che mette a disposizione dell'EZIT 7,3 milioni di euro per completare le caratterizzazioni necessarie alla valutazione dell'effettivo stato di inquinamento dell'area e all'avvio dei successivi interventi di messa in sicurezza e di bonifica;

il 30 gennaio 2014 le istituzioni nazionali e locali competenti hanno sottoscritto a Roma, presso la sede del Ministero dello sviluppo economico, l'accordo quadro per la realizzazione degli interventi a seguito del riconoscimento dell'area industriale di Trieste quale «area di crisi industriale complessa». In quest'occasione si è manifestata solo la defezione dell'Autorità portuale di Trieste che non ha sottoscritto il testo chiedendo alcuni chiarimenti in relazione a possibili conflitti di competenze sulle aree demaniali marittime;

la grave situazione industriale e occupazionale in cui versa la Ferriera di Servola – stabilimento del gruppo Lucchini dedito principalmente alla produzione di ghisa destinata ai settori metalmeccanico e siderurgico – ha spinto il Governo a includere Trieste tra le aree di crisi industriale complessa con il decreto legge n. 43 del 2013 sulle emergenze ambientali, superando la procedura di individuazione fissata dall'articolo 27 del decreto legge «sulla crescita» (n. 83 del 2012), resa operativa con il decreto attuativo del MISE dal 31 gennaio 2013;

l'accordo del 30 gennaio 2014 è stato sottoscritto dopo l'entrata in vigore del decreto legge n. 145 del 2013, noto come «Destinazione Italia», che prevede la nomina a commissario straordinario del presidente della regione Debora Serracchiani, per l'esecuzione del documento all'epoca ancora non sottoscritto;

il testo, richiamando in premessa l'accordo sulle bonifiche del 2012, riconosce come delimitazione geografica dell'area di crisi industriale complessa quella del perimetro dell'EZIT insieme alle aree demaniali in concessione alla società Servola spa. In pratica l'area coincide con quella del SIN;

gli articoli 6, 7 e 8 del documento fanno un chiaro riferimento agli interventi di bonifica e messa in sicurezza del sito della Ferriera di Servola;

l'articolo 6 riguarda il progetto integrato di messa in sicurezza e reindustrializzazione del sito della Ferriera, e stabilisce chiaramente che gli interventi relativi, definiti nell'accordo, sono a

carico dell'aggiudicatario della procedura di evidenza pubblica necessaria per il passaggio di proprietà;

l'articolo 7 segue la stessa linea del precedente per definire il programma degli interventi di messa in sicurezza a carico del soggetto interessato non responsabile della contaminazione per l'immediata fruizione dell'area;

l'articolo 8, poi, al comma 3, prevede il cofinanziamento per la cifra complessiva di 41 milioni e 500 mila euro a valere del fondo per lo sviluppo e la coesione;

a parte il richiamo nella premessa, non risulta in nessuna parte del testo il legame con l'accordo di programma del 2012 relativo alla bonifica del SIN di Trieste;

questa confusione, legata alla nomina del commissario straordinario, si aggiunge a una serie di decisioni ed atti normativi che, invece di semplificare procedure e contenuti, sembrano rendere ancora più confusionaria la gestione delle distinte emergenze – industriale e ambientale – che coinvolgono la Ferriera sovrapponendosi, incrociandosi e legandosi tra loro indissolubilmente –:

se sia ancora valido l'accordo di programma sottoscritto dalle istituzioni nazionali e locali il 25 maggio 2012 per la bonifica del SIN di Trieste;

se siano stati avviati e, nel caso, a che punto siano i lavori per la bonifica del sito;

come siano stati impiegati i finanziamenti pubblici previsti, stimati in circa 13 milioni e mezzo di euro.

Porto di Trieste

➔ **Mozione sul porto Franco di Trieste (1-00047)**

Si impegna l'Esecutivo deve emanare il decreto attuativo per l'organizzazione amministrativa dei punti franchi del porto di Trieste, previsto dalla legge n. 84/1994 sul "Riordino della legislazione in materia portuale".

Data di presentazione: 21 maggio 2013

Iter: **NON ANCORA DISCUSSA IN AULA**

La Camera,

premessi che:

il porto franco di Trieste ha una lunga tradizione storica, essendo stato fondato dall'imperatore Carlo VI nel 1719 e successivamente sviluppato sino a divenire il porto principale dell'impero austroungarico;

al termine della seconda guerra mondiale – con il trattato di pace di Parigi del 1947 (Allegato VIII), la risoluzione n. 16/1947 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e il *memorandum* di Londra del 1954 – il porto triestino ha conservato le sue peculiarità e i vantaggi dell'impianto normativo derivanti dal mantenimento della legislazione speciale sia doganale che fiscale, con cinque punti franchi che godono dell'extraterritorialità;

per «punto franco» si intende uno scalo marittimo o aereo, fornito di banchine e magazzini, dove le merci straniere possono entrare, essere depositate, subire manipolazioni o essere rispediti all'estero in regime di franchigia doganale;

in Italia la normativa dei porti è regolata dalla legge 28 gennaio 1994, n. 84, sul «Riordino della legislazione in materia portuale»;

questa legge affida alle autorità portuali italiane compiti di indirizzo, programmazione, promozione, coordinamento e controllo delle operazioni portuali e delle altre attività commerciali ed industriali esercitate nei porti, con poteri di regolamentazione e di ordinanza;

l'articolo 6, comma 12, della legge suddetta fa salva la disciplina vigente per i punti franchi del porto di Trieste, demandando al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sentita l'autorità portuale competente, il compito di stabilire con un proprio decreto l'organizzazione amministrativa di questi punti;

ad oggi il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non ha emanato nessun decreto in materia, causando incertezza sull'applicazione della normativa di agevolazione riservata ai punti franchi triestini e favorendo paradossalmente lo sviluppo e la crescita della portualità delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia,

impegna il Governo

ad adottare immediatamente il decreto attuativo per l'organizzazione amministrativa dei punti franchi del porto di Trieste che da ben 19 anni attendono quest'atto ministeriale per dare piena attuazione a una riforma, altrimenti incompiuta, del sistema portuale italiano e a garanzia della chiarezza normativa necessaria per il pieno sviluppo della portualità triestina.

«Prodani, Rizzetto, Fantinati, Da Villa, Crippa, Mucci, Coppola, Malisani, Sandra Savino, Businarolo, Pellegrino».

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00537](#)**

Chiesta l'emanazione del decreto attuativo per l'organizzazione amministrativa dei punti franchi del porto di Trieste, previsto dalla legge n. 84/1994 sul "Riordino della legislazione in materia portuale".

Data di presentazione: 22 maggio 2013.

Iter: **IN CORSO.**

PRODANI — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il porto franco di Trieste ha una lunga tradizione storica, essendo stato fondato dall'imperatore Carlo VI nel 1719 e successivamente sviluppato sino a divenire il porto principale dell'impero austroungarico;

al termine della seconda guerra mondiale – con il trattato di pace di Parigi del 1947 (Allegato VIII), la risoluzione n. 16/1947 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e il *memorandum* di Londra del 1954 – il porto triestino ha conservato le sue peculiarità e i vantaggi dell'impianto normativo derivanti dal mantenimento della legislazione speciale sia doganale che fiscale, con cinque punti franchi che godono dell'extraterritorialità;

per «punto franco» si intende uno scalo marittimo o aereo, fornito di banchine e magazzini, dove le merci straniere possono entrare, essere depositate, subire manipolazioni o essere rispediti all'estero in regime di franchigia doganale;

in Italia la normativa dei porti è regolata dalla legge 28 gennaio 1994, n. 84, sul «Riordino della legislazione in materia portuale»;

questa legge affida alle autorità portuali italiane compiti di indirizzo, programmazione, promozione, coordinamento e controllo delle operazioni portuali e delle altre attività commerciali ed industriali esercitate nei porti, con poteri di regolamentazione e di ordinanza;

l'articolo 6, comma 12, della legge suddetta fa salva la disciplina vigente per i punti franchi del porto di Trieste, demandando al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sentita l'autorità portuale competente, il compito di stabilire con un proprio decreto l'organizzazione amministrativa di questi punti;

ad oggi il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non ha emanato nessun decreto in materia, causando incertezza sull'applicazione della normativa di agevolazione riservata ai punti franchi triestini e favorendo paradossalmente lo sviluppo e la crescita della portualità delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia

- se il Ministro interrogato intenda emanare immediatamente il decreto attuativo per l'organizzazione amministrativa dei punti franchi del porto di Trieste che da ben 19 anni attendono quest'atto per dare piena attuazione a una riforma, altrimenti incompiuta, del sistema portuale italiano e a garanzia della chiarezza normativa necessaria per il pieno sviluppo della portualità triestina.

Interrogazione a risposta scritta [4-00704](#)

Chiarire la decisione dell'esecutivo di svolgere valutazioni sull'impatto finanziario per l'erogazione di risorse già assegnate, finalizzate alla realizzazione del primo lotto della piattaforma logistica del porto di Trieste.

Data di presentazione: 4 giugno 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere – premesso che:

la deliberazione del Comitato interministeriale di programmazione economica (CIPE) del 30 aprile 2012 – pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 174 del 27 luglio 2012 – ha approvato il progetto definitivo per la costruzione della Piattaforma Logistica nel Porto di Trieste, così come previsto dalla legge n. 443/2001 relativa al «Programma delle infrastrutture strategiche»;

il progetto prevede il banchinamento dello spazio incluso tra lo Scalo Legnami e la Ferriera di Servola per un'area complessiva di 247.000 metri quadrati, di cui 140.000 metri quadrati attualmente occupati da specchi d'acqua;

a seguito del via libera del CIPE, l'autorità portuale di Trieste ha avviato la procedura di gara che si articola in due fasi: la prima in cui soggetti che posseggono i requisiti richiesti dal bando presentano domanda di partecipazione; la seconda in cui ai partecipanti è indirizzata una lettera d'invito a presentare l'offerta;

il 5 ottobre 2012 è scaduto il termine per la presentazione delle domande per la partecipazione alla gara e delle nove imprese che si sono fatte avanti, ne sono rimaste otto perché una di queste è stata scartata non essendo in possesso dei requisiti richiesti;

per la realizzazione del primo lotto della piattaforma, la spesa prevista è di 132,4 milioni di euro, di cui 30 milioni provengono da fondi privati, 70,4 milioni dall'autorità portuale e 32 milioni sono stati attivati dall'assegnazione del CIPE;

la presidente dell'autorità portuale di Trieste Marina Monassi ha riferito al comitato portuale, come riportato dal quotidiano *Il Piccolo* in edicola il 30 maggio 2013 e da numerose agenzie di

stampa, che il Governo intende verificare l'impatto della spesa dei 32 milioni di euro sul bilancio dello Stato;

«Per la concreta messa a disposizione del denaro – ha riferito la Presidente Monassi – manca ancora l'ennesimo decreto interministeriale che non sarà emesso però finché questa verifica non si sarà conclusa con esito positivo»;

quest'ulteriore ritardo ha determinato la necessità, da parte dell'autorità portuale, di spostare il termine per la presentazione delle offerte tecnico-finanziarie delle otto imprese dalla data già fissata del 15 luglio a quella del 31 ottobre prossimo;

la presidente Monassi ha anche preannunciato che, per evitare di perdere ulteriore tempo, invierà al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Maurizio Lupi la richiesta per ottenere dal Cipe il finanziamento di parte del secondo lotto della piattaforma, spesa complessiva prevista di 180 milioni, visto che «questo ulteriore finanziamento risolverebbe anche la questione della banchina di Servola oggi utilizzata dalla Ferriera»;

l'attività dell'autorità portuale di Trieste trova, inoltre, riscontro nelle dichiarazioni degli enti locali e della regione autonoma Friuli Venezia Giulia che, tramite la Governatrice Debora Serracchiani, titolare anche della delega ai trasporti, ha espresso la volontà condivisa di agire d'impulso sull'Esecutivo per accelerare l'*iter* interministeriale necessario al fine di giungere all'emanazione del decreto necessario allo sblocco dei fondi stanziati dalla sopra citata delibera del CIPE

- su quale capitolo di bilancio sia iscritto lo stanziamento dei fondi impegnati con la deliberazione del Cipe del 30 aprile 2012 e quale motivo abbia indotto il Governo a questa valutazione di impatto finanziario dell'erogazione di risorse già assegnate;

- se l'Esecutivo intenda procedere immediatamente alla verifica dell'impatto economico sul bilancio dello Stato della spesa prevista per la realizzazione del primo lotto della piattaforma logistica del porto di Trieste, in modo da poter emanare gli ultimi atti autorizzativi del caso e consentire l'avvio dei lavori, attesi ormai da svariati anni;

- se il Governo, in esecuzione al sopra citato progetto definitivo per la costruzione della piattaforma logistica nel porto di Trieste, abbia già provveduto ad operare i necessari stanziamenti di fondi, impegnando i necessari capitoli di spesa del bilancio dello Stato per il secondo lotto della piattaforma.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01036](#)

Accelerare la procedura di approvazione del decreto interministeriale per il finanziamento pubblico (32 milioni di euro) per la realizzazione dalla prima parte della Piattaforma logistica del Porto di Trieste.

Data di presentazione: 19 settembre 2013

Iter: IN CORSO

PRODANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

il 4 giugno 2013 con l'interrogazione a risposta scritta n. 4-00704 l'interrogante ha portato all'attenzione dell'Esecutivo alcune problematiche inerenti alla realizzazione dell'Hub Portuale di Trieste – piattaforma logistica;

la realizzazione di questa opera riveste per lo scalo giuliano e per la stessa economia nazionale un'importanza strategica, riconosciuta anche a livello legislativo dal suo inserimento nell'elenco allegato alla legge Obiettivo (n. 443 del 2001) sul «Programma delle infrastrutture strategiche»;

il progetto definitivo per la costruzione della piattaforma logistica nel porto di Trieste è stato approvato con delibera del Comitato interministeriale di programmazione economica (CIPE) del 30 aprile 2012, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 174 del 27 luglio 2012;

l'autorità portuale di Trieste, a seguito del via libera del CIPE, ha avviato la procedura di gara articolata in due fasi: la prima in cui soggetti che posseggono i requisiti richiesti dal bando presentano domanda di partecipazione; la seconda in cui ai partecipanti è indirizzata una lettera d'invito a presentare l'offerta;

per la realizzazione del primo lotto della piattaforma, la spesa prevista è di 132,4 milioni di euro, di cui 30 milioni provengono da fondi privati, 70,4 milioni dall'autorità portuale e 32 milioni sono stati attivati dall'assegnazione CIPE;

il 5 ottobre 2012 è spirato il termine per la presentazione delle domande per la partecipazione alla gara e il 30 ottobre 2013 scadrà anche la presentazione delle offerte amministrative da parte delle imprese selezionate;

ad oggi non è stato ancora concluso l'*iter* interministeriale necessario al fine di giungere all'emanazione del decreto necessario allo sblocco dei fondi stanziati dalla sopra citata delibera del CIPE;

questo ritardo è legato alla decisione del Governo di verificare l'impatto della spesa dei 32 milioni di euro sul bilancio dello Stato;

a seguito della conclusione della procedura di verifica sui saldi di finanza pubblica, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha già sottoscritto l'atto per l'assegnazione dei fondi, mentre manca ancora il via libera del Ministro dell'economia e delle finanze

- se il Governo intenda accelerare la procedura di approvazione del decreto interministeriale summenzionato, pervenendo alla sottoscrizione del Ministro dell'economia e delle finanze in tempi ragionevolmente brevi, in modo da evitare ulteriori ritardi

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02963](#)

Attivare un tavolo di confronto tra Fincantieri, l'autorità portuale di Trieste, gli enti locali competenti, i rappresentanti sindacali e delle aziende del settore navalmeccanico e delle riparazioni navali di Trieste per elaborare e avviare immediatamente una politica industriale di sviluppo a tutela del livello occupazionale e per il rilancio del comparto

Data di presentazione: 17 dicembre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che: nel 1997 Fincantieri – azienda pubblica italiana oggi controllata da Fintecna, finanziaria del Ministero dell'economia e delle finanze – ha dismesso le attività di riparazione e trasformazione navale realizzate nello stabilimento dell'Arsenale triestino San Marco (ATSM) di Trieste, trasferendole nel cantiere di Palermo, mentre il relativo personale è stato inviato a Monfalcone; a seguito di questa decisione, buona parte dell'area ex ATSM è stata venduta all'azienda multinazionale legata alla produzione dell'acciaio Duferco, la cui finanziaria Duferdofin ha ottenuto uno sconto di sette miliardi di lire sui 15 miliardi pattuiti grazie alla clausola contrattuale in base alla quale la costruenda Sertubi – controllata specializzata nella produzione di tubi in ghisa sferoidale – avrebbe assorbito 70 degli operai in esubero della Fincantieri; oggi la Sertubi, data in affitto nel 2011 per cinque anni (fino ad agosto 2016) alla indiana Jindal, versa in una situazione di grave crisi per la quale la provincia di Trieste sta attivando il ricorso ad ammortizzatori sociali, corsi di formazione e riqualificazione professionale; la Duferco, inoltre, ha successivamente rivenduto la maggior parte delle aree ex ATSM di sua proprietà ad aziende del settore come Cartubi e Ocean; Fincantieri non ha dismesso le zone pertinenti al bacino di carenaggio numero 4 – uno dei più grandi e capienti del nord Adriatico – e del bacino numero 3; dal 1998 al 2008 Fincantieri ha affittato gli impianti restanti alle aziende del settore che hanno rilanciato le attività di riparazione e trasformazione navale tanto da assicurare un impegno continuo, sistematico, competitivo e profittevole dei bacini di carenaggio; nel decennio in questione Fincantieri non ha investito sui due bacini di carenaggio in possesso, limitandosi alla manutenzione ordinaria e a pochi interventi necessari. Ne è riprova la bonifica dell'amianto presente sugli impianti di sollevamento funzionali ai lavori dei bacini, realizzata soltanto nel 2011, oltre ai circa 600 interventi promossi dalla sola autorità portuale di Trieste; con la temporanea ripresa del mercato internazionale delle riparazioni navali, nel 2008 Fincantieri ha deciso di gestire direttamente le attività ma i costi della sua intermediazione hanno reso meno competitive strutture e impianti rispetto ai cantieri concorrenti stranieri, come quelli della Croazia e della Turchia, contraendo i margini per le aziende locali; in questo contesto la recente realizzazione presso l'ATSM della commessa legata alla ristrutturazione della nave da crociera Destiny (ora *Sunshine*) della statunitense Carnival, svolta nel periodo febbraio-maggio 2013, non ha favorito la filiera locale per le condizioni imposte dall'armatore, accettate da Fincantieri. Nello specifico, la maggior parte delle maestranze impiegate non erano locali, quindi le ricadute economiche sul territorio sono state modeste rispetto al tipo di commessa eseguita; proprio la filiera di riferimento vive una grave crisi, come testimoniato dalla situazione in cui versano le aziende Wärtsilä Italia – che ha avviato le procedure per ottenere la cassa

integrazione ordinaria nel primo trimestre 2014 – e Ocean, impossibilitate a continuare regolarmente la propria attività;

l'Unione europea nel mese di luglio 2013 ha selezionato i due progetti presentati dagli scali del Napa (l'Associazione dei porti del Nord Adriatico di Trieste, Venezia e Capodistria) nell'ambito del bando Ten-T 2012 sul trasporto marittimo, per un finanziamento complessivo di oltre un milione e mezzo di euro;

il presidente del Napa Paolo Costa, a conclusione del bando di gara ha dichiarato alle agenzie stampa che «l'Unione Europea da sempre ha creduto nel potenziale del Napa e dei suoi porti sostenendo, anche economicamente, i progetti di sviluppo e le nuove infrastrutture in corso d'opera nella convinzione che l'Alto Adriatico ricopra un ruolo strategico per i mercati italiani ed europei»;

solo una programmazione industriale adeguata può impedire l'aggravarsi della crisi del comparto e creare nuovi posti di lavoro rilanciando l'area industriale dell'Arsenale triestino San Marco che dispone delle potenzialità per essere un'area produttiva di rilevanza internazionale

- Se il Ministro interrogato intenda attivare un tavolo di confronto tra Fincantieri, l'autorità portuale di Trieste, gli enti locali competenti, i rappresentanti sindacali e delle aziende del settore navalmeccanico e delle riparazioni navali di Trieste per elaborare e avviare immediatamente una politica industriale di sviluppo a tutela del livello occupazionale e per il rilancio del comparto.

Rigassificatore di Zaule (Trieste)

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-00677](#)

Chiesti chiarimenti sul possibile inserimento del rigassificatore di Zaule tra le infrastrutture strategiche comunitarie.

Data di presentazione: 30 maggio 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che: sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 73 del 27 marzo 2013 è stato pubblicato il comunicato con il quale il Ministero dello sviluppo economico informa dell'avvenuta approvazione del documento finale relativo alla strategia energetica nazionale (SEN); con questa strategia stabilita dal precedente Esecutivo di Mario Monti, e condivisa dall'attuale guidato da Enrico Letta, sono state tracciate le linee guida per la riduzione dei costi energetici, il pieno raggiungimento e superamento di tutti gli obiettivi europei in materia ambientale e per una maggiore sicurezza di approvvigionamento e sviluppo industriale del settore energetico; durante il proprio intervento all'assemblea di Confindustria – riunitasi all'Auditorium Parco della Musica di Roma il 23 maggio 2013 – il Ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato ha affermato che «per rilanciare le nostre imprese occorre metterle nelle stesse condizioni delle loro concorrenti europee. Questo significa intervenire tanto sul nostro sistema di norme e regolamenti, riducendo i costi della burocrazia, quanto allineare il nostro costo dell'energia su soglie più competitive»; come riconosciuto dallo stesso Zanonato, il costo dell'energia costituisce una voce importante per le aziende e le bollette sono ancora troppo pesanti, per questo motivo sono necessarie misure concrete per raggiungere gli obiettivi prefissati, così da ridurre il nostro ritardo sulla componente dei costi; in particolare, per quanto riguarda il settore del gas, il Ministro ha tracciato le priorità principali delle prossime azioni di governo che risultano essere le seguenti: l'accelerazione del mercato a termine, in modo da rendere efficiente e competitivo il settore del gas e dare strumenti moderni di copertura alle aziende industriali; l'integrazione con i mercati europei, con regole di interscambio con il Nord Europa semplici e fluide per gli operatori; il rafforzamento delle infrastrutture, con alcuni interventi mirati e selettivi per rafforzare la diversificazione e la competitività del nostro mercato, ricorrendo ad alcuni impianti di rigassificazione e di stoccaggio e al Corridoio Sud, per il quale si scommette «su una vittoria della rotta italiana»; il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del Governo Monti, Corrado Clini, nel mese di aprile 2013 ha firmato un decreto che sospende per sei mesi l'efficacia della valutazione di impatto ambientale (VIA) sul progetto presentato dalla *Gas Natural* per un impianto di rigassificazione del metano liquido (GNL) a Zaule, nel porto di Trieste. Il provvedimento ha accolto il parere contrario della Commissione Via del dicastero che ha recepito a sua volta i pareri contrari del comitato portuale di Trieste e dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Il decreto, quindi, prende atto delle mutate situazioni del traffico marittimo triestino e delle prospettive di potenziamento previste dal Piano regolatore portuale. Il rigassificatore, se realizzato con le modalità progettate dalla *Gas Natural*, non sarebbe compatibile con il traffico portuale attuale e con gli sviluppi futuri; con un ulteriore decreto il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore* ha bloccato la VIA per la costruzione dell'impianto *off-shore* proposto dalla compagnia energetica tedesca E.On nel golfo di Trieste, in mare aperto a 19 chilometri a ovest del capoluogo giuliano, perché non sono disponibili i dati relativi all'estensione della zona di sicurezza attorno al rigassificatore, come le cosiddetta *safety zone*, la *separation zone* e il corridoio di sicurezza; il 30 maggio 2013 si riunirà il «Gas Coordination Group» della Commissione dell'Unione europea, composto da alti funzionari delle autorità competenti degli Stati membri per la sicurezza dell'approvvigionamento, da rappresentanti di ACER (*Agency for the cooperation of energy regulators*), ENTSOE (*European network of transmission system operators for gas*), dal

segretariato della Comunità dell'energia e da rappresentanti del settore e delle associazioni consumatori;

in questa occasione il progetto del rigassificatore di Zaule potrebbe essere considerato di interesse comunitario con la conseguente proposizione del suo inserimento tra le infrastrutture strategiche dell'Unione europea

- quali siano le località in cui il Ministro interrogato intenda promuovere la costruzione di impianti di rigassificazione e stoccaggio, tenendo presenti i due decreti approvati dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del precedente Governo che hanno sospeso la valutazione di impatto ambientale ai due progetti previsti nel porto e nel mare triestino;

- se il Governo intenda promuovere l'inserimento del progetto del rigassificatore di Zaule tra le infrastrutture strategiche comunitarie, malgrado la sospensione della valutazione di impatto ambientale da parte del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ampiamente documentato dai pareri negativi della Commissione VIA dello stesso dicastero, del comitato portuale di Trieste, dalla regione Friuli-Venezia Giulia e degli enti locali

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-00914](#)

Chiesto all'esecutivo l'eliminazione del progetto del rigassificatore di Zaule (Trieste) dall'elenco delle possibili infrastrutture energetiche di interesse comunitario

Data di presentazione: 18 giugno 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. — Per sapere — premesso che:

la direzione energia della Commissione dell'Unione europea ha indetto una consultazione pubblica, iniziata il 20 giugno 2012 e conclusa il 4 ottobre dello stesso anno, sulla lista dei potenziali Progetti di interesse comunitario nell'ambito della proposta di regolamento sugli orientamenti per le reti transeuropee di infrastrutture energetiche;

nella lista è presente il progetto dalla Gas Natural per un impianto di rigassificazione del metano liquido (GNL) a Zaule, nel porto di Trieste;

il 28 marzo 2013 WWF Friuli Venezia Giulia e Legambiente Trieste hanno inviato all'organo comunitario, sebbene la procedura di consultazione fosse già conclusa, una documentazione per chiedere lo stralcio dall'elenco del rigassificatore di Zaule;

le associazioni ambientaliste hanno sottolineato alcuni aspetti che non sarebbero stati menzionati nelle informative del Governo italiano. In particolare, sono state segnalate cinque criticità:

a) il progetto presentato da Gas Natural è incompleto, perché manca il collegamento via gasdotto del terminale di rigassificazione del GNL con la rete dei metanodotti;

b) il terminale GNL di Zaule fa parte di un complesso di progetti di infrastrutture energetiche che insistono sulla medesima area geografica (la porzione settentrionale del Golfo di Trieste) e che sono strettamente interconnessi tra loro, ma sono stati sottoposti separatamente ed indipendentemente alla procedura di valutazione di impatto ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in assenza di una pianificazione energetica complessiva e quindi senza nessuna valutazione ambientale strategica ai sensi della direttiva 2001/42/CE;

c) la procedura di valutazione di impatto ambientale è stata viziata da numerose gravi irregolarità, compiute sia dalla società proponente, sia dagli organi ministeriali competenti;

d) il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare italiano ha avviato, alla fine di dicembre 2012, un «supplemento istruttorio» sulla e della tutela del territorio e del mare relativa al progetto di Zaule, riconoscendo quindi l'inadeguatezza della valutazione effettuata allora. Tale supplemento istruttorio è tuttora in corso;

e) ai numerosi rilievi sull'incompletezza degli studi ambientali presentati dalla società proponente del progetto, già formulati in occasione delle osservazioni nell'ambito della procedura valutazione di impatto ambientale, si sono aggiunti ulteriori elementi di criticità ambientale, emersi dall'esame del progetto definitivo del terminale GNL, il quale presenta rilevanti modifiche rispetto a quello sottoposto alla procedura valutazione di impatto ambientale tanto da giustificare la richiesta di annullamento della valutazione di impatto ambientale del 2009;

il 21 maggio 2013 Ion Codescu, direttore della sezione A1 della direzione affari legali e coesione della direzione generale ambiente della Commissione Ue, ha risposto alle associazioni facendo presente che la Commissione Ue continua a valutare tutte le informazioni sulla realizzazione di rigassificatore di Zaule, nell'ambito dell'indagine EU Pilot 755/09/ENVI, in via di ricezione sia dalle autorità nazionali che dai cittadini;

Codescu ha fatto poi presente che «fino ad ora non è emersa nessuna prova di una violazione del diritto comunitario, perché tra l'altro nessuna autorizzazione è stata ancora concessa e la costruzione non è iniziata per nessuno dei progetti». Infine, il direttore ha concluso sostenendo che la Commissione terrà conto delle informazioni fornite nel quadro dell'inchiesta in corso, e che l'elenco dei progetti delle infrastrutture energetiche di interesse comunitario non è stato ancora approvato ed è quindi suscettibile di modifiche;

le associazioni ambientaliste hanno inviato la stessa documentazione ai membri delle Commissioni ambiente ed energia del Parlamento europeo, auspicandosi che il Governo Letta non continui ad appoggiare il progetto del rigassificatore proposto da Gas Natural a Trieste;

il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del Governo Monti, Corrado Clini, nel mese di aprile 2013 ha firmato un decreto che sospende per sei mesi l'efficacia della valutazione di impatto ambientale sull'oggetto presentato dalla Gas Natural. Il provvedimento ha accolto il parere contrario della Commissione di valutazione di impatto ambientale del dicastero che ha recepito a sua volta i pareri contrari del Comitato portuale di Trieste e dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Il decreto, quindi, prende atto delle mutate situazioni del traffico marittimo triestino e delle prospettive di potenziamento previste dal piano regolatore portuale. Il rigassificatore, se realizzato con le modalità progettate dalla Gas Natural, non sarebbe compatibile con il traffico portuale attuale e con gli sviluppi futuri

- se il Governo intenda assumere iniziative per l'eliminazione del progetto del rigassificatore di Zaule dall'elenco delle possibili infrastrutture energetiche di interesse comunitario.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-00825](#)

L'esecutivo deve specificare quale sia la località dell'Alto Adriatico dove potrà essere costruito il rigassificatore previsto dalla lista dei progetti infrastrutturali prioritari comunitari, visto che durante la riunione a Bruxelles del Comitato tecnico Ue (24 luglio 2013), è stato eliminato il chiaro riferimento alla località di Zaule (Trieste).

Data di presentazione: 01 agosto 2013.

Iter: **CONCLUSO**

PRODANI — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il 24 luglio 2013 si è riunito a Bruxelles il Comitato tecnico dell'Unione europea, composto da funzionari ministeriali dei 28 Stati membri, per esaminare la lista dei progetti infrastrutturali prioritari in ambito energetico;

durante la riunione, è stata approvata una lista in cui figura il rigassificatore «a Zaule o in altra località dell'Alto Adriatico», malgrado l'opposizione della Slovenia, delle amministrazioni triestine e della regione Friuli Venezia Giulia;

non si tratta di un'approvazione definitiva, visto che questa lista deve ottenere il via libera finale in sede politica, nella prima metà di ottobre, da parte della Commissione europea;

sul progetto del rigassificatore di Zaule della società Gas Natural – oggetto di precedenti interrogazioni 4-00914 e 4-00677 dei firmatari del presente atto – gravano numerose anomalie, fatto che ha spinto in parte l'allora ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Corrado Clini a sospendere con un decreto della validità di sei mesi, emanato il 18 aprile 2013, la valutazione di compatibilità ambientale;

questo decreto rileva il parere contrario del comitato portuale di Trieste e prende atto delle mutate situazioni del traffico marittimo triestino e delle prospettive di potenziamento previste dal piano regolatore portuale. Il rigassificatore, se realizzato con le modalità progettate dalla Gas Natural, non sarebbe compatibile con il traffico portuale attuale e con gli sviluppi futuri;

il provvedimento governativo considera anche le note negative dei comuni di Trieste (del 28 dicembre 2012 e del 3 gennaio 2013), di Muggia (del 14 gennaio 2013) e di Duino Aurisina (del 24 dicembre 2012) fortemente contrari alla costruzione del rigassificatore, che possono essere ricondotte e sintetizzate con le seguenti dichiarazioni del sindaco del capoluogo giuliano, Roberto

Cosolini: «Le ragioni del nostro no stanno tutte in un'approfondita disamina tecnica del progetto presentato, come, d'altronde, nell'assenza di risposte da parte della Società proponente sia sulle molte criticità della realizzazione di un tale progetto in quest'area specifica sia sugli eventuali "valori aggiuntivi" del progetto. Fermo restando che su un progetto così impattante per il territorio le eventuali – ma comunque mai precisate – "compensazioni economiche" non possono venir prima dell'aspetto della compatibilità ambientale e della sicurezza»;

il Comitato portuale dell'Autorità triestina, inoltre, il 26 luglio 2013 ha approvato le valutazioni rese il 2 luglio 2013 dalla Commissione istituita dalla presidente Marina Monassi per formulare, come da decreto ministeriale, una definizione delle proposte di sviluppo. L'organo «non ritiene né utile né percorribile la rideterminazione del Piano Regolatore Portuale di Trieste per renderlo compatibile con l'impianto di rigassificazione proposto dalla società Gas Natural. La Commissione è del parere che, rispetto a quanto richiesto dall'articolo 2 del decreto interministeriale, non si possa provvedere alla rideterminazione delle previsioni di sviluppo espresse dal Piano Regolatore del Porto di Trieste senza arrecare grave nocumento allo sviluppo dei traffici e del porto medesimo.» Infine si «ritiene incompatibile ogni altra localizzazione del terminale GNL di rigassificazione all'interno dell'ambito portuale di Trieste, per gli stessi motivi e le stesse criticità già evidenziate dal caso dell'impianto localizzato a Zaule»;

la presidente della regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, che non ha ancora chiarito la posizione dell'amministrazione con un atto ufficiale, dopo aver inviato una lettera alla Commissione Unione europea per esprimere la ferma contrarietà alla realizzazione dell'impianto a Zaule, ha salutato con favore la decisione del Comitato tecnico Unione europea. Alla missiva della governatrice ha risposto il 30 luglio 2013 il commissario europeo all'ambiente Janez Potocnik, secondo il quale è «assai importante che le autorità locali interessate partecipino allo sviluppo di simili progetti, in quanto esse sono a diretto contatto con i territori su cui i progetti produrranno i loro effetti». Potocnik ha poi ribadito come «fermo restando che spetta soltanto alle autorità nazionali decidere circa l'opportunità di un determinato tipo di progetto in una determinata zona», la Commissione «continua a seguire gli sviluppi delle procedure autorizzative dei progetti in questione, al fine di garantire in particolare il rispetto della direttiva (la 85/337/CEE) concernente la valutazione dell'impatto ambientale»

- se il ministro interrogato intenda specificare quale sia la località dell'Alto Adriatico dove potrà essere costruito il rigassificatore previsto dalla lista dei progetti infrastrutturali prioritari comunitari, atteso che sia le amministrazioni locali che la Repubblica di Slovenia si sono pronunciate contro la sua localizzazione nei pressi del capoluogo giuliano.

Risposta in commissione Attività produttive del Sottosegretario di Stato allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti.

Pubblicazione: mercoledì 9 ottobre 2013

In relazione all'atto di sindacato ispettivo in titolo, si fa presente quanto segue.

Il progetto del terminale di Zaule risponde pienamente ai requisiti previsti per le Infrastrutture Strategiche previste dalla SEN – Strategia Energetica Nazionale – approvata nel marzo scorso dai Ministri dello sviluppo economico e dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, per soddisfare le esigenze di diversificazione e di sicurezza d'approvvigionamento di gas, nonché per lo sviluppo dell'Italia come Hub sud-europeo

Inoltre, esso è già incluso, unico terminale di rigassificazione italiano, anche nella lista dei «Progetti di Interesse Comune» (PCI), recentemente redatta secondo il nuovo Regolamento N. 347/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 aprile 2013, recante gli orientamenti per le infrastrutture energetiche transeuropee (TEN-E).

Tale elenco è stato fondamentalmente composto a partire dai piani decennali dei gestori delle reti energetiche ed integrato da richieste di inserimento di progetti effettuate direttamente dagli investitori privati. Questi ultimi progetti sono stati vagliati da gruppi di esperti della Commissione in funzione dell'interesse transfrontaliero, requisito che ha ovviamente privilegiato le interconnessioni tra reti di Stati membri; nel caso di stoccaggi di gas e terminali di rigassificazione di GNL, che per definizione non possono che essere collocati nel territorio di un solo Stato Membro, sono stati mantenuti solo quelli per i quali le Autorità di regolazione abbiano attestato il beneficio transfrontaliero, circostanza che si è verificata, nel caso del terminale di Zaule, grazie all'intervento del Regolatore austriaco.

Ai sensi del citato Regolamento è stato convocato, in data 6 giugno 2013, il cosiddetto *Decisional Body*, costituito dagli Stati membri e dalla Commissione, nel corso del quale il progetto è stato mantenuto nelle liste dei progetti di interesse prioritario europeo (PCI) redatte, nei mesi precedenti, dai gruppi regionali di cui fanno parte anche i Regolatori nazionali ed i Gestori nazionali delle reti.

Per i progetti presenti, nell'ambito del citato regolamento comunitario 347/2013/CE, sono previste procedure autorizzative semplificate e la possibilità di ottenere limitati finanziamenti comunitari.

Lo scorso 24 luglio si è tenuta a Bruxelles la riunione del gruppo decisionale sui PCI che ha definito la lista dei progetti energetici che saranno sottoposti alla Commissione europea che adotterà la lista definitiva con atto delegato. In tale lista, nonostante il parere sfavorevole della Slovenia, è rimasto il progetto con il nome «Onshore LNG Terminal in the Northern Adriatic».

Tuttavia si rende noto anche che si è svolta, il 12 settembre scorso a Venezia, la prima riunione del tavolo di coordinamento a livello trilaterale (Italia, Slovenia, Croazia) di tutte le iniziative infrastrutturali nell'Alto Adriatico, come proposto nella riunione del Comitato Ministri di Italia e Slovenia nell'ottobre 2012, nel corso della quale sono stati esaminati tutti i progetti infrastrutturali dell'area tra cui, oltre quelli di interesse italiano, anche i progetti di terminali di rigassificazione in Slovenia nel porto di Koper, e nell'isola di Krk, in Croazia.

Si fa presente, inoltre, che nella succitata lista il progetto è denominato come «rigassificatore in terraferma nel Nord Adriatico» proprio per tener conto di una sua possibile delocalizzazione nell'area del Nord Adriatico, come previsto dal decreto di sospensione della VIA: tale circostanza sarà valutata dal MATTM alla scadenza del termine 18 ottobre fissato dal decreto, in funzione del verificarsi o meno di una delle due circostanze alternative previste nel DM (spostamento dell'impianto in altra località da parte della società proponente, o revisione del Piano Regolatore portuale per renderlo compatibile con la presenza dell'impianto).

Al riguardo preme evidenziare che, considerato quanto già deliberato dall'Autorità Portuale di Trieste in merito alla incompatibilità della localizzazione del terminale nell'area portuale e che la società proponente il progetto ha impugnato al Tar Lazio il decreto di sospensione della VIA, verosimilmente, alla data del 18 ottobre p.v., nessuna delle due ipotesi presenti nel DM di sospensiva sarà realizzata: pertanto, il Ministro dell'Ambiente dovrà pronunciarsi nel merito, confermando o revocando la VIA positiva a suo tempo adottata.

Nel secondo caso, con la revoca della VIA positiva, il Ministero dello sviluppo economico sarà nella condizione di dover rigettare la domanda di autorizzazione alla costruzione dell'impianto.

Si precisa, infine, come anche sottolineato dalla Commissione tecnica VIA-VAS nel suo parere di supporto al DM di sospensiva, che non compete alle Amministrazioni specificare i siti dove ubicare i terminali di rigassificazione, essendo queste infrastrutture realizzate in regime di mercato libero da operatori privati che presentano direttamente istanze di autorizzazione sulle quali poi si pronunciano le amministrazioni competenti, locali e centrali, sulla base del rapporto ambientale e dei piani territoriali interessati.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01028](#)

L'esecutivo deve chiarire dove s'intende costruire il rigassificatore previsto la lista dei progetti infrastrutturali comunitari prioritari in ambito energetico, a Zaule o in altra località dell'Alto Adriatico.

Data di presentazione: 18 settembre 2013.

Iter: IN CORSO

PRODANI - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro per gli affari europei. — Per sapere – premesso che:

il 24 luglio 2013 si è riunito a Bruxelles il comitato tecnico dell'Unione europea, composto da funzionari ministeriali dei 28 Stati membri, per esaminare la lista dei progetti infrastrutturali prioritari in ambito energetico;

durante la riunione, è stata approvata una lista in cui figura il rigassificatore «a Zaule o in altra località dell'Alto Adriatico», malgrado l'opposizione della Slovenia, delle amministrazioni triestine e della regione Friuli Venezia Giulia;

non si tratta di un'approvazione definitiva, visto che questa lista deve ottenere il via libera finale in sede politica, nella prima metà di ottobre, da parte della Commissione europea;

il 16 settembre 2013 — come riportato il giorno successivo dalla stampa italiana — la vicepresidente della Commissione europea Viviane Reding è stata in visita ufficiale a Trieste, nell'ambito di un'iniziativa che ha portato alcuni rappresentanti comunitari a incontrare i cittadini europei;

accompagnata dal Ministro agli affari europei Enzo Moavero Milanesi e alla presenza della governatrice della regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani, la Reding nel corso dell'evento ha risposto alle numerose domande, di cui alcune relative al progetto del rigassificatore;

in particolare, la vicepresidente della Commissione europea ha dichiarato che «prima di arrivare qui ho parlato con i colleghi della Commissione: mi hanno detto che si attende la conclusione della nuova valutazione di impatto ambientale (VIA) italiana prima di pronunciarsi nel merito»;

il Ministro Moavero Milanesi ha ricordato che il Governo italiano ha «appositamente sospeso per sei mesi la procedura di Via per confrontarsi con il territorio e le istituzioni locali», aggiungendo poi che «la Commissione europea discuterà di questo argomento nelle prossime settimane e, come ha detto Reding, di certo starà a sentire il parere dell'Italia»;

la contrarietà delle istituzioni locali al progetto della società Gas Natural è stata ribadita dal sindaco di Trieste Roberto Cosolini all'inizio dell'incontro, durante il quale il primo cittadino del capoluogo giuliano ha chiarito che non è in discussione la necessità strategica europea di rifornimento energetico, ma il progetto specifico «che per la sua locazione ha sollevato criticità ben precise di carattere ambientale e in ambito di sicurezza»

- se il Governo intenda procedere con la dovuta attenzione alla valutazione di compatibilità ambientale del progetto della Gas Natural, garantendo il rispetto della direttiva sulla valutazione di impatto ambientale (2011/92/UE), e tenendo presente le criticità di sicurezza legate alla sua eventuale collocazione a Zaule;

-se s'intenda chiarire definitivamente il sito dove dovrebbe essere costruito il rigassificatore, a Zaule «o in altra località dell'Alto Adriatico»

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02397](#)

Chiesto al ministero dell'Ambiente quale sia il contenuto integrale della lettera inviata alla Gas Natural in cui si intima la società catalana a presentare entro 10 giorni le proprie osservazioni per evitare la revoca della valutazione di impatto ambientale (VIA) riconosciuta il 17 luglio 2009 per la costruzione di un rigassificatore a Zaule (Trieste), sospesa per sei mesi con il decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare emanato nell'aprile 2013.

Data di presentazione: 5 novembre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

il 18 ottobre 2013, il quotidiano *Il Piccolo* di Trieste ha pubblicato l'articolo «Rigassificatore, il Ministero revoca il permesso ambientale per Zaule» relativo alla lettera che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha inviato il 17 ottobre 2013 alla società spagnola Gas Natural, la lettera è stata inviata per conoscenza a regione, provincia, comune di Trieste, autorità portuale, Ministero dei beni e dell'attività culturali e del turismo e Ministero dello sviluppo economico;

nella missiva, firmata dal direttore generale del dicastero Mariano Grillo, si intima la società catalana a presentare entro 10 giorni le proprie osservazioni per evitare la revoca della valutazione di impatto ambientale (VIA) riconosciuta il 17 luglio 2009 per la costruzione di un rigassificatore a Zaule (Trieste), sospesa per sei mesi con il decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare emanato nell'aprile 2013;

il decreto sospensivo firmato dall'allora Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Corrado Clini prevede, ricorda la lettera, due possibili vie di uscita: individuare un sito alternativo o consultare nuovamente l'autorità portuale per rideterminare le previsioni di sviluppo rendendole compatibili con l'impianto;

il comitato portuale dell'autorità triestina, infatti, il 26 luglio 2013 ha approvato le valutazioni rese il 2 luglio 2013 dalla Commissione istituita dalla presidente Marina Monassi per formulare,

come da decreto ministeriale, una definizione delle proposte di sviluppo. L'organo «non ritiene né utile né percorribile la rideterminazione del Piano regolatore portuale di Trieste per renderlo compatibile con l'impianto di rigassificazione proposto dalla società Gas Natural. La Commissione è del parere che, rispetto a quanto richiesto dall'articolo 2 del decreto interministeriale, non si possa provvedere alla rideterminazione delle previsioni di sviluppo espresse dal Piano regolatore del porto di Trieste senza arrecare grave nocimento allo sviluppo dei traffici e del porto medesimo. Infine si «ritiene incompatibile ogni altra localizzazione del terminale GNL di rigassificazione all'interno dell'ambito portuale di Trieste, per gli stessi motivi e le stesse criticità già evidenziate dal caso dell'impianto localizzato a Zaule»;

la sospensione della VIA è scaduta il 18 ottobre 2013;

contro la realizzazione del progetto si sono espressi, oltre all'autorità portuale, anche enti locali e opinione pubblica

-quale sia il contenuto integrale della lettera inviata dal Ministero interrogato alla Gas Natural;

- se la società spagnola abbia risposto alla missiva del Ministero nei tempi prevista e quali siano le osservazioni addotte sul progetto del rigassificatore di Zaule.

CIE Gradisca d'Isonzo

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02484](#)

Chiarire se la chiusura del Centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Gradisca D'Isonzo sia temporanea o legata a lavori di ristrutturazione e se s'intenda rivedere l'organizzazione dei centri per evitare disagi insopportabili per gli ospiti e situazioni critiche per le forze dell'ordine deputate alla vigilanza

Data di presentazione: 12 novembre 2013

Iter: **CONCLUSO**

PRODANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il 6 novembre 2013 gli ultimi otto immigrati ospitati nel Centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) sono stati trasferiti a Milano o rimpatriati su decisione del Ministero dell'interno per l'inagibilità della struttura: erano rimasti fruibili solo 18 posti letto su 268;

l'8 novembre 2013 *Il Piccolo*, quotidiano triestino, ha pubblicato un articolo in cui si riferisce che non è stata fissata una data d'inizio dei lavori di ristrutturazione del Centro di identificazione ed espulsione, riportando la dichiarazione di Giuseppe Donadio, capo di gabinetto della prefettura di Gorizia: «Ad oggi non abbiamo comunicazioni ufficiali sull'inizio dei lavori e sulla loro durata né sappiamo se l'eventuale riapertura avverrà a blocchi o bisognerà attendere che tutte e tre le sezioni siano ripristinate»;

questa situazione di incertezza è condivisa da altri Centri di identificazione ed espulsione italiani, visto che nei mesi scorsi hanno chiuso temporaneamente i centri di Brindisi, Bologna, Modena e Crotone, mentre altre otto strutture operative registrano ogni giorno la chiusura di alcuni padiglioni a causa delle rivolte degli ospiti, legate alle dure condizioni in cui sono costretti a vivere;

sulla presunta utilità del centro in provincia di Gorizia si sono espressi numerosi consiglieri regionali tra cui Ilaria Dal Zovo (M5S) secondo la quale le condizioni di trattenimento degli immigrati erano ormai oscure «non per colpa degli operatori e delle forze dell'ordine che anzi hanno operato in condizioni difficili e alle quali va la nostra solidarietà. Ma è giunto il tempo di una totale revisione della normativa sull'immigrazione»;

è in corso un'inchiesta della procura di Gorizia sul consorzio *Connecting people* che gestisce la struttura a seguito di un contenzioso giudiziario con la società che originariamente si era classificata prima nell'ultima gara di appalto. Le indagini svolte nei confronti di alcuni amministratori del consorzio riguardano i reati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e di frode nelle pubbliche forniture; con una prima interrogazione, la 4-00825, si è chiesto al Ministero dell'interno di revocare l'appalto vinto dal consorzio *Connecting people* e di affidare le attività che ne sono oggetto al personale militare di stanza presso la Caserma «Ugo Polonio»;

nella risposta pervenuta il 18 ottobre 2013, il Sottosegretario di Stato per l'interno Domenico Manzione ha ricordato che la commissione composta dalla prefettura di Gorizia, dalla questura e dalle organizzazioni umanitarie (Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, Croce rossa italiana, Organizzazione internazionale delle migrazioni) ha effettuato due visite nel Centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo il 12 aprile e il 12 luglio 2013;

a seguito di queste ispezioni si è riscontrata l'esigenza di rivedere alcune modalità di funzionamento, «al fine di assicurare migliori *standard* di accoglienza e un maggiore livello di sicurezza, sia per gli ospiti che per gli operatori»;

sotto il profilo amministrativo, sostiene il Sottosegretario, «si potrà intervenire sui criteri posti a base d'asta per l'aggiudicazione degli appalti, anche modificando l'elenco dei servizi previsti dall'attuale capitolato unico, affinché i centri per l'immigrazione siano gestiti con la massima trasparenza ed efficienza, nel pieno rispetto delle condizioni igienico-sanitarie»

- se s'intendano avviare i lavori di ristrutturazione del Centro di identificazione ed espulsione di Gradisca D'Isonzo o se la struttura sia stata chiusa in via definitiva;

- se s'intenda rivedere l'organizzazione dei centri di accoglienza per evitare disagi insopportabili per gli ospiti e situazioni critiche per le forze dell'ordine deputate alla vigilanza;
- se a livello amministrativo si sia effettivamente intervenuto sui criteri alla base dell'asta per l'aggiudicazione degli appalti, in modo da garantirne la massima trasparenza.

Risposta scritta del Sottosegretario di Stato all'Interno Domenico Manzione

Pubblicazione: martedì 3 dicembre 2013

Come è noto, nelle notti del 30 e 31 ottobre e dell'1 e 2 novembre scorso, si sono verificati gravi disordini nel Cie di Gradisca d'Isonzo. Gli stranieri trattenuti, al fine di procurarsi una via di fuga dal centro, hanno ripetutamente dato fuoco ai materassi ignifughi, agli indumenti e agli asciugamani presenti nelle stanze. Solo l'intervento tempestivo delle forze dell'ordine, e successivamente dei vigili del fuoco, ha impedito che vi fossero feriti tra gli operatori, gli addetti alla vigilanza e gli stessi ospiti. Tuttavia, le rivolte hanno causato ingenti danni alla struttura: delle otto camerate precedentemente occupate, ne sono rimaste parzialmente agibili solo due, per una capienza complessiva di sedici posti.

Di conseguenza, nella giornata del 5 novembre scorso, si è proceduto al completo svuotamento del centro, nel quale erano presenti circa sessanta immigrati: trenta sette di loro sono stati trasferiti presso il Ci e di Trapani, mentre per gli altri è stato disposto il rimpatrio coatto verso i paesi di origine o la notifica del decreto di espulsione con intimazione a lasciare il territorio nazionale entro sette giorni.

Attualmente, al fine di quantificare i danni, è in fase di redazione una specifica perizia, che la prefettura di Gorizia si è riservata di trasmettere al competente Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno.

Più in generale, con riferimento alla governance del fenomeno migratorio, si assicura che l'obiettivo del governo è di garantire il pieno rispetto dei diritti e della dignità degli stranieri che entrano nel nostro Paese, nonché la massima trasparenza ed efficienza da parte dei soggetti cui è affidata la gestione dei Cie, senza trascurare l'aspetto della sicurezza. Inoltre, il Ministero dell'interno svolge un costante monitoraggio sulle condizioni di vita all'interno dei centri, sia viene verificata la regolarità dei servizi appaltati, nonché l'effettiva erogazione dell'assistenza socio-sanitaria, psicologica e infermieristica, finalizzata a garantire la salute psico-fisica degli immigrati. In caso di accertato disservizio, le stesse Prefetture applicano una penale e, in caso di grave inadempienza, hanno la facoltà di risolvere il contratto, come più volte avvenuto nei mesi scorsi.

Il Ministero dell'interno si avvale, altresì, della collaborazione di organismi impegnati nella tutela dei diritti umani, quali il Garante dei diritti dei detenuti e delle persone private della libertà, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, la Croce rossa italiana, l'Agenzia dell'ONU per i rifugiati e la Caritas, con i quali le singole prefetture stipulano apposite convenzioni volte a garantire attività di assistenza o a sviluppare progetti in collaborazione con l'ente gestore.

Presso ciascuno dei centri governativi, inoltre, sono state istituite apposite commissioni, con il compito di verificare, con cadenza periodica, il rispetto delle convenzioni stipulate.

Infine, pur nelle attuali ristrettezze di bilancio, il governo intende promuovere un significativo miglioramento delle condizioni dei centri per l'immigrazione. Del resto, gli episodi di tensione che hanno interessato recentemente alcuni dei Cie dislocati sul territorio nazionale dimostrano chiaramente che sussiste l'esigenza di intraprendere iniziative finalizzate ad assicurare sempre migliori standard di accoglienza e un maggiore livello di sicurezza. In tal senso, anche senza arrivare a ipotizzare una soppressione di tali strutture - che appaiono ancora necessarie, soprattutto per quanto riguarda l'identificazione - si ritiene che possano essere riviste alcune modalità di funzionamento nonché la struttura dei Cie, per assicurare condizioni di maggiore vivibilità ordinaria e nel rispetto dei tempi strettamente funzionali all'identificazione.

Compatibilmente con le risorse economiche disponibili, si potrà intervenire sui criteri posti a base d'asta per l'aggiudicazione degli appalti di gestione, anche modificando l'elenco dei servizi previsti dall'attuale capitolato unico: ad esempio riducendo il numero dei servizi, in maniera da rendere la base d'asta conforme rispetto ai servizi da apprestare, oppure diversificando la base d'asta con riferimento alle presenze; infatti, essendo i costi fissi sempre gli stessi, la presenza di un numero di persone più limitato richiede di essere affrontata con una base d'asta maggiore rispetto alla presenza di un numero superiore di persone.

Ulteriori iniziative, che coinvolgono anche altre amministrazioni, saranno attentamente valutate dal governo, come la necessità di rafforzare già in carcere l'espletamento delle procedure di identificazione, poiché il numero di persone che entrano nei Cie e hanno già scontato pene detentive è elevatissimo. Questi interventi saranno finalizzati a garantire una gestione trasparente ed efficiente dei centri, nel pieno rispetto della dignità degli stranieri che entrano nel nostro Paese . Per altri aspetti e, in particolare, per quanto riguarda la durata della permanenza nei Cie, è necessario un percorso normativo di più ampio respiro, che richiede un sostanziale contributo parlamentare, considerata la particolarità della materia, che incide sul delicato equilibrio tra sicurezza e diritti fondamentali della persona.

Territorio Libero Trieste

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02011](#)

Si chiede al Governo di chiarire gli aspetti del diritto internazionale che riguardano il territorio libero di Trieste – rivolgendosi al consiglio di sicurezza dell'ONU – in modo da fugare i dubbi di sovranità esistenti, colmando il vuoto con una auspicabile risposta delle istituzioni ed evitando l'aggravarsi delle tensioni sociali e politiche legate alla vicenda.

Data di presentazione: primo ottobre 2013

Iter: **CONCLUSO**

PRODANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il Movimento Trieste Libera-Gibanje Svobododni Trst-Free Trieste Movement, fondato nel 2011 rivendica per Trieste ed i comuni vicini lo *status* giuridico del Territorio libero di Trieste – *Free Territory of Trieste* – Svobodno Tržaško ozemlje (TLT-FTT-STO);

si tratta dell'ente di diritto internazionale istituito, riconosciuto e regolamentato quale Stato indipendente a sovranità popolare, membro di diritto dell'ONU e sotto sua garanzia, dal Trattato di pace di Parigi del 1947 tra le Potenze Alleate ed Associate e l'Italia, entrato in vigore il 15 settembre 1947;

il Trattato regola anche, con le disposizioni dell'Allegato VIII, lo speciale regime del Porto Franco di Trieste;

l'ordinamento del TLT ha istituito un regime di Governo provvisorio (Alleg. VII) sino a compimento del regime di Governo permanente (Alleg. VI);

la funzione di Governo provvisorio del TLT è stata affidata, quale speciale mandato fiduciario internazionale, sino al 1954 ad un apposito Governo militare alleato, e convertita dal 1954 in amministrazione civile del Governo (non allo Stato) italiano con il *memorandum* d'intesa di Londra tra i Governi cedenti e subentranti nell'amministrazione;

a seguito del trattato bilaterale di Osimo del 1975 tra l'Italia e la Jugoslavia, la questione del Territorio libero di Trieste risulta tolta per il momento dall'ordine del giorno del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, le quali hanno tuttavia confermato con lettere ufficiali nel 1983 che può esservi riammessa;

Il Movimento Trieste libera contesta infedeltà gravemente dannosa ai diritti ed all'economia della popolazione locale nella conduzione del mandato amministrativo fiduciario internazionale da parte del Governo italiano, invocandone sanatorie interne ed internazionali. Le tesi del Movimento sono state formalizzate in un apposito «Atto urgente di reclamo e messa in mora» dd. 18 giugno 2013, notificato alle autorità italiane ed internazionali competenti;

negli ultimi mesi il MTL ha intensificato le proprie iniziative a favore della tesi della mancanza di sovranità dello Stato italiano sul TLT, incoraggiando gli abitanti alla disobbedienza civile;

il Movimento, infatti, ha invitato gli elettori triestini a non votare durante le elezioni politiche del febbraio scorso – suggerendo la sottoscrizione e il deposito presso i seggi di dichiarazioni di «non-voto» – come riportato da numerose testate giornalistiche nazionali (tra cui *l'Huffington Post Italia*, articolo del 23 febbraio 2013). La stessa sollecitazione è stata puntualmente suggerita a ridosso delle elezioni regionali

dell'aprile 2013;

numerosi aderenti al MTL, inoltre, hanno intrapreso una campagna di disobbedienza fiscale, l'autorità del fisco italiano e della società di riscossione Equitalia;

l'Ufficio legale dell'Agenzia delle entrate non ha accolto i vari ricorsi sul difetto di giurisdizione, condannando i ricorrenti al pagamento delle spese e al risarcimento dei danni legati al ritardo del dovuto;

quest'orientamento è stato condiviso dal tribunale civile di Trieste che il 3 settembre 2013 ha respinto con un'ordinanza il reclamo di un esponente del Movimento, riconoscendo la piena giurisdizione di Equitalia nel pignoramento di un immobile. L'atto contiene un approfondimento sulla validità degli accordi internazionali contestati dal MTL, senza fugare però dubbi interpretativi;

nell'agosto del 2012 alcuni organi comunitari si sono interessati alle rivendicazioni sul territorio di Trieste avanzate dall'europarlamentare Mara Bizzotto (Lega Nord) e dal MTL. In particolare, la rappresentante leghista aveva presentato un'interrogazione sul porto libero di Trieste a cui ha risposto il commissario europeo per la fiscalità, il lituano Algirdas Semeta, dichiarando la validità dell'Allegato VIII del trattato di pace del 1947 che definisce il regime del porto libero di Trieste; la direzione dell'Unione europea Giustizia, sollecitata dal Movimento a intervenire di fronte alle presunte violazioni dei diritti dei cittadini del TLT commesse dall'autorità giudiziaria italiana, che agirebbe fuori dalla propria giurisdizione, ha precisato che la Commissione europea non ha titolo per intervenire essendo lo *status* giuridico di Trieste al di fuori del campo di applicazione del diritto dell'unione;

l'11 settembre 2013, durante l'udienza del tribunale di Trieste dedicata all'obiezione fiscale di Roberto Giurastante *leader* del MTL, l'avvocato dello Stato Marco Meloni ha depositato una comparsa di risposta in nome e per conto del Ministero della giustizia. Il documento, dopo aver affermato che il TLT non solo non esiste «e non è mai esistito», ha toccato l'aspetto del logo dell'Onu che appare vicino alla dicitura del Movimento. In particolare, si legge: «L'utilizzo, da parte di un realtà associativa locale, della bandiera e dei simboli dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, certamente non autorizzato e abusivo, non trova conforto e sostegno alcuno nelle sole sedi competenti, che hanno peraltro preso sin da pressoché subito atto da un lato dell'impraticabilità della previsione del Territorio libero»;

Meloni ha osservato che «il popolo di Trieste pur essendo stato privato della possibilità di esprimersi nell'Assemblea costituente eletta nel 1946 si è pronunciato da molto prima della nascita»;

ad oggi le istituzioni nazionali non sono intervenute in modo organico e univoco sulla questione, mentre una ricostruzione della normativa internazionale è stata fatta solo dal Tribunale amministrativo regionale (TAR) del Friuli Venezia Giulia con la sentenza n. 76/2013, nell'ambito di un ricorso sulla concessione di alcune aree demaniali che fanno parte dell'area di porto vecchio di Trieste, assoggettato al regime giuridico di porto franco;

un tentativo di «istituzionalizzare» questa vicenda è stato condotto dal consigliere comunale di Trieste Paolo Rovis (Pdl) che, tramite un ordine del giorno, intendeva impegnare l'aula a convocare una seduta dedicata al TLT invitando «gli esperti giuridici e i rappresentanti istituzionali che si riterranno utili per una migliore analisi della questione». L'ordine del giorno, però, è stato dichiarato irricevibile dopo una votazione in cui, dei 27 consiglieri presenti, solo tre hanno sostenuto l'atto d'indirizzo politico – Rovis stesso e i due consiglieri del Movimento 5 Stelle Paolo Menis e Stefano Patuanelli – giudicato estraneo alla delibera sul bilancio cui si riferiva

- se il Governo intenda chiarire gli aspetti del diritto internazionale che riguardano il territorio libero di Trieste – rivolgendosi al consiglio di sicurezza dell'ONU – in modo da fugare i dubbi di sovranità esistenti, colmando il vuoto con una auspicabile risposta delle istituzioni ed evitando l'aggravarsi delle tensioni sociali e politiche legate alla vicenda.

Risposta scritta del Viceministro degli affari esteri Marta Dassù.

Pubblicazione: venerdì 18 ottobre 2013

Nel Trattato di pace del 1947 tra l'Italia e le potenze alleate vincitrici della seconda guerra mondiale, tra le disposizioni che trattano delle cessioni territoriali in capo all'Italia, si inserisce l'articolo 21 che prevedeva l'istituzione del Territorio libero di Trieste, la cui integrità e indipendenza sarebbero state assicurate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite. Lo stesso articolo sanciva la cessazione della sovranità italiana sull'area a partire dall'entrata in vigore dello stesso trattato di pace. Il Territorio libero avrebbe dovuto essere amministrato da un Governatore nominato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite. Si sarebbe dovuto trattare, quindi, nelle intenzioni delle potenze vincitrici, di un'enclave non assoggettata a sovranità nazionali, inclusa quella dell'Italia, con un'amministrazione di nomina internazionale e con una destinazione funzionale del tutto internazionalistica e priva di condizionamenti.

Il radicale mutamento della situazione politica mondiale impedì tuttavia di dare applicazione alle clausole del trattato di pace del 1947, relative alla costituzione del Territorio libero di Trieste. Cosciché, anche per la conseguente impossibilità di nominare il Governatore, nomina da cui discendeva necessariamente l'applicabilità dello Statuto del territorio, quest'ultimo non vide mai la luce e i territori in esso inclusi vennero amministrati, per quanto riguarda la zona B, comprendente una parte della penisola istriana, oggi appartenente a Croazia e Slovenia, da un

Governo militare jugoslavo, e, per quanto riguarda la zona A, comprendente la città di Trieste e i dintorni, da un governo militare anglo-americano. Si è trattato di una duplice occupazione militare in cui le autorità militari rispettivamente jugoslave e angloamericane avevano ogni potere normativo e amministrativo, in una situazione che doveva necessariamente intendersi come provvisoria.

Per risolvere la situazione della sovranità su zona A e zona B, venne successivamente concluso il 5 ottobre 1954 tra Italia, Jugoslavia, Regno Unito e Stati Uniti, il Memorandum d'intesa di Londra. Con tale accordo internazionale Gran Bretagna e Stati Uniti, ponendo fine al Governo militare da essi esercitato fino a quel momento nella zona A, cedevano l'amministrazione di quest'ultima al governo italiano mentre venivano effettuate delle concessioni territoriali alla Jugoslavia, con la rettifica di alcuni tratti della linea di confine. Il passaggio dei poteri dall'amministrazione militare alleata a quella civile italiana avvenne il 26 ottobre 1954. Allo stesso tempo veniva riconosciuta e formalizzata l'estensione dell'amministrazione jugoslava nella zona B.

Il Memorandum di Londra ha modificato tutte le norme del trattato di pace attinenti al Territorio libero di Trieste, che dalla data della sua entrata in vigore hanno cessato di esistere e di produrre effetti. Tale modifica è avvenuta in piena conformità con le regole consuetudinarie del diritto dei trattati, poi codificate nella Convenzione di Vienna del 1969 sul diritto dei trattati (e dunque all'epoca del Memorandum, già vigenti), ai sensi delle quali «due o più Stati parti di un trattato multilaterale possono concludere un accordo avente per oggetto di modificare il trattato solo nelle loro relazioni reciproche se (...): b) la modifica in questione non è proibita dal trattato, a condizione che essa: i) non pregiudichi il godimento da parte delle altre parti dei diritti che esse ricavano dal trattato né l'adempimento dei loro obblighi (...)» (articolo 41).

Il Memorandum di Londra ha pienamente rispettato le condizioni di cui all'articolo 41 della Convenzione di Vienna del 1969, visto che ha risolto una controversia in materia di sovranità su un determinato ambito territoriale, riguardante solo l'Italia e la Jugoslavia, da un canto, e Gran Bretagna e Stati Uniti dall'altra, in quanto esercitavano la potestà nella zona A. Per lo stesso motivo, l'entrata in vigore del Memorandum di Londra non ha in alcun modo pregiudicato gli interessi degli altri Stati contraenti del trattato di pace del 1947 non firmatari del Memorandum.

Va sottolineato che lo stesso trattato di pace del 1947 non vieta affatto sue modifiche parziali da parte di alcuni degli Stati contraenti, che li interessassero in via esclusiva. Ciò emerge dall'articolo 46 del trattato, che prevede il consenso di tutte le potenze alleate esclusivamente e solo in riferimento alle eventuali modifiche da apporre alle clausole militari, navali e aeree, vale a dire in riferimento alla sola parte IV del trattato. Non rientrano evidentemente nell'ambito operativo della disposizione in esame le questioni di sovranità e di confine oggetto del Memorandum di Londra.

A conferma ulteriore della possibilità di modifiche parziali al trattato di pace depongono, sia pure indirettamente, anche gli articoli 86 e 87 del trattato. Nel primo si stabilisce che per un periodo di 18 mesi gli ambasciatori a Roma degli Stati Uniti, Unione sovietica, Regno unito e Francia rappresenteranno le potenze alleate nel trattare con il Governo italiano ogni questione relativa «all'esecuzione e interpretazione» del Trattato stesso. Il successivo articolo 87 precisa che ogni controversia relativa all'interpretazione o esecuzione del trattato che non sia soggetta a diversa procedura (come quella di cui all'articolo 46) ovvero «non sia regolata per via di negoziati diplomatici diretti» sarà sottoposta ai quattro ambasciatori che opereranno in rappresentanza delle potenze alleate, anche al di là del termine di 18 mesi. Tale norma consente pertanto la stipula di accordi in esecuzione del trattato di pace sottoposti solo alle quattro potenze (e non a tutti gli Stati contraenti) citate ovvero in via diplomatica ai soli firmatari interessati.

Ad ogni modo, nel caso del Memorandum di Londra, le quattro potenze alleate furono pienamente coinvolte, nel rispetto delle disposizioni del trattato di pace. Non solo Gran Bretagna e Stati Uniti, firmatarie del Memorandum, come si è detto, ma anche Unione sovietica e Francia, in quanto lo recepirono con apposite note verbali. Quanto all'Unione sovietica essa, con un'apposita nota del 12 ottobre 1954, prese atto delle modifiche al trattato di pace contenute nel Memorandum derivanti dall'accordo tra Italia e Jugoslavia, senza contestare alcunché e anzi evidenziando il contributo dato al miglioramento delle relazioni internazionali. Dal canto loro, i Governi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia emisero note separate, contestuali e d'identico contenuto, con le quali dichiararono che non avrebbero sostenuto le rivendicazioni «sia italiane sia jugoslave nei confronti dei territori sottoposti alla sovranità o all'amministrazione altrui», in tal modo fornendo un'interpretazione del Memorandum stesso in termini di fissazione stabile e definitiva dei confini e quindi di estensione delle sovranità dei due Stati confinanti.

Inoltre, in ottemperanza dell'articolo 9 del Memorandum, il suo testo è stato comunicato da parte dei quattro stipulanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, per informazione dei suoi membri, il 5 ottobre 1954 (UN Doc. S/3301), cioè nella stessa data della sua firma. Nessuno Stato formulò obiezioni di sorta o chiese di discutere l'argomento. In tal modo il Memorandum di Londra è risultato ufficialmente noto a tutti i componenti delle Nazioni unite, inclusi tutti (nessuno escluso) i Paesi firmatari del Trattato di pace. Infine, risulta documentato che il Governo dell'allora Jugoslavia, ad ogni buon conto e ad abundantiam, abbia inviato una nota ufficiale a tutti gli Stati firmatari del trattato di pace, rendendoli edotti del contenuto del Memorandum, senza che ovviamente nessuno di essi trovasse alcunché da obiettare.

Con il successivo Trattato di Osimo del 1975 vennero definitivamente confermati i confini sussistenti per venti anni tra Italia e Jugoslavia, formalizzandosi l'esercizio effettivo di sovranità che i due Stati avevano esercitato e la rinuncia delle pretese italiane all'esercizio di sovranità sulla zona B, riconosciuta come area sotto la piena sovranità jugoslava. Le relazioni tra i due Stati vengono più dettagliatamente disciplinate così che l'articolo 7 del trattato di Osimo decreta l'abrogazione del Memorandum di Londra e dei suoi allegati. Anche in questo caso, l'abrogazione dell'accordo del 1954 è avvenuta conformemente al diritto consuetudinario dei trattati, come codificato nella convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 1969, e in particolare, nel suo articolo 41.

Tutte le ambiguità esistenti nel Memorandum di Londra del 1954 sono state definitivamente risolte dal trattato di Osimo, e anzi una delle ragioni della stipula del nuovo trattato fu certamente la volontà delle parti di eliminare ogni residua possibilità di equivoco sui confini. Il trattato di Osimo venne regolarmente ratificato dai Parlamenti di entrambi i Paesi firmatari, comunicato alle Nazioni unite e al Consiglio di sicurezza (e quindi reso ufficialmente noto a tutti i Paesi firmatari del trattato di pace di Parigi) e registrato alle Nazioni unite; successivamente la Jugoslavia e l'Italia chiesero (ottenendolo) congiuntamente al Consiglio di sicurezza di togliere dall'ordine del giorno (dove era rimasta tralasciata per decenni) la questione della nomina del governatore del territorio Libero di Trieste, con ciò certificandone un'altra volta e definitivamente la scomparsa e l'inesistenza.

Al dato formale, fin qui esaminato, occorre aggiungere il dato sostanziale: ossia l'indisturbato e incontrastato esercizio della piena sovranità italiana sulla zona A che, per il principio di effettività, fornisce fondamento giuridico pieno ed esaustivo della sovranità dello Stato ai sensi del diritto internazionale. Analoga sovranità piena è stata esercitata negli anni dalla ex Jugoslavia sulla zona B, e poi dagli Stati successori: Slovenia e Croazia.

Alla stipula del Memorandum di Londra fece subito seguito l'ingresso delle truppe italiane nella zona A e il ritiro di quelle anglo americane. Da quel momento l'Italia ha iniziato ad esercitare una sovranità piena sulla zona A, non limitata alla sola «amministrazione civile» così come previsto (in modo equivoco) dal Memorandum. Di ciò venne pure data notizia ufficiale al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite con lettera del 17 gennaio 1955 firmata dall'osservatore italiano e dai rappresentanti permanenti britannico, statunitense e jugoslavo presso le Nazioni unite (UN Doc S/3351).

In particolare, il Governo e il Parlamento italiano in via immediata, con atti normativi e amministrativi (tra cui plurimi stanziamenti di bilancio), dettero piena esecuzione al Memorandum, ad iniziare dal passaggio di consegne tra il Comandante inglese del Governo Militare Alleato e il rappresentate militare italiano, per seguire con la nomina da parte del Governo italiano del commissario del Governo, dotato di poteri amministrativi e normativi permanenti (questi ultimi attributi della sovranità e ontologicamente diversi dai poteri di un Governo militare occupante).

L'Italia ha poi confermato i confini fissati nel 1954 con numerosi atti interni e internazionali. Tra i primi spicca la legge costituzionale n. 1 del 1963 che ha istituito la regione a Statuto speciale Friuli Venezia Giulia, con capoluogo Trieste, ovviamente all'interno dello Stato unitario uno e indivisibile, come recita espressamente il preambolo della legge stessa. Il territorio della regione, e quindi implicitamente ma indiscutibilmente anche quello dello Stato italiano, viene definito come includente la provincia di Udine (la provincia di Pordenone venne istituita anni più tardi), quella di Gorizia e i sei comuni collocati in provincia di Trieste, che vengono nominativamente elencati nello Statuto (Trieste, Muggia, San Dorligo della Valle, Sgonico, Monrupino e Duino-Aurisina).

Tra i secondi, si devono ricordare i numerosi trattati di cooperazione transfrontaliera, quello relativo alla cosiddetta iniziativa centro-europea e quelli in campo militare, oltre che il trattato di adesione della Slovenia all'Unione europea che ha confermato l'inviolabilità dell'esistente confine con l'Italia, e gli accordi successivi recanti l'ammissione della Slovenia stessa nella zona euro e

nell'area Schengen. Va ricordato infine il recente trattato di adesione all'Unione europea della Croazia, la quale esercita la propria sovranità su di una parte consistente della ex zona B, trattato avente effetto dal 1° luglio 2013, e che sanziona ancora una volta la scomparsa o meglio la non nascita del territorio libero e contestualmente definisce i confini tra Slovenia e Croazia.

Centrale di Krsko

Interrogazione a risposta scritta [4-00596](#)

Chiarire cause contaminazione nucleare degli animali selvatici che vivono nell'arco alpino.

Data di presentazione: 28 maggio 2013.

Iter: **CONCLUSO**

PRODANI — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

nel mese di marzo e aprile 2013 numerosi cinghiali presenti nella zona montana della Val Sesia e della Val d'Ossola, in Piemonte, hanno mostrato segni di avvelenamento da radiazioni legate al cesio 137; quest'isotopo ha contaminato buona parte del vecchio continente 27 anni fa, a seguito dell'incidente avvenuto nella centrale nucleare di Chernobyl (Ucraina) il 26 aprile del 1986, durante il quale si è sprigionata una nube radioattiva che, anche a seguito delle ripetute precipitazioni, ha determinato un *fall out* non trascurabile soprattutto nelle regioni dell'arco alpino del nostro Paese;

secondo recenti studi dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA) del Piemonte, la contaminazione dei cinghiali non può essere legata alla presenza di scorie nucleari nei due siti di Trino e Saluggia, in provincia di Vercelli;

segni di contaminazione da cesio 137 sono presenti anche negli animali selvatici che vivono nel territorio austriaco, come riportato dall'articolo, pubblicato il 23 maggio 2013, del quotidiano *Il Piccolo* di Trieste dal titolo «Cinghiali radioattivi a ventisette anni da Chernobyl». Come si apprende dal giornale, il Ministro austriaco della salute Alois Stöger ha recentemente risposto a un'interpellanza parlamentare affermando che negli ultimi cinque anni su 350 esami effettuati dall'Agenzia nazionale per la salute e la sicurezza alimentare (Ages) per verificare la presenza di cesio 137 su cervi e cinghiali, in due circostanze sono stati riscontrati valori superiori ai 600 becquerel per chilogrammo, una soglia oltre la quale la carne non può più essere consumata;

nella vicina Baviera, in Germania, tre anni fa l'ufficio per la salute e la sicurezza alimentare ha riscontrato la presenza di cesio 137 in 9 dei 56 esemplari presi in esame e in alcuni campioni è stata rilevata la concentrazione di 1300 becquerel per chilogrammo, una quantità molto superiore ai 600 becquerel consentiti per gli alimenti

-se i Ministri interrogati siano a conoscenza della presenza, nel territorio nazionale, di animali selvatici contaminati da radiazioni nucleari e se intendano avviare, di concerto con le regioni, tutti gli accertamenti del caso per comprendere l'estensione e l'origine di detta contaminazione, a tutela della salute dei cittadini

Risposta scritta del Sottosegretario di Stato alla Salute Paolo Fadda.

Pubblicazione: venerdì 22 novembre 2013

Il Ministro della Salute, non appena venuto a conoscenza della problematica delineata nell'interrogazione parlamentare in esame, ha immediatamente indetto una riunione di coordinamento con i Carabinieri dei Nuclei Antisofisticazione e Sanità (NAS) e del nucleo Operativo Ecologico (NOE) che, in seguito, si sono coordinati con la Procura della Repubblica di Vercelli.

Inoltre, il Ministero ha convocato una riunione con le Regioni e le Province autonome (Assessorati alla Salute), l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali e le altre Amministrazioni ed Enti facenti parte delle reti di monitoraggio della radioattività (Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Agenzie Regionali per la Protezione Ambientale).

Dalle informazioni acquisite, risulta che le Regioni dell'arco alpino, area maggiormente esposta alla nube radioattiva legata all'incidente di Chernobyl del 1986, effettuano specifici piani di

monitoraggio sulla contaminazione radioattiva da Cesio, sia in selvaggina che in altri prodotti di raccolta spontanei.

Questo Ministero ha ritenuto necessario costituire un gruppo di lavoro ristretto con tutti i soggetti istituzionali coinvolti nella tematica della radioattività ambientale ed alimentare, al fine di:

- raccogliere tutti i dati disponibili, sia su campioni ambientali che alimentari;
- valutare i dati a disposizione, compresi i dati sulla distribuzione territoriale del Cesio, individuando, in particolare, le zone dell'arco alpino in cui si è verificato il maggiore "fall-out" di radionuclidi;
- valutare i diversi fattori di rischio per la popolazione (es. consumo di carne di selvaggina o prodotti spontanei nella dieta, altitudine, densità della popolazione, presenza di insediamenti zootecnici ed attività agricole, comportamenti della popolazione selvatica), nonché individuare l'eventuale dose assorbita di radiazione.

Sulla base di quanto è emerso dal gruppo di lavoro, sono state definite delle procedure operative per approfondire la conoscenza del livello regionale di radioattività ambientale da Cesio degli ecosistemi naturali e semi-naturali, quali foreste e superfici boschive, attraverso l'utilizzo di indicatori biologici, quali funghi, bacche e cinghiali selvatici.

Tali procedure, concordate con le Regioni e le Province autonome dell'arco alpino, hanno come punto di partenza l'individuazione di aree territoriali presumibilmente a maggiore contaminazione da radiocesio, a seguito dell'incidente di Chernobyl del 1986, in cui eseguire il prelievo, accuratamente georeferenziato, di cinghiali, funghi ipogei ed epigei e frutti di bosco.

Il monitoraggio dei prodotti coinvolge, "in primis", le aree dell'arco alpino, ad altitudini variabili dai 400 metri ai 1.600 metri.

Campionamenti supplementari sono lasciati alla discrezionalità delle Autorità regionali e provinciali, quali attività di sorveglianza a lungo termine, da programmare nell'ambito del Piano Nazionale Integrato.

Per gli aspetti di rilievo regionale, la Prefettura di Trieste ha segnalato che, nella Regione Friuli Venezia Giulia, dal 2007 nel piano regionale di campionamento alimenti per il controllo della radioattività ambientale è stata inserita la matrice "prodotti di raccolta spontanea e selvaggina".

Tale piano prevede il campionamento da parte delle aziende di matrici alimentari al consumo.

Il piano prevede il prelievo di 2 campioni a trimestre per ciascuna delle 6 Aziende Sanitarie presenti nel territorio regionale (in totale 48 campioni all'anno).

Le misure di questi campioni alimentari di prodotti di raccolta spontanea e selvaggina prelevati al consumo non hanno mai fornito risultati superiori al limite di commercializzazione di 600 Bq/Kg.

La presenza di Cesio-137, dell'ordine al massimo di qualche decina di Bq/Kg, è stata riscontrata, oltre che nella carne di cinghiale, anche nella carne di altra selvaggina, quale per esempio il capriolo.

Oltre alle misure sulle matrici alimentari al consumo, l'Azienda Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia effettua da anni campionamenti su varie matrici ambientali, al fine di avere una fotografia aggiornata dell'impatto che la ricaduta, avvenuta a seguito dell'incidente di Chernobyl, ha ancora sul territorio.

In particolare, vengono misurati annualmente un centinaio di campioni di funghi, commestibili e non, prelevati in una decina di stazioni sparse nel territorio regionale.

Ad anni alterni, vengono prelevati in una decina di stazioni campioni di suoli indisturbati, sia boschivi che di prato, al fine di determinare la concentrazione superficiale di Cesio 137 e la sua migrazione in profondità.

Tutti questi campionamenti nel corso degli anni hanno permesso di avere un quadro realistico ed aggiornato della contaminazione da Cesio 137 del territorio regionale, evidenziando alcune zone con concentrazione ancora elevata.

A seguito del rinvenimento di cinghiali contaminati da Cesio 137 in Val Sesia, l'ARPA ha proceduto immediatamente, in collaborazione con gli Assessorati caccia e pesca, al reperimento di campioni di cinghiali locali.

I risultati delle misure effettuate su questi campioni sono contenuti nella tabella che si allega alla risposta: due campioni superano il valore di 600 Bq/Kg.

Tuttavia, nonostante le elevate concentrazioni riscontrate in uno dei due campioni risultati superiori al limite, dal punto di vista dell'impatto dosimetrico la situazione non desta eccessive preoccupazioni per la popolazione. Infatti, per raggiungere il limite di legge anche ipotizzando il

caso peggiore, cioè una contaminazione di 5000 Bq/Kg, sarebbe necessario consumare un quantitativo annuale di 10-15 Kg di carne, corrispondente a circa 50-70 porzioni: una circostanza decisamente improbabile per la popolazione.

Inoltre, in aggiunta a quanto già previsto dal piano regionale di campionamento alimenti per il controllo della radioattività ambientale, è stato chiesto alle Aziende Sanitarie di consegnare 2 ulteriori campioni di selvaggina prelevati sempre al consumo.

Per quanto riguarda la situazione in Piemonte, la Prefettura di Torino ha comunicato che, ad integrazione di quello previsto dalla programmazione annuale, l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale del Piemonte ha promosso una campagna di monitoraggio straordinario per acquisire una migliore conoscenza della sussistenza dell'isopo radioattivo Cs 137.

I risultati completi della campagna, tuttora in corso, saranno disponibili entro la fine del 2013: sono stati presi in esame campioni ambientali (suolo ed acqua) ed alimentari (latte di alpeggio, funghi, frutti di bosco). Al momento attuale, peraltro, non sono stati rilevati dati anomali rispetto ai valori di contaminazione già noti.

Tabella Concentrazione di Cs-137 in campioni di carne di cinghiali abbattuti in regione FVG

Id campione	Località di abbattimento	Concentrazione (Bq/kg)	Errore (Bq/kg)
1	Andreis	344.8	16
2	Morsano al Tagliamento	1.8	MDA*
3	Sacile	2.2	0.17
4	Barcis	716	40
5	Cimolais	2200**	92
6	Frisanco	1.9	0.3
7	Pinzano al Tagliamento	2.3	0.4
8	Polcenigo	1.04	MDA*
9	Travesio	6.5	0.8
10	Arba	42.4	3
11	Spilimbergo	7.8	0.5
12	Vivaro	1.18	MDA*

* MDA = Minima Attività Rilevabile

** Sul campione 5 è stata fatta anche la determinazione della concentrazione di Cs-134, il rapporto Cs-137/Cs-134 è del tutto compatibile con il fall-out dovuto all'incidente di Chernobyl.

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-00417](#)

Chiesti chiarimenti all'esecutivo per ottenere risposte certe da parte Governi sloveno e croato in merito allo status della centrale nucleare di Krško (Slovenia) e allo stato dell'opera di eventuali espansioni.

Data di presentazione: 14 maggio 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro degli affari esteri, al Ministro per gli affari europei.* — Per sapere — premesso che:

la Repubblica di Slovenia e la Repubblica di Croazia sono comproprietarie della centrale nucleare di Krško che dista solamente 201 chilometri dal territorio italiano e si trova anche in situazione cosiddetta «sottovento», visto che in quelle zone prende avvio il vento di bora che spirava dal mare verso la pianura ricca di allevamenti, coltivazioni e famosi vigneti DOC e DOCG;

da anni l'Associazione ambientalista del Friuli Venezia Giulia segnala come l'inquietante presenza della centrale nucleare di Krško possa costituire un grave pericolo per la cittadinanza e l'ambiente vista la sua ubicazione in una zona sismica certificata e la sua costruzione oramai vetusta, in più occasioni anche al centro di sospette fuoriuscite di materiale radioattivo, non ultima nel 2008;

da tempo esiste il progetto, inserito nel 2011 anche nel piano energetico della Repubblica di Slovenia, di costruire accanto all'esistente centrale da 690 megawatt una nuova da 1.600 megawatt;

quest'ultimo aveva sollevato l'entusiasmo dell'ex presidente del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, il quale si era spinto a proporre addirittura l'intervento economico della Regione a sostegno di tale impresa;

la situazione economica, oltre al risultato del referendum popolare abrogativo del 2011, non consente affatto alcuna apertura nei confronti dell'atomo;

l'Istituto francese sulla sicurezza nucleare IRSN ha svolto per conto della società di gestione della centrale nucleare - Gen Energija uno studio relativo al rischio sismico ed alla eventuale fattibilità di realizzazione della Krško 2;

lo stesso approfondimento non è stato mai né divulgato né pubblicato lasciando l'opinione pubblica all'oscuro e nel patema del dubbio

- se il Governo darà seguito e risposta concreta alle istanze presentate dal WWF e da Legambiente del Friuli Venezia Giulia in data 24 aprile 2013;

- se il Governo intenda adoperarsi per ottenere risposte certe ed immediate da parte dei Governi sloveno e croato in merito allo status della centrale esistente ed allo stato dell'opera di eventuali progettualità;

- se, nell'ottica della tutela del cittadino e dell'ambiente, nonché della qualità della vita, il Governo si impegnerà a promuovere ogni campagna di sensibilizzazione volta alla prevenzione degli effetti della presenza di materiale radioattivo, oltreché di educazione all'energia nucleare.

➔ Interrogazione scritta [4-01177](#)

Verificare la validità dello studio francese sul rischio sismico e sulla fattibilità dell'impianto di Krško 2, il nuovo reattore della centrale nucleare presente sul territorio sloveno e di cui è comproprietaria anche la Croazia. L'esecutivo Letta deve ottenere risposte certe e immediate da parte dei Governi coinvolti in merito allo status dell'impianto persistente e all'eventuale realizzazione della nuova infrastruttura.

Data di presentazione: 8 luglio 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro degli affari esteri, al Ministro per gli affari europei. — Per sapere — premesso che:

la Repubblica di Slovenia e la Repubblica di Croazia sono comproprietarie della centrale nucleare di Krško distante circa 130 chilometri dal territorio italiano;

l'ubicazione di questo impianto pone il nostro territorio «sottovento» perché in quelle zone nasce la bora che dal mare raggiunge la pianura del Friuli Venezia Giulia, ricca di allevamenti, coltivazioni e pregiati vigneti DOC e DOCG;

da anni gli ambientalisti locali denunciano il pericolo costituito da questo vecchio impianto da 690 megawatt, costruito in una zona sismica certificata, che in più occasioni è stato al centro di sospette fuoriuscite di materiale radioattivo come quella registrata nel 2008;

la Repubblica di Slovenia intende, come previsto dal piano energetico del 2011, costruire nella stessa zona una nuova centrale da 1.600 megawatt (Krško 2);

la società Gen Energija incaricata dei lavori e della gestione del nuovo impianto, ha commissionato uno studio all'Istituto francese sulla sicurezza nucleare (IRSN) sul rischio sismico e sull'eventuale fattibilità dell'impianto, finora mai pubblicato;

secondo alcune fonti, l'indagine dell'IRSN era giunta a conclusioni negative per l'elevata sismicità dell'area, bocciando la costruzione del reattore Krško 2;

il 22 maggio 2013 il Ministero sloveno delle infrastrutture, dopo numerose sollecitazioni delle associazioni ambientaliste WWF e Legambiente, oltre alla pressione internazionale rappresentata dalla presentazione alla Camera dell'interrogazione n. 4-00417 dell'interrogante, ha pubblicato *online* i risultati dello studio;

WWF e Legambiente hanno segnalato la documentazione all'Istituto nazionale di oceanografia e geofisica, al servizio geologico e alla protezione civile della Regione Friuli Venezia Giulia, chiedendone un'analisi da divulgare poi al pubblico

- se il Governo intenda verificare, insieme agli enti competenti, lo studio francese sul rischio sismico e sulla fattibilità dell'impianto di Krško 2, al fine di attivarsi per ottenere risposte certe ed immediate da parte dei Governi sloveno e croato in merito allo *status* della centrale esistente e all'eventuale realizzazione del nuovo impianto.

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02329](#)

Chiedere informazioni dettagliate alla Repubblica di Slovenia sullo stato attuale della centrale nucleare di Krško, sui danni causati alla struttura dalla contaminazione del circuito del reattore – avvenuta nel mese di ottobre c. a. – e sull'eventuale fuoriuscita di radiazioni, rendendo pubbliche le informazioni relative alla tutela della salute della popolazione italiana limitrofa

Data di presentazione: 29 ottobre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro degli affari esteri, al Ministro per gli affari europei.* - Per sapere - premesso che:

l'articolo del quotidiano *Il Piccolo* di Trieste intitolato «Barra nucleare trovata spezzata a Krško», pubblicato il 25 ottobre 2013, ha rilevato che durante gli ordinari lavori di manutenzione in corso nella centrale nucleare di proprietà slovena e croata — che dista circa 130 chilometri dal territorio italiano — sono stati rilevati danni di natura meccanica all'impianto;

in particolare, alcune barre di carburante nucleare contenute nei tre elementi di combustibile del reattore si sarebbero incrinare e addirittura spezzate. La parte rotta di una di esse, lunga mezzo metro, sarebbe stata rinvenuta sul fondo del bacino di raffreddamento del reattore durante le ispezioni dell'Agenzia slovena per la sicurezza nucleare (Ursjv);

l'agenzia di stampa slovena «Sta», inoltre, ha segnalato che la possibilità di danni alle barre sarebbe stata «presupposta» mesi fa dal *management* di Krško, quando la centrale nucleare era ancora in funzione, ma il sospetto non poteva essere verificato fino al momento della manutenzione iniziata ad ottobre;

secondo Andrej Stritar, direttore dell'Ursjv, né le operazioni né la sicurezza dell'impianto sarebbero state compromesse;

John H. Large, fra i massimi esperti mondiali di energia nucleare, ha espresso preoccupazione per l'accaduto, sostenendo che lo stato delle barre di combustibile nucleare di Krško desta preoccupazione e il loro deterioramento sarebbe legato a un «problema molto serio». Con la scoperta delle barre rotte, ha concluso Large, dovranno essere estratti tutti gli elementi e decontaminato il circuito del reattore stesso con lavori che potrebbero durare dai tre ai sei mesi;

da anni gli ambientalisti locali denunciano il pericolo costituito da questo vecchio impianto da 690 megawatt, costruito in una zona sismica certificata, che in più occasioni è stato al centro di sospette fuoriuscite di materiale radioattivo come quella registrata nel 2008;

secondo le ultime notizie diffuse il 26 ottobre 2013 dal direttore della centrale Stane Rožman, la «frattura» delle tre barre di uranio — causata da eccessive vibrazioni — non avrebbe compromesso la sicurezza dell'impianto e la riparazione definitiva dovrebbe essere effettuata entro il 2015;

gli interventi urgenti in via di adozione riguardano il rinforzo delle barre di carburante con elementi di acciaio per garantirne l'integrità, mentre l'intervento più a lungo termine riguarda una piccola ricostruzione delle parti interne del reattore;

i danni riscontrati nel funzionamento del reattore destano preoccupazione anche per la circostanza che la società Gen Energija, responsabile dell'impianto, è stata incaricata della costruzione di un nuovo reattore Krško 2, progetto che presenterebbe serie criticità come riscontrato da uno studio francese, riportato nelle interrogazioni n. 4-01177 e 4-00417 a prima firma dell'interrogante

- se il Governo intenda chiedere informazioni dettagliate alla Repubblica di Slovenia sullo stato attuale della centrale nucleare di Krško, sui danni causati alla struttura dalla contaminazione del circuito del reattore e sull'eventuale fuoriuscita di radiazioni, rendendo pubbliche le informazioni relative alla tutela della salute della popolazione italiana limitrofa.

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-00850](#)

Buona parte dei territori compresi nella rete ecologica dell'Unione europea "Natura 2000", inclusi quelli presenti in Friuli Venezia Giulia, versano in un grave stato di degrado che espone il Paese anche all'apertura di una procedura di infrazione comunitaria. Il governo deve attivarsi immediatamente per garantire l'integrità delle aree "Natura 2000".

Data di presentazione: 13 giugno 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

«Natura 2000», istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE «Habitat» e recepita dal Regolamento contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n. 357 e successive modifiche, è una rete ecologica dell'Unione europea per la conservazione della biodiversità; questa rete è costituita da Siti di interesse comunitario (SIC) – individuati dai singoli Stati membri e successivamente designati come zone speciali di conservazione (ZSC) – e comprende anche le Zone di protezione speciale (ZPS) istituite ai sensi della direttiva 2009/147/CE «Uccelli» sulla conservazione dei volatili selvatici, recepita nel nostro ordinamento dalla legge n. 157 del 1992 sulle norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio;

le aree che costituiscono parte integrante di «Natura 2000» non sono riserve protette dove le attività umane sono escluse: la direttiva «Habitat», infatti, garantisce la protezione della natura tenendo anche «conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali» (articolo 2). Quindi soggetti privati possono essere proprietari dei siti «Natura 2000», assicurandone però una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico, ed è prevista una valutazione d'incidenza (articolo 6) per gli interventi umani, demandata alle competenti autorità statali (nel caso italiano alle regioni);

la valutazione è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente considerato insieme ad altri piani e progetti, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso;

il 3 giugno 2013 WWF Italia e Lipu-BirdLife Italia hanno trasmesso alla Commissione europea un *dossier* di «denuncia trasversale», cioè che non interessa un singolo sito ma la quasi totalità delle aree, in cui si segnalano con *reportage* fotografici gli interventi, autorizzati e non, che hanno provocato la distruzione o il degrado della biodiversità in numerose zone italiane della rete «Natura 2000»; tra le segnalazioni del *dossier* figurano anche due casi che riguardano il territorio del Friuli Venezia Giulia, cioè quelli della Baia di Sistiana e della Val Rosandra;

per la Baia di Sistiana, la denuncia riguarda l'escavazione di un ex cava finalizzata ad opere edili per il turismo nel sito «Carso triestino e Goriziano» che ha comportato la distruzione di «*habitat* prioritario», mentre il precedente reclamo delle due associazioni relativo alla difformità della valutazione d'incidenza della sua realizzazione, non è stato accolto dagli organi comunitari;

il caso di Val Rosandra riguarda, invece, l'operazione «Alvei puliti 2012» della Protezione Civile, realizzata senza la necessaria valutazione d'incidenza e che ha portato al taglio indiscriminato di vegetazione riparia in molti tratti di corsi d'acqua in tutta la regione, e in particolar modo in Val Rosandra, all'interno della Zona di protezione speciale It3341002 e del Sito di interesse comunitario It3340006, dove l'intervento ha portato alla pressoché totale distruzione dell'*habitat* preesistente;

le due associazioni ambientaliste, senza mezzi termini, chiedono all'organo comunitario di avviare una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia «per garantire il pieno rispetto della direttiva comunitaria *habitat*, tutelando adeguatamente la rete Natura 2000 italiana in progressivo degrado e rilanciando il monitoraggio dei siti di importanza comunitaria e delle Zone di protezione di speciale»

- se il Governo sia a conoscenza della grave condizione di degrado dei territori compresi nella rete «Natura 2000» e se intenda assumere iniziative immediate, in accordo con le regioni

interessate, in modo da evitare l'avvio di una procedura di infrazione comunitaria che metterebbe il nostro Paese sotto una cattiva luce per non aver rispettato gli impegni assunti a favore della conservazione della biodiversità. (4-00850)

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-00846](#)

I ministeri dell' Ambiente e della Difesa devono, per quanto di competenza e d'intesa con le autorità locali, avviare la verifica dello stato d'inquinamento del poligono militare presente nel sito di importanza comunitaria del Monte Bivera (Udine), a tutela dell'ecosistema e della popolazione che vi risiede.

Data di presentazione: 13 giugno 2013

Iter: **CONCLUSO**

PRODANI. — *Al Ministro della difesa, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

sono numerosi i poligoni militari che sorgono in aree protette e tra questi, nella regione del Friuli Venezia Giulia, ne spiccano due presenti nei siti d'importanza comunitaria (SIC) del «Cellina-Meduna» di Cordenons (Pordenone) e del Monte Bivera (Udine);

nel mese di marzo 2013, le forze armate hanno rilevato nel poligono di Cellina-Meduna la presenza nel terreno di numerosi metalli pesanti (come cadmio, antimonio, piombo, nichel, zinco, rame e vanadio) ben oltre il livello di guardia, escludendo comunque l'uranio impoverito;

a seguito di queste analisi, sono state sospese le attività addestrative da parte della Brigata Ariete dell'Esercito e sono state autorizzate le operazioni di caratterizzazione, in vista della successiva bonifica del territorio;

per quanto riguarda il poligono del Bivera – impiegato continuamente per prove di fuoco con il lancio di bombe a mano e proiettili di mortaio da 120 millimetri – non risultano essere state disposte procedure di rilevamento e bonifica;

con una lettera del 6 giugno 2013 il WWF (World Wildlife Fund) Friuli Venezia Giulia ha richiesto l'accesso agli atti della regione e dell'ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale) per poter consultare tutti i dati ambientali utilizzati per l'istruttoria del piano della caratterizzazione e del progetto di bonifica ambientale del poligono Cellina-Meduna;

l'organizzazione ambientalista chiede anche l'esclusione del sito di importanza comunitaria del Bivera dal novero dei poligoni militari della regione, visto che il continuo inquinamento del suolo non farebbe che aggravare gli impatti sulla fauna e sull'equilibrio ecosistemico dell'area già provata dalle continue esercitazioni

- se i Ministri interrogati siano a conoscenza di quanto esposto e se intendano, per quanto di competenza e d'intesa con le autorità locali, avviare la verifica dello stato d'inquinamento del poligono militare presente nel sito di importanza comunitaria del Monte Bivera, a tutela dell'ecosistema e della popolazione che vi risiede.

← Risposta scritta del Ministro della difesa Mario Mauro.

Pubblicazione: venerdì 18 ottobre 2013

Il poligono di Cellina Meduna – d'importanza strategica ai fini dell'approntamento delle unità dell'Esercito italiano – è interessato, dal giugno 2012, da una serie di rilevamenti ambientali per verificare l'esistenza di un eventuale inquinamento della matrice suolo-acqua.

Nello specifico, il monitoraggio sugli agenti chimici, effettuato, prendendo in esame 8 punti, dal centro tecnico logistico interforze (CETLI) nucleare batteriologico chimico (NBC) di Civitavecchia, ha evidenziato il superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione in soli 3 punti.

La contaminazione rilevata insiste su una superficie limitata ed è oggetto, attualmente, del piano di caratterizzazione predisposto ai sensi del combinato normativo del decreto legislativo n. 152 del 2006 e del decreto ministeriale 22 ottobre 2009: il piano è stato già approvato dalla Conferenza dei Servizi, tenutasi lo scorso 12 giugno.

Nell'ambito di tale conferenza, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) del Friuli Venezia Giulia, pur condividendo i contenuti del piano, ha chiesto, comunque, un'integrazione dello stesso che comprenda anche la caratterizzazione specifica sulla radioattività.

I necessari approfondimenti, nell'ottica di garantire la massima trasparenza, saranno condotti dalla stessa ARPA che ha comunicato, recentemente, di volere effettuare un preventivo accertamento, mediante opportune campagne di misura, dei livelli di contaminazione radioattiva correlati, in particolare, alla possibile presenza di radionuclidi di origine artificiale, eventualmente presenti nei suoli.

Tale verifica radiometrica consentirà sia di fornire ogni rassicurazione riguardo alla tutela e alla protezione dei lavoratori, sia di escludere, in modo oggettivo, la presenza di radionuclidi di origine artificiale nelle matrici ambientali.

Peraltro, i costi relativi alle attività di campionatura, di analisi e di valutazione previste in questa fase di verifica radiometrica, saranno sostenuti dalla stessa ARPA della regione Friuli Venezia Giulia.

I tempi previsti per l'esecuzione del piano di monitoraggio integrato saranno determinati dalle modalità d'intervento con cui procederà la stessa agenzia.

Mi preme sottolineare che approfondire, nel minor tempo possibile, tutti gli aspetti ambientali che coinvolgono il territorio è di fondamentale interesse per la Difesa e per la Forza armata.

Ciò, allo scopo precipuo di tutelare la salute del personale direttamente impiegato e della popolazione interessata, oltre che, ovviamente, di salvaguardare, nel contempo, la matrice florofaunistica naturale nella quale è inserito il poligono.

Per quanto riguarda, invece, il poligono di Monte Bivera, sebbene, al momento, non si abbia alcuna evidenza di aree inquinate ivi ricomprese, il monitoraggio ambientale del poligono verrà inserito, comunque, fra gli interventi da effettuarsi d'interesse dell'Esercito italiano, sulla base delle priorità che saranno stabilite in funzione delle esigenze addestrative e delle risorse finanziarie disponibili.

Inoltre, nel sottolineare l'importanza di poter disporre del poligono in questione per garantire lo svolgimento delle attività addestrative – indispensabili a conseguire quella capacità operativa che è requisito imprescindibile di uno strumento militare moderno ed efficace – e l'approntamento delle unità della Forza armata, faccio presente che lo stesso è utilizzato per un massimo di 20 giornate all'anno, come indicato dal relativo disciplinare d'uso approvato dal comitato misto paritetico, istituito dalla legge n. 898 del 1976.

Prima di concludere, vorrei osservare, a carattere generale, che le esercitazioni presso i poligoni vengono sempre effettuate nel pieno rispetto di precise norme di legge, volte ad assicurare la salvaguardia della popolazione e la tutela dell'ambiente.

Ogni attività viene preventivamente valutata e autorizzata solo dopo un esame dell'impatto ambientale e previa consultazione del Comitato misto paritetico, la cui attività è finalizzata proprio ad instaurare, nell'ambito di ogni regione, un rapporto permanente di collaborazione con le Forze armate, al fine di armonizzare le esigenze della Difesa con le esigenze del tessuto civile e sociale della vita comunitaria.

Interrogazione a risposta scritta [4-00776](#)

Il ministero dell'Ambiente, soggetto responsabile per l'attuazione dell'accordo per la bonifica sito di interesse nazionale (SIN) di Trieste, deve chiarire i motivi dei ritardi dell'avvio dei lavori di risanamento dell'area, a distanza di più di un anno dalla sottoscrizione del documento.

Data di presentazione: 11 giugno 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

il 25 maggio 2012 è stato sottoscritto a Trieste l'accordo di programma fra Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la regione autonoma Friuli Venezia Giulia, la provincia di Trieste, i comuni di Muggia e Trieste, EZIT (l'Ente zona industriale di Trieste) e l'autorità portuale di Trieste per gli «Interventi di riqualificazione ambientale funzionali alla reindustrializzazione e infrastrutturazione delle aree comprese nel sito di interesse nazionale (SIN) di Trieste»;

l'obiettivo dell'accordo è quello di facilitare i soggetti responsabili e i soggetti interessati a operare la caratterizzazione, la messa in sicurezza e la bonifica dei suoli, delle falde, delle acque superficiali e delle aree marino-costiere del SIN, offrendo la possibilità di adottare procedure celeri con tempi certi di risposta, indicati al comma 15 dell'articolo 15 dell'accordo stesso, tenendo conto del diverso impatto esercitato sulle aree di rispettiva competenza;

la copertura delle spese previste, contenuta nell'articolo 11 dell'accordo, prevede il ricorso a risorse pubbliche e private. Le prime sono quantificate in 13.432.000 euro e sono suddivise tra il «Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale» (10.832.000 euro) assegnate alla regione Friuli Venezia Giulia e il decreto d'impegno protocollo 8717/QdV/DI/G/SP del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (2.600.000 euro), mentre le seconde devono essere quantificate in fase di approvazione del piano di caratterizzazione generale unitario;

per favorire la caratterizzazione e la bonifica del SIN di Trieste sono state individuate tre aree territoriali distinte: «piccoli operatori», che comprende le zone appartenenti all'Ente zona industriale di Trieste e alle piccole e medie imprese; «grandi operatori», che riguarda l'area in cui insistono infrastrutture o progetti industriali di grandi dimensioni; «area a mare», che include le acque, gli arenili e i sedimenti del porto di Trieste;

il piano di caratterizzazione generale unitario deve includere, oltre alla caratterizzazione e bonifica dei suoli, anche quella della acque sotterranee (articolo 6) e superficiali, degli arenili e dei sedimenti marini (articolo 7). La competenza per la realizzazione del modello idrogeologico dell'intero SIN spetta alla regione Friuli Venezia Giulia – che si avvale dell'Ente zona industriale di Trieste – mentre per l'area a mare è del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che ricorre all'autorità portuale di Trieste (articolo 10, commi 6 e 7);

l'articolo 12 del testo stabilisce che il soggetto responsabile dell'accordo è il direttore generale della direzione tutela delle risorse idriche e del territorio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare o un suo delegato;

il soggetto responsabile verifica l'attuazione del programma di interventi redigendo una relazione da allegare al rendiconto annuale che deve essere presentato dai soggetti sottoscrittori;

in base all'articolo 13 del documento il «Comitato d'indirizzo e controllo per la gestione dell'accordo» – composto dai rappresentanti delle istituzioni e degli enti sottoscrittori – è convocato dal soggetto responsabile, o su richiesta di uno dei componenti, almeno una volta l'anno per svolgere alcune funzioni come il monitoraggio dello stato di attuazione dei lavori e provvedere all'aggiornamento del cronoprogramma;

l'articolo 15 dell'accordo prevede una serie di semplificazioni amministrative per velocizzare le procedure di approvazione di alcuni provvedimenti, come il piano di caratterizzazione, il documento di analisi di rischio, lo studio per l'individuazione di obiettivi di bonifica che devono essere approvati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con un proprio decreto, valutati gli esiti della preventiva e necessaria conferenza dei servizi;

ad oggi le procedure sembrano ferme alla sola caratterizzazione di alcune parti del SIN, peraltro su superfici di territorio ridotte, e quindi non sarebbe stata avviata nessuna opera di bonifica

- come e se siano state spese le risorse pubbliche previste nell'articolo 11 dell'accordo;
- se si sia giunti alla fase che consente di individuare le risorse private con l'approvazione del piano di caratterizzazione generale unitario;
- se siano state almeno caratterizzate, in base alle competenze specifiche previste dall'accordo, le acque sotterranee, gli arenili, i sedimenti marini e le acque superficiali del SIN;
- se il soggetto responsabile abbia convocato il comitato d'indirizzo e controllo per la gestione dell'accordo e se abbia redatto la prevista relazione da allegare al rendiconto annuale che deve essere presentato dai soggetti sottoscrittori per la verifica dell'attuazione del programma di interventi;
- per quali motivi a distanza di più di un anno non sia stata ancora avviata la bonifica del SIN di Trieste.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-00905](#)

Adottare le misure idonee ad evitare le sanzioni comunitarie legate alla mancata attuazione delle direttive Ue relative ai rifiuti pericolosi ed alle discariche di rifiuti, avviando la bonifica dei siti inquinati a tutela della salute dei cittadini che risiedono vicino alle discariche abusive, come quella di Porto San Rocco (Muggia).

Data di presentazione: 8 agosto 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro per gli affari europei.* — Per sapere — premesso che:

l'emergenza delle discariche abusive costituisce un problema di grande rilevanza per il quale bisogna trovare soluzioni efficaci per la tutela del territorio e della salute umana; l'Italia, a seguito della procedura di infrazione n. 2003/2077 (causa C-135/05), il 26 aprile 2007 è stata condannata dalla Corte di giustizia dell'Unione europea per non aver adottato tutti i provvedimenti necessari all'adempimento degli obblighi previsti dalle direttive 75/442/CE, 91/689/CE e 1999/31/CE relative ai rifiuti pericolosi ed alle discariche di rifiuti; con nota del maggio 2007, la Commissione europea ha chiesto di ricevere entro il 26 giugno 2007 informazioni sugli atti nazionali per dare esecuzione alla sentenza. A causa dell'immobilismo del Governo *pro tempore* la Commissione, con lettera di messa in mora, ha assegnato all'Italia il termine di due mesi a decorrere dal 4 febbraio 2008 per presentare osservazioni ed evitare sanzioni; dopo un'ulteriore richiesta di trasmissione delle misure per adempiere la sentenza, il 25 giugno 2009 l'organo comunitario ha adottato un parere motivato sulla permanenza in Italia del fenomeno dello smaltimento illegale e incontrollato di rifiuti e per la mancata esecuzione della sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 2007; tra le discariche abusive per cui l'Italia è stata condannata dall'Unione europea – ben 255 presenti in 18 regioni – figura quella realizzata all'interno del marina turistica di Porto San Rocco, nel comune di Muggia (Trieste); la discarica in questione, composta da circa 18 mila metri cubi di rifiuti tossici e nocivi, è stata occultata dando vita a una collinetta artificiale adibita a parco con annessa area giochi per bambini; malgrado le numerose denunce dei cittadini e delle organizzazioni ambientaliste come *Greenaction Transnational* sulla pericolosità di quest'operazione – i rifiuti seppelliti sembrano contenere metalli pesanti, idrocarburi e PCB – le amministrazioni non hanno autorizzato e svolto nessun intervento di bonifica; l'Italia rischia un'ulteriore condanna dalla Corte di giustizia che potrebbe comminare una pesante sanzione pecuniaria che la Commissione europea ha già determinato in 284.800 euro al giorno

- quali iniziative il Governo intenda adottare per evitare la pesante sanzione comunitaria, attraverso la bonifica dei siti inquinati a tutela della salute dei cittadini che risiedono vicino alle discariche abusive come quella di Porto San Rocco

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01002](#)

Adottare urgentemente, come preannunciato dal governo, un apposito atto normativo organico in materia di disastri ambientali che stabilisca, nello specifico, competenze istituzionali, procedure e responsabilità in caso di eventi calamitosi o incidenti.

Data di presentazione: 12 settembre 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

secondo i dati in possesso di Legambiente, in Italia il rischio frane e alluvioni interessa non solo tutto il Paese ma addirittura due comuni su tre, a causa di un diffuso dissesto idrogeologico che modifica il territorio con effetti spesso distruttivi per le infrastrutture, le opere, le attività produttive e la stessa vita dei cittadini;

abusivismo edilizio, estrazione illegale di inerti, disboscamento indiscriminato, cementificazione selvaggia, abbandono delle aree montane, agricoltura intensiva sono solo alcuni dei fattori principali che contribuiscono in modo determinante a sconvolgere l'equilibrio idrogeologico di un territorio;

il nostro Paese quindi, sia per incuria che per conformazione naturale, presenta una serie di criticità per le quali è possibile e si deve intervenire prevedendo meccanismi di intervento uniformi per tutto il territorio nazionale; la gestione di situazioni emergenziali con decreti *ad hoc* privi di una cornice normativa univoca, come è stato nel caso drammatico dei recenti terremoti in Emilia Romagna e Abruzzo, determina il ricorso a procedure di volta in volta differenti, che generano confusione e moltiplicano gli enti istituzionali coinvolti;

il 21 giugno 2013 il Movimento 5 Stelle ha presentato l'ordine del giorno 9/1197/17 – nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto sulle emergenze ambientali (n. 43 del 2013, convertito in legge n. 71 del 2013) – per chiedere all'esecutivo la presentazione di una legge quadro sui disastri ambientali;

durante la seduta il rappresentante del Governo, il Sottosegretario per lo sviluppo economico Claudio De Vincenti, non ha accettato l'atto d'indirizzo politico perché giudicato «ultroneo in

quanto in realtà esiste già la Protezione civile, con tutte le norme necessarie a garantire quello che questo ordine del giorno propone»; questa posizione è in contrasto con la dichiarazione del 30 maggio 2013 del *premier* Enrico Letta che, visitando l'Emilia in occasione della ricorrenza del terremoto avvenuto nel 2012, ha sostenuto: «Dobbiamo elaborare una nuova legge quadro nazionale sulle emergenze, che indichi i binari, in cui ogni emergenza possa trovare immediatamente regole, limiti e incentivi che consentano di affrontarle nel modo giusto»

- se il Governo intenda adottare urgentemente, come preannunciato, un apposito atto normativo organico in materia di disastri ambientali che stabilisca, nello specifico, competenze istituzionali, procedure e responsabilità in caso di eventi calamitosi o incidenti.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01123](#)

Il Ministro dell'Ambiente è conoscenza della grave situazione in cui versa la parte italiana del fiume Isonzo, in particolare l'area della foce? Richiesta la verifica dell'invio, da parte dell'autorità di bacino, delle relazioni sui progressi realizzati nell'attuazione delle misure a salvaguardia del fiume.

Data di presentazione: 3 ottobre 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

il fiume Isonzo, che scorre dal Monte Gialuz (Slovenia) fino al Golfo di Trieste, con il suo bacino idrografico di 3400 chilometri quadrati costituisce una risorsa fondamentale per i territori limitrofi, fungendo da corridoio transfrontaliero, da fonte di energia rinnovabile e da cruciale elemento di valorizzazione del paesaggio;

la parte italiana del fiume costituisce anche un'attrattiva turistica ma, nell'ottica del potenziamento dell'offerta ricettiva ecocompatibile, il suo degrado ambientale, oltre a minare la biodiversità e la peculiare area paesaggistica, ne frena ampiamente lo sviluppo;

un grave disordine idraulico e fognario, infatti, affligge buona parte del bacino del fiume sia nell'area settentrionale – nel territorio sloveno – che meridionale, contribuendo all'inquinamento del litorale del Monfalconese (Gorizia) come più volte denunciato dalla cittadinanza e dal monitoraggio dei biologi di «Goletta Verde» di Legambiente (2013) che ha esaminato l'acqua della foce;

la competenza ad adottare interventi di risanamento delle acque, per la fruizione e la gestione del patrimonio idrico e la tutela degli aspetti ambientali è dell'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta e Bacchiglione, istituita ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 183 del 1989 sulle «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo»;

l'autorità è un organismo misto – costituito da rappresentanti dello Stato e delle regioni – che opera sui bacini idrografici considerandoli come sistemi unitari, adottando quindi misure indipendentemente dalle suddivisioni amministrative territoriali;

con sede a Venezia, è costituita da due comitati uno istituzionale e l'altro tecnico. Il comitato istituzionale è composto da rappresentanti dei Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali, dei beni e delle attività culturali e del turismo, della protezione civile e delle regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia e delle province autonome di Trento e Bolzano;

a seguito dell'entrata in vigore del codice ambientale (decreto legislativo n. 152 del 2006), che ha riordinato la normativa del settore, le regioni parte dell'autorità di bacino devono trasmettere al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare copia dei piani di tutela ed entro tre anni dalla loro pubblicazione o dal loro aggiornamento inviano al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare una relazione sui progressi realizzati nell'attuazione delle misure di base o supplementari (articolo 123)

- se il Ministro interrogato sia a conoscenza della grave situazione in cui versa la parte italiana del fiume Isonzo, in particolare l'area della foce;

- se siano state trasmesse le relazioni sui progressi realizzati nell'attuazione delle misure a salvaguardia del bacino idrografico del fiume.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-02693](#)**

Avviare iniziative per avviare il monitoraggio delle grotte inquinate, chiarendo siano già stati richiesti, o se s'intendano richiedere, cofinanziamenti all'Unione europea ai sensi della direttiva 92/43/CEE per la tutela delle zone speciali di conservazione costituite da habitat rocciosi e grotte

Data di presentazione: 27 novembre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

grotte e cavità naturali costituiscono un patrimonio naturale di estrema importanza che va tutelato con determinazione;

in Friuli Venezia Giulia secondo il catasto regionale delle grotte – istituito nel 1966 e oggi gestito in convenzione dalla Federazione speleologica regionale – sono presenti circa 7.500 cavità sotterranee, 25 delle quali assoggettate a tutela paesaggistica in virtù delle eccezionali caratteristiche di interesse geologico, preistorico e storico;

dal 1990 il Gruppo grotte del Club alpinistico triestino (CAT) ha avviato una campagna d'informazione sulle grotte inquinate, ostruite e distrutte di cui ha regolarmente aggiornato l'elenco, inviato successivamente al catasto competente;

secondo i dati raccolti dal CAT, nel 2000 erano ben 383 le cavità sotterranee che presentavano situazioni di degrado di vario tipo, ridotte oggi a 359 (sul versante del Carso triestino) grazie a vari interventi volontari delle associazioni speleologiche locali;

i 359 ipogei naturali versano in uno stato di degrado allarmante: 52 risultano inquinati, 54 presentano rifiuti, 236 sono ostruiti e 17 addirittura distrutti. Inoltre nella provincia di Gorizia sono presenti 18 grotte ampiamente compromesse (3 inquinate, 4 con abbandono di rifiuti, 9 ostruite e 2 distrutte);

l'elenco stilato dal CAT non comprende le innumerevoli cavità artificiali del territorio che presentano, in buona parte, l'abbandono di rifiuti anche all'interno del perimetro urbano di Trieste;

sono necessari interventi urgenti e sistematici per il recupero di queste grotte ampiamente compromesse dall'incuria e da comportamenti irresponsabili che ne hanno minato lo stato naturale;

all'interrogante non risultano azioni di monitoraggio sia nazionale che regionale – da parte dell'ARPA (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) e delle aziende sanitarie locali – per gli ipogei naturali maggiormente inquinati. Inoltre la regione Friuli Venezia Giulia, in assenza di un piano paesaggistico, ha finanziato azioni di bonifica in maniera sporadica, senza vincolo di destinazione;

la direttiva 92/43/CEE «*Habitat*» – recepita dal regolamento contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modifiche – ha istituito la rete ecologica «Natura 2000» dell'Unione europea per la conservazione della biodiversità;

questa rete è costituita da siti di interesse comunitario (SIC) – individuati dai singoli Stati membri e successivamente designati come zone speciali di conservazione (ZSC) – e comprende anche le zone di protezione speciale (ZPS) istituite ai sensi della direttiva 2009/147/CE «Uccelli» sulla conservazione dei volatili selvatici, recepita nel nostro ordinamento dalla legge n. 157 del 1992 sulle norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio;

l'allegato A della direttiva include grotte, cavità naturali e ghiaioni tra i tipi di *habitat* di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali;

per le zone speciali di conservazione gli Stati membri sono tenuti ad adottare tutte le misure necessarie, finalizzate a preservarle dal degrado, potendo ricorrere anche a cofinanziamenti comunitari

- se il Ministro interrogato, in necessario raccordo con gli enti locali, intenda assumere iniziative per avviare il monitoraggio delle grotte inquinate, per favorirne la bonifica, tenendo presente che trattandosi per lo più di terreno carsico dovrebbero essere controllate con particolare attenzione quelle contenenti combustibili;

- se siano già stati richiesti, o se s'intendano richiedere, cofinanziamenti all'Unione europea ai sensi della direttiva 92/43/CEE per la tutela delle zone speciali di conservazione costituite da *habitat* rocciosi e grotte.

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-03112](#)

Adottare iniziative urgenti per la bonifica del poligono militare Cellina-Meduna.

Data di presentazione: 10 gennaio 2014

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — Al Ministro della difesa, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. — Per sapere – premesso che:

l'Agenzia regionale per la protezione ambientale del Friuli Venezia Giulia (ARPA) nello scorso dicembre ha comunicato alle amministrazioni locali i dati delle analisi effettuate nel poligono militare «Cellina-Meduna» in provincia di Pordenone (Cordenons);

secondo l'ARPA in 4 degli 8 bersagli statici presenti nel poligono — delle carcasse di carri armati utilizzati per l'addestramento al fuoco —, è stata riscontrata la presenza di torio 232 molto superiore alla norma, di origine artificiale e presumibilmente collegata alle attività militari;

la presenza di questa sostanza radioattiva è compatibile con le attività addestrative svolte negli anni '80 e '90 nel sito. Tra il 1986 e il 2003, infatti, l'Esercito ha utilizzato il missile anticarro MILAN (Missile d'Infanterie Léger ANTichar) in grado di rilasciare l'isotopo radioattivo summenzionato;

il Comando della brigata Ariete, che gestisce il poligono a ridosso del sito d'interesse comunitario (Sic), ha già effettuato monitoraggi ambientali e rilevato limiti superiori alla soglia consentita di cadmio, antimonio, piombo, nichel, zinco, rame e vanadio in 3 degli 8 siti utilizzati dai militari per gli addestramenti;

le aree interessate dal campionamento sono state recintate per impedirne l'accesso, e la zona sarà preclusa ad ulteriori attività di addestramento per evitare incrementi dei valori di soglia;

attualmente è in corso la caratterizzazione del sito per la sua bonifica, ai sensi del Codice dell'ambiente (dlgs; n. 152/2006) e del decreto ministeriale 22 ottobre 2009, il cui piano è stato approvato dalla conferenza dei servizi il 12 giugno 2013;

sull'inquinamento del poligono di Cordenons l'interrogante ha già presentato un atto di sindacato ispettivo — l'interrogazione a risposta scritta 4-00846 — con il quale si è chiesto di avviare la verifica dello stato d'inquinamento dell'area, a tutela dell'ecosistema e della popolazione che vi risiede;

nella risposta pubblicata nell'Allegato B della seduta d'Aula del 18 ottobre 2013, il ministro della difesa Mario Mauro ha fatto presente che «le esercitazioni presso i poligoni vengono sempre effettuate nel pieno rispetto di precise norme di legge, volte ad assicurare la salvaguardia della popolazione e la tutela dell'ambiente». Inoltre, ha concluso il Ministro, «ogni attività viene preventivamente valutata e autorizzata solo dopo un esame dell'impatto ambientale e previa consultazione del Comitato misto paritetico, la cui attività è finalizzata proprio ad instaurare, nell'ambito di ogni regione, un rapporto permanente di collaborazione con le Forze armate, al fine di armonizzare le esigenze della Difesa con le esigenze del tessuto civile e sociale della vita comunitaria» —:

quali iniziative urgenti, d'intesa con gli enti locali, s'intendano adottare a seguito dei dati allarmanti resi pubblici dall'ARPA Friuli Venezia Giulia;

quali siano i criteri utilizzati dal Ministero della difesa per valutare l'impatto ambientale delle esercitazioni e quanti e quali tipi di munizionamento utilizzati dalle Forze armate possono determinare il rilascio di isotopi radioattivi.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01930](#)

Avviare iniziative per avviare il monitoraggio delle grotte inquinate, chiarendo siano già stati richiesti, o se s'intendano richiedere, cofinanziamenti all'Unione europea ai sensi della direttiva 92/43/CEE per la tutela delle zone speciali di conservazione costituite da habitat rocciosi e grotte

Monitorare il sito di Trebiciano, un tempo adibito a discarica, tenendo presente che trattandosi per lo più di terreno carsico dovrebbe essere controllato con particolare attenzione per le ripercussioni sulle falde acquifere sotterranee.

Data di presentazione: 21 gennaio 2014

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

nella frazione triestina di Trebiciano, sul Carso, è stata in funzione tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Settanta una discarica di rifiuti solidi urbani a cielo aperto. In pratica doline, grotte e depressioni carsiche sono state riempite con rifiuti per circa 15 anni;

ad oggi non trova una spiegazione razionale la scelta per questo luogo come discarica, infatti già dalla fine dell'800 era noto come i terreni carsici non avessero alcun potere filtrante sulle acque di percolazione;

l'area interessata, completamente stravolta visto che oggi si presenta come una collina, copre circa 120.000 metri quadrati e ha accolto almeno 600.000 metri cubi di rifiuti di ogni tipo. In alcune zone lo spessore dei rifiuti supera i 20 metri di profondità;

alla dismissione della discarica ha fatto seguito un'operazione di bonifica approssimativa, con la copertura della zona ricorrendo a un manto di riporti provenienti dalle opere di demolizione e scavo effettuate nella città di Trieste. L'acqua di ruscellamento, nel tempo, ha asportato buona parte della copertura terrosa e i rifiuti sono ricomparsi;

l'ex discarica di Trebiciano per l'elevata carsificabilità dell'area e per la mancanza di impermeabilizzazione del fondo, costituisce una grave fonte di inquinamento non solo per il terreno ma anche per le acque sotterranee carsiche;

a circa 500 metri dall'ex discarica si trova l'Abisso di Trebiciano, una delle grotte visitabili più note della zona, nelle cui profondità scorre il fiume sotterraneo Timavo che drena le acque filtrate dalla zona sovrastante ed alimenta poi le sorgenti di S. Giovanni di Duino, nei pressi del mare;

negli ultimi anni, a causa di prolungati periodi di siccità, è stato necessario attingere alle sorgenti del Timavo per rifornire d'acqua la provincia di Trieste;

le grotte e cavità naturali del Friuli Venezia Giulia costituiscono un patrimonio naturale di estrema importanza che va tutelato con determinazione, come ricordato dall'interrogazione 4-02693 del presentante, considerato lo stato in cui versano;

dal 1990, infatti, il Gruppo grotte del Club alpinistico triestino (CAT) ha avviato una campagna d'informazione sulle grotte inquinate, ostruite e distrutte di cui ha regolarmente aggiornato l'elenco, inviato successivamente al catasto competente;

secondo i dati raccolti dal CAT, nel 2000 erano ben 383 le cavità sotterranee che presentavano situazioni di degrado di vario tipo, ridotte oggi a 359 (sul versante del Carso triestino) grazie a vari interventi volontari delle associazioni speleologiche locali;

i 359 ipogei naturali versano in uno stato di degrado allarmante: 52 risultano inquinati, 54 presentano rifiuti, 236 sono ostruiti e 17 addirittura distrutti;

attualmente il catasto regionale delle grotte comprende circa 7.500 cavità censite e rilevate, 25 delle quali assoggettate a tutela paesaggistica in virtù delle eccezionali caratteristiche di interesse geologico, preistorico e storico, ai sensi del decreto legislativo n. 490 del 1999 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali). Alcune di queste 25 cavità sono prossime alla ex discarica di Trebiciano;

sul regolare funzionamento delle discariche regionali si è interessata, il 3 luglio del 2000, la Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti che, in missione a Trieste, ha ascoltato in audizione rappresentanti delle autorità locali e delle imprese interessate. Tra gli altri, sono intervenuti il prefetto, il questore, il procuratore distrettuale antimafia e i rappresentanti delle forze dell'ordine del capoluogo giuliano;

nel corso delle audizioni sia il prefetto che il questore hanno ridimensionato il fenomeno di infiltrazioni delinquenziali nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, anche se il procuratore distrettuale antimafia, Nicola Maria Pace, ha dichiarato che «la zona di Gorizia, così come quella di Trieste e il Carso in generale, per la loro conformazione geologica costituiscono un luogo ideale per forme di smaltimento clandestine»;

nel novembre del 2002 una delegazione della Commissione, ricostituita nella XIV Legislatura, è giunta di nuovo a Trieste e ha ascoltato rappresentanti delle istituzioni, delle imprese e delle associazioni ambientaliste;

«durante le audizioni — si legge nel documento finale della Commissione — è stato osservato sia dai componenti della Commissione parlamentare, sia da associazioni ambientaliste il grave inquinamento delle cavità naturali dell'altopiano carsico della provincia di Trieste. L'assessore all'ambiente della provincia di Trieste, in merito, ha evidenziato la determinazione dell'amministrazione nell'affrontare, in modo responsabile, questa delicata emergenza ambientale, ribadendo che, effettivamente, esistono delle vere e proprie discariche nelle grotte del Carso. Negli scorsi decenni, nelle grotte carsiche, è stato scaricato di tutto, dall'olio combusto, durante il periodo del governo militare alleato, a materiale di ogni tipo, anche di natura bellica.

[....] Con la Regione l'amministrazione provinciale ha attivato le necessarie procedure amministrative per definire specifiche convenzioni, anche con associazioni di speleologi per acquisire ulteriori elementi di valutazione sul reale stato di inquinamento che consentano gli indifferibili interventi mirati, che comunque non potranno prescindere dal diretto coinvolgimento del Ministero dell'ambiente» —:

se il Ministro interrogato, in necessario raccordo con gli enti locali, intenda promuovere un monitoraggio del sito di Trebiciano, tenendo presente che trattandosi per lo più di terreno carsico dovrebbe essere controllato con particolare attenzione per le ripercussioni sulle falde acquifere sotterranee.

Attività produttive e ricerca

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-00565](#)

Diffusione di modelli e soluzioni di *cloud computing* e *best practice* per le PA come quelle individuate da Insiel, accelerare la realizzazione degli interventi previsti dall'Agenda digitale per l'Italia.

Data di presentazione: 23 maggio 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il 15 maggio 2013 Insiel, la società di *Information technology* della regione Friuli Venezia Giulia, e l'Associazione italiana per la sicurezza informatica (Clusit) hanno organizzato a Trieste il «*Security summit FVG*», un convegno sulla sicurezza informatica;

durante l'evento è stato presentato il «Rapporto Clusit 2013 sulla sicurezza Ict in Italia» secondo il quale nel 2012 il nostro Paese è stato segnato da un incremento non solo di incidenti ma anche di veri e propri crimini informatici, balzati in un anno dal 36 per cento al 54 per cento, spesso legati all'utilizzo superficiale dei nuovi strumenti di comunicazione – come i *social network* – e alla diffusione di informazioni personali condivise in rete;

il convegno ha evidenziato le competenze necessarie e le buone pratiche per una corretta gestione della sicurezza delle informazioni sia da parte di utenti privati che di amministrazioni pubbliche, nel quadro delle misure previste dalla cosiddetta «Agenda digitale per l'Italia», contenute nel decreto-legge n. 83 del 2012 – convertito con modificazioni in legge n. 134 del 2012 – e nel decreto-legge n. 179 del 2012, convertito con modificazioni in legge n. 221 del 2012;

il presidente di Insiel, Sergio Brischi, ha confermato l'importanza della sicurezza delle reti informatiche prefigurando, grazie agli investimenti della regione Friuli Venezia Giulia, non solo il superamento del *digital divide* locale ma anche la costituzione di un sistema integrato tra le amministrazioni «tale da sgravare gli enti che lo utilizzano da tutta una serie di problematiche di base quali, ad esempio la gestione fisica di macchine e apparati, la gestione fisica e logica della sicurezza, con conseguente risparmio complessivo dei costi»

- quali iniziative l'esecutivo intenda adottare per favorire la diffusione di modelli e soluzioni di *cloud computing* e *best practice* per le amministrazioni centrali come quelle individuate da Insiel e se intenda accelerare la realizzazione degli interventi previsti dall'Agenda digitale per l'Italia che registrano un notevole ritardo.

➔ Ordine del giorno [9/01310-A/010](#)

Adottare misure urgenti per elevare la garanzia legale a cinque anni dalla consegna per gli elettrodomestici e i beni di piccole dimensioni e a dieci anni per quelli di grandi dimensioni, in modo da contrastare l'obsolescenza programmata che non comporta nessun vantaggio per il consumatore.

Data di presentazione: 30 luglio 2013.

Iter: **CONCLUSO, APPROVATO**

La Camera,

premessi che:

il disegno di legge di conversione del decreto d'urgenza in esame prevede all'articolo 16, comma 2, una detrazione del 50 per cento per le spese sostenute dal 6 giugno al 31 dicembre 2013 per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici «di classe non inferiore alla A+, nonché A per i forni, per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica» finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione, per un importo massimo complessivo non superiore a 10mila euro da ripartire in dieci quote annuali; da anni l'obsolescenza programmata dei beni di consumo, cioè la definizione da parte dell'industria del ciclo vitale di un prodotto in modo da

renderne la vita utile limitata a un periodo prefissato, è diventata una caratteristica di vendita in gran parte delle società occidentali; le industrie del secolo scorso basavano la propria politica commerciale sull'affidabilità e sulla durata dei propri prodotti, mentre adesso progettano macchine che «devono» rompersi subito dopo la cessazione della garanzia, secondo un'ottica dell'usa e getta che avvantaggia solo i produttori e che incrementa l'emergenza ambientale dei rifiuti, la cui gestione e smaltimento rappresentano un serio problema per governi e amministrazioni locali; il nostro ordinamento giuridico prevede due forme di garanzia, quella legale e quella commerciale, che hanno una natura completamente diversa; la garanzia legale, infatti, copre i difetti di conformità o i vizi o la mancanza di qualità promesse dal produttore, riguardando quindi un problema che il bene ha presentato fin dall'origine;

la garanzia commerciale, invece, è fissata dal produttore e riguarda il buon funzionamento del bene e che non deve presentare vizi per effetto dell'uso protratto nel tempo; l'obsolescenza programmata è chiaramente legata alla garanzia legale che nel nostro Paese, ai sensi dell'articolo 1519-sexies del Codice civile, è fissata in due anni dalla consegna del bene,

impegna il Governo

ad adottare misure urgenti per elevare la garanzia legale a cinque anni dalla consegna per gli elettrodomestici e i beni di piccole dimensioni e a dieci anni per quelli di grandi dimensioni, in modo da contrastare l'obsolescenza programmata che non comporta nessun vantaggio al consumatore.

➔ Ordine del giorno [9/01458/065](#)

Tutelare gli investimenti delle imprese che commerciano le sigarette elettroniche (e-cigs), oltre al personale dipendente, a seguito dell'entrata in vigore delle disposizioni che equiparano – sia dal punto di vista della tassazione che della normativa – questi prodotti al tabacco lavorato.

Data di presentazione: 7 agosto 2013.

Iter: **CONCLUSO, APPROVATO**

Testo

La Camera,

premesso che:

l'articolo 11 comma 22 del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, recante primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti dispone l'applicazione di un'imposta al 58,5 per cento sui prodotti succedanei dei tabacchi lavorati nonché i dispositivi meccanici ed elettronici, comprese le parti di ricambio, che ne consentono il consumo (c.d. sigarette elettroniche);

la vendita delle sigarette elettroniche è un mercato con cifre da record: nel 2012, tra negozi e produzione, ha creato 4000 posti di lavoro con un'età media degli addetti di 30 anni e un fatturato pari a 350 milioni di euro nel 2012; 4000 sono i punti vendita stimati entro la fine del 2013, con stime previste di 500 milioni di euro entro la fine dell'anno;

tale provvedimento inciderà profondamente sui livelli occupazionali di aziende che avevano strutturato l'iniziativa imprenditoriale non potendo tener conto dell'introduzione di nuove misure normative e fiscali a così alta incidenza;

tale provvedimento, assoggettando la commercializzazione dei prodotti in oggetto alla preventiva autorizzazione da parte dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli nei confronti di soggetti che siano in possesso dei medesimi requisiti stabiliti per la gestione dei depositi fiscali di tabacchi lavorati, ne stravolge la natura originaria,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di assumere immediate iniziative normative volte a tutelare gli investimenti delle imprese del settore e del personale dipendente ivi occupato.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-00968](#)

Inserire nel decreto attuativo sulla regolamentazione delle e-cigs, da emanare entro il 31 ottobre 2013, misure a tutela dei venditori che hanno già avviato la loro, dell'indotto e del livello occupazionale del settore.

Data di presentazione: 10 settembre 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che: il 23 agosto 2013 è entrata in vigore la legge n. 99 del 2013 di conversione del decreto-legge 28 giugno 2013 n. 76, relativo ai primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di imposta sul valore aggiunto (Iva); il provvedimento, all'articolo 11 comma 22, contiene una serie di disposizioni – che entreranno in vigore dal primo gennaio 2014 – relative alla regolamentazione della sigaretta elettronica (e-cigs); in particolare, è stabilita l'applicazione dell'imposta di consumo (accisa) pari al 58,5 per cento sul dispositivo, sulle parti di ricambio dello stesso e sulle ricariche, parificando questo prodotto sul piano della tassazione alle sigarette e al tabacco trinciato; in ragione di questa equiparazione, la commercializzazione è riservata solo ai soggetti autorizzati dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, sulla base degli stessi requisiti e delle stesse condizioni richieste oggi per i depositari fiscali autorizzati. I titolari a loro volta devono comunicare – ai fini dei controlli fiscali – una serie di informazioni, compresi gli esercizi abilitati alla vendita al pubblico; inoltre, in attesa di una disciplina organica in materia, la legge stabilisce che la vendita delle sigarette elettroniche è consentita anche ai tabaccai in deroga all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1074 del 1958; spetterà a un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 31 ottobre prossimo, stabilire il contenuto e le modalità di presentazione dell'istanza autorizzativa, le procedure per la variazione dei prezzi di vendita al pubblico e altre incombenze amministrative in conformità, per quanto applicabili, a quelle vigenti per i tabacchi lavorati; il 26 agosto 2013 il quotidiano *Il Sole 24 Ore* ha pubblicato una parte della lettera aperta che il presidente dell'Anafe (Associazione nazionale fumo elettronico), Massimiliano Mancini, ha inviato al Ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni per evidenziare le gravi ricadute sul comparto a seguito della sottoposizione ad accisa delle e-cigs; Mancini evidenzia come il settore di riferimento abbia realizzato, nel 2012, «un fatturato di circa 350 milioni di euro con l'apertura di circa tremila punti vendita e l'impiego di un totale di circa quattromila persone (escluso l'indotto), ma che nel 2014 possiamo tranquillamente prevedere sarà ridotto a meno di un quarto»; previsioni fosche anche da parte dell'Ovale, azienda di punta nella produzione e nell'import delle sigarette elettroniche, che evidenzia di aver già subito perdite del 50 per cento nei fatturati e ne stima, entro il dicembre 2013 un ulteriore tracollo fino all'80 per cento; secondo l'azienda «senza il provvedimento legislativo che equipara di fatto le e-cigs e le bionde tradizionali lo Stato avrebbe continuato ad incassare, soltanto dal gruppo Ovale, tra i 60 e i 70 milioni di euro (tra Iva e tasse varie); ora quella cifra probabilmente si ridurrà a pochi milioni di euro. Così la tassa che doveva servire, nelle intenzioni dichiarate dal Governo, a coprire il rinvio dell'aumento dell'Iva, si tradurrà di fatto in un clamoroso *flop*»

- se il Ministro interrogato intenda inserire nel decreto attuativo sulla regolamentazione delle e-cigs, da emanare entro il 31 ottobre prossimo, misure a tutela dei venditori che hanno avviato la loro attività prima della promulgazione del provvedimento in premessa, dell'indotto e del livello occupazionale del settore

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01068](#)

Verificare l'ottemperanza dell'azienda Simest – un tempo controllata dal Ministero per lo Sviluppo economico (MISE), ora società per azioni a maggioranza di Cassa depositi e prestiti – alle disposizioni del MISE del 9 marzo 2012. In base a queste direttive, la Simest non avrebbe più fornito sostegno economico alle imprese straniere costituite da imprenditori italiani che «possano attuare sui mercati esteri pratiche sleali o ingannevoli comunque riconducibili al cosiddetto *italian sounding*».

Data di presentazione: 25 settembre 2013

Iter: **CONCLUSO**

PRODANI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il 9 marzo 2012 il Ministro dello sviluppo economico *pro tempore* del governo Monti, Corrado Passera, ha inviato all'azienda Simest — un tempo controllata dal dicastero, ora società per azioni a maggioranza di Cassa depositi e prestiti — alcune direttive per evitare che il sostegno economico da questa offerto alle imprese straniere costituite da imprenditori italiani «possano attuare sui mercati esteri pratiche sleali o ingannevoli comunque riconducibili al cosiddetto *italian sounding*»;

il documento ministeriale è stato inviato a seguito del clamore determinato dalla compartecipazione della Simest ad aziende come Lactitalia che opera nel settore agroalimentare; Lactitalia, società con sede legale in Romania specializzata in prodotti lattiero-caseari, ha commercializzato in Italia e in altri Paesi europei formaggi che rimandano a tipicità italiane, sfruttando una pratica commerciale scorretta legata all'*italian sounding* e confondendo quindi il consumatore sull'origine del prodotto;

durante la scorsa Legislatura sono stati presentati numerosi atti di sindacato ispettivo per chiedere al Governo di intervenire per interrompere le partecipazioni di Simest in società che pubblicizzano e commercializzano nei Paesi europei ed extraeuropei generi alimentari con nomi italiani, presentati sul mercato come di fattura e tradizione italiana ma prodotti con materia prima di provenienza — prevalentemente o integralmente — non italiana, arrecando seri danni al vero *made in Italy*;

le direttive del Ministero dello sviluppo economico prevedevano, nello specifico, che per tutelare la trasparenza dei mercati la Simest «dovrà prevedere, mediante opportuni interventi di carattere ordinamentale ovvero organizzativo, che gli atti relativi a partecipazioni deliberate a favore delle imprese operanti nel settore agroalimentare siano revocati, qualora le imprese interessate pongano in essere pratiche commerciali in grado di indurre in errore i consumatori sull'origine o sulla provenienza dei prodotti commercializzati (...) ovvero di indurre in errore i consumatori mediante pratiche commerciali scorrette circa l'origine geografica dei prodotti anche mediante fallaci indicazioni riconducibili all'*italian sounding*»

- se il Ministro interrogato abbia svolto una verifica sull'effettiva attuazione delle direttive approvate il 9 marzo 2012;

- quali e quante siano le partecipazioni societarie della Simest ad aziende comunitarie ed extracomunitarie e se fra queste ne risultino alcune incompatibili con le direttive summenzionate

Risposta in commissione Attività produttive del Sottosegretario di Stato allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti

Pubblicazione: giovedì 14 novembre 2013

L'atto in questione concerne la richiesta di informazioni sulle partecipazioni della Simest al capitale di imprese sui mercati esteri, in particolare nel settore agroalimentare.

Al riguardo si rappresenta che in data 9 marzo 2012, il Ministro dello sviluppo economico ha emanato una dettagliata direttiva alla Simest Spa per una maggiore tutela del settore agroalimentare.

La citata direttiva, volta a contrastare ed evitare la pratica dell'*italian sounding*, prevede la revoca delle partecipazioni qualora le imprese che, per le proprie iniziative di internazionalizzazione usufruiscono del supporto pubblico, pongano in essere pratiche commerciali in grado di indurre in errore i consumatori sull'origine o sulla provenienza dei prodotti commercializzati ovvero di indurre in errore i consumatori mediante pratiche commerciali

scorrette circa l'origine geografica dei prodotti anche mediante fallaci indicazioni riconducibili ad *italian sounding*.

A tal fine la Simest ha ottenuto l'impegno dalle imprese del settore agroalimentare ad evitare riferimenti tali da poter indurre in errore il consumatore sull'origine geografica/Paese di produzione del prodotto, a provvedere ad indicare l'origine locale nell'etichetta del prodotto ed a non utilizzare nomi o marchi protetti o che richiama produzioni italiane tipiche.

La verifica sull'effettiva attuazione di tali direttive viene effettuata dal Ministero dello Sviluppo economico anche attraverso la partecipazione al Comitato che delibera sulla partecipazione del Fondo di Venture Capital nelle imprese estere ed interventi agevolativi per inserimento sui mercati esteri.

Con riferimento inoltre, alle partecipazioni che Simest Spa effettua con il capitale proprio, sulle quali delibera il Consiglio di Amministrazione della Società, si è provveduto a dare indicazioni al Presidente di Simest ed al suo Amministratore delegato.

Risulta inoltre che al 31 dicembre dell'esercizio finanziario relativo al 2012, il fondo di Venture Capital, gestito da Simest, detiene n. 191 partecipazioni in Paesi extra UE, mentre Simest detiene n. 237 partecipazioni in società in Paese extra UE e n. 10 Paesi in UE.

Le suddette partecipazioni sono riferite a tutti i settori (meccanica, tessile, ecc) di cui n. 15 appartengono al settore agroalimentare.

Al riguardo si rappresenta che al momento, non risultano aziende incompatibili con le suddette direttive.

Mozione [1-00223](#) a sostegno del settore manifatturiero

Si impegna il governo ad adottare un serio piano industriale di rilancio per il comparto.

Data di presentazione: 28 ottobre 2013.

Iter: **CONCLUSO, APPROVATA**

La Camera,

premessi che:

l'industria manifatturiera rappresenta il settore economico di riferimento del tessuto economico italiano. Le attuali difficoltà nel mantenimento e nello sviluppo dei livelli produttivi di questo comparto rendono necessari interventi di politica industriale volti all'eliminazione delle diseconomie strutturali, legate a normative nazionali, comunitarie e internazionali che hanno contribuito, nell'arco degli ultimi vent'anni, alla perdita di competitività dell'Italia;

le politiche neoliberiste successive all'Accordo generale sulle tariffe ed il commercio (Gatt) del 1947, ratificato e perfezionato con l'istituzione del WTO (*World Trade Organization*) nel 1995, hanno spinto alla progressiva compressione di principi come la giusta retribuzione, il diritto alla salute dei lavoratori e il rispetto dell'ambiente, solo recentemente tornati all'attenzione mondiale;

l'attuale contesto internazionale, che vede in ascesa i Paesi Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) nell'ambito di un'economia mondiale ampiamente delocalizzata, ha causato una rapida perdita di posizioni del nostro Paese, travolto dalla crisi economica iniziata nel 2008 e ancora in corso; la gravità del contesto macroeconomico internazionale è testimoniata dal fatto che l'Italia nel 2013 sarà fuori dal G8 a causa dell'aumento del debito pubblico – che ha raggiunto il 133,3 per cento del prodotto interno lordo nel secondo trimestre 2013 – mentre il prodotto interno lordo non accenna ad aumentare. L'Italia, infatti, è stata superata dalla Russia, scivolando al nono posto dal sesto in cui si trovava nel 1975, quando entrò nel cosiddetto club dei grandi;

l'Italia, comunque, continuerà a partecipare ai vertici dei «grandi della Terra», ma solo per ragioni politiche, non economiche, fatto di estrema gravità; nel corso degli anni sono state istituite una miriade di agenzie e di società pubbliche – come l'Ice (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), Promuovitalia, Invitalia, Simest ed altre – finalizzate a sostenere le imprese nazionali interessate al commercio estero e per l'attrazione di investimenti stranieri. Per quest'ultimo ambito, l'Esecutivo ha recentemente annunciato la nascita di una nuova società, Destinazione Italia spa, rendendo ancora più confuso il quadro di riferimento per gli investitori internazionali;

malgrado le serie difficoltà riscontrate nei mercati internazionali, le piccole e medie imprese italiane rappresentano un elemento essenziale nell'organizzazione industriale del Paese – sia per il numero di addetti che in termini di contributo al prodotto interno lordo e capacità di creazione e redistribuzione capillare di valore aggiunto – come testimoniato per l'*export* dalla bilancia commerciale positiva per 8,86 miliardi di euro, registrata nel 2012 dall'Ice;

le piccole e medie imprese, volano del sistema produttivo italiano, negli anni passati hanno potuto contare su assetti distributivi e su politiche monetarie domestiche di sostegno per la loro affermazione sui mercati internazionali, nonché su politiche di espansione determinate da interventi sui redditi e a favore della piena occupazione che ne hanno favorito anche la persistenza sul mercato interno;

le criticità maggiori attualmente riscontrate riguardano proprio il mercato domestico, in cui risultano evidenti le debolezze del sistema produttivo, imputabili a svariate cause come un sistema fiscale sbilanciato su imprese e famiglie, gravi ritardi infrastrutturali, la presenza invasiva della burocrazia, la stretta al credito da parte di banche ormai solo finanziarie, il pessimo funzionamento dei servizi, le poche risorse destinate alla ricerca e sviluppo, la presenza di forti squilibri tra il nord e il sud del Paese, unita agli scarsi incentivi allo sviluppo della *green economy*;

la mancata riforma strutturale del sistema produttivo ha aggravato la crisi economica in corso, ritardando la competitività del Paese rispetto alle altre economie emergenti e causando, nei primi quattro mesi del 2013, la chiusura di ben 4.218 le aziende, il 13 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2012, già drammatico per aver registrato la media di 34 fallimenti di imprese al giorno (fonte Cerved, gruppo specializzato nell'analisi delle imprese e nella valutazione del rischio di credito);

è necessario che siano ripristinate le condizioni affinché le realtà industriali di maggior peso e vocazione internazionale, insieme alle piccole e medie imprese allocate nei settori strategici e in altri comparti – come l'automazione meccanica, l'aeronautica, la trasformazione alimentare, il tessile, la moda, la chimica e altri ancora – possano svilupparsi in termini di innovazione nel prodotto e nei sistemi produttivi;

esistono, inoltre, ampi margini per lo sviluppo di comparti trascurati e suscettibili di forte innovazione, quali quelli della produzione automobilistica legata ai motori a basso impatto ambientale, della costruzione di materiale rotabile e automazione ferroviaria, delle biotecnologie, dell'elettronica, della farmaceutica, delle nanotecnologie, della chimica verde, delle tecnologie di *recycling* e quant'altro: tutti settori ad altissimo valore aggiunto che andrebbero presi in considerazione nel contesto di una pianificazione industriale mai realizzata e attuata nel nostro Paese;

le filiere devono essere ottimizzate con una seria radicazione territoriale relativa all'intero ciclo di produzione: non è razionale né economico che, ad esempio, un pantalone venga inviato negli stabilimenti di una città per fare l'orlo e poi viaggi in un'altra per l'applicazione dei bottoni; inoltre, le imprese che lavorano nel manifatturiero sanno conquistare il mercato estero con l'alta qualità dei prodotti *made in Italy* che nascono in larga parte nell'artigianato e nelle piccole aziende ben radicate nei territori italiani. Ma bisogna preservare questo modello produttivo dal mercato della contraffazione che provoca ingenti danni economici e d'immagine a tali realtà. Infatti, bisogna intraprendere un'efficace politica *antidumping* in sede di Unione europea, per contrastare i fenomeni di concorrenza sleale oltre ad attuare, con strumenti normativi nazionali, una lotta serrata alla contraffazione sul territorio e nelle aree doganali;

un piano industriale che abbia senso deve tener conto anche della riallocazione efficiente di tutte le risorse produttive, tra le quali spicca la forza lavoro. Quest'ultima è la più importante in quanto assume, dal punto di vista economico, la duplice veste di fattore produttivo e di consumo nel mercato interno,

impegna il Governo:

ad adottare un serio piano industriale per il settore manifatturiero in base alle seguenti indicazioni:

- a) assumere iniziative per allentare il patto di stabilità interno per favorire gli investimenti degli enti locali e il rilancio dei sistemi produttivi regionali, previo rinvenimento di adeguate risorse finanziarie a compensazione degli effetti peggiorativi che la stessa può determinare sui saldi di finanza pubblica;
- b) ad adottare le opportune iniziative per la semplificazione del quadro normativo di riferimento al fine di restituire maggiore competitività alle imprese;
- c) assumere iniziative per ridurre il cuneo fiscale in modo da abbassare il costo del lavoro legato alle imposte e favorire le assunzioni da parte delle aziende;
- d) riorganizzare ed efficientare agenzie e società finalizzate a sostenere la proiezione nel mercato internazionale delle imprese italiane e a favorire l'attrazione di investimenti stranieri;
- e) assumere iniziative a sostegno delle industrie con un prevalente mercato interno, valorizzando prodotti e filiera totalmente italiani;
- f) procedere allo sviluppo della concorrenza sui mercati regolamentati, minimizzando le situazioni di posizione dominante;
- g) favorire lo sviluppo di reti d'impresa come elemento di aggregazione che consenta alle piccole e medie imprese di affrontare le sfide del mercato nazionale ed internazionale grazie alla fiscalità di vantaggio e all'accesso semplificato al credito;
- h) completare alcune liberalizzazioni – come quelle relative agli ordini professionali – proposte ed auspiccate nella relazione annuale 2013 dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, accompagnate da interventi che garantiscano l'equità sociale e che favoriscano, anche attraverso appropriate riforme del diritto del lavoro, nuove opportunità di inserimento per i soggetti interessati;
- i) introdurre un sistema premiale per le aziende che producono con processi virtuosi finalizzati a ridurre il consumo energetico per unità di prodotto realizzato e a impiegare materie prime secondarie provenienti dalla filiera del riciclo;
- j) assumere iniziative per allineare le tariffe di energia, connettività, telefonia, elettricità e trasporti agli altri Paesi europei, in modo da favorire sia gli utenti domestici che aziendali;
- k) promuovere la ricerca e lo sviluppo con spiccate capacità innovative, sia in ambito universitario che privato;
- l) attuare le misure previste dall'Agenda digitale europea per contrastare il *digital divide* che non consente lo sviluppo delle aziende, frenando l'*e-commerce* e le formule alternative di impiego come il telelavoro;
- m) valutare le modalità per incentivare linee produttive legate alla filiera corta, ecocompatibili e radicate nel territorio;
- n) promuovere, intervenendo sull'Unione europea, misure idonee per evitare fenomeni di *dumping* e affinché gli Stati membri del WTO rimuovano le barriere non tariffarie che ostacolano l'accesso ai mercati;
- o) mettere in atto con gli strumenti della politica nazionale una serrata lotta alla contraffazione nelle dogane e sul territorio, in difesa dei consumatori e della produzione nazionale;
- p) intervenire con iniziative urgenti per aumentare la garanzia legale sui prodotti commerciali, in modo da contrastare l'obsolescenza programmata, fenomeno in base al quale un bene tecnologico è deliberatamente progettato per durare solo un certo numero di anni.

(Testo modificato nel corso della seduta)

PRODANI

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02468](#)

Valutare l'opportunità di rinnovare la rappresentanza italiana di vertice presso l'EPO (European Patent Organisation – l'Organizzazione europea dei brevetti), visto che il capo delegazione, il dottor Mauro Masi, riveste una carica apicale in un'azienda dello Stato, mentre il settore brevettuale italiano necessita della dovuta attenzione per le modifiche comunitarie allo studio.

Promuovere, inoltre, misure in ambito comunitario per fare in modo che la nuova figura brevettuale contempli, tra le lingue ufficiali, anche quella italiana.

Data di presentazione: 11 novembre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro degli affari esteri, al Ministro per gli affari europei.* — Per sapere – premesso che:

l'Ufficio europeo dei brevetti è l'organo esecutivo dell'Organizzazione europea dei brevetti (European Patent Organisation-EPO) istituita con la Convenzione sul brevetto europeo sottoscritta a Monaco di Baviera (Germania) nel 1973;

la finalità principale di questo ente è la concessione dei brevetti europei – la cui valenza è assicurata in più Paesi membri con un solo iter procedurale – sotto la supervisione del Consiglio di amministrazione, altro organo di gestione dell'EPO; la domanda per la licenza può essere presentata immediatamente o entro un anno dal deposito del brevetto nazionale e consente di ottenere un documento valido non solo in tutti gli Stati dell'Unione europea ma anche negli altri Paesi che hanno aderito all'accordo: Albania, Islanda, Liechtenstein, Repubblica di Macedonia, Principato di Monaco, Norvegia, San Marino, Serbia, Svizzera e Turchia;

l'Ufficio svolge ricerche ed esamina le domande per il brevetto europeo e le applicazioni internazionali depositate ai sensi del Trattato di cooperazione in materia di brevetti, oltre ad essere competente per l'esame delle opposizioni legali presentate contro brevetti stessi;

su uno *staff* di circa 7000 dipendenti, l'Italia è presente per circa l'8 per cento, contro il 24 per cento della Germania, il 10 per cento dei Paesi Bassi e il 18 per cento della Francia;

la rappresentanza italiana è guidata dal 2006 da Mauro Masi – ex direttore generale della Rai (2009/2011) e attuale amministratore delegato della CONSAP (Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici spa) del Ministero dello sviluppo economico (MISE) – in qualità di delegato per la proprietà intellettuale della Direzione per la mondializzazione e le questioni globali del Ministero degli affari esteri;

il rappresentante supplente designato è la dottoressa Loredana Gulino, dirigente del Ministero dello sviluppo economico a capo della Direzione generale per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi;

il settore brevettuale sta vivendo una fase di transizione: a partire dal 1° gennaio 2014 dovrebbe entrare in vigore il brevetto europeo unitario, da non confondere con quello preesistente, che avrà una validità di 20 anni a decorrere dal deposito della relativa domanda;

il 16 aprile 2013 la Corte di Giustizia dell'Unione europea ha respinto il ricorso di Italia e Spagna contro la decisione del Consiglio dell'Unione europea sul ricorso alla procedura di cooperazione rafforzata, nella quale sono stati coinvolti solo dodici Paesi membri, per l'approvazione degli atti relativi al brevetto unitario;

l'Italia si è opposta in quanto la normativa in via di definizione prevede una licenza in sole tre lingue (inglese, francese e tedesco) con la totale esclusione dell'italiano e dello spagnolo, fatto che può discriminare non poco le aziende nostrane costrette a sobbarcarsi i costi aggiuntivi di traduzioni

- a quante riunioni dell'Ufficio europeo dei brevetti il dottor Masi abbia effettivamente partecipato dal 2006 ad oggi;

- se il Governo intenda valutare il rinnovo della rappresentanza italiana di vertice presso l'EPO, visto che il dottor Masi riveste un'ulteriore carica apicale, in questo caso in un'azienda dello

Stato, mentre il settore brevettuale italiano necessita della dovuta attenzione per le modifiche comunitarie allo studio;

- quali iniziative il Governo intenda assumere in ambito comunitario per fare in modo che la nuova figura brevettuale contempli, tra le lingue ufficiali, anche quella italiana.

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02884](#)

Ottenere dalla Simest, società per l'internazionalizzazione delle imprese controllata dalla Cassa depositi e prestiti, un elenco circostanziato in cui siano indicati i nominativi e i dati principali di tutte le aziende partecipate. Questo elenco, inoltre, dovrebbe essere di pubblica consultazione.

Data di presentazione: 9 dicembre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il 14 novembre 2013 il Sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti ha risposto nella X Commissione Attività produttive di Montecitorio all'interrogazione 5-01068 depositata dal primo firmatario del presente atto il 25 settembre 2013;

l'atto di sindacato ispettivo verteva sulla richiesta di conoscere quali e quante siano le partecipazioni societarie della Simest spa ad aziende comunitarie ed extracomunitarie e se fra queste ne risultino alcune incompatibili con le direttive adottate il 9 marzo 2012 dall'allora Ministro dello sviluppo economico (MISE) del Governo Monti, Corrado Passera, che vietano il sostegno economico sui mercati esteri a imprese che attuino «pratiche sleali o ingannevoli comunque riconducibili al cosiddetto *italian sounding*»;

nella risposta il Sottosegretario ha fatto presente che l'azienda Simest – un tempo controllata dal MISE, ora società per azioni a maggioranza di Cassa depositi e prestiti (CDP) – ha ottenuto «l'impegno dalle imprese del settore agroalimentare ad evitare riferimenti tali da poter indurre in errore il consumatore sull'origine geografica/Paese di produzione del prodotto, a provvedere ad indicare l'origine locale nell'etichetta del prodotto ed a non utilizzare nomi o marchi protetti o che richi amino produzioni italiane tipiche»;

riguardo alle partecipazioni dell'azienda controllata dalla Cassa depositi e prestiti, effettuate con capitale proprio su cui delibera il consiglio di amministrazione dell'azienda, De Vincenti ha fatto presente che «si è provveduto a dare indicazioni al Presidente di Simest ed al suo Amministratore delegato»; al 31 dicembre dell'esercizio finanziario relativo al 2012, «il fondo di Venture Capital, gestito da Simest, detiene n. 191 partecipazioni in Paesi extra UE, mentre Simest detiene n. 237 partecipazioni in società in Paese extra UE e n. 10 Paesi in UE»;

nella risposta fornita è indicato solo il numero delle partecipazioni legate alla gestione del fondo di Venture Capital, mentre sarebbe utile conoscerle tutte nel dettaglio

- se intenda attivarsi presso la Simest per ottenere un elenco circostanziato in cui siano indicati i nominativi e i dati principali (settore produttivo di riferimento e suddivisione del capitale societario) di tutte le società partecipate dalla Simest stessa, sia con capitale proprio che tramite il fondo di Venture Capital;

- se non si ritenga opportuno che la lista delle aziende partecipate e beneficiarie di Simest (con l'indicazione di informazioni fondamentali come le relative quote azionarie e i bilanci) sia di pubblica consultazione.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01842](#)

Adottare misure urgenti per sospendere l'applicazione dell'imposta di consumo sulle e-cig, a tutela delle aziende e dei lavoratori della filiera, sostituendola con una più equa imposta di fabbricazione.

Data di presentazione: 9 gennaio 2014

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

il 23 agosto scorso è entrata in vigore la legge n. 99 del 2013 di conversione del decreto-legge 28 giugno 2013 n. 76, relativo ai primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (Iva);

il decreto-legge n. 76 del 2013, all'articolo 11 comma 22, contiene una serie di disposizioni – entrate in vigore dal primo gennaio 2014 – relative alla regolamentazione della sigaretta elettronica (e-cigs);

in particolare, è stabilita l'applicazione dell'imposta di consumo (accisa) pari al 58,5 per cento sul dispositivo, sulle parti di ricambio dello stesso e sulle ricariche, parificando questo prodotto sul piano della tassazione alle sigarette e al tabacco trinciato;

in ragione di questa equiparazione, la commercializzazione è riservata solo ai soggetti autorizzati dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, sulla base degli stessi requisiti e delle stesse condizioni richieste oggi per i depositari fiscali autorizzati. I titolari a loro volta devono comunicare – ai fini dei controlli fiscali – una serie di informazioni, compresi gli esercizi abilitati alla vendita al pubblico;

inoltre, in attesa di una disciplina organica in materia, la legge stabilisce che la vendita delle sigarette elettroniche è consentita anche ai tabaccaia in deroga all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1074/58;

il Ministro dell'economia e delle finanze avrebbe dovuto adottare entro il 31 ottobre 2013 un decreto per stabilire il contenuto e le modalità di presentazione dell'istanza autorizzativa, le procedure per la variazione dei prezzi di vendita al pubblico e altre incombenze amministrative in conformità, per quanto applicabili, a quelle vigenti per i tabacchi lavorati;

il decreto attuativo è stato firmato solo il 16 novembre 2013 e la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale è avvenuta il 7 dicembre 2013 a ridosso dell'entrata in vigore, stabilita per il primo gennaio 2014, della nuova disciplina prevista;

questo ritardo è stato duramente criticato dalla Corte dei conti che – con una nota datata 3 dicembre 2013 dell'Ufficio di controllo sugli atti del Ministero dell'economia – ha sostenuto come «l'adozione del decreto così a ridosso dell'entrata in vigore delle disposizioni, ha limitato drasticamente lo svolgimento del controllo preventivo di legittimità da parte dell'Ufficio che non ne ha potuto effettuare i necessari approfondimenti»;

i giudici contabili, inoltre, hanno comunicato di «aver dato corso per ragioni di correttezza al provvedimento, in considerazione della necessità di scongiurare la paralisi del settore, con le intuibili ricadute in termini di mancate entrate per le casse dello Stato», stimate in 117 milioni di euro, e che le norme previste «comportano una fase applicativa piuttosto complessa» sulle quali grava il ritardo summenzionato;

la complessità delle procedure previste è duramente criticata dai produttori delle e-cig, costretti ad attendere iter autorizzativi da parte dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli tanto lunghi da mettere a repentaglio la commercializzazione dei prodotti. A titolo esemplificativo, si fa presente che secondo il decreto l'Agenzia ha 60 giorni di tempo per verificare i locali adibiti a deposito ed entro ulteriori 30 giorni dal termine della verifica è adottato il provvedimento di autorizzazione;

questa tempistica, ampiamente dilatata, è fortemente contestata dai produttori e dai distributori di sigarette elettroniche – riuniti in Anafe-Confindustria, Fiesel-Confesercenti e Life Federcontribuenti – e il presidente di Anafe Massimiliano Mancini ha annunciato, il 7 gennaio 2013, l'intenzione di presentare un ricorso al Tar contro il decreto del Ministero dell'Economia «perché per come è scritto questo provvedimento sembra fatto apposta per danneggiarci»;

le procedure autorizzative previste dal decreto possono compromettere seriamente la commercializzazione delle e-cig nel 2014 – colpendo duramente un comparto che dopo un boom iniziale sta vivendo una seria crisi – oltre a mettere in discussione anche l'incasso erariale atteso –:

se il ministro interrogato intenda adottare misure urgenti per sospendere l'applicazione dell'imposta di consumo sulle e-cig, a tutela delle aziende e dei lavoratori della filiera, sostituendola con una più equa imposta di fabbricazione, che graverebbe solo sui produttori, riferita ai liquidi contenenti nicotina o altre sostanze, atti ad essere somministrati mediante vaporizzazione per mezzo di strumenti meccanici e/o elettronici pari a 20 centesimi di euro per millilitro. (5-01842)

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01852](#)

Necessarie misure urgenti a favore delle imprese italiane, per lo più a conduzione familiare, che costituiscono un vanto per l'economia nazionale e che per questo motivo non devono essere svendute ad aziende straniere, interessate per lo più a delocalizzarne la produzione creando seri problemi occupazionali nel nostro Paese.

Data di presentazione: 10 gennaio 2014

Iter: IN CORSO

PRODANI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:
l'11 dicembre 2013 l'edizione *online* del quotidiano *La Repubblica* ha pubblicato l'articolo intitolato «L'outlet delle eccellenze *made in Italy*. Eurispes e Uil-Pa: Fermiamo la svendita» in cui si riporta una sintesi del Rapporto «*Outlet Italia. Cronaca di un Paese in (s)vendita*» presentato dall'Eurispes in collaborazione con la Uil-Pubblica Amministrazione (PA);
secondo il documento, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012 si sono registrati ben 437 passaggi di proprietà di aziende dall'Italia all'estero e i gruppi stranieri hanno speso circa 55 miliardi di euro per ottenere prestigiosi marchi italiani nei più svariati settori produttivi;
la «svendita» delle attività nostrane, comunque, è iniziata negli anni '70 e da allora non si è più fermata includendo *brand* famosi come Algida, Perugina, Eridania, Conbipel, Sergio Tacchini, Zanussi, Ducati e Lamborghini;
secondo il rapporto, nel corso degli anni lo «shopping dissennato di *brand Made in Italy*» è stato condotto per lo più a multinazionali francesi, statunitensi, tedesche e inglesi, mentre oggi sono presenti per lo più imprenditori cinesi, indiani, giapponesi e arabi;
la questione principale, comunque, non riguarda la nuova titolarità delle aziende ma se le acquisizioni costituiscano o meno occasioni di crescita o l'inizio del declino che porterà alla chiusura le attività rilevate di cui si perde lo storico marchio;
il sospetto che le acquisizioni straniere non costituiscano un'opportunità è reale consultando l'«ampio *database* dei 130 principali marchi italiani ceduti all'estero negli ultimi 20 anni, costituito da Eurispes e Uil-Pa» che fa pensare come i grandi marchi italiani possano essere ormai solo «gloriose vestigia del passato, pronti per il museo» sebbene alcuni siano ancora *leader* di mercato nel proprio settore;
secondo il segretario della Uil-PA Benedetto Attili, spesso i titolari delle aziende sono «costretti giocoforza a vendere a un prezzo inferiore rispetto a quello reale» e la struttura è successivamente delocalizzata con conseguenze disastrose quali «perdita di posti di lavoro, di personale specializzato e, inevitabilmente, abbandono degli *standard* di qualità del prodotto»;
la continua perdita di marchi di produzione nazionale è legata al modello italiano delle «*family business*», per lo più alcune grandi imprese e piccole e medie imprese a conduzione familiare, che operano con grande difficoltà in un mercato globalizzato a causa di una duplice difficoltà: l'accesso al credito e la continuità produttiva;
riguardo quest'ultima, per il presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara «si è esaurita la spinta che aveva consentito alle generazioni precedenti di trasformare un Paese arretrato, agricolo, in una moderna democrazia industriale, sia pure segnata da ritardi e contraddizioni. E nello stesso tempo, non siamo stati capaci di raccogliere l'eredità, consolidarne i risultati e utilizzarli come piattaforma per il raggiungimento di nuovi traguardi, per la messa a punto di un nuovo progetto. Abbiamo pensato, stoltamente, che si potesse vivere di rendita all'infinito in un mondo in continuo mutamento» –:

quali iniziative urgenti il ministero interrogato intenda adottare a favore delle imprese italiane, per lo più a conduzione familiare, che costituiscono un vanto per l'economia nazionale e che per questo motivo non devono essere svendute ad aziende straniere, interessate per lo più a delocalizzarne la produzione creando seri problemi occupazionali nel nostro Paese.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-02032](#)

Attivare un tavolo di confronto presso il Ministero dello sviluppo economico per evitare che Wartsila Italia dia seguito al preannunciato piano di esuberi, per preservare il livello occupazionale e favorire una politica industriale di sviluppo per il rilancio del comparto navale italiano e triestino.

Data di presentazione: 30 gennaio 2014

Iter: IN CORSO

PRODANI e RIZZETTO. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:
Wartsila Italia, già Grandi motori Trieste rilevata dall'azienda finlandese specializzata nella fabbricazione di sistemi di propulsione e generazione d'energia per uso marino e centrali elettriche, il 29 gennaio 2014 ha comunicato alle rappresentanze sindacali degli stabilimenti di Trieste, Genova e Napoli l'intenzione di procedere ad una riorganizzazione complessiva della forza lavoro impiegata;

l'obiettivo della dirigenza è quello di ridurre i costi produttivi mettendo in esubero un totale di 1.000 dipendenti negli impianti attivi presenti in vari Paesi;
questa riorganizzazione riguarderà anche le maestranze italiane nella misura del 10 per cento della forza lavoro complessiva del gruppo;
i dirigenti hanno dichiarato ai sindacati che questa scelta non ha nulla a che vedere con la recente richiesta di cassa integrazione ordinaria, ma è legata a una decisione di politica industriale assunta per migliorare la competitività mondiale del gruppo, eliminando costi che potrebbero ostacolare la produzione di ulteriori utili;
dalle dichiarazioni dei vertici di Wartsila Italia ai rappresentanti dei lavoratori si evince l'assenza di criticità evidenti tali da giustificare la mobilità per i dipendenti italiani impiegati negli stabilimenti di Trieste, Genova e Napoli;
secondo i sindacati gli esuberanti risponderebbero all'esigenza di rendere Wartsila appetibile sul mercato, in vista di una possibile cessione al gruppo Rolls-Royce;
la filiera della nautica, di cui Wartsila è tra le aziende *leader* mondiali, sta vivendo una situazione difficile come già ricordato nell'interrogazione a risposta scritta 4-02963 sugli impianti Fincantieri di Trieste, presentata dal sottoscritto il 17 dicembre 2013, con la quale si è chiesto al Governo un intervento immediato con la convocazione di uno specifico tavolo di confronto –:

se il Ministro interrogato intenda intervenire immediatamente, prima che Wartsila Italia dia seguito al preannunciato piano di esuberanti, attivando un tavolo di confronto presso il Ministero dello sviluppo economico tra dirigenza italiana del gruppo, regioni ed enti locali competenti, rappresentanti sindacali per preservare il livello occupazionale e favorire una politica industriale di sviluppo per il rilancio del comparto.

Energia

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-01338](#)**

Si chiede al Ministro dei Beni culturali di riferire sull'esito delle ispezioni svolte nel mese di giugno 2013 presso la Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici di Trieste che, dal 2012 ad oggi, ha respinto o bloccato il 57,5% delle richieste per l'installazione di pannelli fotovoltaici o relativi ad impianti di solare termico sulle case che rientrano nelle zone soggette per legge al suo esame.

Data di presentazione: 19 luglio 2013.

Iter: **CONCLUSO**

PRODANI — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere – premesso che:

da quanto si apprende da un articolo pubblicato sul quotidiano «*Il Piccolo*» di Trieste del 14 luglio 2013, la Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici del capoluogo giuliano dal 2012 ad oggi ha respinto o comunque bloccato, il 57,5 per cento nelle richieste per l'installazione di pannelli fotovoltaici o relativi ad impianti di solare termico sulle case che rientrano nelle zone soggette per legge al suo esame;

secondo una relazione tecnica degli uffici competenti del comune, resa nota dall'assessore all'edilizia privata Elena Marchigiani, i progetti di privati per gli interventi sopra descritti autorizzati dalla soprintendenza ammontano al 42,5 per cento del totale;

in pratica, dei 73 procedimenti di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, 22 (pari al 30,1 per cento) hanno ricevuto il parere contrario della Soprintendenza, 20 (il 27,4 per cento) il parere favorevole con pressioni che spesso rendono inattuabile l'intervento e 25 (il 34,3 per cento) sono stati approvati con la procedura del silenzio/assenso;

le ripercussioni di questa condotta, sono controproducenti per l'ambiente e per l'efficienza energetica degli edifici oltre ad aggravare i costi sostenuti dai cittadini per l'approvvigionamento energetico;

l'esecutivo Letta il 31 maggio 2013 ha varato il decreto-legge n. 63 del 2013, al vaglio del Parlamento per la sua conversione in legge, che prevede incentivi statali per gli interventi di riqualificazione ed efficienza energetica che prevedono, tra l'altro, la detrazione del 50 per cento sull'acquisto di sistemi fotovoltaici;

la mancata autorizzazione per l'installazione di impianti fotovoltaici non consentirà l'utilizzo di circa un milione di euro di cui avrebbe potuto beneficiare il territorio triestino, suddivisi tra gli incentivi statali e il quinto conto energia;

a seguito di numerosi esposti, la procura di Trieste ha aperto una procedura d'inchiesta per abuso d'ufficio nei confronti della dirigente della Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici Maria Giulia Picchione accusata – insieme ad altri funzionari – di aver bloccato o rallentato irreparabilmente pratiche e autorizzazioni paesaggistiche, incluse quelle relative al fotovoltaico;

il Ministero per beni e le attività culturali, nel mese di giugno 2013, ha inviato tre ispettori per fare chiarezza sulla questione incontrando, tra gli altri, il direttore regionale dei beni culturali Giangiacomo Martines e il sindaco di Trieste, Roberto Cosolini;

la tutela del patrimonio artistico e architettonico deve essere una priorità ma la pubblica amministrazione non può impedire arbitrariamente investimenti privati soprattutto in un periodo di grave crisi economica

- se il Ministro interrogato intenda riferire l'esito dell'indagine svolta dai propri ispettori e se sia intenzionato d'intesa con la regione Friuli Venezia Giulia e nel rispetto delle rispettive competenze, a partecipare all'immediata stesura del piano paesaggistico per consentire a tutti i cittadini di poter usufruire degli incentivi statali in favore dell'utilizzo del fotovoltaico.

← **Risposta scritta del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Massimo Bray.**

Pubblicazione: martedì 12 novembre 2013

In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, con la quale l'Onorevole interrogante chiede se si intenda rendere noto l'esito dell'indagine ispettiva disposta da questo Ministero, nel mese di giugno 2013, presso la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia nonché se il Ministro intenda partecipare all'immediata stesura del piano paesaggistico della regione, si comunica quanto segue.

Nei giorni 12-14 giugno 2013 si è svolta una indagine ispettiva presso la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, con il compito di accertare quanto era stato segnalato in un esposto dell'organizzazione sindacale UIL BAC del 22 gennaio 2013. In tale esposto, oltre che ad imputarsi al Soprintendente architetto Pecchione il rapporto conflittuale venutosi a creare con il personale, in particolare con funzionari dell'area tecnica, si lamentava un ritardo nell'espletamento di alcune pratiche d'ufficio inerenti le funzioni di tutela del patrimonio culturale del territorio.

La visita ispettiva è stata condotta ascoltando il predetto Dirigente, il personale in servizio presso la Soprintendenza e gli uffici distaccati, sia di area tecnica che amministrativa, e le organizzazioni sindacali che, peraltro, ne avevano fatto esplicita richiesta.

In relazione ai lamentati «ritardi nell'espletamento delle ordinarie procedure d'Ufficio, con conseguenti carenze, ad esempio, nello svolgimento delle procedure inerenti la prelazione», l'indagine ispettiva ha messo in evidenza il lungo periodo (quattro mesi circa) di vacanza della funzione dirigenziale, alla quale è seguita una saltuaria presenza dell'Arch. Pecchione, che era però contestualmente impegnata nel corso formativo obbligatorio per neo dirigenti della P.A.

A partire dal luglio 2012, il Soprintendente ha adottato una serie di provvedimenti finalizzati a riorganizzare l'Ufficio, razionalizzandone la struttura ed inserendo, fra l'altro, il protocollo informatico. Tale azione meritoria non ha, tuttavia, ancora risolto le problematiche connesse allo smaltimento dell'arretrato accumulatosi, soprattutto, a causa della sproporzione tra personale in servizio e carichi di lavoro. Al riguardo, deve evidenziarsi, a titolo puramente esemplificativo, che nel periodo agosto-dicembre 2012 a fronte di soli sette funzionari tecnici, il numero delle pratiche in materia paesaggistica pervenute all'ufficio era pari a 2.769.

L'indagine ispettiva ha potuto evidenziare un rapporto non semplice e talvolta poco sereno tra il Soprintendente e il personale, dovuto, tra l'altro, ad un oggettivo sottorganico (che peraltro affligge numerosi altri Uffici, anche della stessa regione).

Al tempo stesso l'indagine ha riconosciuto che il sistema di monitoraggio introdotto dalla Dirigente ha consentito di misurare i carichi di lavoro dell'Ufficio e che la modulistica adottata ha favorito l'espletamento delle pratiche, in particolare quelle riferibili alle procedure attivabili in ambito paesaggistico.

Per quanto attiene al piano paesaggistico, il 31 luglio scorso il Capo di Gabinetto del Ministero ha riunito un tavolo con la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, la Direzione regionale interessata per i beni culturali e paesaggistici e gli Uffici centrali competenti. È da considerarsi imminente la firma di un'intesa con un crono programma ravvicinato per arrivare all'approvazione.

Turismo e beni culturali

➔ Ordine del giorno [9/01197/016](#)

L'esecutivo è impegnato a predisporre un'apposita relazione da comunicare, periodicamente al Parlamento sull'utilizzo dei fondi statali destinati al settore turistico, in modo da verificare il loro effettivo impiego a supporto del comparto indicando nello specifico le singole finalità perseguite.

Data di presentazione: 21 giugno 2013

Iter: **APPROVATO IN AULA CON RIFORMULAZIONE**

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge di conversione del decreto d'urgenza in esame prevede il trasferimento di funzioni in materia di turismo dalla Presidenza del Consiglio al Ministro per i beni e le attività culturali; dalla soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo istituito nel 1959, avvenuta con referendum popolare nel 1993, le competenze di questo settore sono state attribuite a svariati ministeri e Dipartimenti della Presidenza del Consiglio, fatto che ne ha ridotto le potenzialità economiche;

le criticità del settore sono legate soprattutto alla parcellizzazione delle competenze, avviata con la riforma costituzionale del Titolo V della Costituzione del 2001, che ha incluso il turismo tra le materie di competenza residuale delle Regioni, sottraendolo al controllo diretto dell'amministrazione centrale chiamata ad indicare solo politiche generali;

la moltiplicazione e il ridotto coordinamento dei centri decisionali – Governo, regioni, province, comuni, comunità montane – ha ulteriormente aggravato la situazione facilitando ridondanze, disparità e sprechi; il settore turistico, da sempre sottovalutato, contribuisce al prodotto interno lordo (Pil) con oltre 130 miliardi di euro e con 2,2 milioni di persone occupate, costituisce quindi un possibile volano per la ripresa economica;

lo sviluppo del comparto rappresenta una preziosa occasione che il Paese non può perdere, visto che si colloca al primo posto per numero di siti iscritti come «patrimonio dell'umanità» ma è valutato solo al settantaseiesimo posto per le politiche governative di sostegno; delle 160 tipologie di turismo catalogate nel mondo, il Belpaese è in grado di offrirne solo 100 malgrado lo sterminato patrimonio culturale, enogastronomico e di attrazioni naturali, che potrebbe favorire facilmente la leadership nel settore e la creazione di nuovi posti di lavoro,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di predisporre un'apposita relazione da comunicare, periodicamente al Parlamento sull'utilizzo dei fondi statali destinati al settore turistico, in modo da verificare il loro effettivo impiego a supporto del comparto indicando nello specifico le singole finalità perseguite.

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-00897](#)

Il Ministro per i Beni culturali deve convocare immediatamente un tavolo di confronto con gli enti locali al fine di stabilire le priorità per un piano di recupero di Miramare (Trieste), in modo da interrompere l'attuale degrado che può causare la perdita di un luogo storico e turistico di inestimabile valore.

Data di presentazione: 18 giugno 2013

Iter: **CONCLUSO**

PRODANI — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere – premesso che:

il Castello di Miramare, costruito per volontà dell'arciduca d'Austria Massimiliano d'Asburgo-Lorena nella seconda metà dell'ottocento, rappresenta una delle principali attrazioni turistiche di Trieste;

situato nell'omonima frazione del capoluogo giuliano, è sede di un museo storico circondato da un parco di 22 ettari ricco di pregiate specie botaniche, mentre l'area marina è una riserva naturale dal 1986, la prima istituita nel nostro Paese;

il 6 giugno 2013 il sindaco di Trieste Roberto Cosolini ha scritto al Ministro per i beni e le attività culturali Massimo Bray per chiedere un intervento urgente, da coordinare con la Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici della regione Friuli Venezia Giulia, contro il degrado in cui versa Miramare;

il primo cittadino di Trieste, consapevole del fatto che la manutenzione e la gestione sia del parco che del Castello non rientrano nelle competenze del comune, non addossa però la responsabilità in modo semplicistico alla regione, visto che la Soprintendenza è «alle prese con difficoltà economiche e organizzative», anche se ritiene che quest'organo regionale non sia «sufficiente per la gestione complessiva di una problematica così complessa»;

secondo il Sindaco, «ci vuole ben di più che un ripristino di manutenzione, e il Comune può condividere innanzitutto idee, e poi favorire il biglietto d'ingresso al parco», ipotesi già ventilata in passato «che per i triestini potrebbe valere come abbonamento annuale, portando un paio di milioni d'introito che se finalizzati in quota significativa alla gestione del Parco lo restituirebbero alla sua straordinaria storica bellezza, e creerebbero anche non pochi posti di lavoro»;

una missiva dello stesso contenuto è già stata inviata dal Sindaco Cosolini il 10 settembre 2012 al Ministro per i beni e le attività culturali *pro tempore* del Governo Monti, Lorenzo Ornaghi, senza ottenere però nessuna risposta;

si è in attesa degli esiti della campagna del FAI (Fondo ambiente italiano) relativi alla sesta edizione del censimento «I luoghi del cuore», che vede Miramare al settimo posto in Italia tra le località che hanno urgente bisogno di restauro e rivitalizzazione –:

-se il Ministro interrogato intenda convocare immediatamente un tavolo di confronto con gli enti locali al fine di stabilire le priorità per un piano di recupero di Miramare, in modo da interrompere il degrado che comporterebbe la perdita di un luogo storico e turistico di inestimabile valore.

Risposta scritta del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Massimo Bray.

Pubblicazione: venerdì 15 novembre 2013

In riferimento all'interrogazione parlamentare in esame, con la quale l'interrogante chiede se il Ministro intenda avviare un tavolo di confronto con gli enti locali al fine di stabilire un piano di recupero per il Castello di Miramare, si comunica quanto segue.

Nei giorni 10-13 luglio 2013, il direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale di questo Ministero ha incontrato, presso la Regione Friuli-Venezia Giulia, le autorità locali.

In particolare, venerdì 12 luglio 2013, in occasione dell'inaugurazione del Mittelfest di Cividale dei Friuli, il sopra menzionato direttore generale ha incontrato la Presidente della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, concordando sull'opportunità di un accordo quadro di valorizzazione tra Ministero e Regione, all'interno del quale inserire specifici accordi di attuazione. Tale accordo di valorizzazione, da stipularsi ai sensi dell'articolo 112 del Codice dei beni culturali, costituirà il quadro di riferimento per la stipula di accordi a livello locale relativi alla valorizzazione di specifici contesti.

A tal proposito, in data 13 luglio, il predetto direttore generale ha incontrato il Sindaco di Trieste alla presenza del direttore regionale Giangiacomo Martines e, in tale sede, si è convenuto di avviare a breve la redazione di uno specifico accordo relativo al Castello di Miramare.

Al riguardo, si rappresenta che è già in essere un accordo di programma ed un finanziamento congiunto Stato-Regione, sottoscritto in data 4 gennaio 2012, per il restauro e la valorizzazione del Parco di Miramare; che ha portato la cospicua risorsa di un milione e ottocentomila euro complessivi (1,2 milioni statali e 0,6 milioni regionali), impegnati per risolvere alcuni dei problemi più urgenti e gravi del Parco storico di Massimiliano.

In particolare, in esecuzione di tale accordo sono stati eseguiti i lavori di scavo del parterre, asportazione delle piante morte e contaminate, potatura di palme ed ippocastani, rifacimento delle aiuole antistanti le scuderie, taglio di alberi morti o in cattive condizioni fitosanitarie per un importo pari ad euro 99.991,82 iva esclusa.

Inoltre, per quanto attiene alla manutenzione ordinaria, la stessa è stata aggiudicata in data 16 luglio 2013 e i nuovi assegnatari subentreranno a breve agli attuali.

Infine, giova ricordare che il Comitato regionale per i servizi di biglietteria, in data 13 settembre 2012, su proposta motivata del Soprintendente per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia, ha espresso parere favorevole alla istituzione di un biglietto d'ingresso al Parco di Miramare.

A tale ultimo riguardo, si rappresenta che allo scopo di non incorrere in violazioni del diritto comunitario, con particolare riferimento agli articoli 12 e 49 del trattato CE (ora trattato sul funzionamento dell'Unione europea), non potendosi esentare dal pagamento i cittadini residenti, è stato proposto di prevedere forme di abbonamento annuale, particolarmente economiche e convenienti per i residenti.

In tale senso e in tale contesto si colloca, da ultimo, l'ordine del giorno alla Camera; 9/01628/032, accolto in data 3 ottobre 2013, con il quale il Governo si è impegnato a valutare la possibilità di prevedere interventi idonei ad assicurare una più efficace tutela e valorizzazione del Castello di Miramare anche mediante accordi con il comune di Trieste.

➔ Ordine del giorno [9/01248-AR/188](#)

Estendere fino al 31 dicembre 2014 il termine per la delimitazione territoriale dei Distretti turistici, semplificando contemporaneamente il loro l'iter formativo, visto che la sua complessità può scoraggiare le imprese del settore.

Data di presentazione: 24 luglio 2013

Iter: **CONCLUSO, APPROVATO**

La Camera,

premessi che:

il decreto-legge in esame reca un insieme di norme eterogenee, rispettivamente, misure per la crescita; misure in materia di semplificazione e misure per l'efficienza del sistema giudiziario e la definizione del contenzioso civile; si evince chiaramente che nel provvedimento sono presenti disposizioni che trattano settori importanti per la nostra economia;

a tal proposito il decreto-legge non ha previsto nulla nel comparto turistico che rappresenta un pilastro dell'economia italiana per il suo contributo di circa il 10 per cento al PIL. Il volume di posti di lavoro che genera e gli effetti indiretti favorevoli su altri comparti dell'economia italiana. Spesso però esso non è sufficientemente considerato come settore economico, forse a causa della sua trasversalità. Le aziende turistiche italiane devono misurarsi in un ambiente estremamente competitivo;

la competitività del settore è in crisi come registrato nel 2012 dal calo degli arrivi e delle presenze turistiche: i dati parziali infatti rilevano un decremento, rispettivamente, del 5,7 per cento e del 6,8 per cento rispetto al 2011, anno in cui i turisti internazionali avevano invece superato la soglia dei 47,4 milioni, toccando un massimo storico a partire dal 2005;

si stima in 2 miliardi di euro il fatturato annuo che se ne va all'estero sottraendo alle imprese italiane circa 300 milioni di euro di ricavi;

con il decreto-legge 70 del 2011 sul semestre europeo (convertito in legge n. 106/2011) si è cercato di rilanciare il settore con l'istituzione, nei territori costieri, dei «Distretti turistici» con l'obiettivo di riqualificare e rilanciare l'offerta nazionale, migliorando al contempo l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione dei servizi;

questi Distretti possono esser creati nei territori su richiesta delle imprese del settore che vi operano secondo una procedura abbastanza complessa che prevede: un'intesa delle aziende con le Regioni interessate, propedeutica all'emanazione di un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DCPM) istitutivo; la delimitazione del Distretto con un'intesa tra le Regioni, il Ministero dell'economia e delle finanze e i Comuni interessati, previa conferenza di servizi obbligatoria, a cui deve partecipare anche l'Agenzia del demanio;

il termine per la delimitazione territoriale dei Distretti, poco pubblicizzati, era fissato al 31 dicembre 2012 dal decreto sul semestre europeo, ma con la legge di Stabilità 2013 (n. 228 del 2012) è stato rinviato al 30 giugno 2013;

alla scadenza summenzionata, sono stati delimitati pochissimi Distretti, circostanza che non favorirà il loro sviluppo e la possibilità di usufruire di una serie di agevolazioni amministrative, finanziarie, fiscali e per il settore ricerca & sviluppo,

impegna il Governo:

- a valutare l'opportunità di estendere fino al 31 dicembre 2014 il termine per la delimitazione territoriale dei Distretti turistici la cui formazione deve essere oggetto di un'apposita campagna informativa;

- a semplificare l'*iter* formativo dei Distretti turistici la cui complessità può scoraggiare le imprese del settore;

- ad adottare opportuni provvedimenti per il rilancio del settore turistico nel suo complesso.

Interrogazione a risposta in commissione [5-00845](#)

Quali iniziative intenda assumere il Ministro dello Sviluppo economico a supporto dei distretti turistici e per il rilancio del settore nel suo complesso.

Data di presentazione: 5 agosto 2013.

Iter: CONCLUSO

Testo

PRODANI. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere – premesso che:

il turismo è un settore importante per la nostra economia, avendo contribuito nel 2012 al prodotto interno lordo (Pil) con oltre 130 miliardi di euro e con circa 2,2 milioni di persone occupate;

lo sviluppo del comparto rappresenta una preziosa occasione che il Paese non può perdere, visto che si colloca al primo posto per numero di siti iscritti come «patrimonio dell'umanità» ma è valutato solo al settantaseiesimo posto per le politiche governative di sostegno;

delle 160 tipologie di turismo catalogate nel mondo, infatti, il Belpaese è in grado di offrirne solo 100 malgrado lo sterminato patrimonio culturale, enogastronomico e di attrazioni naturali;

la competitività del settore è in crisi, come registrato nel 2012 dal calo degli arrivi e delle presenze turistiche: i dati parziali infatti rilevano un decremento, rispettivamente, del 5,7 per cento e del 6,8 per cento rispetto al 2011, anno in cui i turisti internazionali avevano invece superato la soglia dei 47,4 milioni, toccando un massimo storico a partire dal 2005;

il decreto-legge n. 70 del 2011 sul semestre europeo (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2011) ha previsto il rilancio del comparto con l'istituzione, nei territori costieri, dei «distretti turistici» con l'obiettivo di riqualificare e rilanciare l'offerta nazionale, migliorando contemporaneamente l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione dei servizi;

i distretti possono esser creati nei territori su richiesta delle imprese del settore che vi operano, in base a una procedura molto complessa che prevede: un'intesa delle aziende con le regioni interessate, propedeutica all'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (DCPM) istitutivo; la delimitazione del distretto con un'intesa tra le regioni, il Ministero dell'economia e delle finanze e i comuni interessati, previa conferenza di servizi obbligatoria, a cui deve partecipare anche l'Agenzia del demanio;

il termine per la delimitazione territoriale dei distretti, scarsamente pubblicizzati, era fissato al 31 dicembre 2012 dal decreto sul semestre europeo, ma con la legge di stabilità 2013 (n. 228 del 2012) è stato rinviato al 30 giugno 2013;

alla sua scadenza sono stati delimitati pochissimi distretti — vere e proprie «Zone a burocrazia zero» — vanificandone così lo sviluppo e la possibilità di usufruire di una serie di agevolazioni amministrative, finanziarie, fiscali e per il settore ricerca & sviluppo;

il 24 luglio 2013, durante la seduta d'Aula a Montecitorio che ha dato il via libera alla conversione in legge del «decreto del fare» (n. 69 del 2013), il Governo ha accolto l'ordine del giorno 9/1248-A-R/188 del firmatario della presente interrogazione con il quale si impegnava il Governo a

favorire lo sviluppo dei distretti, valutando l'opportunità di semplificarne l'iter formativo e di estendere fino al 31 dicembre 2014 il termine per la loro delimitazione territoriale

- quali iniziative intenda assumere il Ministro interrogato a supporto dello sviluppo dei distretti turistici e per il rilancio del settore nel suo complesso.

Risposta in commissione Attività produttive del produttive del Sottosegretario di Stato Simonetta Giordani

Pubblicazione: mercoledì 18 settembre 2013

Mi riferisco all'interrogazione con la quale l'On.le Prodani chiede di conoscere quali iniziative il Ministero che qui rappresento intende assumere per favorire lo sviluppo dei distretti turistici e per il rilancio del settore turistico in generale.

Vorrei preliminarmente sottolineare che i distretti turistici possono essere definiti quali libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale, con l'obiettivo di accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori di riferimento, di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione secondo principi di sussidiarietà verticale e orizzontale, anche individuando modalità di collaborazione con associazioni imprenditoriali.

Attualmente, il quadro normativo nazionale di riferimento è rappresentato dall'articolo 3, comma 5, del decreto legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, successivamente modificato dall'articolo 66, comma 1-bis del decreto legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, che ha introdotto il termine del 31 dicembre 2012 per la delimitazione dei distretti turistici.

Successivamente, con il comma 388 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2013, n. 228 del 24 dicembre 2012, è stata accordata una proroga al 30 giugno 2013 e vi è stato un tentativo in sede parlamentare di ottenere un'ulteriore proroga che, malauguratamente, non ha avuto esito positivo.

La proroga al 30 giugno 2013 non è risultata sufficiente per conseguire l'obiettivo di agevolare le amministrazioni e le associazioni di categoria nella creazione dei distretti turistici in quanto l'iter amministrativo previsto dalla normativa vigente, coinvolgendo tutte le parti sociali e amministrative interessate allo sviluppo del turismo, ha comportato un dilatamento dei tempi necessari.

Il Governo, ed in particolare il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ritiene che la costruzione dei distretti turistici deve necessariamente avvenire dal basso sulla spinta degli enti locali e di soggetti privati, sia singolarmente che in forma associata, in un'ottica collaborativa e secondo una strategia coordinata e condivisa da tutti gli attori privati e istituzionali.

L'impegno del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo è di dare nuovo impulso a questo tipo di aggregazioni come strumento per lo sviluppo turistico del Paese. I distretti turistici, ma possiamo immaginare anche altre denominazioni per libere aggregazioni di reti di impresa, saranno oggetto di una proposta normativa che avrà per fine il superamento del solo territorio costiero come ambito d'azione. Occorre pensare a un rilancio del sostegno alle forme di aggregazione spontanea, dalle semplificazioni burocratiche alle agevolazioni di carattere fiscale, che sia esteso a tutte le aree definibili come di interesse turistico sull'intero territorio nazionale, per la riqualificazione e il rilancio dell'offerta turistica dei territori.

Interrogazione a risposta in commissione [5-00998](#)

L'esecutivo deve adottare misure immediate a sostegno e per il rilancio del settore turistico, chiarendo come possa l'Enit esercitare correttamente le sue funzioni senza ricevere adeguate risorse finanziarie

Data di presentazione: 12 settembre 2013

Iter: **CONCLUSO**

Testo

PRODANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere – premesso che:

secondo i dati recentemente diffusi da Federturismo Confindustria, gli introiti dell'estate turistica italiana appena trascorsa sono salvi solo grazie all'affluenza degli stranieri;

infatti il calo delle presenze e la contrazione della spesa *pro capite* del 7 per cento rispetto all'anno scorso hanno seriamente minacciato la stagione estiva 2013: il 30 per cento degli italiani ha preferito le località marittime della Sicilia, Puglia e Sardegna e all'estero ha scelto Grecia, Croazia e Baleari optando per un soggiorno di una settimana in strutture alberghiere; questa tendenza è già stata fotografata dalla Banca d'Italia nel rapporto mensile sul turismo internazionale del giugno 2013, in base al quale le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, per 3.443 milioni, sono aumentate del 5,5 per cento mentre quelle dei viaggiatori italiani all'estero, per 1.721 milioni, sono cresciute del 6,6 per cento rispetto all'anno precedente; per la Federazione dell'industria turistica «è evidente che la situazione di crisi generalizzata e la minore capacità di spesa degli italiani richiedono urgenti provvedimenti da parte del governo per migliorare l'attrattività dell'Italia e dei suoi prodotti sui mercati internazionali, individuando quelle risorse indispensabili per sostenere gli attrattori fondamentali come la cultura e il paesaggio»; l'esecutivo presieduto dal Presidente Letta finora, secondo l'interrogante, non si è interessato seriamente al comparto turistico, volano per la ripresa economica del Paese, avendo esso contribuito nel 2012 al prodotto interno lordo (Pil) con oltre 130 miliardi di euro e con circa 2,2 milioni di persone occupate; il Governo in carica, infatti, si è limitato a trasferire, con l'articolo 1 della legge n. 71 del 2013 di conversione del decreto «*omnibus*» sull'emergenza ambientale (n. 43 del 2013), le funzioni del dipartimento del turismo dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (commi 2-8), congelando di fatto l'operatività amministrativa del dipartimento stesso; quest'intervento ha causato la paralisi delle attività per le complesse procedure di trasferimento al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo delle risorse umane, strumentali e finanziarie del dipartimento. I tempi del trasferimento, infatti, sono estremamente lunghi perché, dopo l'emanazione del previsto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, tutte le risorse allocate al dipartimento dovranno essere versate al Ministero dell'economia e delle finanze che successivamente dovrà ritrasferirle agli altri dicasteri sui quali ricadranno le azioni pianificate dal dipartimento; inoltre, dovrà essere creata una struttura apposita presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, circostanza che richiederà ulteriore tempo; la lentezza burocratica determinata dal provvedimento governativo rischia di bloccare per almeno 6 mesi oltre 100 milioni di euro di trasferimenti alle regioni per progetti di eccellenza, 8 milioni per le reti d'impresa, 10 milioni per i progetti innovativi degli enti locali, circa 5 milioni per gli ultimi 2 anni di contributi ad enti locali e associazioni per la promozione del turismo, quasi 5 milioni per i buoni vacanze, 3 milioni per circa 2000 pratiche di rimborso ai consumatori per il fondo di garanzia, 6 milioni per l'alta formazione professionale e 10 milioni per la programmazione di fondi strutturali; a rischio anche l'operatività dell'Agenzia per il turismo-Enit, con il «congelamento» delle risorse fondamentali per la realizzazione delle agevolazioni per il rilascio dei visti turistici (circa un milione e 600mila euro) e per la promozione dell'Expo 2015 (circa 3 milioni di euro); la mancanza di una strategia governativa per il settore turistico è evidente anche dal mancato utilizzo del primo piano strategico per lo sviluppo del turismo in Italia (noto come Turismo Italia 2020), previsto dal decreto «crescita-bis» (n. 179 del 2012) e presentato nel mese di febbraio 2013 dall'allora Ministro del turismo e lo sport del Governo Monti, Piero Gnudi; il documento presenta un'analisi approfondita e ambiziosa del settore, indicando sette linee guida e proponendo 61 azioni specifiche, da realizzare in un periodo compreso tra i 3 mesi e i 5 anni, per raggiungere l'obiettivo di cinquecentomila nuovi posti di lavoro e l'incremento di 30 miliardi del contributo al prodotto interno lordo del settore turistico (nello specifico da 134 a 164 miliardi); secondo le stime contenute nel piano, quest'ultimo obiettivo sarebbe raggiungibile con l'incremento dei ricavi relativi al turismo internazionale che passerebbero da 44 a 74 miliardi di euro, mentre si prevede una sostanziale tenuta del turismo nazionale che resterebbe a 90 miliardi di euro; il piano potrebbe essere operativo immediatamente, mediante l'adozione di quattro diversi tipi di iniziative: provvedimenti legislativi, assegnazione di finanziamenti a favore di strumenti già esistenti, azioni da parte del Ministro competente e azioni complessive dell'Esecutivo

- quali siano le misure che il Governo intenda promuovere a sostegno e per il rilancio del settore turistico;

- se s'intenda evitare che il piano turismo Italia 2020 diventi lettera morta, adottando le iniziative conseguenti;
- se l'Enit possa esercitare le sue funzioni correttamente senza ricevere adeguate risorse finanziarie e con il rischio della temporanea sospensione di una parte fondamentale di queste ultime

Risposta in commissione Attività produttive del Sottosegretario di Stato ai beni culturali Simonetta Giordani.

Pubblicazione: mercoledì 30 ottobre 2013

Mi riferisco all'interrogazione con la quale l'On.le Prodana chiede di conoscere quali iniziative il Governo intende promuovere a favore e per il rilancio del settore turistico e quali funzioni siano riservate all'ENIT.

Vorrei preliminarmente comunicare che mi fa piacere tornare a riferire in questa Commissione, sia perché la materia del turismo rientra nell'ambito di competenza della mia delega di Sottosegretario, sia per adempiere ad un dovere istituzionale. Ho ritenuto infatti, nel rispetto degli onorevoli interroganti, di rispondere a questo atto di sindacato ispettivo anche se presso questa stessa Commissione, e sul medesimo argomento, lo scorso 16 ottobre, è venuto a riferire direttamente il Ministro Bray.

Il dato nuovo, rispetto alla mia precedente relazione del 18 settembre ed alla relazione del Ministro Bray in seduta congiunta con la X Commissione del Senato, è costituito dal fatto che, con DPCM del 21 ottobre scorso, sono stati disciplinati i termini e le modalità di trasferimento delle risorse umane, strumentali e finanziarie dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero, in attuazione dell'articolo 1, commi da 2 a 8 e 10, della legge 24 giugno 2013, n. 71.

Con l'esercizio finanziario 2014 le risorse umane, strumentali e finanziarie saranno trasferite al Ministero, così da ripristinare l'operatività amministrativa delle funzioni in materia di turismo. Sarà quindi a breve realizzata una struttura compiuta di riferimento per il turismo, nell'ambito dell'organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Si realizza così, esaurito l'iniziale momento di assestamento delle funzioni, quell'innovazione strategica, voluta da questo Governo, di unire sotto il medesimo Ministero la cultura ed il turismo, per la migliore integrazione e la massima valorizzazione di entrambi.

Nel frattempo, attraverso la firma di una convenzione tra Enit ed Expo Spa, si è dato il via al registro digitale delle strutture ricettive, ovvero a un catalogo digitale delle imprese turistico alberghiere – aggiornabile e personalizzabile – e consultabile anche attraverso *tablet* e *smartphone*.

Il Ministro ha illustrato in questa sede il piano strategico «Turismo Italia 2020. Crescita e cultura» articolato su cinque linee guida che vi riassumo:

1. Governance: miglioramento del coordinamento tra gli organi di governo del turismo.
2. Riprogettazione della missione e dell'organizzazione dell'Agenzia Nazionale del Turismo (oggi Enit) in linea con le migliori agenzie internazionali per il turismo.
3. Miglioramento dell'offerta: potenziamento dell'offerta turistico nazionale in linea con le esigenze dei segmenti di clientela prioritari, valorizzando i poli culturali, il patrimonio diffuso, e le eccellenze territoriali (enogastronomiche, religiose, sportive, *made in Italy*).
4. Riqualifica e consolidamento del patrimonio ricettivo.
5. Formazione e investimenti: attrazione degli investimenti tramite incentivi specifici e burocrazia zero e riqualificazione della formazione per tutta la filiera.

Non procedo alla disamina dei singoli punti, ampiamente illustrati dal Ministro Bray. Segnalo che il primo aveva come avvio la firma del DPCM di trasferimento delle funzioni, strutture e risorse al MiBACT, ora al visto degli organi di controllo, e vorrei precisare che il Ministero sta andando avanti nelle proposte preannunciate in questa sede come misure concrete di immediata attuazione.

Mi riferisco, in particolare, alla predisposizione di un pacchetto di misure normative che dovranno costituire il contenuto del decreto legge «Valore Turismo». Esso proporrà tutte le misure che il Ministro ha anticipato, comprese quelle riferite alle attività di Enit-Agenzia nazionale per il turismo.

L'atto è ancora allo studio dei nostri Uffici e non appare opportuno discuterne in questa sede prima della sua presentazione al Consiglio dei Ministri ove il Ministro avvierà il necessario confronto con i colleghi degli altri dicasteri interessati.

➔ Risoluzione in commissione [7-00116](#)

Tutelare la professionalità della figura di guida turistica in linea con quanto disposto dalla direttiva “professioni”, procedendo a una revisione organica e complessiva della sua disciplina.

Data di presentazione: 4 ottobre 2013.

Iter: **IN DISCUSSIONE IN COMMISSIONE**

La X Commissione,

premesso che:

l'articolo 3 della legge europea 2013 (n. 97 del 2013) interviene sulla procedura di pre-infrazione (EU Pilot 4277/12/MARK) riferita a possibili violazioni della direttiva «servizi» (2006/123/CE) in materia di libera prestazione ed esercizio stabile dell'attività di guida turistica da parte di cittadini dell'Unione europea;

le disposizioni previste stabiliscono la validità in Italia dell'abilitazione alla professione di guida turistica e del riconoscimento della qualifica professionale conseguita da un cittadino dell'Unione europea in un altro Stato membro;

in pratica, i cittadini comunitari che abbiano ottenuto l'abilitazione in uno Stato membro non necessitano di autorizzazioni o abilitazioni – a eccezione dei siti di particolare interesse storico, artistico o archeologico individuati dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo – potendo esercitare la professione su tutto il territorio nazionale;

alla figura della guida turistica dovrebbe essere applicata, correttamente, la disciplina prevista dalla direttiva professioni (2005/36/CE), recepita nel nostro ordinamento con il decreto legislativo n. 206/2007;

la professione di guida turistica è essenziale per la valorizzazione del settore turistico – ampiamente sottovalutato dagli ultimi Governi in carica – per la capacità di agevolare o addirittura incrementare l'indotto del comparto. Le guide turistiche, inoltre, sono gli unici professionisti (insieme ad archeologi, storici dell'arte e professori) in grado di raccontare la storia e l'arte dei monumenti italiani;

l'esercizio della professione in Italia è regolamentata e deve essere abilitata con esami concorsuali che ne attestano le competenze al fine del rilascio della licenza che ha valore regionale;

con l'articolo 3 della legge europea 2013, in pratica, si è approvata la deregolamentazione della professione, eliminando l'importanza della preparazione specifica legata al patrimonio culturale presente nelle diverse aree geografiche del Paese,

impegna il Governo:

- a intervenire, nelle opportune sedi comunitarie, per tutelare la professionalità della figura di guida turistica in linea con quanto disposto dalla direttiva «professioni», prevedendo un periodo del tirocinio o una prova attitudinale per i cittadini europei che abbiano conseguito l'abilitazione in un Paese e che vogliano svolgere la professione in Italia;
- a procedere a una revisione organica e complessiva della disciplina relativa all'esercizio della professione di guida turistica.

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02464](#)

Favorire il rilancio del settore termale italiano, ampiamente sottostimato per le potenzialità legate non solo all'indotto ma anche alla sua attrattività turistica e occupazionale.

Data di presentazione: 11 novembre 2013.

Iter: IN CORSO

PRODANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

secondo l'ultima rilevazione periodica (ottobre 2013) di Federterme – l'organizzazione italiana rappresentativa delle aziende termali del nostro Paese – questo comparto rilevante per il nostro sistema economico, turistico, produttivo e occupazionale sta registrando una timida controtendenza positiva;

il settore termale, forte di circa 350 stabilimenti distribuiti in 20 regioni e 170 comuni, ha vissuto nel 2012 un netto ridimensionamento dei livelli di attività determinato, secondo l'associazione, dal deterioramento del clima di fiducia e dal marcato inasprimento della tassazione, fattori che «hanno spinto le famiglie a ridurre ulteriormente sia la domanda per le cure termali sia quella per gli altri beni e servizi erogati dagli stabilimenti, quali quelli alberghieri, di ristorazione o quelli relativi al benessere»;

i ricavi totali del 2012 si sono attestati a 719,3 milioni di euro e, rispetto al 2011, la flessione del 6 per cento è da ascrivere alle cure termali (- 7,8 per cento), mentre per gli altri beni e servizi si sono riscontrate tendenze meno sfavorevoli (- 4,4 per cento);

il Presidente dell'associazione Costanzo Jannotti Pecci il 17 ottobre 2013 ha dichiarato che «è presto per parlare di una reale inversione della negativa tendenza che ha caratterizzato il triennio passato ma i dati raccolti da Federterme consentono di sperare in una lenta ripresa, in quanto secondo i primi risultati dell'indagine, condotta presso un campione di imprese associate, nel periodo gennaio/settembre 2013 il giro d'affari e il risultato operativo del settore termale hanno evidenziato un qualche timido segnale di miglioramento: l'andamento economico e della produzione, pur proseguendo in territorio negativo è apparso meno sfavorevole nel confronto tendenziale, il che fa supporre che le aziende, almeno per quanto concerne la redditività gestionale, che pur rimanendo negativa, sembrerebbe aver superato la fase di maggiore intensità della recessione»;

nei primi 9 mesi del 2013 i ricavi del settore sarebbero rimasti invariati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente mentre risulta incisiva la flessione registrata dai costi di produzione (- 9 per cento) per effetto del taglio delle spese per il personale (- 8 per cento) e delle spese per i beni e servizi (- 9 per cento);

il quadro normativo esistente, unito all'introduzione di nuovi modelli di termalismo legati alla cultura del «*wellness*», non ha promosso il rilancio efficace del comparto che dispone ancora di notevoli margini di sviluppo economico e occupazionale, visto il suo stretto legame con il servizio sanitario nazionale e la rimborsabilità di alcune prestazioni che rientrano nella sfera terapeutica-sanitaria;

politiche per il rilancio del termale sono state chieste, negli ultimi anni, sia dagli operatori del settore che dalle regioni in cui sono presenti gli stabilimenti; a questi appelli non hanno fatto seguito interventi necessari e urgenti, di natura strutturale, da parte dei governi

- quali iniziative il Governo intenda adottare per favorire il rilancio del settore termale italiano, ampiamente sottostimato per le potenzialità legate non solo all'indotto ma anche alla sua attrattività turistica e occupazionale.

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02551](#)

Adottate misure per il rilancio della nautica da diporto nazionale e della relativa filiera – in modo da garantire la promozione unitaria del settore nautico-turistico in ambito nazionale ed internazionale – sostenendo le *best practice* su risparmio energetico, riduzione degli sprechi d'acqua e raccolta differenziata dei rifiuti.

Data di presentazione: 15 novembre 2013

Iter: IN CORSO

PRODANI, RIZZETTO e MUCCI. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

secondo i dati riportati dal documento statistico «Il diporto nautico in Italia 2012» redatto dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sono 104.738 le unità da diporto nautico iscritte nei registri degli uffici marittimi periferici e della motorizzazione civile – escluse le barche a vela sotto

i 10 metri e quelle a motore sotto i 7 metri considerati natanti, che costituiscono però la maggioranza – per complessivi 148.684 posti barca;

la nautica e il diportistico, in generale, rappresentano un settore fondamentale per l'economia nazionale – vista la conformazione peninsulare dell'Italia e la presenza di grandi e piccole isole parti del territorio nazionale – anche se ampiamente e colpevolmente sottostimato;

malgrado il diffuso disinteresse, esistono realtà e buone pratiche riconosciute a livello internazionale, come nel caso degli 11 porti turistici del Friuli Venezia Giulia premiati quest'anno dalla Fondazione per l'educazione ambientale (FEE – *Federation for Environmental Education*), in quanto giudicati tra i migliori per limpidezza delle acque e servizi offerti ai diportisti;

proprio la regione Friuli Venezia Giulia ha già modificato la legge regionale sul turismo introducendo la categoria dei «marina resort», definiti come strutture ricettive all'aria aperta che, grazie a una serie di servizi offerti, possono attrarre e gestire in modo completamente innovativo gli ormeggi legati al turismo da diporto;

l'associazione di categoria UCINA (Unione nazionale dei cantieri e delle industrie nautiche) ha messo a nudo la grave crisi in cui versa oggi il comparto con la diffusione, nel febbraio 2013, dei dati relativi al 2012: una perdita per l'indotto di 950 milioni di euro; il calo del 49 per cento come contributo al prodotto interno lordo, del 45 per cento come fatturato, del 43 per cento sull'occupazione, del 26 per cento per gli ormeggi, del 33 per cento del traffico in transito, del 39 per cento per i ricavi da ormeggi, del 30 per cento per le spese riferite alle imbarcazioni e del 60 per cento per le spese del diportista sul territorio;

queste criticità sono state accentuate dalle disposizioni adottate con poca lungimiranza dal precedente governo, guidato da Mario Monti, relative all'introduzione di una «tassa sullo stazionamento» per le barche che chiunque, italiano o straniero che fosse, doveva corrispondere fermandosi all'ormeggio di un porto;

la conseguenza immediata del preannuncio a dicembre 2011 di questa tassa è stata la fuga in massa dei diportisti, soprattutto stranieri, che hanno deciso di trasferire le loro barche in Croazia, in Francia, in Spagna, a Malta e in altri Paesi del Mediterraneo che prevedono una tassazione inferiore;

successivamente, ma solo dopo 5 mesi di fuga dai «marina», il governo tecnico è corso ai ripari trasformando la «tassa sullo stazionamento» in «tassa di proprietà», ma a fine 2012 i risultati sono stati estremamente negativi: l'introito previsto a favore dello Stato con la nuova tassazione doveva essere di oltre 150 milioni di euro ma si è fermato a soli 24 milioni;

con il «decreto del fare» (n. 69 del 2013, convertito dalla legge n. 98 del 2013) il nuovo Governo è intervenuto e con l'articolo 23 si è disposta la riduzione della tassa di possesso sulle imbarcazioni e il rimborso delle somme versate in eccedenza;

queste misure non sono a giudizio degli interroganti assolutamente sufficienti per il rilancio della nautica da diporto e solo l'entrata della Croazia nell'Unione europea ha determinato un rientro parziale delle unità natanti

- quali iniziative saranno adottate per il rilancio della nautica da diporto nazionale e della relativa filiera, in modo da garantire la promozione unitaria del settore nautico-turistico in ambito nazionale ed internazionale;

- se si intenda sostenere la nautica introducendo una classificazione delle strutture che tenga conto della diffusione di *best practice* finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di risparmio energetico, alla riduzione degli sprechi d'acqua e alla raccolta differenziata dei rifiuti (inclusi olio esausto e batterie), e che offrano ulteriori prestazioni in grado di determinare ricadute positive sulla filiera – legate per esempio a velerie, rimessaggi e assistenza tecnica – in modo da fornire alla clientela un servizio più completo ed ecosostenibile.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01542](#)

Rilanciare le politiche programmatiche necessarie al rilancio del settore industriale degli eventi.

Data di presentazione: 21 novembre 2013.

Iter: IN CORSO

PRODANI. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere – premesso che:

il 26 luglio 2013 si è riunita a Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila) la Commissione interregionale del turismo della Conferenza delle regioni italiane per presentare al Ministro interrogato una serie di misure a sostegno delle imprese di settore;

tra le iniziative che sono state oggetto di discussione figurano quelle relative al potenziamento del «turismo congressuale» (*meetings, incentives, conferences, and exhibitions – MICE*), ampiamente sottostimato nel nostro Paese, oggi noto come industria degli eventi a riprova del notevole peso economico costituito da questo settore;

in base al protocollo d'intesa sottoscritto a L'Aquila le regioni, l'ENIT-Agenzia nazionale del turismo e Federcongressi&eventi-Federazione delle associazioni della *meeting & incentive industry* si sono impegnate a raccordarsi e a concordare, nell'ambito delle rispettive pianificazioni, modalità e interventi per operare in modo coordinato e sinergico. Nello specifico s'intendono ottimizzare le iniziative comuni, armonizzando la promozione e la commercializzazione dell'offerta congressuale di qualità, definendo inoltre un programma coordinato di attività;

a seguito dell'accordo, l'industria degli eventi è quindi pienamente rientrata tra le priorità del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e per la sua programmazione sono state calendarizzate una serie di riunioni tra i rappresentanti dell'ENIT-Agenzia nazionale del turismo, di Federcongressi&eventi e delle regioni;

nel corso dell'ultimo incontro del 25 ottobre 2013 svolto presso la sede ENIT di Roma, il coordinamento delle regioni ha riferito l'approvazione, da parte di queste ultime, dell'ultima versione del «documento programmatico sul rilancio della *meeting industry* italiana» preparato da Federcongressi&eventi che prevede, tra l'altro, il rilancio dell'osservatorio congressuale, oltre alla formazione e alla revisione dei criteri di qualificazione delle strutture congressuali;

il documento, inoltre, evidenzia l'annoso problema della carenza di promozione e commercializzazione dell'offerta di questo settore a livello nazionale, sottolineando anche il livello inadeguato di partecipazione dell'ENIT alla *Imex America (America's Worldwide exhibition for incentive travel, meetings & events)* tenutasi a metà ottobre 2013 Las Vegas (USA);

secondo Federcongressi&eventi è necessario affiancare all'ENIT — che gestisce e promuove la «destinazione Paese» — un nuovo organismo in grado di commercializzare l'offerta MICE italiana;

durante la giornata di chiusura dell'*Italian Politicians Forum* tenutosi a Firenze il 13 novembre 2013, il presidente Federcongressi&eventi Mario Buscema ha dichiarato che «nel 2012 l'Italia si è posizionata al quinto posto nel *ranking* dei dieci maggiori Paesi europei per eventi internazionali ospitati, dopo la Germania con il 66 per cento in più di eventi rispetto all'Italia, la Spagna, la Gran Bretagna e la Francia. È evidente dunque che la destinazione Italia ha bisogno di uno scatto di orgoglio e di efficienza, perché la "bellezza" del nostro Paese non è più sufficiente per attrarre gli operatori stranieri»

- se il Ministro interrogato intenda favorire i lavori del tavolo di coordinamento per avviare al più presto le politiche programmatiche necessarie al rilancio del settore industriale degli eventi;
- quali siano le misure fino ad ora adottate dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo a sostegno della filiera di riferimento;
- se s'intendano assumere iniziative per istituire un nuovo organismo in grado di commercializzare l'offerta MICE italiana

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01674](#)

Per quali motivi il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo non abbia ancora emanato il decreto che individua i siti di particolare interesse storico, artistico o archeologico che necessitano di una specifica abilitazione, esplicitando quale sia la professione turistica abilitata alla divulgazione degli stessi.

Data di presentazione: 6 dicembre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere — premesso che:

'articolo 3 della legge europea 2013 (n. 97 del 2013) interviene sulla procedura di pre-infrazione (EU Pilot 4277/12/MARK) riferita a possibili violazioni della direttiva «servizi» (2006/123/CE) in materia di libera prestazione ed esercizio stabile dell'attività di guida turistica da parte di cittadini dell'Unione europea; le disposizioni previste stabiliscono la validità in Italia dell'abilitazione alla

professione di guida turistica e del riconoscimento della qualifica professionale conseguita da un cittadino dell'Unione europea in un altro Stato membro;

i cittadini comunitari che abbiano ottenuto l'abilitazione in uno Stato membro non necessitano di autorizzazioni o abilitazioni potendo esercitare la professione su tutto il territorio nazionale, a eccezione dei siti di particolare interesse storico, artistico o archeologico individuati con decreto dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, dopo aver consultato la conferenza unificata;

il 4 dicembre 2013 è scaduto il termine di novanta giorni dall'entrata in vigore della legge europea 2013 (previsto all'articolo 3, comma 3) relativo all'emanazione del decreto ministeriale summenzionato, quindi non sono stati definiti né la lista dei siti per i quali occorra una specifica abilitazione, né la tipologia di abilitazione; l'assenza del decreto costituisce una grave lacuna normativa a discapito delle guide turistiche italiane – in possesso di qualifiche e conoscenze approfondite su siti di preminente interesse storico, artistico o archeologico – visto che la deregolamentazione prevista può agevolare le guide dei Paesi membri dell'Unione europea prive delle nozioni per la corretta divulgazione (come da Sentenza Corte di giustizia europea del 26 febbraio 1991, recepita dal decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1995) e per le quali sembra venir meno la necessità di dichiarazione preventiva (decreto legislativo n. 206 del 2007)

- per quali motivi il Ministro interrogato non abbia ancora emanato il decreto che individua i siti di particolare interesse storico, artistico o archeologico che necessitano di una specifica abilitazione, esplicitando quale sia la professione turistica abilitata alla divulgazione degli stessi.

Interrogazione a risposta in commissione

Favorire lo sviluppo del turismo accessibile, che costituisce non solo una parte rilevante della filiera di riferimento ma anche un diritto per le persone con disabilità e bisogni specifici che incontrano una serie di ostacoli inaccettabili per lo svolgimento di attività di svago e tempo libero.

Data di presentazione: 16 dicembre 2013.

Iter: IN CORSO

PRODANI— *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere – premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 15 dicembre 2011 ha confermato la costituzione della «Struttura di missione per il rilancio dell'immagine dell'Italia» alle dirette dipendenze del Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport;

tra le competenze specifiche della struttura – abolita dal Governo Letta in base al decreto-legge n. 71 del 2013 (convertita con modificazioni dalla legge n. 43 del 2013) sul trasferimento delle competenze in materia turistica dalla Presidenza del Consiglio al Ministero per i beni e le attività culturali – figurano le attività e gli adempimenti necessari alla programmazione, gestione e coordinamento della comunicazione e promozione dell'immagine dell'Italia nel settore turistico;

particolare attenzione è rivolta al turismo accessibile, definito come l'insieme di servizi e strutture che consentono a clienti con bisogni speciali di fruire di vacanze e tempo libero in modo appagante, senza ostacoli né difficoltà, in condizioni di autonomia, sicurezza e *comfort*; nell'ambito della Struttura operava il «Comitato per la promozione ed il sostegno del Turismo accessibile» con il compito principale di elaborare iniziative per favorire l'accesso e la fruibilità dell'esperienza turistica indipendentemente dalle condizioni fisiche e psichiche; il 15 febbraio 2013 alla borsa del turismo di Milano è stato presentato dalla struttura di missione summenzionata il primo Libro Bianco sul turismo accessibile in Italia intitolato «Accessibile è meglio»; il documento riporta i dati del Rapporto mondiale sull'*handicap* – pubblicati nel 2011 dall'organizzazione mondiale della sanità – in base ai quali più di un miliardo di persone nel Mondo vivono con un *handicap*, circa il 15 per cento della popolazione, in crescita rispetto al 1970 quando era pari al 10 per cento;

la situazione del nostro Paese è fotografata, invece, dall'indagine «Inclusione sociale delle persone con limitazioni dell'autonomia personale», pubblicata dall'Istat nel dicembre 2012, in

base alla quale la popolazione di riferimento è costituita da quasi quattro milioni di persone; secondo quest'indagine, sono oltre un milione e mezzo – il 45 per cento del totale di quelle tra i 15 e gli 87 anni con limitazioni funzionali – gli italiani che hanno difficoltà ad effettuare viaggi per vacanza a causa di problemi di salute e il rapporto è direttamente proporzionale all'età;

risale a più di 10 anni fa il primo progetto nazionale, intitolato «Italia per Tutti», finalizzato a sviluppare un approccio integrato per lo sviluppo dell'offerta turistica accessibile. Da allora fino ad oggi regioni, associazioni e imprese hanno lavorato sia individualmente che insieme per la formazione di un'offerta ospitale accessibile, di cui il Libro Bianco ha censito oltre 360 diverse forme di progettualità; ad oggi, però, manca un'organizzazione in grado di mettere a sistema quanto è stato già fatto e non esiste a livello nazionale uno strumento informativo sulle attività realizzate o in corso d'opera; lo scorso novembre il Ministro per i beni e le attività culturali e del turismo ha lanciato un bando nazionale rivolto agli operatori pubblici e privati che si sono distinti in iniziative legate al turismo accessibile. La finalità del bando è quella di selezionare tre soggetti che operano nel settore ricettivo, della ristorazione, della fruizione del patrimonio che abbiano effettivamente migliorato le condizioni di accesso ai servizi turistici, elevando gli standard qualitativi; l'iniziativa, tesa a conferire un riconoscimento ai vincitori della selezione, è certamente lodevole ma questa particolare offerta turistica necessita di una politica attiva in grado di rendere accessibile a tutti la fruizione di servizi e siti

- quali iniziative il Ministro interrogato intenda adottare per favorire lo sviluppo del turismo accessibile, che costituisce non solo una parte rilevante della filiera di riferimento ma anche un diritto per le persone con disabilità e bisogni specifici che incontrano una serie di ostacoli inaccettabili per lo svolgimento di attività di svago e tempo libero;

- se il Comitato per la promozione ed il sostegno del turismo accessibile sia ancora in funzione e se, in caso contrario, sia intenzione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ricostituirlo;

- se s'intenda realizzare un sistema informatico nazionale in grado di fornire puntualmente informazioni sulle attività legate al turismo accessibile già realizzate o in corso.

Risoluzione in Commissione [7-00213](#)

Adottare le iniziative necessarie a potenziare l'ottica multicanale dell'offerta turistica *online*, avvalendosi di ENIT, dei portali Italia.it e Naturitalia.it, in modo da sostenere lo sviluppo dell'*e-commerce* del settore.

Data di presentazione: 20 dicembre 2013.

Iter: **IN CORSO**

La X Commissione,

premesso che:

secondo lo studio dell'Osservatorio sull'*e-commerce* Ipsos-Webloyalty, condotto su 1.500 consumatori *online* nel nostro Paese e pubblicato nel dicembre 2013, le compravendite digitali stanno riducendo il *digital divide* in Italia, colmando il *gap* tecnologico tra generi, generazioni e diversi livelli di istruzione;

tra i 30 siti più «navigati» nel periodo prenatalizio figurano quelli appartenenti alla categoria viaggi e turismo, che primeggia con un netto 37 per cento seguita da quelli di tecnologia (23 per cento), moda (17 per cento), giochi, cultura ed intrattenimento (13 per cento); la crescita dell'*e-commerce* turistico è ulteriormente confermata dai dati diffusi il 12 novembre 2013 dall'Osservatorio *eCommerce* B2C di Netcomm e School of Management del Politecnico di Milano che ha evidenziato un aumento del 13 per cento rispetto al 2012;

l'Italia, con un valore assoluto pari a 11,3 miliardi di euro per il commercio *online*, è ancora lontana dai principali Paesi europei come il Regno Unito (66 miliardi), la Germania (40 miliardi) e la Francia (26 miliardi), anche se la crescita delle vendite sul *web* ha subito un'accelerazione grazie alla maggior diffusione di *tablet* e *smartphone*;

gli acquisti del settore turistico costituiscono il 43 per cento del totale e un quarto è riferito a servizi di ospitalità visto che dei 5 miliardi riferiti al 2013, il 75 per cento proverrebbe dalla vendita dei biglietti di viaggio (aerei e treni) mentre il 25 per cento dalla prenotazione alberghiera;

le società di servizi che sviluppano la maggior parte del proprio *business* attraverso siti *web* e internet costituiscono il nucleo principale dell'*e-commerce* turistico nel nostro Paese, ma in questo settore sono principalmente avvantaggiate — escludendo grandi aziende come Italo, Alitalia e Trenitalia — le imprese straniere;

secondo l'Osservatorio, infatti, i «*top player*» di questo *e-commerce* in Italia sono eDreams (Spagna), Expedia (USA), Venere (di proprietà Expedia) Lastminute.com (della statunitense Travelocity), Volagratis (Svizzera); sono sempre più numerosi gli italiani che acquistano servizi su siti di viaggio stranieri, come nel caso dei voli *lowcost* offerti da Easyjet e RyanAir, con un *import* dal valore di circa 3,44 miliardi di euro, in crescita del 13 per cento rispetto al 2012;

gli stranieri che comprano su siti italiani ricorrono generalmente ai portali di Alitalia, Trenitalia e Italo che costituiscono il 55 per cento del valore assoluto speso, che si aggira sui 2 miliardi di euro — in crescita del 28 per cento rispetto al 2012 — ed evidenzia la scarsa strutturazione dell'offerta turistico-ricettiva *online* dei *player* italiani;

è evidente che l'offerta turistica *online*, ampiamente sottostimata e poco organizzata, non consente all'intero comparto — che contribuisce al prodotto interno lordo con oltre 130 miliardi di euro — di svilupparsi appieno sostenendo l'occupazione e l'economia del Paese;

i proventi dell'intermediazione turistica straniera *online* non possono essere tassati, sottraendo all'erario risorse finanziarie notevoli che invece potrebbero essere investite nella promocommercializzazione turistico-culturale;

l'intermediazione *online* può incidere notevolmente sul costo finale del servizio, arrivando a costituirne addirittura il 30 per cento; di conseguenza è auspicabile favorire l'aumento del numero di operatori nazionali non solo a garanzia della concorrenza ma anche per evitare un mancato introito per le casse dello Stato,

impegna il Governo

ad adottare tutte le iniziative necessarie a potenziare l'ottica multicanale dell'offerta turistica *online*, avvalendosi dell'ENIT, dei portali Italia.it e Naturitalia.it, in modo da sostenere lo sviluppo dell'*e-commerce* in un settore centrale per l'economia italiana

Risoluzione in commissione [7-00215](#)

Adottare le misure necessarie a sostegno della filiera del MICE (*meeting, incentive, conference and exhibition*) valutando l'opportunità di istituire un nuovo organismo in grado di commercializzarne l'offerta italiana.

Data di presentazione: 21 dicembre 2013.

Iter: **IN CORSO**

La X Commissione,

premesso che:

il 26 luglio 2013 si è riunita a Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila) la commissione interregionale del turismo della Conferenza delle regioni italiane per presentare al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo una serie di misure a sostegno delle imprese di settore;

tra le iniziative che sono state oggetto di discussione figurano quelle relative al potenziamento del «turismo congressuale» (*meeting, incentive, conference and exhibition* – MICE), ampiamente sottostimato nel nostro Paese, oggi noto come industria degli eventi a riprova del notevole peso economico costituito da questo settore; in base al protocollo d'intesa sottoscritto a L'Aquila le

regioni, l'ENIT – Agenzia nazionale del turismo e Federcongressi&eventi – Federazione delle associazioni della *meeting & incentive industry* si sono impegnate a raccordarsi e a concordare, nell'ambito delle rispettive pianificazioni, modalità e interventi per operare in modo coordinato e sinergico. Nello specifico s'intendono ottimizzare le iniziative comuni, armonizzando la promozione e la commercializzazione dell'offerta congressuale di qualità, definendo inoltre un programma coordinato di attività;

a seguito dell'accordo, l'industria degli eventi è quindi pienamente rientrata tra le priorità del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e per la sua programmazione sono state calendarizzate una serie di riunioni tra i rappresentanti dell'ENIT – Agenzia nazionale del turismo, di Federcongressi&eventi e delle regioni;

nel corso dell'ultimo incontro del 25 ottobre 2013 svolto presso la sede ENIT di Roma, il coordinamento delle regioni ha riferito l'approvazione, da parte di queste ultime, dell'ultima versione del «documento programmatico sul rilancio della *meeting industry* italiana» preparato da Federcongressi&eventi che prevede, tra l'altro, il rilancio dell'osservatorio congressuale, oltre alla formazione e alla revisione dei criteri di qualificazione delle strutture congressuali; il documento, inoltre, evidenzia l'annoso problema della carenza di promozione e commercializzazione dell'offerta di questo settore a livello nazionale, sottolineando anche il livello inadeguato di partecipazione dell'ENIT alla Imex America (*America's Worldwide exhibition for incentive travel, meetings & events*) tenutasi a metà ottobre 2013 Las Vegas (USA); secondo Federcongressi&eventi è necessario affiancare all'ENIT – che gestisce e promuove la «destinazione Paese» – un nuovo organismo in grado di commercializzare l'offerta MICE italiana; durante la giornata di chiusura dell'*Italian Politicians Forum* tenutosi a Firenze il 13 novembre 2013, il presidente Federcongressi&eventi Mario Buscema ha dichiarato che «nel 2012 l'Italia si è posizionata al quinto posto nel *ranking* dei dieci maggiori Paesi europei per eventi internazionali ospitati, dopo la Germania con il 66 per cento in più di eventi rispetto all'Italia, la Spagna, la Gran Bretagna e la Francia. È evidente dunque che la destinazione Italia ha bisogno di uno scatto di orgoglio e di efficienza, perché la "bellezza" del nostro Paese non è più sufficiente per attrarre gli operatori stranieri»;

impegna il Governo

ad adottare le misure necessarie a sostegno della filiera di riferimento, valutando l'opportunità di istituire un nuovo organismo in grado di commercializzare l'offerta MICE (*meeting, incentive, conference and exhibition*) italiana.

Risoluzione in commissione [7-00216](#)

Assumere misure urgenti a supporto dello sviluppo dei distretti turistici e per il rilancio del settore nel suo complesso

Data di presentazione: 21 dicembre 2013.

Iter: IN CORSO

La X Commissione,

premesso che:

il turismo è un settore importante per l'economia italiana, avendo contribuito nel 2012 al prodotto interno lordo (Pil) con oltre 130 miliardi di euro e con circa 2,2 milioni di persone occupate; lo sviluppo del comparto rappresenta una preziosa occasione che il Paese non può perdere, visto che si colloca al primo posto per numero di siti iscritti come «patrimonio dell'umanità» ma è valutato solo al settantaseiesimo posto per le politiche governative di sostegno;

delle 160 tipologie di turismo catalogate nel mondo, infatti, il Belpaese è in grado di offrirne solo 100 malgrado lo sterminato patrimonio culturale, enogastronomico e di attrazioni naturali; la competitività del settore è in crisi, come registrato nel 2012 dal calo degli arrivi e delle presenze turistiche: i dati parziali infatti rilevano un decremento, rispettivamente, del 5,7 per cento e del 6,8 per cento rispetto al 2011, anno in cui i turisti internazionali avevano invece superato la

soglia dei 47,4 milioni, toccando un massimo storico a partire dal 2005; il decreto-legge n. 70 del 2011 sul semestre europeo (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2011) ha previsto il rilancio del comparto con l'istituzione, nei territori costieri, dei «distretti turistici» con l'obiettivo di riqualificare e rilanciare l'offerta nazionale, migliorando contemporaneamente l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione dei servizi;

i distretti possono esser creati nei territori su richiesta delle imprese del settore che vi operano, in base a una procedura molto complessa che prevede: un'intesa delle aziende con le regioni interessate, propedeutica all'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) istitutivo;

la delimitazione del distretto con un'intesa tra le regioni, il Ministero dell'economia e delle finanze e i comuni interessati, previa conferenza di servizi obbligatoria, a cui deve partecipare anche l'Agenzia del demanio; il termine per la delimitazione territoriale dei distretti, scarsamente pubblicizzati, era fissato al 31 dicembre 2012 dal decreto sul semestre europeo, ma con la legge di stabilità 2013 (n. 228 del 2012) è stato rinviato al 30 giugno 2013; alla sua scadenza sono stati delimitati pochissimi distretti — vere e proprie «zone a burocrazia zero» — vanificandone così lo sviluppo e la possibilità di usufruire di una serie di agevolazioni amministrative, finanziarie, fiscali e per il settore ricerca & sviluppo;

il 24 luglio 2013, durante la seduta dell'Assemblea a Montecitorio che ha dato il via libera alla conversione in legge del «decreto del fare» (n. 69 del 2013), il Governo ha accolto l'ordine del giorno 9/1248-A-R/188 con il quale si impegnava a favorire lo sviluppo dei distretti, valutando l'opportunità di semplificarne l'iter formativo e di estendere fino al 31 dicembre 2014 il termine per la loro delimitazione territoriale,

impegna il Governo

ad assumere misure urgenti a supporto dello sviluppo dei distretti turistici e per il rilancio del settore nel suo complesso.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01921](#)

Supportare il settore turistico, duramente provato dalla crisi economica in corso, per il quale il cambio di competenze istituzionali dalla Presidenza del Consiglio al Ministero dei beni culturali ha paradossalmente causato ulteriori problemi invece di risolverli.

Data di presentazione: 16 dicembre 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere – premesso che:

il 15 gennaio 2014, l'agenzia di stampa ANSA ha riportato le dichiarazioni dell'assessore al turismo della regione Emilia Romagna, Maurizio Melucci, membro del consiglio di amministrazione dell'Enit, che ha duramente contestato la «resistenza all'innovazione da parte del ministero della Cultura»;

secondo Melucci «il passaggio del turismo dal Ministero degli affari regionali come era con il Ministro Gnudi, al Ministero della cultura (MIBACT), sia per lungaggini di carattere burocratico ma anche per un prevalente atteggiamento culturale ha ritardato la soluzione dei problemi. Le regioni avrebbero preferito che il turismo fosse collocato nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico. I beni culturali sono strategici ma nel turismo continuiamo a perdere quote di mercato»;

l'assessore ha poi ricordato che «abbiamo un appuntamento irripetibile, l'Expo, non è pensabile che a fronte di questa vetrina mondiale il settore non sia nelle condizioni di agire al meglio» e che quindi «è urgente e non più rinviabile un'azione del Governo sulle politiche del turismo»;

queste dichiarazioni di Melucci appaiono condivisibili visto che l'Esecutivo presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri Letta finora, a giudizio dell'interrogante, non si è interessato seriamente al comparto turistico, volano per la ripresa economica del Paese, avendo esso

contribuito nel 2012 al prodotto interno lordo (Pil) con oltre 130 miliardi di euro e con circa 2,2 milioni di persone occupate;

il Governo in carica, infatti, si è limitato a trasferire, con l'articolo 1 della legge n. 71 del 2013 di conversione del decreto «omnibus» sull'emergenza ambientale (n. 43 del 2013), le funzioni del dipartimento del turismo dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Ministero per i beni e le attività culturali (commi 2-8), congelando di fatto l'operatività amministrativa del dipartimento stesso; quest'intervento ha causato la paralisi delle attività, come confermato dall'assessore Melucci, per le complesse procedure di trasferimento al Ministero delle risorse umane, strumentali e finanziarie del Dipartimento. I tempi del trasferimento, infatti, sono estremamente lunghi e tutte le risorse allocate al Dipartimento dovranno essere versate al Ministero dell'economia e delle finanze che successivamente dovrà ritrasferirle agli altri dicasteri sui quali ricadranno le azioni pianificate dal Dipartimento;

la lentezza burocratica determinata dal provvedimento governativo rischia di bloccare per mesi oltre 100 milioni di euro di trasferimenti alle regioni per progetti di eccellenza, 8 milioni per le reti d'impresa, 10 milioni per i progetti innovativi degli enti locali, circa 5 milioni per gli ultimi 2 anni di contributi ad enti locali e associazioni per la promozione del turismo, quasi 5 milioni per i buoni vacanze, 3 milioni per circa 2000 pratiche di rimborso ai consumatori per il fondo di garanzia, 6 milioni per l'alta formazione professionale e 10 milioni per la programmazione di fondi strutturali –:

quali iniziative urgenti saranno adottate a supporto del settore turistico, duramente provato dalla crisi economica in corso e per il quale il cambio di competenze istituzionali ha paradossalmente causato ulteriori problemi invece di risolverli.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-02176](#)

Salvaguardare il patrimonio storico e culturale costituito dal monumento nazionale della città di Palmanova, candidata al riconoscimento di patrimonio dell'umanità.

Data di presentazione: 17 febbraio 2014.

Iter: IN CORSO

PRODANI e RIZZETTO. — Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. — Per sapere – premesso che:

Palmanova, sita in provincia di Udine, è una città-fortezza costruita dai veneziani nel 1593 nota «come città stellata» per la sua originale pianta poligonale a stella;

dal 1960 questa città è monumento nazionale ed è in lizza per il riconoscimento di «patrimonio dell'umanità» da parte dell'UNESCO;

dovrebbe concludersi nel 2014, infatti, dell'iter per il riconoscimento della world heritage list avviato nell'agosto del 2011 con il suo inserimento nella candidatura transnazionale «Le opere di difesa veneziane tra XV e XVII secolo»;

le forti piogge della prima settimana di febbraio hanno causato il crollo di una parte consistente — una tratta di circa 20 metri — del muro seicentesco del «rivellino», che si trova nell'area sud-est della cinta fortificata, costruita dai veneziani, di Palmanova;

il sindaco Francesco Martines ha lanciato un appello a tutela del patrimonio nazionale costituito dalla città, chiedendo risorse e interventi urgenti;

negli ultimi anni l'amministrazione comunale, insieme alla protezione civile e al Corpo forestale regionale, ha promosso un piano di manutenzione della cinta fortificata rivolto ad ampie aree del parco storico ma non a quella interessata dal recente crollo;

lo smottamento, infatti, ha riguardato uno dei rivellini in cui la vegetazione infestante ha modificato i percorsi di canalizzazione ideati dai veneziani per far defluire le acque piovane. I danni, invece, sono stati evitati dove la vegetazione è stata rimossa e sono state collocati sistemi di contenimento dal Corpo forestale;

è inammissibile che una città candidata al riconoscimento di patrimonio dell'umanità sia lasciata in uno stato di degrado tale da causare il crollo delle storiche cinte murarie –:

quali misure urgenti s'intendano adottare per salvaguardare il patrimonio storico e culturale costituito dal monumento nazionale della città di Palmanova, candidata al riconoscimento di patrimonio dell'umanità.

Interrogazione a risposta in commissione [5-01222](#)

Rivedere la riorganizzazione delle direzioni regionali del lavoro, evitando la soppressione di quella del capoluogo giuliano, rendendo pubblici anche i criteri di costi e benefici in base ai quali operare detta ristrutturazione

Data di presentazione: 16 ottobre 2013.

Iter: **CONCLUSO**

PRODANI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che: le direzioni regionali del lavoro, istituite nel 1997, costituiscono l'articolazione territoriale periferica su base regionale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; questi uffici svolgono funzioni fondamentali, tra le quali spiccano le seguenti: svolgono gli esami di Stato per l'abilitazione alla professione di consulente del lavoro (legge n. 12 del 1979); hanno la competenza di segreterie delle camere arbitrali nelle controversie in materia; svolgono l'attività di promozione e informazione sulla disciplina lavoristica e previdenziale; coordinano la raccolta dati degli esodati; gestiscono convenzioni per lo svolgimento delle attività informative e di aggiornamento; nei ricorsi amministrativi agiscono come organo gerarchico; istruiscono le proposte di conferimento delle stelle al merito del lavoro, una decorazione della Repubblica (legge n. 143 del 1992);

il 14 ottobre 2013 sul quotidiano *Il Piccolo* di Trieste è stato pubblicato l'articolo intitolato «Direzione del lavoro: sede da Trieste a Venezia» in cui si riferisce che la direzione regionale del lavoro del capoluogo giuliano sarà chiusa e il suo personale in parte accorpato alla sede veneziana;

secondo le indiscrezioni riportate dal giornale, Venezia dovrebbe accentrare i dipartimenti di Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Marche nell'ambito della riorganizzazione territoriale disposta dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

questo accorpamento compromette l'erogazione di servizi di primaria importanza per i cittadini, oltre a complicare l'operato del «team» di ispettori del lavoro che sorvegliano la salute, la sicurezza e il «sommerso»;

inoltre, questa decisione metterebbe a rischio 80 posizioni lavorative in Friuli Venezia Giulia, una trentina a Trieste e 300 a livello nazionale, senza una chiara valutazione dei risparmi da conseguire;

l'attività svolta nel 2012 dalla direzione giuliana è di rilievo ed evidenzia la necessità di non ridurre queste strutture: sono state trattate 410 controversie del lavoro, visitate 456 aziende – di cui 216 irregolari (120 nel settore terziario, 82 nell'edilizia, 14 in industrie); svolte 466 ispezioni con la verifica di 2707 posizioni lavorative; 673 irregolarità riscontrate, 127 maxisanzioni comminate per lavoro nero (la maggiore incidenza nel settore terziario), 62 lavoratori coinvolti in appalti illeciti mentre 122 erano assunti con contratti impropri;

i dipendenti giuliani hanno lanciato un appello al Ministro del lavoro e delle politiche sociali chiedendogli di fare marcia indietro, arrestando il processo di destrutturazione degli uffici regionali del dicastero per evitare un accentramento che farebbe aumentare solo le posizioni dirigenziali, compromettendo la presenza locale dello Stato

- se il Ministro interrogato intenda rivedere la riorganizzazione delle direzioni regionali del lavoro, evitando la soppressione di quella del capoluogo giuliano, rendendo pubblici anche i criteri di costi e benefici in base ai quali operare detta ristrutturazione.

Risposta in commissione Lavoro del Sottosegretario di Stato al Lavoro Carlo Dell'Aringa.

Pubblicazione: mercoledì 11 dicembre 2013

Passo ad illustrare l'interrogazione parlamentare presentata dall'On. Prodani, relativa alla riorganizzazione degli uffici territoriali del Ministero che rappresento, con particolare riguardo alla direzione regionale del lavoro del capoluogo giuliano.

Preliminarmente faccio presente che la struttura organizzativa del Ministero è in fase di riassetto in esito al susseguirsi delle disposizioni intervenute dal 2009 ad oggi in materia di contenimento della spesa pubblica, che hanno determinato riduzioni alle dotazioni organiche e contestualmente previsto che l'Amministrazione ridisegni i propri assetti strutturali sulla base dei nuovi organici ministeriali fissati in appositi provvedimenti normativi.

L'attuale dotazione organica del Ministero che rappresento risulta dalla Tabella allegata al DPCM 22 gennaio 2013 (emanato per dare attuazione alle rideterminazioni delle dotazioni organiche richieste, da ultimo, dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 95 del 2012 c.d. «*spending review*») e prevede che gli organici dirigenziali siano determinati in:

n. 14 posti funzione dirigenziale di I fascia;

n. 145 posti funzione dirigenziale di II fascia.

A seguito delle disposizioni di riduzione degli organici, quindi, l'Amministrazione che rappresento deve oggi effettuare tagli sui posti funzione dirigenziali di seconda fascia per un numero totale di 56: dai 201 posti funzione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 144 del 2011 ai 145 previsti dal DPCM del gennaio 2013 (preciso, al riguardo, che la riduzione di 20 posti funzione richiesto dal DPCM 7 febbraio 2012 di applicazione della c.d. «*manovra d'estate 2011*» non è stata concretamente attuata sulle strutture ministeriali a causa del sopravvenire di ulteriori interventi di contenimento della spesa).

In questo contesto, l'assetto ministeriale – ad oggi in fase di riorganizzazione – deve tenere conto dell'esigenza di garantire una efficace attività istituzionale del Ministero in ossequio ai principi costituzionali di efficienza e buon andamento dell'agire amministrativo, mantenendo comunque invariato il numero degli uffici territoriali chiamati a far fronte alle molteplici istanze di tutela, sia in ambito lavoristico che sociale.

In tale ottica, l'assetto prospettato consente di mantenere efficiente l'Amministrazione centrale, non senza comunque «sacrificio» in termini di diminuzione di posti funzione dirigenziale di seconda fascia anche per le singole Direzioni Generali. Al contempo la rivisitazione dell'Amministrazione non porta ad abbassare il livello di controllo delle tutele su tutto il territorio di competenza.

Quanto all'impostazione di fondo del disegno di riorganizzazione per ciò che attiene i rapporti fra «centro» e «periferia», segnalo che il progetto di riordino del Ministero che rappresento si muove coerentemente nell'ambito dei vincoli posti dal decreto-legge 95 del 2012 (c.d. «*spending review*») il quale ha, appunto, stabilito che i regolamenti di riorganizzazione debbano rideterminare la rete periferica degli Uffici su base regionale o interregionale (cosa che lo schema di decreto ha puntualmente fatto).

Ad ogni modo, sottolineo che non è stata ipotizzata la chiusura di alcuna struttura territoriale (dovendo comunque far fronte alla consistente riduzione degli organici dirigenziali e non) ma è stato previsto che alcuni uffici abbiano assetto su due diverse sedi, in grado di coprire tutti gli ambiti provinciali dove è attualmente presente un ufficio ministeriale. Ciò consente di non affievolire la presenza ministeriale sul territorio senza peraltro modificare in alcun modo la logistica e la sede di servizio del personale. Non si tratta, infatti, di perseguire un puro e semplice contenimento dei costi di gestione delle sedi ma solo di un'economia legata ai posti funzione dirigenziale di seconda fascia che per effetto dei tagli evidenziati sono stati sensibilmente diminuiti (si tratta, ribadisco, di ben 56 posti funzione).

Voglio, da ultimo, far presente che l'Amministrazione che rappresento ha reso la prevista, preliminare, informativa alle Organizzazioni sindacali sulla riorganizzazione ministeriale ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01521](#)

Chiarire i motivi per i quali non sia stata ancora autorizzata dal ministero del lavoro la Cassa integrazione guadagni straordinaria ai 19 lavoratori della «Progetto 3000», lo storico autosalone situato a Muggia (TS) e con succursali a Staranzano (Monfalcone) e Cervignano del Friuli (Udine).

Data di presentazione: 20 novembre 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che: la concessionaria automobilistica «Progetto 3000» sita a Muggia (TS) — con succursali a Staranzano (Monfalcone) e Cervignano del Friuli (Udine) — è fallita nel 2012 a causa di un passivo che ha superato i cinque milioni di euro di crediti vantati dalle banche;

nonostante il perdurare della crisi del comparto automobilistico legata al crollo delle vendite la curatela fallimentare, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, ha determinato la scelta di fare ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) per tutti i dipendenti legati all'industria e la cassa in deroga (CIG) per i dipendenti afferenti al commercio;

dopo oltre sei mesi di trattativa, lo storico autosalone legato ai marchi Renault e Nissan è divenuto di proprietà della società udinese Autonord Fioretto, che nel capoluogo friulano commercializza da anni le due marche di autoveicoli summenzionati. La nuova dirigenza ha assunto il 50 per cento dei dipendenti con l'opzione di contrattarne altri al determinarsi del consolidamento del fatturato;

la prima domanda di Cassa integrazione guadagni straordinaria — successivamente autorizzata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali — è stata presentata con un accordo sindacale sottoscritto presso la regione Friuli Venezia Giulia il 27 luglio 2012 ai sensi di dell'articolo 3, comma 1 della legge n. 223 del 1991 per un numero di 33 lavoratori (sui 70 totali) e per la durata di 12 mesi a decorrere dal 12 luglio 2012;

al determinarsi delle condizioni per un'ulteriore proroga della Cassa integrazione guadagni straordinaria, il 16 maggio 2013 le parti sociali hanno sottoscritto un nuovo accordo, presso la regione Friuli Venezia Giulia, per ulteriori 6 mesi a decorrere dal 12 luglio 2013, riferita a 19 lavoratori;

ad oggi, dopo sei mesi dalla richiesta, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali non ha ancora autorizzato la Cassa integrazione guadagni straordinaria, circostanza che aggrava la condizione economica dei lavoratori interessati

- se il Ministro interrogato intenda autorizzare al più presto la Cassa integrazione guadagni straordinaria ai 19 lavoratori della «Progetto 3000»;
- per quali motivi la richiesta di Cassa integrazione guadagni straordinaria non sia stata ancora evasa dopo sei mesi;
- se esistano ulteriori casi di ritardo nell'autorizzazione di Cassa integrazione guadagni e Cassa integrazione guadagni straordinaria, quali ne siano i motivi e con quali strumenti e tempistiche si intenda intervenire.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01846](#)

Abrogare la disposizione che ha ripristinato una sperequazione nella distribuzione dei contributi statali in favore dell'IRIFOR (Istituto per la ricerca, la formazione e la riabilitazione) di cui si avvale l'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti.

Data di presentazione: 10 gennaio 2014.

Iter: IN CORSO

PRODANI e RIZZETTO. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

l'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti (UIC) è un ente morale con personalità giuridica, di diritto privato cui la legge e lo statuto affidano la rappresentanza e la tutela degli interessi dei non vedenti nei confronti delle pubbliche amministrazioni;

nell'esercizio delle sue funzioni l'UIC ricorre a enti e strumenti operativi tra cui le onlus IRIFOR (Istituto per la ricerca, la formazione e la riabilitazione) e IERFOP (Istituto europeo per la ricerca, la formazione e l'orientamento professionale);

la legge finanziaria per il 2006 (n. 266 del 2005), all'articolo 1, comma 318, ha stabilito la ripartizione in parti uguali fra IRIFOR e IERFOP del contributo vincolato dello Stato all'UIC, erogato dal Ministero dell'interno – organo vigilante – sul presupposto consolidato che i due enti destinatari avevano acquisito autonoma personalità giuridica;

questa disposizione ha eliminato, quindi, il manifesto conflitto di interessi legato al fatto che l'Unione italiana ciechi amministra formalmente e sostanzialmente l'IRIFOR, cancellando il precedente sistema di ripartizione dei fondi stabilito, dalla legge n. 379 del 1993, e successive modificazioni, sul contributo annuo dello Stato all'UIC, con vincolo di destinazione all'IRIFOR e all'IERFOP;

successivamente, con la legge finanziaria per il 2008 (n. 244 del 2007) all'articolo 2, comma 466, è stata disposta l'abrogazione della normativa summenzionata ripristinando la potestà ripartitoria dei contributi pubblici in capo all'Unione italiana ciechi;

Io IERFOP ha impugnato la disposizione abrogativa innanzi al giudice amministrativo e il Consiglio di Stato, con Sentenza n. 08463/2010 del 9 dicembre 2010, ha riconosciuto la piena validità delle questioni sollevate dall'onlus ricorrente, ribaltando completamente la sentenza di primo grado del TAR Lazio n. 06196/2009;

questo provvedimento di natura amministrativa, però, si limita ai singoli provvedimenti di ripartizione impugnati e non può intervenire sulla normativa vigente, che deve essere modificata per porre rimedio a una situazione insostenibile;

desta dubbi di costituzionalità la normativa in base alla quale lo Stato delega a una associazione con personalità giuridica privata, come l'Unione italiana ciechi, la potestà ripartitoria di contributi dello pubblici –:

se l'esecutivo intenda adottare iniziative normative urgenti per abrogare la disposizione che ha ripristinato una sperequazione nella distribuzione dei contributi statali in favore dell'IRIFOR, ovvero provvedere all'abrogazione del comma 466, articolo 2, della legge finanziaria per il 2008 (n. 244 del 2007).

Infrastrutture e trasporti/TAV

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-01128](#)

Il governo deve valutare l'opportunità di rivedere il progetto la Tav Venezia-Trieste, criticato dallo stesso commissario straordinario Mainardi, finanziando e rilanciando da subito i collegamenti ferroviari sulle linee esistenti.

Data di presentazione: 3 luglio 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che: nel dicembre 2010 Rete ferroviaria italiana (RFI) ha consegnato alla direzione infrastrutture della regione Friuli Venezia Giulia il progetto preliminare dell'alta velocità (TAV) da Venezia a Trieste, la cui realizzazione è stata fatta rientrare nelle «grandi opere» infrastrutturali, a completamento del «Corridoio paneuropeo multimodale V» dell'Unione europea;

l'anno successivo Rete ferroviaria italiana e la società attuatrice Italferr, hanno suddiviso in quattro tronconi (Mestre-Aeroporto M. Polo, Aeroporto-Portogruaro, Portogruaro-Ronchi dei Legionari e Ronchi dei Legionari-Trieste) il progetto della linea ferroviaria TAV tra Venezia e Trieste, avviando quindi altrettante procedure di valutazione d'impatto ambientale (VIA) distinte. Questa pratica, nota come *project splitting*, è stata ripetutamente censurata dalla direzione generale ambiente della Commissione europea perché rende difficile sia la valutazione complessiva degli impatti ambientali, sia quella delle possibili alternative;

ad oggi è in corso la procedura di valutazione d'impatto ambientale da parte della Commissione di valutazione di impatto ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle quattro tratte, per le quali è stata chiesta un'integrazione della documentazione a Italferr, anche se il progetto sarà valutato nel suo complesso;

questa infrastruttura non solo costerebbe circa 5,7 miliardi di euro – somma insostenibile per le attuali condizioni finanziarie del Paese – ma avrebbe un impatto negativo proprio sul territorio che dovrebbe invece favorire;

il 2 giugno 2013 l'attuale commissario straordinario per la Tav Venezia-Trieste Bortolo Mainardi, nominato dall'ultimo Governo Berlusconi, in un'intervista al quotidiano *Il Messaggero Veneto* ha sostenuto l'impossibilità di realizzare in tempi brevi l'infrastruttura;

per Mainardi sarebbe possibile, invece, la quadruplicazione della linea ferroviaria esistente, un progetto a impatto zero e dal costo stimato di 800 milioni di euro;

la presidente della regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani ha dichiarato alla stampa che «probabilmente il Commissario Mainardi rammenta le parole che ha pronunciato lui stesso ad agosto del 2012 quando, sottolineando i costi "eccessivi e inaccettabili" dal punto di vista economico e ambientale della Tav Mestre-Trieste, ha detto no alla Tav, sì al potenziamento dell'attuale linea»;

secondo la Presidente Serracchiani bisogna fare chiarezza sull'argomento, visto che sull'eventuale quadruplicamento della linea esistente «non vi è traccia alcuna», in pratica non sono stati presentati in regione progetti alternativi alla TAV;

in un'intervista a *Off the report* – la trasmissione televisiva andata in onda su Rai 3 il 26 maggio 2013 – l'amministratore delegato del Gruppo Ferrovie dello Stato Mauro Moretti alla richiesta di spiegare il motivo per la soppressione dell'ultimo treno dall'Italia alla Slovenia ha dichiarato: «È meglio che lo Stato finanzia un taxi per i pochi passeggeri che ci sono piuttosto che tenga un treno che costa cento volte tanto e che dovrebbe essere pagato dai contribuenti»

- se il Ministro interrogato condivide le esternazioni del commissario straordinario del Governo Mainardi;

-se esista un progetto di potenziamento della linea ferroviaria Venezia-Trieste alternativo a quello dell'alta velocità, la cui realizzazione risulta molto difficile non solo per motivi economici, ma anche per l'avversione di numerose associazioni ambientaliste e di parti consistenti della società civile;

- quali siano le criticità e le percentuali di utilizzo nei colli di bottiglia della linea Venezia-Trieste e della linea transfrontaliera con la Slovenia che passa per la stazione di Villa Opicina (Trieste);

- se le criticità possano essere affrontate senza la quadruplicazione di tutta la linea, ed in particolare di quella tratta di confine che l'ingegner Moretti ha dichiarato essere improduttiva per il trasporto passeggeri;
- se non sia più opportuno finanziare e rilanciare da subito i collegamenti ferroviari sulle linee esistenti, con riguardo ai collegamenti transfrontalieri relativi alla Slovenia e all'Austria, piuttosto che intraprendere lunghi e costosi lavori per il potenziamento delle linee che già ora sono considerate improduttive.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-00921](#)

Considerare seriamente un progetto di potenziamento della linea ferroviaria Venezia-Trieste alternativo a quello dell'Alta velocità (Tav), la cui realizzazione non solo risulterebbe molto difficile per motivi economici, ma anche per l'avversione di numerosi comitati spontanei di cittadini, di parti consistenti della società civile e di almeno 19 comuni interessati come quelli di Bagnaria Arsa (Udine) e Monfalcone (Gorizia).

Data di presentazione: 8 agosto 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che: nel dicembre 2010 Rete Ferroviaria Italiana (RFI) ha consegnato alla Direzione infrastrutture della Regione Friuli Venezia Giulia il progetto preliminare dell'Alta velocità (TAV) da Venezia a Trieste, la cui realizzazione è stata fatta rientrare nelle «grandi opere» infrastrutturali, a completamento del «Corridoio paneuropeo multimodale V» dell'Unione europea;

l'anno successivo RFI e la società attuatrice Italferr, hanno suddiviso in quattro tronconi (Mestre-Aeroporto M. Polo, Aeroporto-Portogruaro, Portogruaro-Ronchi dei Legionari e Ronchi dei Legionari-Trieste) il progetto di questa linea ferroviaria, avviando altrettante procedure VIA (Valutazione d'Impatto Ambientale) distinte. Questa pratica, nota come *project splitting*, è stata ripetutamente censurata dalla direzione generale ambiente della Commissione europea perché rende difficile sia la valutazione complessiva degli impatti ambientali, sia quella delle possibili alternative;

l'infrastruttura in oggetto non solo costerebbe circa 5,7 miliardi di euro – somma insostenibile per le attuali condizioni finanziarie del Paese – ma avrebbe un impatto negativo proprio sul territorio che dovrebbe invece favorire;

ad oggi è in corso la procedura di Valutazione Impatto Ambientale da parte della commissione valutazione impatto ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle quattro tratte, per le quali è stata chiesta un'integrazione della documentazione a Italferr, sebbene il progetto sarà valutato nel suo complesso;

nel mese di luglio 2013, Italferr ha avviato le procedure di approvazione del progetto preliminare delle tratte ferroviarie Portogruaro-Ronchi Sud e Ronchi Sud-Trieste, inviando i relativi documenti ai Comuni interessati e alla Regione Friuli Venezia Giulia;

in base alla procedura prevista, entro settembre dovranno pervenire alla regione i pareri sulle integrazioni alla VIA del progetto preliminare – presentate da Italferr su richiesta della Commissione valutazione impatto ambientale nazionale – pervenute agli enti locali il 19 giugno 2013;

alcune perplessità sulla rapida realizzazione dell'infrastruttura sono state espresse il 2 giugno c. a. in un'intervista al quotidiano *Il Messaggero Veneto* dall'attuale commissario straordinario per la Tav Venezia-Trieste Bortolo Mainardi, nominato dall'ultimo Governo Berlusconi;

secondo Mainardi sarebbe possibile, in luogo dell'Alta velocità, la quadruplicazione della linea ferroviaria esistente, un progetto a impatto zero e dal costo stimato di 800 milioni di euro;

la presidente della regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani ha contestato questa posizione di Mainardi sostenendo, in un'intervista al quotidiano *Messaggero Veneto* del 3 giugno 2013, che «per il Friuli Venezia Giulia è fondamentale avere collegamenti ferroviari veloci ed efficienti, per i passeggeri e per le merci, e che la tratta Venezia-Trieste rientra tra le priorità su cui intervenire subito»;

secondo la Presidente «bisogna che ci sia molta chiarezza quando si parla di questo argomento: il progetto cui si riferisce il commissario Mainardi risale al 2010 ed è ancora in attesa dell'esito della valutazione d'impatto ambientale, e non ha nulla a che vedere con il quadruplicamento della linea esistente, di cui lo stesso Mainardi è fautore, e per il quale invece non vi è traccia alcuna di progetti alternativi depositati»;

i comuni interessati hanno recentemente auspicato un incontro tra la Presidente Serracchiani e Mainardi per chiarire le rispettive posizioni. Lo stesso commissario straordinario si è detto intenzionato a discutere con la Presidente, perché «è necessario discutere l'ipotesi avanzata dai sindaci della bassa friulana ancora a maggio. Solo se la Regione darà parere favorevole a quell'impostazione si potrà procedere con lo studio di fattibilità su un'ipotesi alternativa, come avvenuto in Veneto», altrimenti si procederà con il progetto 2010

- se il Ministro interrogato condivida le esternazioni del commissario straordinario del Governo Mainardi;

- se non sia il caso di considerare seriamente un progetto di potenziamento della linea ferroviaria Venezia-Trieste alternativo a quello dell'Alta velocità, la cui realizzazione non solo risulterebbe molto difficile per motivi economici, ma anche per l'avversione di numerosi comitati spontanei di cittadini, di parti consistenti della società civile e di almeno 19 comuni interessati come quelli di Bagnaria Arsa (Udine) e Monfalcone (Gorizia).

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02767](#)

Avviare una seria «spending review» per la struttura dell'ACI, di cui è necessario rivedere l'assetto organizzativo, in modo da ridurre gli sprechi di danaro pubblico spesso utilizzato per coprire i passivi delle società controllate. Sopprimere il pubblico registro automobilistico, inutile doppione degli elenchi della Motorizzazione civile.

Data di presentazione: 2 dicembre 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro per gli affari regionali e le autonomie.* — Per sapere — premesso che:

il 24 novembre 2013 il quotidiano *Il Corriere della Sera* ha pubblicato un articolo di Sergio Rizzo intitolato «Una tassa chiamata ACI: 191 milioni ogni anno per un registro inutile» in cui si ripercorrono le vicende legate al pubblico registro automobilistico (PRA) e agli sprechi dell'Automobile club Italia (ACI);

quest'ultimo ha una duplice natura giuridica che, oltre a rendere poco chiari i bilanci di esercizio, risulta essere poco funzionale per una struttura divenuta ormai fuori controllo;

l'ACI infatti è una federazione sportiva a carattere pubblico istituita all'inizio del novecento – riconosciuta dal CONI (da cui ha ricevuto circa un milione di euro in conto esercizio per il 2013) e collegata alla *Fédération Internationale de l'Automobile* (FIA) – con l'obiettivo di favorire lo sviluppo dello sport automobilistico in Italia, di associare gli automobilisti e di organizzare manifestazioni sportive;

inoltre l'Automobile club Italia è anche un ente pubblico non economico, su cui esercita la vigilanza il Ministero della giustizia, la cui attività principale riguarda la gestione del pubblico registro automobilistico e l'acquisizione dei relativi tributi (il bollo auto), oltre la fornitura di numerosi servizi rivolti sia ai propri soci che alla generalità degli automobilisti;

Rizzo ricorda che l'iscrizione al pubblico registro automobilistico è stata duramente contestata negli ultimi anni e il registro è stato oggetto di due tentativi di abolizione (nel 2000 e nel 2007) da parte del Ministro per le attività produttive *pro tempore* Pier Luigi Bersani, visto che dal 1992 era divenuto «un'inutile doppione degli elenchi della Motorizzazione civile»;

per la riscossione del bollo auto l'ACI ha incassato, nel 2012, 41 milioni di euro che si sommano ai 191 legati alla gestione del pubblico registro automobilistico e ai 14 milioni di ricavi «diversi» dalle amministrazioni statali e dalle regioni per i servizi di informazione sulla mobilità, per un fatturato pubblico totale di 246 milioni. Questa somma costituisce l'84,8 per cento delle entrate complessive pari a 290 milioni di euro;

le entrate «private» sono legate alla miriade di controllate come la Sara assicurazioni cui fanno capo ben nove ulteriori partecipazioni. Tra queste spiccano le seguenti: 21 per cento di Valtur, 10 per cento della società finanziaria Zenit, 87 per cento della Ala assicurazioni, 100 per cento della Sara vita, una piccola quota in Nomisma;

l'ACI nazionale controlla, tra l'altro: ACI informatica, branca a cui era stata assegnata la gestione del costosissimo sito turistico nazionale Italia.it «protagonista di innumerevoli disavventure»; ACI Consult, impresa di progettazione, studi e consulenze; ACI Vallelunga, la società proprietaria dell'autodromo di Vallelunga nei pressi di Roma; ACI Global, azienda che fornisce «assistenza

tecnica ai veicoli e assistenza sanitaria alla persona»; ACI Progei, immobiliare; ACI sport, società sportiva; Ventura, un'agenzia di viaggi; ACI Mondadori, la *joint venture* al 50 per cento con la nota casa editrice, che da sola è in perdita di 257mila euro;

a queste controllate, ricorda il giornalista de *Il Corriere della Sera*, se ne aggiungono ulteriori legate alle ACI provinciali, un vero microcosmo spesso in passivo;

la crisi del mercato dell'auto ha messo a nudo il peso della struttura elefantiaca dell'ACI: tremila dipendenti, 106 strutture provinciali e una miriade di società controllate;

l'ACI è sfuggita alla lente governativa della «*spending review*» finalizzata *in primis* a contenere la spesa pubblica, a garanzia dell'obiettivo costituzionale del pareggio di bilancio, mentre sorprendono gli stipendi d'oro dei *manager*;

riguardo a questi ultimi, Rizzo ricorda che più volte è intervenuta la Corte dei Conti con proprie determinazioni (come la 2/2012) in cui sono state evidenziate alcune irregolarità contabili oltre alla vistosa entità di certi emolumenti dei vertici;

è questo il caso del segretario generale Ascanio Rozera – da 41 anni dipendente dell'ACI, che guadagna circa 300 mila euro annui – e del presidente Angelo Sticchi Damiani, pagato 236 mila euro l'anno;

proprio Sticchi Damiani è stato nominato ai vertici dell'ente, come riportato da un articolo pubblicato da *Il Fatto quotidiano* l'8 giugno 2012, alla vigilia di una sentenza della Corte dei conti che l'ha condannato in primo grado a pagare 21.986 euro per un presunto danno erariale arrecato proprio all'ACI per il caso di alcune sponsorizzazioni relative ai campionati automobilistici italiani di alcuni anni fa;

la magistratura contabile nella relazione inviata al Parlamento il 20 gennaio 2012 sulla gestione finanziaria dell'ACI per gli esercizi dal 2008 al 2010 e dei 106 Club provinciali e locali per gli esercizi dal 2007 al 2009, ha messo in evidenza «l'eccessivo intervallo temporale intercorso fra la chiusura di ogni esercizio e l'approvazione del consolidato, peraltro mancante dei dati contabili di alcuni club locali»;

sui consuntivi dei club locali, la Corte dei Conti ha posto l'attenzione sull'incremento «sia del numero dei club in situazione di sofferenza finanziaria e patrimoniale, sia dei relativi disavanzi, oltre che il sostanziale peggioramento dei risultati di esercizio delle società collegate e controllate», invitando gli organi di amministrazione ad «adottare adeguati piani di risanamento volti a realizzare un maggior equilibrio gestionale»;

è necessario e doveroso, in un periodo di crisi economica come quello attuale, contenere le spese legate alle funzioni pubbliche e rivedere l'assetto organizzativo dell'ACI

- se il Governo intenda proporre una seria «*spending review*» per la struttura dell'ACI, in modo da ridurre gli sprechi di danaro pubblico, spesso utilizzato per coprire i passivi delle società controllate;
- se s'intendano adottare tutte le iniziative idonee per sopprimere il pubblico registro automobilistico, inutile doppiione degli elenchi della Motorizzazione civile;
- se non sia il caso di assumere iniziative per rivedere l'assetto organizzativo dell'ACI nella sua veste di ente pubblico non economico, riordinando anche gli uffici periferici;
- se non sia opportuno assumere iniziative normative affinché l'attività sportiva automobilistica sia separata e gestita in modo autonomo.

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02829](#)

Salvaguardare la natura gratuita del “*car pooling*”, la pratica in base alla quale delle persone decidono di condividere le spese di viaggio legate all'utilizzo di un'auto privata.

Data di presentazione: 5 dicembre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI,

Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. — Per sapere — premesso che:

il «*car pooling*» (auto di gruppo) è una pratica in base alla quale delle persone decidono di condividere le spese di viaggio legate all'utilizzo di un'auto privata;

questo strumento, largamente promosso nei Paesi del Nord Europa, si è diffuso rapidamente anche in Italia, grazie alla normativa vigente e alle finalità conseguite, come il risparmio sul caro

carburante, la diminuzione delle emissioni di CO2 nell'atmosfera e la riduzione della congestione del traffico veicolare; i

Il decreto interministeriale sulla mobilità sostenibile nelle aree urbane del 27 marzo del 1998, infatti, all'articolo 4, comma 1, prevede che i comuni incentivino «associazioni o imprese ad organizzare servizi di uso collettivo ottimale delle autovetture, nonché a promuovere e sostenere forme di multiproprietà delle autovetture destinate ad essere utilizzate da più persone, dietro pagamento di una quota proporzionale al tempo d'uso ed ai chilometri percorsi»;

inoltre, la legge di semplificazione 1999 (n. 340 del 2000) all'articolo 22 ha istituito i PUM – Piani urbani per la mobilità – da parte dei comuni, con compiti di progettazione di sistemi per la mobilità urbana per ridurre l'uso individuale dell'auto assicurando l'abbattimento dei livelli di inquinamento atmosferico e acustico, la riduzione dei consumi energetici e l'aumento dei livelli di sicurezza del trasporto; attualmente sono attive in Italia numerose piattaforme *on-line* che favoriscono il ricorso all'auto di gruppo. L'utente, previa registrazione, può decidere di condividere un viaggio con altre persone che devono raggiungere la stessa località, o può chiedere un passaggio, contribuendo alle spese di utilizzo;

le offerte di *car pooling*, soprattutto quelle sulle piattaforme virtuali, sembrano essere organizzate per il pagamento di un corrispettivo piuttosto che per la divisione dei costi di un viaggio in auto;

in base alla normativa vigente, l'offerta di passaggi a fini di lucro è legata a tutti gli effetti a un'attività imprenditoriale, ai sensi dell'articolo 2082 del codice civile ed è quindi soggetta ad iva

- se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto;

- quali siano state le eventuali misure adottate al fine di specificare la natura senza fine di lucro del *car pooling*;

- se sia intenzione del Ministro interrogato porre in essere, qualora non sia già stato fatto, iniziative a salvaguardia della natura gratuita del *car pooling* provvedendo ad assumere iniziative per introdurre eventuali ed idonee procedure sanzionatorie

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-03117](#)

commissariare immediatamente l'ACI che non può essere presieduta da un dirigente pubblico condannato per danno erariale, revocando immediatamente la nomina di Sticchi Damiani.

Data di presentazione: 13 gennaio 2014

Iter: IN CORSO

PRODANI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli affari regionali e le autonomie, al Ministro della giustizia. — Per sapere – premesso che:

l'Automobile club Italia (ACI) è una federazione sportiva nazionale a carattere pubblico istituita all'inizio del novecento – riconosciuta dal CONI (che ogni anno gli destina non meno di 1.500.000 euro ricavati dalle tasse) e dalla Fédération Internationale de l'Automobile (FIA) – con l'obiettivo di favorire lo sviluppo dello sport automobilistico, del comparto dell'auto in Italia, di associare e tutelare gli automobilisti e di organizzare manifestazioni sportive;

l'ACI è anche un ente pubblico non economico, su cui esercita la vigilanza il Ministero della giustizia, la cui attività principale riguarda la gestione del PRA e l'acquisizione dei relativi tributi (il bollo auto), oltre la fornitura di numerosi servizi erogati soprattutto attraverso società di sua proprietà (che operano «in house providing») rivolti sia ai propri soci che alla generalità degli automobilisti;

il carattere speciale dell'ACI non riguarda solo la sua doppia «natura» giuridica ma anche la corresponsione ai propri vertici di indennità ed emolumenti esorbitanti, che contrastano con quelli di altre Federazioni sportive nazionali;

a titolo esemplificativo si ricorda che nel 2010 il segretario generale dell'Automobile Club Italia, Ascanio Rozera, ha guadagnato 320 mila euro all'anno, l'allora presidente Enrico Gelpi circa 264 mila euro e 105 mila euro i vicepresidenti. Ai componenti dell'Assemblea generale, del Consiglio generale e del Comitato esecutivo è stato corrisposto, oltre alle rispettive indennità, anche un gettone di presenza pari a 41,32 euro;

l'attuale presidente Angelo Sticchi Damiani, che esercita un potere assoluto anche sulle società controllate dall'ACI, è stato nominato al vertice dell'ente, come riportato da un articolo pubblicato da Il Fatto Quotidiano l'8 giugno 2012, alla vigilia di una sentenza della Corte dei conti che l'ha condannato, confermando il primo grado di giudizio, a pagare 21.986 euro per danno erariale

arretrato proprio all'ACI per l'annullamento di una gara d'appalto per la promozione dei campionati italiani di automobilismo del triennio 1998-2000. Quest'abuso è costato all'ACI quattro milioni di euro di risarcimento danni pagati alla società Salerno Corse, che aveva vinto la gara d'appalto annullata, e diversi altri milioni di euro spesi in super consulenze per la difesa; la condanna ha carattere definitivo, visto che si tratta di un appello della Corte dei conti e in quanto tale non prevede ulteriori gradi di giudizio se non per aspetti inerenti la giurisdizione; con Sticchi Damiani sono state condannate altre sei persone – tutti componenti del Comitato esecutivo dell'ente ai tempi dei fatti considerati – giudicati «gravemente colpevoli», che dovranno versare allo Stato il 10 per cento del danno arrecato, circa 154 mila euro. Si tratta di Pasquale De Vita, attuale vicepresidente ACI che per decenni è stato anche presidente dell'Unione petrolieri italiani in chiaro conflitto di interessi, e Rosario Alessi, ex presidente dell'Automobile Club, oggi a capo di Sara Assicurazioni di proprietà dell'ACI; la permanenza di Sticchi Damiani alla guida dell'ACI contrasta con il codice etico dell'organizzazione e con quello del CONI, il Comitato Olimpico che esercita il controllo per quanto riguarda le attività sportive e che nel frattempo continua a elargire finanziamenti pubblici; proprio secondo il «Codice di Comportamento Sportivo» approvato dal CONI il 30 ottobre 2012, deve essere garantita l'onorabilità degli organismi sportivi (articolo 11) con la sospensione immediata in via cautelare, secondo le modalità previste, «dei componenti che sono stati condannati, ancorché con sentenza non definitiva, per i delitti indicati nell'allegato "A" o che sono stati sottoposti a misure di prevenzione o di sicurezza personale»; le stesse considerazioni riguardano De Vita e Alessi che ricoprono ruoli cruciali nelle controllate ACI Informatica e Sara assicurazioni di cui sono i rispettivi presidenti; secondo l'interrogante sarebbe opportuno che l'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private (Isvap) si attivasse affinché sia revocata con effetto immediato a Rosario Alessi la carica di presidente della Sara, compagnia di assicurazioni tra le più affermate d'Italia; per la guida di un ente importante come l'ACI è opportuno scegliere una persona con un curriculum impeccabile, senza precedenti negativi, soprattutto se questi ultimi riguardano danni erariali rivolti proprio all'ente chiamato a dirigere –:

se l'esecutivo intenda commissariare immediatamente l'associazione automobilistica che non può essere presieduta da un dirigente pubblico condannato per danno erariale, revocando immediatamente la nomina di Sticchi Damiani;

quali misure urgenti s'intendano adottare per restituire credibilità all'ACI, sconvolta da scandali e spese di gestione disinvolute;

se non si ritenga opportuno privare l'ACI della sua natura «ibrida», separando la federazione sportiva dalle funzioni proprie di un ente pubblico non economico.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00576](#)**

Aumento del costo dell'acqua nell'Isontino, individuare misure alternative per sostenere le popolazioni terremotate dell'Emilia Romagna.

Data di presentazione: 23 maggio 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI

Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. — Per sapere — premesso che:

il 21 maggio 2013 è stato pubblicato un articolo sul quotidiano online «*Il Piccolo*» relativo alla decisione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG) di aumentare le tariffe della fornitura dell'acqua di cinque centesimi per metro cubo per alimentare un fondo in favore dei territori dell'Emilia Romagna colpiti dai recenti terremoti;

il presidente della provincia di Gorizia Enrico Gherghetta, che siede al vertice della consulta d'ambito territoriale ottimale (Cato), ha duramente criticato quest'aumento paragonandolo a un'accisa e sostenendo che «annualmente, nell'Isontino, si registrano consumi d'acqua pari a 13 milioni di metri cubi. Ciò significa che applicando quella che definisco "l'iniqua tassa sull'acqua" dovremmo andare a chiedere alle famiglie dai 600 ai 700mila euro all'anno. Poniamo che un nucleo familiare consumi mediamente 200 metri cubi d'acqua in dodici mesi: significa che dovremmo appesantirle la bolletta di dieci euro»;

Gherghetta ha poi precisato che chiaramente non è contrario all'istituzione di un fondo pro-terremotati, quanto piuttosto alla «nascita di un fondo permanente che oggi verrà utilizzato in favore delle popolazioni dell'Emilia Romagna, poi si perpetuerà nel tempo: proprio come capita con le accise applicate al prezzo della benzina. Di fronte a questo scenario, non ci stiamo. Come Autorità d'ambito abbiamo già diffidato Irisacqua ad applicare tali aumenti»;

l'articolo 21, comma 19, del cosiddetto «decreto salva Italia» (n. 201 del 2011), convertito dalla legge n. 214 del 2011, ha soppresso l'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua, trasferendo le competenze sulla regolazione e controllo dei servizi idrici all'Autorità per l'energia elettrica e il gas —:

-se i Ministri interrogati siano a conoscenza di quest'aumento del costo dell'acqua, bene primario per la sopravvivenza, e se intendano individuare misure di altra natura a sostegno delle popolazioni terremotate che non gravino eccessivamente sui cittadini già duramente colpiti dalla crisi economica in corso.

➔ **Ordine del giorno [9/00676-B/014](#)**

Il governo deve adottare un opportuno provvedimento al fine di prevedere una sospensione delle cartelle esattoriali di pagamento a favore delle imprese che vantino crediti certificati dalla pubblica amministrazione, qualora la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato.

Data di presentazione: 6 giugno 2013.

Iter: **APPROVATO IN VOTAZIONE CON PARERE CONTRARIO DEL GOVERNO**

La Camera,

premessi che:

il varo del decreto-legge sui pagamenti della pubblica amministrazione rappresenta solo l'inizio ma non ancora sufficiente di una serie di misure che permettono di incrementare i consumi, la produzione e di conseguenza l'occupazione al fine di salvaguardare il nostro sistema imprenditoriale che rappresenta il cuore del Paese; il provvedimento serve a immettere liquidità nel sistema economico e a far ripartire più rapidamente la domanda interna già da metà dell'anno in corso; le imprese in questa fase di crisi economica sono messe a dura prova a causa della forte

contrazione della domanda interna e della chiusura del sistema finanziario-bancario; la soluzione per affrontare questa complessità è un esercizio che richiede un grande sforzo da parte delle imprese;

è necessaria una collaborazione tra le Istituzioni e le imprese al fine di evitare il blocco del nostro sistema impresa; nel testo è stata approvata una norma che consente ai comuni di continuare ad avvalersi di Equitalia fino al 31 dicembre 2013. Tale norma consente quindi di superare la scadenza del 30 giugno prossimo, a decorrere dalla quale la società Equitalia e le società per azioni dalla stessa partecipata dovrebbero cessare la loro funzione - secondo quanto stabilito all'articolo 7, lettera *gg-ter*), del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70,

impegna il Governo

ad adottare un opportuno provvedimento al fine di prevedere una sospensione delle cartelle esattoriali di pagamento a favore delle imprese che vantino crediti certificati dalla pubblica amministrazione, qualora la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato

Interrogazione a risposta in commissione [5-00836](#)

Ricognizione dei pagamenti delle PA effettuati a partire dal primo gennaio 2013, in modo da tenere sotto controllo i debiti più recenti.

Data di presentazione: 2 agosto 2013.

Iter: IN CORSO

PRODANI

Al Ministro dello sviluppo economico. — Per sapere — premesso che:

i ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni (PA) costituiscono un elemento di criticità per il sistema economico italiano e per le imprese che riforniscono le articolazioni dello Stato, soprattutto nei settori dei lavori pubblici e della sanità;

attualmente non esistono dati certi sull'ammontare dei debiti delle amministrazioni e — in base a quanto riferito in audizione alle Commissioni speciali riunite della Camera e del Senato dal direttore centrale dell'area ricerca economica e relazioni internazionali della Banca d'Italia Daniele Franco il 28 marzo 2013 — questa mancanza sarebbe da imputare al fatto che in Italia gli attuali sistemi contabili delle pubbliche amministrazioni non permettono una rilevazione sistematica ed esaustiva dei debiti commerciali;

secondo l'indagine campionaria condotta dall'Istituto di Palazzo Koch, ha riferito Franco, l'ammontare del debito nei confronti delle imprese sarebbe di circa 91 miliardi di euro al 31 dicembre 2011, il 5,8 per cento del Prodotto interno lordo. Mancano, però, i dati riferiti all'intero 2012 che sarebbero oggetto di un ulteriore studio che sarà concluso nel mese di maggio 2013;

il segretario della Confederazione Generale Italiana dell'Artigianato (CGIA) di Mestre, Giuseppe Bortolussi, ha dichiarato alla stampa, il 6 aprile scorso, che le stime della Banca d'Italia sarebbero approssimative perché prive del conteggio dei debiti della pubblica amministrazione spettanti alle piccole e medie imprese con meno di 20 addetti, che porterebbero l'importo complessivo da 91 a 120-130 miliardi di euro effettivi;

il precedente esecutivo, guidato da Mario Monti, ha emanato il decreto legge n. 35 del 2013 che sblocca 40 miliardi di euro per i pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni, per i prossimi due anni, in favore delle aziende fornitrici;

il provvedimento governativo riguarda la corresponsione di debiti certi liquidi ed esigibili, maturati entro il 31 dicembre 2012 dalle amministrazioni centrali e dagli enti locali, inclusi quelli ceduti a banche o intermediari finanziari autorizzati, senza quantificarne l'effettivo ammontare;

queste disposizioni riguardano i debiti pregressi, mentre per evitare il ripetersi di situazioni del genere l'autunno scorso l'esecutivo di Monti ha emanato il decreto legislativo n. 192 del 2012 di recepimento della direttiva comunitaria 2011/7/UE sul contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

il decreto legislativo, in vigore dal 30 novembre 2012, ha stabilito che per le transazioni commerciali concluse dalle pubbliche amministrazioni dal 1° gennaio 2013, i pagamenti alle aziende fornitrici devono avvenire entro 30 giorni dalla fatturazione, ad eccezione di alcune deroghe concesse ad Asl, ospedali e imprese pubbliche che possono usufruire di un termine di 60

giorni. In caso di ritardo, le amministrazioni dovranno pagare interessi legali di mora calcolati sulla maggiorazione di 8 punti percentuali del tasso fissato dalla Banca centrale europea

- se l'esecutivo intenda procedere immediatamente a una ricognizione dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni effettuati a partire dal 1° gennaio 2013, in modo da tenere sotto controllo i debiti più recenti, mentre s'intende affrontare la questione di quelli pregressi, e verificare l'effettiva attuazione delle disposizioni previste dal decreto legislativo n. 192 del 2012, a sostegno di una pianificazione economica razionale di supporto alle aziende duramente colpite dalla crisi economica

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01010](#)

Negoziare la revisione del patto Stato-Regione FVG che garantiva allo Stato 770 milioni di euro dalla regione (suddivisi in due anni) per l'attuazione del federalismo fiscale, intervenendo tra l'altro su alcune fonti dell'autonomia finanziaria della regione a statuto speciale.

Data di presentazione: 17 settembre 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI

Al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

il 29 ottobre 2010 il Ministro dell'economia e delle finanze dell'ultimo Governo Berlusconi, Giulio Tremonti, ha sottoscritto con il presidente della regione Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo un patto che garantiva allo Stato 770 milioni di euro dalla regione (suddivisi in due anni) per l'attuazione del federalismo fiscale, intervenendo tra l'altro su alcune fonti dell'autonomia finanziaria della regione a statuto speciale; con il cambio di scenario politico e i tagli imposti dall'Esecutivo di Mario Monti, la giunta regionale ha congelato il trasferimento di alcune risorse dovute allo Stato, decisione che ha determinato il ricorso dal Governo alla Corte costituzionale, conclusosi con una sentenza contraria alla regione che avrebbe violato il principio di «leale collaborazione»;

la regione Friuli Venezia Giulia, quindi, dovrà rispettare le condizioni previste dal patto stipulato nel 2010 malgrado l'aggravarsi della crisi economica che ha reso sempre meno competitive le aziende locali rispetto a quelle presenti negli Stati frontalieri (Austria, Slovenia e Croazia);

l'8 agosto 2013 sul quotidiano *Il Piccolo* di Trieste è stato pubblicato un articolo relativo alla lettera aperta inviata dal vicepresidente regionale di Federmotorizzazione, Oscar Zorogniotti, alla governatrice Debora Serracchiani e al Sindaco di Gorizia Ettore Romoli;

la missiva evidenzia il crollo dell'attività delle officine e delle carrozzerie isontine che soffrono non solo la mancanza di lavoro ma anche la concorrenza spietata da parte dei colleghi sloveni e austriaci;

nel documento Zorogniotti evidenzia anche i principali vantaggi esistenti in Slovenia: la fiscalità «di vantaggio» relativa alle imposte dirette per le quali esiste un'unica aliquota del 20 per cento; la formazione sulla sicurezza a costo zero perché svolta in azienda dal datore di lavoro, pur dovendo rispettare un regolamento molto severo; il costo dell'energia inferiore di circa il 30 per cento rispetto al nostro;

la lettera si conclude facendo presente che la sintesi esposta, relativa allo studio di settore regionale su vendita e assistenza auto e moto, «potrebbe essere calzante per tutte le tipologie di attività, in Friuli ed in particolar modo per la provincia di Gorizia». Per questo motivo «si chiede la convocazione di un Tavolo regionale per gli studi di settore dove segnalare all'amministrazione finanziaria la particolare gravità della situazione, specialmente per le imprese di confine per le quali la crisi in atto viene accentuata dallo svantaggio competitivo nei confronti delle attività dei Paesi confinanti»;

la concorrenza slovena causata dalla fiscalità «di vantaggio» si è acuita ulteriormente per tabaccai e veterinari;

questi ultimi, come riportato da un articolo de *Il Piccolo* di Trieste dell'11 settembre 2013, hanno denunciato con un comunicato l'impossibilità di instaurare un rapporto di sana e reciproca collaborazione con i colleghi sloveni. «Con rammarico si è constatato come la struttura veterinaria posta a Kronberg (Nova Gorica), appena oltreconfine, persista in un'impostazione professionalmente alquanto discutibile. Una posizione di puro isolamento, a giudicare dagli intensi

scambi interculturali con altre realtà veterinarie slovene, a partire dalla vicina Postumia, ma anche con la stessa Lubiana»;

è peggiorata anche la situazione dei tabaccai di Gorizia e provincia, come riportato da un articolo pubblicato da *Il Messaggero Veneto* del 12 settembre 2013, che riporta le dichiarazioni del neopresidente provinciale della Federazione italiana tabaccai (Fit) Andrea Azzalini. Secondo quest'ultimo «si sta delineando uno scenario che era prevedibile. Con meno soldi in tasca i clienti goriziani ed isontini che ancora acquistavano le sigarette nelle nostre tabaccherie se ne vanno in Slovenia per risparmiare. È chiaro che a queste condizioni non possiamo minimamente competere visto che pochi metri oltre confine si possono trovare praticamente gli stessi prodotti a prezzi inferiori del 30 o addirittura 40 per cento. L'esodo nel 2013 è progressivamente peggiorato e del resto con l'apertura delle frontiere e l'abolizione dei controlli ai valichi ormai non esiste alcun deterrente. Chiunque può acquistare fino a 800 grammi per uso personale che equivalgono a quattro stecche»;

in risposta alla grave situazione economica in atto, la presidente Serracchiani si è detta pronta ad acquisire più competenze per limitare i trasferimenti a Roma previsti dall'accordo Tondo-Tremonti, senza considerare una seria revisione del patto stesso, sottoscritto nel 2010;

per superare le attuali difficoltà e rilanciare le attività produttive della regione bisogna ricorrere a tutti gli strumenti a disposizione – dalla semplificazione amministrativa alla strutturazione coerente di centri di ricerca – tenendo presente però le specificità e le peculiarità del territorio;

sono necessarie misure straordinarie per fronteggiare adeguatamente la concorrenza di Slovenia, Austria e Croazia visto che la situazione economica del Friuli Venezia Giulia è il risultato, oltre che della crisi strutturale del Paese, anche di una disparità che, dal piano burocratico a quello fiscale, non permette alle aziende locali di competere ad armi pari con quelle situate solo a qualche chilometro di distanza, ma oltre confine

- se il Ministro interrogato intenda rivedere, con la rappresentanza regionale del Friuli Venezia Giulia il patto sottoscritto nel 2010 che, a causa del progressivo peggioramento delle condizioni economiche, costituisce un ostacolo alla ripresa del tessuto produttivo locale

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01686](#)

Esentare dal pagamento della marca da bollo le richieste di restituzione della quota di tariffa riferita al servizio di depurazione dell'acqua non dovuta, in modo da evitare agli utenti oltre al danno anche la beffa di dover pagare per riottenere le somme indebitamente versate.

Data di presentazione: 10 dicembre 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI

— *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

la sentenza n. 335 del 15 ottobre 2008 della Corte costituzionale ha dichiarato illegittime le disposizioni in materia di risorse idriche previste dalla legge n. 36 del 1994 (e successive modificazioni) e dal codice ambientale (decreto legislativo n. 152 del 2006), nella parte in cui prevedono che la quota di tariffa riferita al servizio di depurazione è dovuta dagli utenti «anche nel caso in cui la fognatura sia sprovvista di impianti centralizzati di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi»; la restituzione di quanto indebitamente versato dagli utenti è stata disposta dall'articolo 8-*sexies* del decreto-legge n. 208 del 2008 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 13 del 2009 relativo all'adozione di «misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente»;

quest'ultimo provvedimento al comma 4 dell'articolo 8-*sexies* rinvia a un decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare il compito di definire i criteri e i parametri per la restituzione agli utenti della quota di tariffa non dovuta riferita al servizio di depurazione;

il Ministero summenzionato, con il decreto ministeriale 30 settembre 2009 – pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* serie generale n. 31 dell'8 febbraio 2010 – ha stabilito i criteri e i parametri necessari, prevedendo per la procedura delle restituzioni (articolo 7, comma 3) che «per le gestioni in via diretta, all'individuazione dell'importo da restituire provvedono i Comuni, deliberando la restituzione anche in forma rateizzata e mediante compensazione»;

il comune di Pordenone sul proprio portale *internet* (www.comune.pordenone.it/it/servizi-online/rimborsi-depurazione) ha pubblicato le modalità del rimborso della tariffa di depurazione,

facendo presente che «è possibile presentare l'istanza, in marca da bollo, utilizzando l'apposito modello con gli allegati necessari»;

è paradossale che gli utenti debbano presentare una istanza di rimborso per la restituzione di somme indebitamente versate pagando contestualmente la marca da bollo;

sulla questione è intervenuta l'Agenzia delle entrate – direzione centrale normativa e contenzioso con la risoluzione n. 98/E del 7 aprile 2009 relativa a un interpello sul trattamento tributario applicabile, ai fini dell'imposta di bollo, alle istanze di rimborso dei canoni versati e non dovuti per la depurazione delle acque;

l'Agenzia ha stabilito che non è applicabile l'esenzione dall'imposta di bollo prevista dall'articolo 5, comma 5, della tabella annessa al decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972 (atti, documenti e registri esenti dall'imposta di bollo in modo assoluto) per le «istanze di rimborso e di sospensione dal pagamento di qualsiasi tributo, nonché documenti allegati alle istanze medesime»;

secondo l'Agenzia «tenuto conto della natura di corrispettivo della tariffa dovuta per il servizio di depurazione delle acque deve ritenersi che l'istanza di rimborso presentata per ottenere la restituzione di quanto indebitamente versato non rientra nella previsione esentativa del predetto articolo 5, comma 5, della tabella annessa al decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972 e, pertanto, la stessa, ai sensi dell'articolo 3 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972, è soggetta all'imposta di bollo fin dall'origine nella misura di euro 14,62»

- se s'intendano adottare iniziative normative urgenti per esentare dal pagamento della marca da bollo le richieste di restituzione della quota di tariffa non dovuta, riferita al servizio di depurazione, in modo da evitare agli utenti oltre al danno anche la beffa di dover pagare per riottenere le somme indebitamente versate

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-00607](#)

Rispetto della clausola di salvaguardia per le coltivazioni degli organismi geneticamente modificati (OGM).

Data di presentazione: 28 maggio 2013.

Iter: **IN CORSO**

PRODANI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

il dibattito scientifico sull'utilizzo dell'agricoltura transgenica è molto acceso e si articola su due posizioni contrastanti: quella di chi ritiene che gli organismi geneticamente modificati (OGM) non producano rischi né per i consumatori né per l'agricoltura e quella di coloro secondo i quali, invece, i pericoli per la salute dei cibi OGM siano di gran lunga sottovalutati;

ad oggi su quest'argomento non sono disponibili studi scientifici, sia nazionali che internazionali, soddisfacenti;

in Italia la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica è regolata dalla legge n. 5 del 2005 di conversione del decreto-legge n. 279 del 2004 e dai decreti legislativi n. 224 del 2003 (di recepimento della direttiva 2001/18/CE,) e n. 70 del 2005 che hanno introdotto, tra l'altro, il principio di precauzione e un sistema sanzionatorio per violazione delle regole sull'immissione in mercato di questi prodotti;

la sentenza della Corte costituzionale n. 416 del 2006 ha dichiarato l'incostituzionalità di numerose disposizioni della legge n. 5 del 2005 giudicate lesive delle competenze legislative regionali, annullando tutte le norme funzionali all'adozione dei previsti piani di coesistenza regionali (comitato consultivo, linee-guida, decreto ministeriale-quadro, piani di coesistenza e relative sanzioni) e riconoscendo alle regioni – molte delle quali avevano già adottato provvedimenti limitativi per l'uso di OGM – la piena disponibilità legislativa della materia;

il Senato della Repubblica il 21 maggio 2013 ha approvato a larga maggioranza un ordine del giorno n. 9/1-00019/1 che impegna il Governo ad adottare la clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE sull'emissione deliberata nell'ambiente di OGM o ad adottare misure cautelari, così come stabilite all'articolo 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003 su alimenti e mangimi OGM, a tutela della salute umana, dell'ambiente e del modello economico e sociale del settore agroalimentare italiano;

lo stesso atto d'indirizzo politico prevede che l'Esecutivo rafforzi il monitoraggio e il controllo sulle colture – con il coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato – e che sia sostenuta e potenziata la ricerca scientifica pubblica in materia agricola e biologica, in caso di OGM, in ambiente confinato di laboratorio;

il 4 aprile 2013 il Ministro della salute del Governo Monti, Renato Balduzzi, ha inviato alla Commissione europea la richiesta per effettuare una nuova valutazione del Mon810 (mais transgenico prodotto dalla multinazionale Monsanto) alla luce delle ultime linee guida, definendo inoltre adeguate misure di gestione che dovrebbero essere rese obbligatorie per tutti gli utilizzatori di questi OGM e chiedendo nel frattempo la sospensione urgente dell'autorizzazione alla messa in coltura di sementi di questo mais nel nostro Paese e nell'Unione europea;

la regione Friuli-Venezia Giulia ha revocato la deliberazione del 13 dicembre 2012, attuativa della legge regionale n. 5 del 2011 sull'impiego degli OGM in agricoltura che vieta – se non per sperimentazione – l'impiego di sementi geneticamente modificate sul proprio territorio. La decisione è stata adottata a seguito dell'apertura, da parte della Commissione europea, di una procedura di «pre-infrazione» delle norme comunitarie (Eu Pilot 3972/12/Snco) da parte della legislazione regionale in materia di coltivazioni Ogm. La giunta regionale, comunque, ha deciso l'emanazione in tempi brevi delle linee guida di coesistenza per il proprio territorio, garantendo così la salvaguardia delle produzioni convenzionali *in loco*;

la Corte di giustizia europea, con l'ordinanza dell'8 maggio 2013, si è espressa nella causa C-542/12 sulla pronuncia pregiudiziale sollevata dal tribunale di Pordenone nell'ambito del procedimento penale a carico del signor Giorgio Fidenato, accusato di avere messo a coltura alcune varietà di mais OGM senza avere ottenuto l'autorizzazione prescritta dalla legislazione nazionale;

l'ordinanza della Corte comunitaria ha riconosciuto le ragioni dell'imprenditore pordenonese, sostenendo che «il diritto dell'Unione dev'essere interpretato nel senso che la messa in coltura di organismi geneticamente modificati quali le varietà del mais Mon 810 non può essere assoggettata a una procedura nazionale di autorizzazione quando l'impiego e la commercializzazione di tali varietà sono autorizzati ai sensi dell'articolo 20 del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 settembre 2003, relativo agli alimenti e ai mangimi geneticamente modificati, e dette varietà sono state iscritte nel catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole previsto dalla direttiva 2002/53/CE del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole, come modificata dal regolamento n. 1829/2003»;

inoltre, secondo la Corte la normativa europea «non consente a uno Stato membro di opporsi alla messa in coltura sul suo territorio di detti organismi geneticamente modificati per il fatto che l'ottenimento di un'autorizzazione nazionale costituirebbe una misura di coesistenza volta a evitare la presenza involontaria di organismi geneticamente modificati in altre colture»

- se il Governo intenda rispettare immediatamente gli impegni derivanti dall'approvazione dell'ordine del giorno di cui in premessa, adottando come criterio guida per la coltivazione degli OGM la clausola di salvaguardia;

- Se intenda intervenire nelle sedi comunitarie opportune per promuovere una regolamentazione più restrittiva delle colture OGM, a tutela della salute umana e dell'ambiente.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01169](#)

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della mancata realizzazione di buona parte delle misure previste nel protocollo firmato nel 2010 e se intenda promuovere, d'intesa con la regione interessata, iniziative realmente efficaci per realizzare in tempi brevi quanto previsto dal documento, venendo incontro alle esigenze frustrate degli operatori del settore.

Data di presentazione: 9 ottobre 2013

Iter: **CONCLUSO**

PRODANI. — *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* — Per sapere – premesso che: dall'11 al 13 ottobre 2013 è in calendario, presso la stazione marittima di Trieste, la seconda edizione del «Prosecco, *bubbling style on show*», la rassegna enologica istituita con il protocollo d'intesa per la valorizzazione della nuova DOC Interregionale «Prosecco» sottoscritto nel 2010 dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali con la regione autonoma Friuli Venezia Giulia (FVG), le organizzazioni agricole e il Consorzio tutela vini Collio e Carso;

«Il Protocollo — ha sostenuto alla sua stipula il Ministro *pro tempore* Luca Zaia — è una pietra miliare per la valorizzazione di una produzione d'eccellenza qual è il Prosecco, che costituisce forse la cristallizzazione massima dell'identità, della storia e persino della geografia di tutti i territori interessati. Con questo accordo, che avrà la durata di tre anni, rispondiamo alle esigenze avanzate dai produttori e concludiamo un percorso già avviato lo scorso anno con il riconoscimento della denominazione DOC per i vini Prosecco, contribuendo alla promozione della filiera vitivinicola triestina, in particolare del Carso»;

nell'ambito del quadro organico di interventi previsti dal documento, spiccano la ristrutturazione della parte agricola del costone carsico triestino (con i relativi interventi di bonifica), la realizzazione di un progetto di sviluppo specifico del Carso, la semplificazione dei vincoli di carattere ambientale, territoriale ed urbanistico riguardanti le zone SIC e ZPS presenti nel territorio e quelle soggette ad altri vincoli, in particolare di natura idrogeologica;

ad oggi, come denunciato più volte dalle associazioni vitivinicole locali, il protocollo è stato attuato solo in minima parte;

infatti, per il recupero del ciglione carsico la regione ha limitato il *budget* finanziario a poco più di un progetto pilota sulla viabilità interpodereale, è stata solo predisposta la redazione del «*masterplan*», un progetto pluriennale per lo sviluppo del Carso triestino e si è fatto poco sul fronte della semplificazione delle «*pastoie*» burocratiche;

la manifestazione «Prosecco, *bubbling style on show*» si avvia ad essere l'ennesima vetrina delle iniziative incompiute che prevedevano uno sforzo sinergico del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali con la regione autonoma Friuli Venezia Giulia, vanificato dall'immobilismo burocratico

- se il Ministro interrogato sia a conoscenza della mancata realizzazione di buona parte delle misure previste nel protocollo firmato nel 2010 e se intenda promuovere, d'intesa con la regione interessata, iniziative realmente efficaci per realizzare in tempi brevi quanto previsto dal documento, venendo incontro alle esigenze frustrate degli operatori del settore.

Risposta scritta del Sottosegretario di Stato alle Politiche agricole Giuseppe Castiglione

14 Dicembre 2013

In relazione all'attuazione del Protocollo d'intesa finalizzato al coordinamento degli interventi per la valorizzazione della nuova DOC interregionale Prosecco stipulato nel 2010 dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali *pro tempore* con la regione Friuli Venezia Giulia, le categorie di produttori vitivinicole e il Consorzio per la tutela della DOC dei vini Collio e Carso, devo far presente, innanzitutto, che il Ministero ha assunto impegni per il sostegno finanziario delle iniziative individuate dall'articolo 3, comma 4, lettere *b)* e *c)*, e dal comma 5 che corrispondono agli obiettivi promozionali di cui all'articolo 2, comma 2, lettere *d)* ed *e)* del protocollo stesso.

È, infatti, in relazione a tali previsioni che l'intervento del Ministero risulta contemplato in favore del settore vitivinicolo regionale per il supporto di:

iniziative promozionali per la nuova DOC e realizzazione di un «Centro per la promozione del Prosecco DOC» nell'omonima località triestina;

un progetto di promozione dei vini Vitoska, Malvasia, Terrano e Glera.

In particolare, il protocollo prevede il sostegno finanziario del Mipaaf al fine di realizzare:

una manifestazione, da tenersi dalla primavera del 2011, con logistica ed organizzazione a cura del Consorzio per la tutela della DOC dei vini Collio e Carso (articolo 3, comma 4, lettera *b)*;

il lancio della nuova DOC sempre con logistica ed organizzazione, in tempi rapidi, a cura del Consorzio per la tutela della DOC dei vini Collio e Carso ed in cofinanziamento con il consorzio stesso, la regione e gli enti locali (articolo 3, comma 4, lettera *c)*.

Inoltre, su presentazione di apposito progetto (articolo 3, comma 5), è previsto il sostegno delle attività di valorizzazione anche all'estero dei vini predetti, compatibilmente con le risorse disponibili e con i programmi promozionali istituzionali.

Premesso ciò, si fa presente che a tutt'oggi non risulta pervenuto nessun atto di iniziativa né progetto da parte del Consorzio, né della regione, né degli enti locali interessati, per l'attivazione dei finanziamenti finalizzati agli obiettivi promozionali suindicati.

Per quanto riguarda tutti gli altri impegni, citati dall'interrogante, di recupero e bonifica della zona agricola carsica nonché di valorizzazione del paesaggio, il protocollo d'intesa (articolo 3, commi da 1 a 3) cita inequivocabilmente la regione Friuli Venezia Giulia quale parte istituzionale competente ad eseguirli, fissando le modalità attuative sia con fondi nazionali, derivanti dal Piano irriguo 2010, che con fondi regionali da prevedere in un Piano di Sviluppo territoriale entro i 6 mesi dalla sottoscrizione del protocollo stesso. Il Protocollo appare, dunque, articolato nel rispetto della ripartizione costituzionale delle competenze in materia e, in tal senso, va anche visto, nelle premesse, il richiamo all'articolo 2, comma 17, della legge regionale n. 24 del 2009 (legge regionale finanziaria per il 2010) per il ripristino degli storici terrazzamenti sul costone carsico triestino.

In ordine a ciò e considerato che, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, il Protocollo è valido per 72 mesi naturali e cioè per sei anni a decorrere dall'8 aprile 2010 (data di sottoscrizione) – fatta eccezione per le iniziative cui è spirato un diverso e precedente termine o comunque divenute inattuabili – le organizzazioni e gli enti individuati possono tuttora attivarsi presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, presentando progetti concreti funzionali agli obiettivi di pertinenza e cioè quelli di promozione della nuova DOC interregionale Prosecco, come espressamente indicato dal Protocollo.

➔ Interrogazione a risposta scritta [4-02312](#)

Adottare subito tutte le iniziative necessarie a dare piena attuazione alla direttiva europea sull'assistenza sanitaria transfrontaliera, in modo da evitare la penalizzazione dei pazienti italiani che ad oggi non possono scegliere liberamente il luogo di cura e ottenere il rimborso della prestazione sanitaria ricevuta in territorio comunitario.

Data di presentazione: 28 ottobre 2013

Iter: **IN CORSO**

PRODANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro per gli affari europei.* — Per sapere – premesso che:

la legge di delegazione europea per il 2013 (n. 96/2013) ha prorogato al 4 dicembre 2013 il termine per il recepimento della direttiva europea 2011/24/UE sull'assistenza sanitaria transfrontaliera, fissato in un primo momento al 25 ottobre dello stesso anno;

l'atto comunitario ha come obiettivo quello di istituire un quadro giuridico chiaro e univoco finalizzato a consentire ai pazienti la libera scelta del luogo di cura, l'accesso e il rimborso all'assistenza sanitaria al di fuori del proprio Paese, nell'ambito dell'Unione. Non tutte le prestazioni sanitarie saranno erogabili sul territorio comunitario: sono esclusi, ad esempio, i servizi di assistenza di lunga durata, i trapianti d'organo e i programmi pubblici di vaccinazione;

l'Italia, come la maggiore parte degli altri Paesi dell'Unione europea è in ritardo nell'emanazione degli atti applicativi necessari, e deve risolvere alcuni nodi molto importanti come il tariffario comune, l'eventuale istituzione di un sistema per le autorizzazioni, i certificati e le fatture da tradurre in tutte le lingue comunitarie;

non sono stati ancora definiti, inoltre, i punti di contatto tra gli Stati membri e non è stato avviato il necessario censimento delle strutture italiane ed europee che erogheranno i servizi sanitari;

il 24 ottobre 2013 il quotidiano *Il Piccolo di Trieste* ha pubblicato un articolo intitolato «Sanità transfrontaliera, goriziani penalizzati» in cui si evidenziano i ritardi summenzionati nel recepimento della direttiva comunitaria;

inoltre, si riporta l'intervista al direttore generale dell'azienda sanitaria isontina Marco Bertoli, il quale afferma di non aver ricevuto nessuna indicazione e che per la questione transfrontaliera «tutto è nelle mani della progettualità del Gect», il gruppo europeo di cooperazione territoriale che consente l'attuazione di progetti cofinanziati dall'Unione europea o la realizzazione di azioni su iniziativa degli Stati membri;

in attesa del recepimento dell'atto comunitario, Bertoli ha invitato i pazienti italiani frontalieri a non ricorrere alle cure all'estero, a meno che queste non siano strettamente necessarie –:

- se il Governo intenda adottare immediatamente tutte le iniziative necessarie a dare piena attuazione alla direttiva europea sull'assistenza sanitaria transfrontaliera, in modo da evitare la penalizzazione dei pazienti italiani che ad oggi non possono scegliere liberamente il luogo di cura e ottenere il rimborso della prestazione sanitaria ricevuta in territorio comunitario.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-02167](#)**

Adottare iniziative urgenti per risolvere le criticità emerse nella rideterminazione delle circoscrizioni giudiziarie che incidono negativamente sul regolare funzionamento dei tribunali di Pordenone e Gorizia.

Data di presentazione: 14 febbraio 2014

Iter: **IN CORSO**

PRODANI e RIZZETTO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che: il 24 gennaio 2014, presso l'assemblea generale della corte d'appello di Trieste, il presidente Mario Trampus ha presentato la relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014; sono incoraggianti i dati esposti dal presidente della corte d'appello, che registrano una riduzione sensibile dell'arretrato ponendo Trieste come capofila in Italia in riferimento al rapporto tra «procedimenti iscritti e definiti» nella media ponderata degli ultimi sette anni; l'andamento positivo, in controtendenza rispetto al resto del Paese, ha avuto inizio nel quinquennio 2003-2008 quando le definizioni penali della Corte erano aumentate da 1.008 a 1.631; Trampus ha ricordato come dai 3.406 processi in arretrato di fine 2006 si è giunti ai 2.322 di fine giugno 2013, un risultato legato «alla elevata capacità professionale e dedizione dei magistrati e alla forte sinergia stabilita tra magistrati e cancellerie»; nell'esposizione della relazione, il presidente della corte d'appello di Trieste ha espresso la propria preoccupazione per gli effetti prodotti dalla riforma delle circoscrizioni giudiziarie, introdotta con il decreto legislativo n. 155 del 2012: «Se lo scopo era quello di creare zone uniformi, in regione, questo si è risolto nella creazione di un "superdistretto" da 530 mila abitanti con l'accorpamento di Tolmezzo a Udine, uno da 350 mila a Pordenone, uno di 200 mila a Trieste e una "cenerentola" da 120 mila come Gorizia»; Trampus si è detto preoccupato per l'accorpamento al tribunale di Pordenone della sezione distaccata di Portogruaro del tribunale di Venezia, che ha un bacino di 100 mila abitanti in più «senza contare il movimento estivo di circa sei milioni di persone delle località balneari»; una situazione di sofferenza è evidente anche per Gorizia: su una pianta organica di 10 magistrati ce ne sono cinque in servizio, più un magistrato distaccato da Trieste e altri due con supplenze di tre mesi; come riportato nella relazione, si segnala che «il disagio determinato da carichi di lavoro gravosi, con il rischio di incorrere in illeciti disciplinari per ritardi nel deposito dei provvedimenti sono fattori che inducono i magistrati dell'ufficio a presentare domanda di trasferimento: la fuga dal Tribunale, in atto ormai da anni, non si arresta ed, anzi, è destinata a breve ad un ulteriore aggravamento che potrebbe del tutto precludere il normale funzionamento del Tribunale» —:

quali iniziative urgenti s'intendano adottare per risolvere le criticità emerse nella rideterminazione delle circoscrizioni giudiziarie che incidono negativamente sul regolare funzionamento dei tribunali di Pordenone e Gorizia.

[Atti presentati come cofirmatario](#)

Rigassificatore Trieste

→ [Interpellanza 2-00018](#)

Atto di sindacato ispettivo riferito alla realizzazione del rigassificatori, incluso quello di Zaule (Trieste)

Data di presentazione: 29 marzo 2013.

Iter: in corso.

→ [Mozione sui rigassificatori](#)

Revoca immediata delle le autorizzazioni concesse per i rigassificatori di Trieste e Gioia Tauro, rinnovo della procedura di valutazione di impatto ambientale.

Data di presentazione: 27 aprile 2013.

Iter: non ancora discussa in Aula.

CIE Gradisca d'Isonzo

→ [Interrogazione a risposta scritta 4-00825](#)

Si chiede all'Esecutivo di sottoscrivere un Protocollo d'intesa con il Regno del Marocco per sviluppare una maggiore cooperazione nell'ambito dell'identificazione degli ospiti dei CIE (Centri di identificazione ed espulsione). Valutare la possibilità di revoca dell'appalto per il CIE di Gradisca d'Isonzo vinto dall'Associazione Connecting people, indagata dalla magistratura, e affidare le attività al personale militare.

Data di presentazione: 12 giugno 2013.

Iter: in corso.

Difesa

→ [Mozione per il ritiro immediato delle nostre forze armate dall'Afghanistan](#)

Data di presentazione: 16 aprile 2013.

Iter: non ancora discussa in Aula.

→ [Mozione per impegnare il Governo ad abolire la parata militare del 2 giugno](#)

Data di presentazione: 14 maggio 2013.

Iter: non ancora discussa in Aula.

→ [Mozione per cancellare la partecipazione italiana al programma Joint Strike Fighter-F35](#)

Le somme risparmiate sono destinate a un programma straordinario di investimenti pubblici.

Data di presentazione: 22 maggio 2013.

Iter: respinta.

Interni e giustizia

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00754](#)**

Verificare l'esistenza di eventuali intralci e ostacoli alla giustizia che hanno impedito per diverso tempo la cattura del boss di Cosa nostra Matteo Messina Denaro.

Data di presentazione: 6 giugno 2013.

Iter: concluso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-00318](#)**

Revocare la disposizione relativa alla chiusura del presidio della direzione investigativa antimafia di Malpensa.

Data di presentazione: 12 giugno 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-01145](#)**

Per quali i motivi non sono ancora iniziati i lavori di ristrutturazione dei raggi II, IV e VI del carcere di San Vittore (Milano).

Data di presentazione: 4 ottobre 2013.

Iter: concluso.

➔ **Interrogazione a risposta immediata [3-00366](#)**

Per quali i motivi non sono ancora iniziati i lavori di ristrutturazione dei raggi II e IV del carcere di San Vittore (Milano).

Data di presentazione: 8 ottobre 2013.

Iter: concluso ([il testo della risposta](#)).

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-02178](#)**

Quale sia la situazione attuale della sicurezza dei servizi online della pubblica amministrazione italiana e con quali metodologie e da quali figure professionali vengano eseguiti la progettazione, il collaudo e il monitoraggio dei sistemi informativi della pubblica amministrazione.

Data di presentazione: 16 ottobre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-02297](#)**

Revocare la disposizione relativa alla chiusura del presidio della direzione investigativa antimafia (Dia) di Malpensa.

Data di presentazione: 24 ottobre 2013.

Iter: concluso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-02886](#)**

Ripristinato il tribunale di Tolmezzo soppresso dal riordino degli uffici giudiziari.

Data di presentazione: 9 dicembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-02168](#)**

Ripristinato il tribunale di Tolmezzo soppresso dal riordino degli uffici giudiziari.

Data di presentazione: 14 febbraio 2014.

Iter: in corso.

Politica estera

➔ **[Mozione su crisi siriana](#)**

L'esecutivo deve attivarsi in ambito internazionale per favorire una soluzione pacifica della crisi siriana.

Data di presentazione: 21 giugno 2013.

Iter: respinta

➔ **Interrogazione a risposta orale [3-00211](#)**

Chiesti chiarimenti al Ministro della Giustizia sulla vicenda dell'espulsione della moglie e della figlia di Mukhtar Ablyazov, uomo d'affari, oppositore e rifugiato politico kazako in esilio a Londra dal 2009.

Data di presentazione: 16 luglio 2013.

Iter: concluso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-03033](#)**

Il negoziato segreto non è il modo più trasparente e vicino possibile ai cittadini per sviluppare la politica commerciale dell'Unione europea, rendere pubblici i contenuti degli incontri legati agli accordi di libero scambio tra USA e EU, la cosiddetta *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (TTIP).

Data di presentazione: 20 dicembre 2013.

Iter: in corso.

Ambiente

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00249](#)**

Tutelare l'ambiente, la salute, lo sviluppo economico e delle politiche agricole nelle trivellazioni per la ricerca di giacimenti di idrocarburi.

Data di presentazione: 16 aprile 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00578](#)**

Interventi per mettere in sicurezza l'impianto ILVA di Taranto a tutela della salute pubblica.

Data di presentazione: 23 maggio 2013.

Iter: in corso.

➔ **[Mozione su dissesto idrogeologico](#)**

Assumere misure adeguate a prevedere e fronteggiare il dissesto idrogeologico del Paese, rilanciando un piano generale di prevenzione del rischio.

Data di presentazione: 21 giugno 2013.

Iter: APPROVATA

➔ [Mozione su inquinamento Campania](#)

Il governo deve adottare tutte le forme di controllo incisivo del territorio campano per far cessare il criminale e illecito sversamento di rifiuti tossici in zone agricole e ad alta densità abitativa.

Data di presentazione: 19 luglio 2013.

Iter: in corso.

➔ [Mozione contro abbandono animali affezione](#)

S'impegna il governo a monitorare, con l'ausilio delle forze dell'ordine, l'andamento degli abbandoni degli animali domestici e a verificare il funzionamento dei cosiddetti numeri utili che nei periodi estivi dovrebbero essere attivi per tali situazioni.

Data di presentazione: 7 agosto 2013.

Iter: in corso.

➔ [Interrogazione a risposta in commissione 5-00813](#)

Inserire tra i siti di interesse nazionale (SIN) da bonificare la discarica dei rifiuti presente a Contrada Martucci nell'agro di Conversano (Bari).

Data di presentazione: primo agosto 2013.

Iter: concluso ([il testo della risposta](#)).

➔ [Interrogazione a risposta scritta 4-01568](#)

Interrogazione sul sedime dell'aeroporto Antonio Canova di Treviso, collocato a ridosso del perimetro del parco naturale regionale del fiume Sile.

Data di presentazione: 2 agosto 2013.

Iter: in corso.

Attività produttive e ricerca

➔ [Interpellanza 2-00014](#)

Tutelare i piccoli commercianti dalla liberalizzazione degli orari di apertura.

Data di presentazione: 2 aprile 2013.

Iter: in corso.

➔ [Interrogazione scritta 4-00637](#)

Chiarimenti sulla privatizzazione del gruppo Hypo Alpe-Adria-Bank Italia spa, istituto di credito affiliato alla austriaca Hypo Kärnten.

Data di presentazione: 29 maggio 2013.

Iter: in corso.

➔ [Risoluzione in commissione 7-00036](#)

Promuovere l'approvazione di una normativa che consideri l'acqua un diritto inviolabile alla stregua di quanto stabilito dall'articolo 2 della Costituzione, riconoscendole la peculiarità di "bene comune" e di diritto umano universale non assoggettabile a meccanismi di mercato.

Data di presentazione: 12 giugno 2013.

Iter: in corso.

➔ [Mozione su *International Desk/Italy-South-East Europe*](#)

Garantire la cooperazione allo sviluppo dei settori industriale e turistico per tutelare le imprese italiane nell'ambito del progetto pubblico-privato "International Desk/Italy-South-East Europe". Sostenere e affiancare la Regione Friuli Venezia Giulia nelle politiche di cooperazione economica internazionale rivolte ai Balcani.

Data di presentazione: 19 giugno 2013.

Iter: non ancora discussa in Aula.

➔ Ordine del giorno [9/01197/18](#)

Favorire e potenziare una maggior collaborazione delle Camere di commercio italo-estere ed estere con l'Ice, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, per sostenere l'esportazione italiana soprattutto nei Paesi in via di sviluppo ed attrarre anche gli investimenti stranieri nel nostro Paese.

Data di presentazione: 21 giugno 2013.

Stato: concluso, approvato con modificazioni.

➔ Risoluzione in commissione [7-00094](#)

Evitare privatizzazione delle principali aziende partecipate dallo Stato (ENI, ENEL, FINMECCANICA) impegnandosi invece nella loro ottimizzazione al fine di valorizzarle e renderle competitive nel mercato interno ed internazionale.

Data di presentazione: 12 settembre 2013.

Iter: in corso.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01117](#)

Porre fine alla dannosa gestione dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile – ENEA, procedendo all'immediato riordino dell'ente.

Data di presentazione: 3 ottobre 2013.

Iter: in corso.

➔ Risoluzione in commissione [7-00132](#)

Porre fine alla dannosa gestione dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile – ENEA, procedendo all'immediato riordino dell'ente.

Data di presentazione: 16 ottobre 2013.

Iter: concluso, approvata.

➔ Mozione [1-00214](#) sul sostegno alla chimica "verde" e per una vigorosa applicazione della normativa di comunitaria volta a far sì che grandi e piccoli produttori si facciano carico, in applicazione del principio "chi inquina paga, delle operazioni e delle spese economiche legate alla bonifica dei siti utilizzati per la produzione. – Cofirmatario

Data di presentazione: 21 ottobre 2013.

Iter: concluso, approvata.

➔ Interrogazione a risposta in commissione [5-01473](#)

Accelerare l'erogazione degli incentivi a favore delle *start-up* innovative previste dal decreto legge n. 179/2012, in grave ritardo a causa di lentezze burocratiche.

Data di presentazione: 14 novembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interpellanza urgente [2-00302](#)**

Assumere iniziative immediate a sostegno dei lavoratori della Electrolux che rischiano di perdere l'impiego a seguito della decisione dell'azienda di riorganizzare drasticamente gli stabilimenti di Porcia (Pordenone) e Susegana (Treviso).

Data di presentazione: 14 novembre 2013.

Iter: **concluso** ([il testo della risposta](#)).

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-01840](#)**

Valorizzare e potenziare finanziariamente la società STMicroelectronics con la dismissione delle partecipazioni dirette delle sue quote tramite la Cassa depositi e prestiti.

Data di presentazione: 9 gennaio 2014.

Iter: **concluso**.

➔ **Mozione [1-00301](#)**

Evitare l'immissione sul mercato delle residue quote pubbliche delle grandi società partecipate dallo Stato. Adottare, inoltre, un piano di ottimizzazione delle società partecipate dirette ed indirette dello Stato per valorizzarle e renderle competitive nel mercato interno ed internazionale.

Data di presentazione: 13 gennaio 2014.

Iter: **concluso, mozione respinta**.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-03240](#)**

Scongiorare la perdita dei finanziamenti e la rinuncia di molte *startup* che avevano legittimamente partecipato al bando e erano risultate vincitrici

Data di presentazione: 22 gennaio 2014.

Iter: in corso.

➔ **Mozione [1-00322](#)**

Ottenere la liquidazione dei crediti maturati dalle imprese operanti in Libia e che hanno presentato la relativa documentazione comprovante il relativo titolo.

Data di presentazione: 22 gennaio 2014.

Iter: in corso.

➔ **Mozione [1-00343](#)**

Le proposte governative di nomina di membri dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società a partecipazione pubblica totale o di controllo devono essere effettuate secondo criteri e modalità aggiuntivi che ne garantiscano la trasparenza.

Data di presentazione: 14 febbraio 2014.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-02047](#)**

Attivare un tavolo di confronto tra Fincantieri, l'autorità portuale di Trieste, gli enti locali competenti, i rappresentanti sindacali e delle aziende del settore navalmeccanico e delle riparazioni navali di Trieste per elaborare e avviare immediatamente una politica industriale di sviluppo a tutela del livello occupazionale e per il rilancio del comparto

Data di presentazione: 31 dicembre 2013
Iter: in corso.

Energia

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00334](#)**

Costruzione da parte della società Terna spa dell'elettrodotto Udine ovest-Redipuglia.

Data di presentazione: 30 aprile 2013.
Iter: in corso.

➔ **Interpellanza [2-00035](#)**

Si chiede al ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato di chiarire alcune sue dichiarazioni a favore del nucleare.

Data di presentazione: 8 maggio 2013.
Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00410](#)**

Rendere cumulabili per le aziende i "certificati bianchi" con un sistema di detrazioni fiscali per favorire interventi di efficienza energetica e di produzione da fonti rinnovabili.

Data di presentazione: 14 maggio 2013.
Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00408](#)**

Convocare a Trieste la conferenza nazionale sull'energia per poter elaborare una strategia energetica nazionale condivisa.

Data di presentazione: 14 maggio 2013.
Iter: in corso.

➔ **Risoluzione in commissione [7-00044](#)**

L'esecutivo deve elaborare al più presto un piano strategico d'azione per aumentare l'efficienza energetica degli immobili pubblici ed effettuare un censimento di questi ultimi.

Data di presentazione: 17 giugno 2013.
Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-01071](#)**

Chiarire se il "Capacity Payment" – meccanismo finalizzato a remunerare i «servizi di flessibilità» delle fonti energetiche termoelettriche – possa costituire un sussidio e se, come aiuto di Stato, possa violare la normativa europea oltre che a determinare un ulteriore rincaro delle bollette.

Data di presentazione: 25 settembre 2013.
Iter: concluso.

➔ **Interrogazione a risposta immediata in commissione [5-01237](#)**

Adottare iniziative per colmare la lacuna normativa sulle modalità dei controlli di *routine* previsti dalla legge sui contatori dell'energia elettrica.

Data di presentazione: 16 ottobre 2013.
Iter: concluso (il testo della risposta).

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-02382](#)**

Chiarire le dichiarazioni contrastanti di Paolo Scaroni, l'amministratore delegato di ENI spa, e del Ministro dello sviluppo economico (MISE) Flavio Zanonato sul tema dell'affidabilità tecnologica degli impianti fotovoltaici.

Data di presentazione: 4 novembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta immediata in commissione [5-01468](#)**

Specificare le motivazioni che hanno spinto il Ministero dello sviluppo economico a sottoscrivere un protocollo d'intesa per lo sviluppo di un polo tecnologico per il cosiddetto carbone pulito nell'area del Sulcis Iglesiente.

Data di presentazione: 14 novembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-01748](#)**

Chiarire contenuto, funzioni e relazioni previste dal Piano energetico nazionale.

Data di presentazione: 19 dicembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Risoluzione in commissione [7-00253](#)**

ad escludere tassativamente il ricorso alle operazioni di *fracking* legate allo *shale gas*, come previsto dalla strategia energetica nazionale.

Data di presentazione: 5 febbraio 2014.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-02215](#)**

Sostenere il settore fotovoltaico.

Data di presentazione: 24 febbraio 2014.

Iter: in corso.

Turismo e beni culturali

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00221](#)**

Attuare la proposta di riforma e di rilancio del consorzio del parco geominerario storico ambientale della Sardegna

Data di presentazione: 16 aprile 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta orale [3-00091](#)**

Promuovere, con un'apposita pubblicità istituzionale, l'inserimento nel patrimonio dell'umanità UNESCO dei siti che costituiscono l'iscrizione dei "Longobardi in Italia: i luoghi del potere".

Data di presentazione: 30 maggio 2013.

Iter: concluso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-00510](#)**

A seguito dei continui crolli nel sito archeologico di Pompei, si chiede all'esecutivo di istituire una cabina di regia Governo-Regioni guidata dal premier, per assicurare la tutela e la conservazione dei beni storici, archeologici e ambientali del Paese.

Data di presentazione: 3 luglio 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-00639](#)**

Si richiede un utilizzo oculato dei fondi strutturali legati al comparto cultura, investendo in via prioritaria nel binomio cultura/turismo, impegnandosi anche ad attrarre il capitale privato per finanziare la promozione turistica della cultura.

Data di presentazione: 17 luglio 2013.

Iter: in corso.

➔ **Risoluzione in commissione [7-00134](#)**

Porre fine alla dannosa gestione commissariale del parco geominerario storico ambientale della Sardegna.

Data di presentazione: 16 ottobre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-01248](#)**

Chiarire le attività svolte e in corso, oltre all'ammontare dei fondi spesi e ancora disponibile, per la realizzazione del portale "Italia.it".

Data di presentazione: 18 ottobre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-01472](#)**

Sostenere i siti Unesco, e in generale il nostro patrimonio culturale, come volano per il rilancio dell'economia.

Data di presentazione: 14 novembre 2013.

Iter: concluso.

➔ **Interrogazione a risposta immediata in commissione [5-01493](#)**

Assumere interventi affinché il riconoscimento di patrimonio dell'umanità dell'Unesco non sia sfruttato solo in termini mediatici ma venga considerato un volano per tutto il turismo nazionale.

Data di presentazione: 19 novembre 2013.

Iter: concluso.

➔ **Risoluzione in commissione [7-00182](#)**

Avviare, con urgenza, una revisione organica e complessiva della disciplina relativa all'esercizio della professione di guida turistica.

Data di presentazione: 21 novembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-01594](#)**

Chiesti chiarimenti su episodi riportati da stampa e media in base ai quali numerosi siti culturali e artistici si sarebbero trasformati in una macchina di speculazione da parte di società private che attraverso conoscenze riuscirebbero ad avere in gestione gli stessi e guadagnare cifre enormi senza permettere un adeguato ritorno alla collettività.

Data di presentazione: 27 novembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interpellanza urgente [2-00322](#)**

Affrontare la situazione critica degli scavi archeologici di Pompei, resa ancor più delicata dal maltempo.

Data di presentazione: 3 dicembre 2013.

Iter: concluso (il testo della risposta)

➔ **Interrogazioni a risposta scritta [4-02954](#)**

Chiarire i criteri e i requisiti fissati per la procedura concorsuale pubblica legata alla selezione di cinquecento giovani laureati da formare, per la durata di dodici mesi, nelle attività di inventariazione e di digitalizzazione del patrimonio culturale italiano, presso gli istituti e i luoghi della cultura statali.

Data di presentazione: 17 dicembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Risoluzione in commissione sul cicloturismo [7-00211](#)**

Sviluppare dorsali cicloturistiche sul territorio nazionale in conformità con quanto previsto dal piano della Commissione europea EuroVelo e definire azioni e tempi di realizzazione del progetto ciclo-infrastrutturale italiano VENTO.

Data di presentazione: 20 dicembre 2013.

Iter: in corso.

Lavoro

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00180](#)**

Sblocco del *turn over* nel Corpo dei vigili del fuoco.

Data di presentazione: 9 aprile 2013.

Iter: concluso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00389](#)**

Fornire un'interpretazione delle norme comunitarie che permetta ai giovani laureati di fruire integralmente del contributo finanziato con il Fondo sociale europeo nell'ambito del programma Master and back.

Data di presentazione: 8 maggio 2013.

Iter: in corso.

➔ **Risoluzione in commissione [7-00029](#)**

Assicurare la piena e corretta funzionalità del servizio scolastico nazionale per docenti, personale ATA, allievi e famiglie per quanto di competenza, e le necessarie iniziative normative volte a definire una volta per tutte soluzioni concordate con tutte le parti coinvolte.

Data di presentazione: 4 giugno 2013.

Iter: approvata risoluzione unitaria ([il testo](#)).

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-01100](#)**

L'esecutivo deve promuovere un tavolo di confronto con Trenitalia e la Regione Friuli Venezia Giulia a tutela dei lavoratori impiegati al servizio dei treni notte in buona parte soppressi.

Data di presentazione: 2 luglio 2013.

Iter: concluso.

➔ **Mozione su stabilimento Ideal Standard**

S'impegna l'esecutivo a intervenire per garantire la presenza dell'azienda Ideal Standard sul territorio regionale del Friuli Venezia Giulia.

Data di presentazione: 24 luglio 2013.

Iter: in corso.

Risoluzione in commissione 8-00009

Valutare le iniziative per l'utilizzo e la piena valorizzazione professionale del personale docente dichiarato inidoneo e degli insegnanti tecnico pratici, che assicurino anche piena e corretta funzionalità del servizio scolastico.

Data di presentazione: 8 agosto 2013.

Iter: concluso ([il testo](#)).

➔ **Interrogazione a risposta scritta 4-01803**

L'esecutivo deve assumere iniziative per la definitiva uscita dell'ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico) dalla condizione di commissariamento ormai ultradecennale.

Data di presentazione: 12 settembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta 4-02444**

Accertare l'elenco di coloro che hanno ottenuto il beneficio previdenziale previsto dalla "legge Mosca" (n. 252/1974) per i dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione e intraprendere azioni per il recupero degli eventuali contributi illegittimi versati.

Data di presentazione: 7 novembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta 4-02377**

Salvaguardare il lavoratori della Maimeri spa, storica fabbrica di colori fondata nel 1923, da due anni in cassa integrazione guadagni a rotazione.

Data di presentazione: 7 novembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Mozione sull'INPS 1-00289**

Ottimizzare il modello di *governance* che permetta di garantire la «buona condotta» dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS), prevedendo l'incompatibilità del ruolo di presidente contemporaneamente all'esercizio di qualsiasi altro incarico o funzione.

Data di presentazione: 19 dicembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione 5-01761**

Il governo deve impugnare innanzi alla Corte Costituzionale la legge regionale n. 24/2013 del Friuli Venezia Giulia che ha stabilito alcune modifiche relative alla Insiel Spa, società in house della Regione.

Data di presentazione: 19 dicembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione 5-01847**

Quantificare i finanziamenti che il governo o altre istituzioni hanno disposto all'azienda Electrolux in Italia e rendere noti i motivi per i quali siano state assegnate queste risorse economiche.

Data di presentazione: 10 gennaio 2014.

Iter: in corso.

→ [Interrogazione a risposta immediata in Assemblea 3-00611](#)

Il governo deve impugnare innanzi alla Corte Costituzionale la legge regionale n. 24/2013 del Friuli Venezia Giulia che ha stabilito alcune modifiche relative alla Insiel Spa, società in house della Regione.

Data di presentazione: 5 febbraio 2014.

Iter: **concluso.**

→ [Mozione 1-00334](#)

Adottare e sostenere ogni iniziativa normativa volta ad estendere le tutele ai lavoratori soci di cooperativa, nonché, più in generale, ad eliminare ogni disposizione che consenta l'esclusione dell'applicazione a favore del socio lavoratore di quanto previsto dallo statuto dei lavoratori.

Data di presentazione: 7 febbraio 2014.

Iter: in corso.

→ [Risoluzione in commissione 7-00263](#)

Adottare e sostenere ogni iniziativa normativa volta ad estendere le tutele ai lavoratori soci di cooperativa, nonché, più in generale, ad eliminare ogni disposizione che consenta l'esclusione dell'applicazione a favore del socio lavoratore di quanto previsto dallo statuto dei lavoratori.

Data di presentazione: 12 febbraio 2014.

Iter: in corso.

→ [Risoluzione in commissione 7-00263](#)

Adottare e sostenere ogni iniziativa normativa volta ad estendere le tutele ai lavoratori soci di cooperativa, nonché, più in generale, ad eliminare ogni disposizione che consenta l'esclusione dell'applicazione a favore del socio lavoratore di quanto previsto dallo statuto dei lavoratori.

Data di presentazione: 12 febbraio 2014.

Iter: in corso.

Sfiducia ministri

→ [Mozione sfiducia Ministro Interno Alfano](#)

A seguito della vicenda legata all'espulsione della moglie e della figlia di Mukhtar Ablyazov – uomo d'affari, oppositore e rifugiato politico kazako in esilio a Londra dal 2009 – si chiedono le dimissioni del ministro dell'Interno, il vicepremier Angelino Alfano.

Data di presentazione: 15 luglio 2013.

Iter: in corso.

→ [Mozione sfiducia Ministro Giustizia Cancellieri](#)

Proposta la mozione di sfiducia per il ministro della Giustizia Cancellieri a seguito della rivelazione del contenuto di alcune intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura nei confronti della famiglia Ligresti.

Data di presentazione: 4 novembre 2013.

Iter: concluso, respinta.

Infrastrutture e trasporti/TAV

→ Interpellanza [2-00028](#)

L'esecutivo deve chiarire alcuni aspetti relativi al progetto definitivo del cunicolo esplorativo de La Maddalena (Chiomonte), opera considerata propedeutica alla progettazione del nuovo collegamento internazionale Torino-Lione (TAV).

Data di presentazione: 29 marzo 2013.

Iter: in corso.

→ Interrogazione a risposta scritta [4-00303](#)

Realizzazione della terza corsia della A4 nella tratta Quarto d'Altino-Trieste e l'adeguamento a sezione autostradale del raccordo Villesse Gorizia.

Data di presentazione: 29 aprile 2013.

Iter: in corso.

→ Mozione [1-00197](#) sul sottoattraversamento Tav di Firenze

Si chiede di abbandonare definitivamente il progetto del sottoattraversamento Tav di Firenze in favore di soluzioni alternative più economiche e meno impattanti per l'ambiente e il territorio locale.

Data di presentazione: 21 ottobre 2013.

Iter: in corso.

→ Interrogazione a risposta immediata [3-00395](#)

Disporre l'immediata cessazione dell'attività dell'azienda Cmc all'interno del cantiere Maddalena di Chiomonte per la realizzazione del tunnel geognostico progettato come variante del precedente cunicolo esplorativo di Venaus, indicando una nuova e regolare gara d'appalto.

Data di presentazione: 22 ottobre 2013.

Iter: concluso ([il testo della risposta](#)).

→ Risoluzione in commissione [7-00151](#)

Sostegno alla ricerca e allo sviluppo della filiera di veicoli puliti ed efficienti dal punto di vista energetico.

Data di presentazione: 31 ottobre 2013.

Iter: in corso.

→ Interpellanza urgente [2-00039](#)

Problemi idrici della Sardegna e dighe a volta.

Data di presentazione: 14 maggio 2013.

Iter: concluso ([Testo della risposta](#)).

→ Risoluzione in commissione [7-00011](#)

Istituire presso il Ministero delle Infrastrutture un tavolo di confronto con ANAS, enti provinciali e principali associazioni e moto club per individuare i tratti di strada più critici sul territorio nazionale.

Data di presentazione: 16 maggio 2013.

Iter: discussa in Commissione Trasporti, approvata con modificazioni ([il testo](#)).

➔ **[Mozione su TAV](#)**

L'esecutivo deve abbandonare definitivamente il progetto della nuova linea ad alta velocità/alta capacità Torino-Lione.

Data di presentazione: 22 maggio 2013.

Iter: respinta.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00763](#)**

Promuovere l'aumento e la modernizzazione della rete ferroviaria del Friuli Venezia Giulia evitando ogni forma di alta velocità-TAV

Data di presentazione: 6 giugno 2013.

Iter: in corso.

➔ **Risoluzione in commissione [8-00004](#)**

Potenziare la sicurezza della rete autostradale.

Data di presentazione: 26 giugno 2013.

Iter: concluso ([il testo](#)).

➔ **Interpellanza urgente [2-00137](#)**

Richieste notizie in merito agli arbitrati concessi dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ad Edoardo Longarini, ex concessionario dei piani di ricostruzione post-bellica di Ancona, Ariano Irpino e Macerata;

Data di presentazione: 9 luglio 2013.

Iter: concluso.

➔ **Ordine del giorno [9/01248-AR/3](#)**

Sostenere lo sviluppo della mobilità sostenibile, attraverso misure volte a favorire la realizzazione di reti infrastrutturali per la ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica e la sperimentazione e la diffusione di flotte pubbliche e private di veicoli a basse emissioni complessive, con particolare riguardo al contesto urbano, l'acquisto di veicoli a trazione elettrica o ibrida, e la facilitazione burocratica della conversione da mezzi a trazione endotermica in mezzi a trazione elettrica (retrofit).

Data di presentazione: 24 luglio 2013.

Stato: concluso, approvato.

➔ **Interrogazione a risposta immediata in commissione [5-01387](#)**

Chiarire quali siano gli interventi da adottare per la tutela e il rilancio di Alitalia.

Data di presentazione: 6 novembre 2013.

Iter: concluso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-03054](#)**

Intervenire per evitare i rincari delle tariffe autostradali.

Data di presentazione: 23 dicembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-03275](#)**

Verificare le autorizzazioni legate alla realizzazione e gestione di un impianto di collegamento a fune fra Pontebba e il comprensorio sciistico di Pramollo.

Data di presentazione: 22 gennaio 2014.

Iter: concluso.

Affari sociali

➔ **[Mozione sul femminicidio, contro la violenza di genere e lo stalking](#)**

Data di presentazione: 16 maggio 2013.

Iter: ritirata, approvata mozione unitaria.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-03656](#)**

Garantire il diritto alla residenza alle persone senza tetto.

Data di presentazione: 20 febbraio 2014.

Iter: in corso.

Bilancio/Finanze

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00302](#)**

Rendere stabili e certe le detrazioni fiscali del 55% e del 50% per interventi di efficienza energetica/ristrutturazione edile.

Data di presentazione: 29 aprile 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta in commissione [5-00111](#)**

Prorogare fino al 30 giugno 2015 la possibilità di detrazioni fiscali del 50% in caso di lavori di ristrutturazione immobiliare.

Data di presentazione: 14 maggio 2013.

Iter: in corso.

➔ **Ordine del giorno [9/01012-A/43](#)**

Introdurre uno sgravio diretto sui parametri IMU (aliquote e valori catastali) in particolare per le attività artigianali, sospendere l'aumento del moltiplicatore per il gruppo catastale D – ad eccezione della categoria catastale D/5 – fino alla definizione della riforma complessiva dell'imposizione fiscale sugli immobili.

Data di presentazione: 18 giugno 2013.

Stato: concluso, respinto.

➔ **Ordine del giorno [9/01012-A/35](#)**

L'esecutivo deve adottare un intervento normativo per prevedere procedure semplificate, agevolazioni contributive, fiscali e per l'accesso al credito a favore dei cassintegrati che intendano avviare un'impresa.

Data di presentazione: 18 giugno 2013.

Stato: concluso, accettato dal Governo con riformulazione.

➔ **Interpellanza urgente [2-00212](#)**

Intervenire affinché la raccolta di fondi da parte delle imprese non sia limitata ai capitali di rischio, ma sia estesa alla possibilità di offrire al pubblico strumenti di debito, titoli subordinati e strumenti ibridi non rappresentativi del capitale, anche mediante una specifica regolamentazione predisposta ad hoc da Consob, Ministero dell'economia e delle finanze e Banca d'Italia, nell'esercizio delle rispettive competenze

Data di presentazione: 17 settembre 2013.

Iter: concluso.

➔ **Risoluzione in commissione [7-00102](#)**

Verificare i costi contrattuali e di applicazione ENEL relativi alla marca da bollo da applicare nei contratti con documentazione superiori alle 100 righe.

Data di presentazione: 19 settembre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Ordine del giorno [9/01544-A/68](#)**

Adottare una norma interpretativa autentica per estendere l'imposta municipale propria anche alle piattaforme petrolifere.

Data di presentazione: 15 ottobre 2013.

Stato: concluso, respinto.

➔ **Mozione [1-00292](#)**

Avviare immediatamente i negoziati in ambito europeo per rivedere l'impostazione del complesso dei vincoli derivanti all'Italia dal Trattato sul «fiscal compact».

Data di presentazione: 21 dicembre 2013.

Iter: concluso, mozione respinta.

Agricoltura

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00218](#)**

Controllare i prodotti agricoli importati nel nostro Paese e coltivati in Paesi extra Ue, per valutare la contaminazione da pesticidi proibiti nell'Unione.

Data di presentazione: 16 aprile 2013.

Iter: concluso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00214](#)**

Revocare l'uso di particolari pesticidi nelle coltivazioni italiane.

Data di presentazione: 16 aprile 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-02338](#)**

Assumere iniziative per prevedere un intervento compensativo in favore degli agricoltori quale indennizzo per la drammatica situazione che sta vivendo da alcuni anni l'intera filiera produttiva del castagno a causa della diffusione di numerosi parassiti.

Data di presentazione: 30 ottobre 2013.

Iter: in corso.

➔ **Mozione su OGM [1-00283](#)**

Includere nel programma della Presidenza italiana di turno dell'Unione europea, prevista per il secondo semestre del 2014, la ripresa dell'iter legislativo della proposta di regolamento Ue sulla possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di Ogm sul loro territorio.

Data di presentazione: 10 dicembre 2013.

Iter: in corso.

Sanità

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-00762](#)**

Avviare uno studio epidemiologico, a tutela dei cittadini e degli agricoltori pugliesi, sugli effetti prodotti dalla discarica dei rifiuti presente a Contrada Martucci nell'agro di Conversano (Bari).

Data di presentazione: 6 giugno 2013.

Iter: concluso.

➔ **Interrogazione a risposta scritta [4-01660](#)**

Interrogazione sulle strutture territoriali sanitarie in materia di assistenza sanitaria al personale navigante denominate SASN.

Data di presentazione: 8 agosto 2013.

Iter: in corso.

➔ **Interpellanza urgente [2-00277](#)**

Definire le linee guida finalizzate a garantire la tutela sanitaria di coloro che praticano attività sportive non agonistiche e amatoriali

Data di presentazione: 4 novembre 2013.

Iter: concluso ([il testo della risposta](#)).

➔ **Mozione sull'amianto 1-00286**

Provvedere immediatamente alla individuazione dei moltissimi edifici pubblici contenenti amianto ed alla loro definitiva bonifica.

Data di presentazione: 17 dicembre 2013.

Iter: in corso.

Istruzione

➔ **Interpellanza urgente [2-00234](#)**

Adottare misure urgenti in materia di riqualificazione e di messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali.

Data di presentazione: primo ottobre 2013.

Iter: concluso ([il testo della risposta](#)).

Proposta di indagine conoscitiva sul turismo

Dep. Aris Prodani

Indagine conoscitiva sullo stato del settore turistico e sul trasferimento delle competenze in materia dalla Presidenza del Consiglio al MIBACT

PROGRAMMA DELL'INDAGINE

Obiettivi dell'indagine conoscitiva

Settore significativo dell'economia del nostro Paese, il turismo contribuisce al prodotto interno lordo con oltre 130 miliardi di euro e con 2,2 milioni di persone occupate.

Lo sviluppo del comparto rappresenta una preziosa occasione che il Paese non può perdere, visto che si colloca al primo posto per numero di siti iscritti come "patrimonio dell'umanità" ma è valutato solo al settantaseiesimo posto per le politiche governative di sostegno.

Delle 160 tipologie di turismo catalogate nel mondo, infatti, il Belpaese è in grado di offrirne solo 100 malgrado lo sterminato patrimonio culturale, enogastronomico e di attrazioni naturali.

La competitività del settore è in crisi, come segnalato dai dati a disposizione di Federturismo Confindustria, secondo i quali gli introiti dell'estate turistica italiana 2013 sono salvi solo grazie all'affluenza degli stranieri. Il calo delle presenze e la contrazione della spesa pro capite del 7% rispetto all'anno scorso hanno seriamente minacciato la stagione estiva 2013: il 30% degli italiani ha preferito le località marittime della Sicilia, Puglia e Sardegna e all'estero ha scelto Grecia, Croazia e Baleari optando per un soggiorno di una settimana in strutture alberghiere. Questa tendenza è già stata fotografata dalla Banca d'Italia nel rapporto mensile sul turismo internazionale del giugno scorso, in base al quale le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, per 3.443 milioni, sono aumentate del 5,5% mentre quelle dei viaggiatori italiani all'estero, per 1.721 milioni, sono cresciute del 6,6% rispetto all'anno precedente.

Per favorire la governance di questo settore, l'esecutivo ha trasferito, con l'articolo 1 della legge n. 71/2013 di conversione del decreto sull'emergenza ambientale (n. 43/2013), le funzioni del Dipartimento del Turismo dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Ministero dei Beni culturali (commi 2-8). Il passaggio delle risorse umane, strumentali e finanziarie dal Dipartimento al Ministero dei Beni culturali e del Turismo (MIBACT) deve essere disposto con DPCM e le risorse allocate dovranno essere versate al Ministero dell'Economia che successivamente dovrà ritrasferirle agli altri dicasteri sui quali ricadranno le azioni pianificate.

In questo quadro, la Commissione Attività produttive intende verificare il corretto trasferimento delle competenze e delle risorse dalla Presidenza del Consiglio al MIBACT, oltre a individuare gli elementi di criticità del settore per favorire l'adozione di misure legislative idonee al suo rilancio.

Audizioni.

Per le predette finalità, la Commissione intende procedere all'audizione dei seguenti soggetti:

- Ministri con competenze nella materia oggetto dell'indagine;

rappresentanti delle Regioni;

- rappresentanti di autorità, organismi ed enti pubblici con competenze nella materia oggetto dell'indagine;

- rappresentanti delle organizzazioni delle imprese del turismo e delle altre organizzazioni di categoria interessate ai temi oggetto dell'indagine;

- rappresentanti di altre organizzazioni e soggetti portatori di interessi e istanze rilevanti;

- esperti della materia.

L'indagine si concluderà entro il mese di maggio 2014